

ANDREA DAMINO

DON ALBERIONE AL CONCILIO VATICANO II

ANDREA DAMINO SSP

DON ALBERIONE AL CONCILIO VATICANO II

Proposte, Interventi e “Appunti”

II edizione
corretta ed accresciuta

(solo digitale)
www.alberione.org

23

Roma 2005

Edizioni dell'Archivio Storico Generale
della Famiglia Paolina

I edizione

Presentazione di Don Rosario F. Esposito, SSP
Consulenza d'Archivio di Fr. Silvano M. De Blasio, SSP
Revisione di Don Eliseo Sgarbossa, SSP

Per la Società San Paolo nulla osta alla stampa.

Roma, 4 aprile 1994

D. Silvio Pignotti, Sup. Gen. SSP

© 1994 Casa Generalizia della Società San Paolo
Via della Fanella, 39 – 00148 Roma

II edizione

corretta ed accresciuta (*pubblicata solo in internet*)

Con la collaborazione di Fr. Maurizio Tirapelle, SSP,
per la correzione e preparazione del volume per internet.

Roma, 26 novembre 2005

Festa liturgica del Beato Giacomo Alberione

Dalla PRESENTAZIONE della I edizione

In un breve articolo del Cooperatore Paolino del mese d'aprile del 1983, lamentavo che quantunque gli anni che ci separavano dalla morte di Don Alberione fossero così pochi, già nei suoi confronti si erano affermati alcuni pregiudizi. Il più odioso di essi riguardava la sua partecipazione al Concilio Vaticano II; si fondeva anzitutto sul fatto che Don Alberione non prese mai la parola in Aula, e secondariamente sul fatto che nessuno si era preso la briga di dare uno sguardo alla sua partecipazione "globale" all'assise ecumenica. Mi limitavo ad analizzare sommariamente il suo votum del 24 agosto 1959 (§ 152 di questo lavoro).

*Coloro che sbrigavano la questione in due parole affermando che Don Alberione non aveva avuto nessuna idea sul terremoto conciliare, in realtà avevano letto solo il primo punto di questo votum, in latino otto parole in tutto: *Definitio dogmatis Mediationis universalis gratiarum Beatae Mariae Virginis*, cioè: «Definizione del dogma della Mediazione universale delle grazie della B.V. Maria».*

Senonché già in queste due paginette del votum c'è un materiale incandescente, un materiale fissile che può sprigionare un grande potenziale energetico. Della cosa può rendersi conto chiunque ha la pazienza di leggerle per intero, anche perché non occorrono più di dieci minuti. Da un lato questo materiale rappresenta il punto di arrivo d'una vita impegnata nell'ascolto dello Spirito, dall'altro costituisce un punto di partenza per gli eredi di questo carisma.

La partecipazione di Don Alberione a questa primavera della Chiesa in effetti ha del prodigioso non solo per quello che attiene alla qualità, ma anche per la quantità dei suoi interventi, e questo anche senza insistere troppo sul fatto che per alcuni temi – soprattutto la comunicazione sociale, l'integrità cristiana, la liturgia – il suo Concilio cominciò negli anni del Seminario albese ed esplose nell'avvio della fondazione paolina, il 20 agosto 1914.

Questa quantità riguarda anche la partecipazione diretta ai “lavori” conciliari propriamente detti, come la firma di documenti e di petizioni, che in passato erano del tutto inesplorati. Don Damino ha effettuato una ricerca a tappeto nell’archivio generalizio paolino ed in quello del Concilio, sicché possiamo dire con tranquillità che in futuro non si troverà più nulla di decisivo da aggiungere.

L’A. ha illuminato tutti gli angoli, anche i più riposti, di questo problema. Questa operazione ha i suoi costi. In primo luogo l’estensione, un “difetto” che fa parte della materia. Un altro tributo obbligatorio è quello delle (apparenti) ripetizioni: ogni questione per forza di cose dev’essere messa in relazione con tutte le possibili cartine di tornasole, richiede lo zoom ed il microscopio, il primo piano e il campo lungo. Chi ha fretta abbandoni questo laboratorio; qui deve regnare quella che i tedeschi chiamano heilige Pedanterie, cioè «santa pedanteria». Si cerca di dire l’ultima parola.

Quasi a complemento di questi interventi, è venuto ad aggiungersi un taccuino di Appunti, personali e telegrafici, stesi da Don Alberione durante il Concilio e qui riprodotti integralmente; essi ci offrono una chiave di lettura suggestiva e forse entusiasmante.

Rosario F. Esposito, SSP

PREMESSA

Don Alberione al Concilio non si è mai fatto notare; arrivava puntuale in Basilica, prendeva posto nel suo banco, se ne stava silenzioso, intento all'ascolto; ogni tanto segnava sul notes qualche appunto; ma non prese mai la parola.

Eppure quel prete minuto, un po' curvo, che facilmente scompariva nella massa variopinta dei Padri, stava apportando al Concilio un contributo non indifferente.

Prima dell'apertura del Concilio aveva presentato più di una ventina di proposte, che erano avvalorate da suoi precedenti scritti e realizzazioni pratiche. Quelle proposte furono tenute presenti nella preparazione di schemi conciliari; in maggioranza ebbero un esito positivo, o negli stessi documenti del Concilio, o in altri documenti ecclesiastici posteriori, sino al Codice di Diritto Canonico.

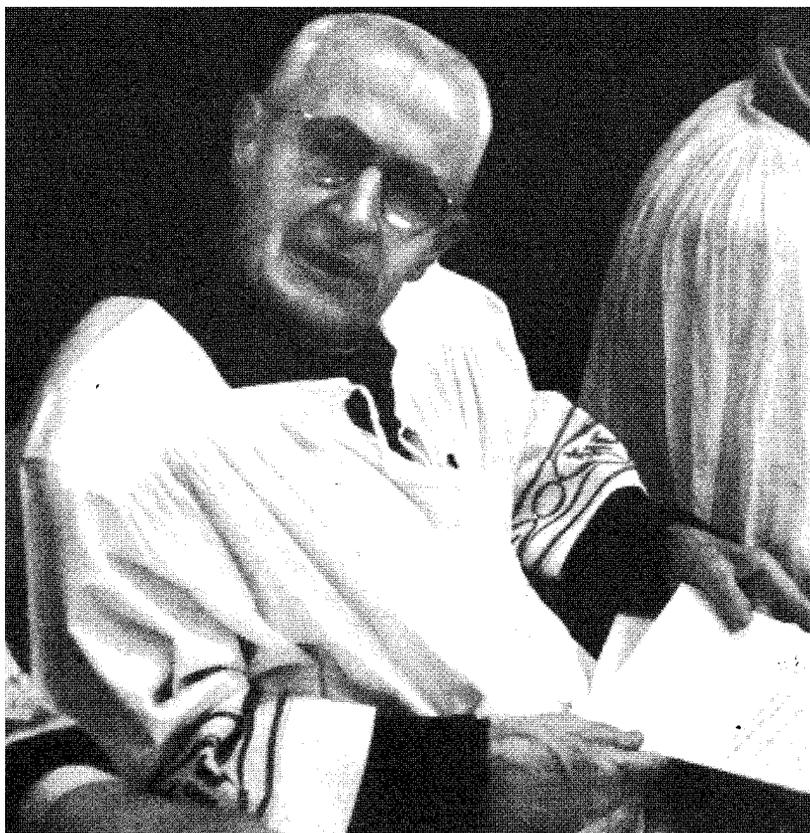
Durante il Concilio presentò cinque interventi su schemi di decreti o di costituzioni in esame. Le sue osservazioni servirono ad approfondire argomenti, a precisare termini, a modificare espressioni, a ristrutturare periodi, a richiamare l'attenzione su certi concetti – come la preminenza della vita spirituale, la natura e le esigenze dello stato religioso. In concomitanza con osservazioni similari, influirono sulla redazione di schemi successivi.

Anche quando Don Alberione si allineava con la minoranza conservatrice, come per la Mediazione universale di Maria e per i poteri dei Vescovi, i suoi interventi non sono stati inutili: per lo meno sono serviti a ribadire ragioni e posizioni diverse, da tenere presenti. – Quale sviluppo potranno avere in seguito certe sue idee (mediazione di Maria, devozione a Gesù Maestro, ecc.) il tempo lo dirà.

Questo notevole contributo di Don Alberione al Concilio è rimasto finora pressoché sconosciuto. Scopo del presente lavoro è di farlo conoscere. – Unico filo conduttore: la ricerca della verità.

Roma, aprile 1994.

A. D.



Don Giacomo Alberione, nella tribuna dei Superiori Generali durante i lavori conciliari.

Appunti per il

Concilio Vaticano II

Pastorale

X

Per la pastorale: a) Parlar al popolo in modo di capirci =

- b) studio delle emigrazioni
- c) massima unione tra Vescovi e Sacerdoti (Parroci)
- d) prudente nomina dei Parroci = aiutandoli - fino a quanto possibile
- e) possibile coordinamento tra Clero diocesano e Clero regolare
- f) Equa misura economica tra Vescovi, parroci e semplici sacerdoti e collaboratori in genere dei ~~nostri~~ nostri.
- g) Mirare alla conquista (anziché soltanto curare che vengano spontaneamente a noi / spirito missionario non solo conservativo)
- h) Ricominciare i nostri che sono esposti agli avversari che lavorano a guadagnarli = con molti inganni
- i) Cooperazione tra i due Cleri, partendo dal cercare e fornire vocazione (i tre primari istituti per le vocazioni)
- l) Pastorale per la gioventù (maschile e femminile)
- m) Le Commissioni episcopali nazionali promuovano istruzioni pastorali generali e particolari secondo i bisogni del tempo attuale.



Don Giacomo Alberione, accompagnato da Fr. Silvano De Blasio, all'uscita dalla Basilica Vaticana, dopo una seduta del Concilio.

INTRODUZIONE

1. Il 18 giugno del 1959 il card. Domenico Tardini, presidente della Pontificia Commissione Antepreparatoria del Concilio, a nome del papa Giovanni XXIII, inviava lettere ai Vescovi, Prelati e Superiori Generali di Congregazioni religiose, invitandoli a esporre consigli e pareri per il futuro Concilio.¹

Le risposte furono moltissime; tra esse quella di Don Alberione, datata da Roma il 24 agosto 1959.

La risposta è scritta in latino ed è articolata in due parti:

I. Animadversiones, consilia et vota (Osservazioni, consigli e voti), riguardanti il campo dogmatico, giuridico, pastorale, religioso e liturgico, per un totale di 20 proposte.

II. Commendationes (Raccomandazioni) con tre proposte.

Ritenendo di aver tralasciato un argomento importante, quattro giorni dopo, e cioè il 28 agosto, Don Alberione faceva seguire una seconda lettera, breve e in italiano, nella quale proponeva la compilazione di un *codice liturgico*.

Le due lettere furono edite in *Acta et documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando, Series I (Antepreparatoria), vol. II, pars VIII: Superiores Generales Religiosorum*, Typis Polyglottis Vaticanis, 1961, n. 43, p. 288-291.²

Don Alberione stese le sue proposte probabilmente in italiano, poi per formularle in latino si è avvalso dell'aiuto di Don Damaso Zanoni (1912-1995), vicario generale,³ e di Don Aldo Poggi (1913-2004), procuratore generale.

2. Su 2.812 interpellati si ebbero 2.150 risposte. La Segreteria provvide a schedare la sostanza di ogni richiesta e a distribuire le schede secondo un elenco di argomenti. Questo schedario servì a preparare due grossi volumi di complessive 1.539 pagine.⁴ In essi sono contenute 9.348 *propositiones*,

¹ L'originale della copia inviata a Don Alberione si conserva nell'Archivio della Casa Generalizia della Società San Paolo, Roma.

² Le si veda nella sezione *Documenti* n. 1 (§ 152ss).

³ Vedi *Proposte* nn. 8 (§ 31, nota 26) e 19 (§ 54, nota 56).

⁴ Vedi avanti *Fonti* (§ 5).

redatte in latino, in forma concisa e ordinate per materia. In nota a ogni proposizione vi è l'indicazione del proponente o dei proponenti, designati non con il nome proprio ma con quello dell'ufficio ricoperto, e cioè i Vescovi con il nome abbreviato della sede episcopale e i Superiori religiosi con le parole *Sup. Gen.* seguite dal nome abbreviato della rispettiva Congregazione.

Nella prefazione si avverte: «Come è evidente non abbiamo riferito tutto di tutti, ma quello che sembrava più utile, citando almeno i più dei nomi dei richiedenti».⁵

Da questi volumi risultava il genere di problemi dei quali si desiderava maggiormente la trattazione e quindi l'orientamento che si intendeva dare al Concilio.

3. Il Codice di diritto canonico allora vigente (can. 223) stabiliva che dovevano essere convocati al Concilio i vescovi residenziali. Il Papa, con la bolla "Humanæ salutis" del 25 dicembre 1961, oltre ai vescovi residenziali, convocava anche i vescovi titolari. La S. Congregazione dei Religiosi allora, in un "pro memoria", chiedeva che fossero invitati anche i Superiori Generali delle religioni clericali di diritto pontificio non esenti.⁶

Il S. Padre accoglieva la richiesta. Frattanto in data 30 settembre il procuratore generale della Pia Società San Paolo faceva domanda perché anche Don Alberione fosse annoverato tra questi Superiori.⁷ Ma ciò era già stato stabilito. Infatti tre giorni dopo, in data 3 ottobre, il Papa faceva inviare le lettere di invito. Tra gli invitati vi era anche Don Alberione.⁸

Nella lettera di invito si chiedeva che ogni Padre inviasse, "con cortese sollecitudine", un breve *curriculum vitae*. Per Don Alberione ne furono compilati due: uno dal procuratore generale Don Aldo Poggi, l'altro, in prima persona, da Don Alberione stesso. Nonostante che nella minuta del primo vi

⁵ «Ut evidens est non omnia omnium retulimus, sed quæ magis utilia viderentur, citatis saltem plerisque petentium nominibus» (Pars I, p. VI).

⁶ Vedi in *Documenti* n. 4 alcuni brani del pro memoria (§ 156).

⁷ Vedi la domanda in *Documenti* n. 5 (§ 157).

⁸ Si veda in *Documenti* n. 6 la lettera inviata a Don Alberione (§ 158).

siano due correzioni a mano di Don Alberione, sembra che solo il secondo sia quello inviato.⁹

4. L'11 ottobre 1962 vi fu la solenne apertura del Concilio, alla presenza di circa 2.500 Padri. Don Alberione non solo partecipò alle funzioni di apertura e di chiusura, ma fu assiduo alle sedute conciliari, a meno che non fosse impedito per motivi di salute. Egli di solito arrivava in aula ben per tempo, si metteva al suo posto e nell'attesa si raccoglieva nella recita del rosario.¹⁰ Durante le discussioni ascoltava in silenzio, scriveva *appunti*,¹¹ ma non prese mai la parola, neanche quando la discussione verteva su argomenti in cui egli aveva una particolare competenza, come ad es. sugli strumenti della comunicazione sociale.

Il suo pensiero l'aveva espresso nelle proposte inviate e lo manifestò ancora presentando cinque interventi scritti e sottoscrivendone altri quattro assieme a più Padri.

I suoi *interventi* sono scritti in un latino piano e appropriato. Nel prepararli si è avvalso della consulenza di collaboratori e cioè degli stessi nominati per le *Proposte*, e forse anche di Don Tommaso Dragone (1911-1974), consigliere generale. Per la formulazione in latino giova ricordare che Don Alberione stesso conosceva bene questa lingua, avendo scritto in passato molte pagine in latino per la rivista *Pastor bonus*.

Questi interventi si trovano sparsi nei volumi di *Acta Synodalia*, di cui parleremo tra poco. Gli originali, dattiloscritti per lo più su fogli di carta intestata "Pia Società San Paolo", si conservano nell'Archivio del Concilio Vaticano II (*Tabularium Concilii Vaticani II*), che Mons. Vincenzo Carbone, incaricato, gentilmente ci ha lasciato consultare. Dall'Archivio abbiamo riportato il numero di protocollo e le date di partenza e di arrivo o di registrazione di ogni intervento.

Negli *Acta Synodalia* Don Alberione è ricordato ancora al-

⁹ Vedi *Documenti* n. 7 (§ 159).

¹⁰ Nella tessera personale che si conserva nell'Archivio Generalizio, il suo posto è indicato con la seguente sigla, scritta in matita: *SB 32*.

¹¹ Vedi Appendice I.

tre volte (vol. II, pars 6^a, pag. 492, 556; IV, 5, 669; IV, 6, 683; IV, 7, 855) e precisamente come firmatario dei documenti conciliari approvati e promulgati. Il suo nome (*Ego Iacobus Alberione, sup. gen. S.S.P.*) si trova verso la fine dell'elenco, terz'ultimo o penultimo dei Superiori generali. Tre documenti tuttavia – *Costituzione dogmatica sulla Chiesa, Decreto sulle Chiese Orientali e Decreto sull'ecumenismo* – approvati nella sessione pubblica del 21 novembre 1964, non portano la sua firma, poiché in quel giorno egli era assente “non essendosi sentito bene nella notte” (come risulta dagli appunti di un segretario).

5. FONTI. Fonti precipue del presente studio, come è ovvio, sono:

1. *Acta et Documenta Concilio oecumenico Vaticano II apparando*. Series I. Appendix voluminis II. *Analyticus conspectus consiliorum et votorum quae ab Episcopis et Praelatis data sunt*. Pars I, Pars II. Typis Polyglottis Vaticanis, 1961.

2. *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii oecumenici Vaticani II*. Questi *Acta* sono suddivisi in 4 volumi corrispondenti ai quattro periodi del Concilio. Ogni volume consta di più parti (il I di 4, il II di 6, il III di 8 e il IV di 7) per un totale di 25 grossi tomi, più un 26° di *Indices*; sono stati editi dalla Poliglotta Vaticana nel decennio 1970-1980. Ad essi si sono aggiunti due tomi di Appendici (*Appendix e Appendix altera*) editi nel 1983 e 1986; infine il volume V, intitolato *Processus verbales*, diviso in tre parti che costituiscono tre nuovi tomi, editi rispettivamente nel 1989, 1990 e 1991, sempre a cura di Mons. Vincenzo Carbone.

Gli *Acta Synodalia* contengono tutto quello che si riferisce al Concilio: gli schemi dei decreti o costituzioni preparati dalle Commissioni preparatorie; le redazioni o i rifacimenti successivi, sino al testo ultimo approvato e promulgato; i molti interventi orali e scritti dei Padri con le osservazioni proposte; le relazioni delle Commissioni competenti, con l'esame ragionato dei *modi* o modifiche accettate o respinte.

Nel lavoro si sono pure tenuti presenti i cinque volumi di

Giovanni Caprile SJ: *Il Concilio Vaticano II*, Edizioni “La Civiltà Cattolica”, Roma, 1966-1969; i 15 volumi di AA. VV, della Collana *Magistero Conciliare*, Elle Di Ci, Torino-Leumann, 1965-1970.

Per riscontri del pensiero di Don Alberione ci siamo serviti dei suoi scritti.

Sia gli *Acta et Documenta Concilio apparando*, come gli *Acta Synodalia* sono completamente *in latino*. Nella traduzione dei brani occorrenti, più che alla forma, si è badato a rendere con precisione i concetti. – Per la versione italiana dei Documenti conciliari promulgati, ci si è serviti delle edizioni EDB (*Enchiridion Vaticanum*, I), L.D.C., EP, Ancora.

6. METODO. Il lavoro è inteso come *un’esposizione e un’analisi* delle *proposte* e degli *interventi* di Don Alberione al Concilio Vaticano II.

1^a Parte. Per le *proposte* abbiamo seguito questo metodo: innanzitutto si presenta il testo latino e la traduzione italiana di ogni proposta. La si analizza evidenziandone i vari elementi. Si accenna al pensiero di Don Alberione sull’argomento stesso. La si riscontra negli *Acta et Documenta*, ove talora è riportata quasi alla lettera, e la si confronta con altre parallele. Dal tenore di proposte simili su un determinato argomento e dalla consistenza numerica dei proponenti, si passa a costatare quale influsso esse abbiano esercitato sulla *prima redazione* o stesura dei vari schemi, presentati all’esame dei Padri. Le redazioni successive interessano di meno perché frutto di discussioni e di interventi posteriori. Infine si riscontra quali concetti della proposta iniziale siano giunti al testo definitivo. Segue un capitolo di valutazione e di sintesi e un altro di riscontro e constatazione dei risultati.

2^a Parte. Per gli *interventi* abbiamo seguito il metodo seguente: innanzitutto si fa un accenno alle varie redazioni attraverso le quali è passato lo schema iniziale per giungere al testo finale approvato. Si indica a quale redazione dello schema si riferisce l’intervento. Quindi si presenta l’intervento stesso nel testo latino e in una nostra traduzione italiana. Lo si analizza e

lo si confronta con i passi presi in esame o per i quali vengono proposte modifiche. Si accenna talora alla posizione tenuta da altri Padri sulla stessa questione. Si constata quale influsso l'intervento abbia esercitato sulla redazione successiva dello schema. Per questo si tengono presenti le *relazioni* con cui la Commissione esaminatrice dà ragione degli emendamenti accolti oppure rifiutati. Infine si verifica che cosa dell'intervento sia giunto al documento finale approvato.

Per gli interventi fatti da più Padri e di cui Don Alberione è stato solo uno dei sottoscrittori, si segue lo stesso metodo; l'esposizione però è più sommaria.

Segue la sezione *Documenti* in cui si riportano di seguito le Proposte e gli Interventi, più altri documenti relativi a Don Alberione e il Concilio. Infine vi sono due APPENDICI; nella 1^a è riprodotto e ambientato l'inedito manoscritto di Don Alberione intitolato *Appunti per il Concilio Vaticano II*; nella 2^a sono raccolti alcuni brani di articoli comparsi nel bollettino interno *San Paolo*, dai quali risulta con quale spirito Don Alberione visse e propose alla Famiglia Paolina il grande evento conciliare.

Il libro è diviso in 204 paragrafi, indicati con numeri in neretto.

7. ABBREVIAZIONI E SIGLE

- AAS* = *Acta Apostolicae Sedis*.
- AD* = Giacomo Alberione: *Abundantes Divitiae*. Storia carismatica della Famiglia Paolina. Roma, 1998 (si citano i numeri marginali).
- ADCA* = *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando*. Series I. Appendix voluminis II. Pars I et II. (Nelle citazioni si indica col numero romano la *parte* e con il numero arabo la pagina. – Es. ADCA I, p. 380).
- AS* = *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*. (Il numero romano indica il volume, il numero arabo la parte, segue la pagina preceduta dalla lettera p. – Es. AS IV 3, p. 560).
- Appunti* = Taccuino di *Appunti per il Concilio Vaticano II* – Vedi Appendice I, § 165-194. (I singoli *Appunti* si citano per numero; più appunti assieme si citano col numero del capitoletto o paragrafo).
- Bibliografia* = Andrea Damino: *Bibliografia di Don Giacomo Alberione*. Edizioni dell'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, 4^a ed., www.alberione.org, 2004.
- Caprile* = Giovanni Caprile: *Il Concilio Vaticano II*. Ed. «La Civiltà Cattolica», Roma, 1966-1969. (Il numero romano indica il volume, quello arabo la pagina).
- cf* = Confronta.
- CIC* = *Codex Iuris Canonici* (Codice di Diritto Canonico). Libreria Editrice Vaticana, 1983
- CISP* = «*Carissimi in San Paolo*» a cura di Rosario F. Esposito, EP, Roma, 1971. Nel volume sono

- raccolte le circolari del *San Paolo* dal 1933 al 1969 e un centinaio di scritti inediti.
- EV* = *Enchiridion Vaticanum*. Bologna, Ed. Dehoniane, 1981ss. Alla sigla segue il numero del volume, quindi il numero marginale oppure la pagina, indicata con la lettera p.
- Iter* = il cammino o le tappe percorse da un documento per arrivare dalla forma iniziale alla forma definitiva.
- l.c.* = luogo citato.
- p.* = Pagina *oppure* pagine.
- San Paolo* = Bollettino o circolare interna della Società San Paolo
- Sup. Gen. Soc. a S. Paulo* = Superior Generalis Societatis a S. Paulo (Superiore Generale della Società San Paolo).
- UPS* = *Ut perfectus sit homo Dei*. Mese di Esercizi Spirituali, Aprile 1960, 4 volumi, E.P. Albano-Ostia 1960-1962; in un volume, 1998.
- VP* = *Vita Pastorale*. Rivista mensile per il Clero (ora: "Mensile per operatori pastorali"). Alba, E.P.
- v.* = vedi.
- v. a.* = vedi anche.
- ... opp. [...] = Indicano un'omissione di parole o di frasi.
- § = Paragrafo/i o capitoletto/i.

Parte I

PROPOSTE

8. Le *proposte* presentate da Don Alberione alla Commissione preconciare sono 24. Le abbiamo indicate con un numero progressivo. In tutte si trova la parola *videtur* o *videntur* (sembra, sembrano); fanno eccezione la 1^a (sulla definizione della Mediazione universale di Maria), la 5^a (sulla ricerca di una via efficace per raggiungere gli infedeli) e l'8^a (sull'obbligo dell'omelia nella messa festiva).

Il testo originale si trova nell'Archivio del Concilio Vaticano II; è costituito da fogli dattiloscritti, formato protocollo, intestati «Pia Società San Paolo. Casa Generalizia. Via Alessandro Severo, 58 Roma».

1. MEDIAZIONE UNIVERSALE DI MARIA

9. *Definitio dogmatis Mediationis universalis gratiarum Beatae Mariae Virginis.*

«Definizione del dogma di Maria mediatrice universale delle grazie».

1. È la *prima* proposta presentata da Don Alberione.

Il primo libro che egli scrisse, quando era ancora giovane sacerdote, portava il titolo: *La B. Vergine delle Grazie*, in Cherasco. Memorie e ossequi (Alba, 1912). Trattava di un grazioso santuario che egli vedeva dalla sua casa colonica e nel quale, da seminarista, usava recarsi ogni giorno durante le vacanze estive.

Il titolo *Mediatrice delle grazie* gli fu sempre particolarmente caro. Nel *San Paolo* del dic. 1953, p. 2, egli scriveva: «Dopo il grande impulso al culto di Maria dato da Sant'Alfonso M. de' Liguori, il mondo cattolico si è abituato a desiderare ed ha emesso fervidi voti perché il Papa procedesse

a definire solennemente tre privilegi riguardo alla nostra cara Madre celeste. Sono: l'Immacolato Concepimento, l'Assunzione corporea al cielo e la Mediazione universale di grazia. Già le due prime verità sono state segnate con il sigillo dell'infallibilità pontificia. I Paolini portano nel cuore un vivo desiderio: che venga anche aggiunto il terzo nell'ora da Dio segnata» (*CISP*, p. 589).¹

Nell'espone questo titolo egli si richiamava alla liturgia, alle parole dei Papi, alle espressioni dei Santi specialmente di San Bernardo e di Sant'Alfonso de' Liguori, ma non si può parlare di una vera trattazione; egli non approfondisce l'argomento, si limita a riferire testimonianze.²

10. 2. Durante la preparazione del Concilio moltissimi Padri proposero che si definisse la Mediazione universale di Maria.

In *Acta et Documenta Concilio... apparando*, Appendix voluminis II, pars I, nella sezione mariologica, sotto la proposta: *Doctrina mediationis universalis B.M.V. definiatur ut dogma*,³ sono indicati ben 264 proponenti, tra cui il Sup. Gen. Soc. a S. Paulo (ADCA I, p. 135, n. 1).

Altri 47 proponenti sono indicati per la proposta seguente: *Definiatur dogma mediationis universalis B.M.V. si id opportunum visum fuerit* (Si definisca il dogma della mediazione universale della B.V.M., se si riterrà opportuno; l.c., p. 136). Occorre tuttavia osservare che sotto il titolo: *De non opportunitate novarum definitionum* (Sulla non opportunità di nuove definizioni) sono elencate dieci proposte con un totale di 17 proponenti.

Sull'esito di queste proposte si veda più avanti, nella parte II, l'intervento di Don Alberione, n. 2 (§ 83ss, p. 91ss).

¹ Si veda anche il volumetto autobiografico *Abundantes divitiae*. Storia carismatica della Famiglia Paolina, ed. 1998, n. 201.

² Si veda il volumetto *Grandezze di Maria*. 31 meditazioni, 4ª ed. EP, 1955, p. 37-40.

³ Venga definita come dogma la Mediazione universale della B.V.M.

2. STUDI TEOLOGICI

11. *In studiis theologicis videtur esse magni momenti etiam pars practica et pastoralis, praesertim pro iis tironibus qui curae animarum destinantur. In Theologia, igitur, dogmatica, morali, maxime vero pastorali, docenda et discenda, detur possibilitas neo-sacerdotibus exercitationis practicae sub ductu experimentati magistri. Insuper videntur esse amplianda argumenta quae inveniuntur in tractatibus «de Ecclesia et de Romano Pontifice».*

«Negli studi teologici sembra di grande importanza anche la parte pratica e pastorale, soprattutto per quegli studenti che sono destinati alla cura d'anime. Pertanto nell'insegnamento e nell'apprendimento della teologia dogmatica, morale e specialmente pastorale, si dia possibilità ai neosacerdoti di esercitazioni pratiche, sotto la guida di uno sperimentato maestro. Inoltre sembra che si debbano ampliare gli argomenti che si trovano nei trattati *sulla Chiesa e sul Romano Pontefice*».

1. Nella proposta si possono distinguere tre concetti:
 - a) indirizzo pastorale negli studi teologici;
 - b) possibilità di esercitazioni pastorali pratiche per i neosacerdoti;
 - c) ampliamento, nei trattati di teologia, degli argomenti sulla Chiesa e sul Romano Pontefice.

Circa il primo concetto si può osservare che Don Alberione aveva sempre cercato di dare un indirizzo pratico e pastorale agli studi teologici che si compivano nella Società San Paolo; per questo aveva promosso la pubblicazione dei 4 volumi di *Lectiones Theologiae dogmaticae*, composti dal can. Francesco Chiesa, nei quali alla fine di ogni lezione venivano espressamente indicate le implicanze pratiche dell'argomento trattato. (Il libro non incontrò il favore della critica).

Circa le esercitazioni pastorali, in conformità alla Costitu-

zione apostolica *Sedes Sapientiae* del 1956,⁴ aveva stabilito nell'Istituto un cosiddetto *anno di pastorale* da compiersi subito dopo l'ordinazione sacerdotale.⁵

Nel campo pastorale Don Alberione aveva una indubbia competenza; egli infatti:

a) oltre che viceparroco, era stato professore di pastorale nel seminario di Alba e in seguito – per quanto glielo permettevano le molteplici occupazioni – nel teologato della Pia Società San Paolo, a Roma.

b) Frutto dei primi anni del suo insegnamento albese fu il volume *Appunti di teologia pastorale* (Torino 1912 e 1915), uno dei suoi libri più apprezzati.

c) Fondò e diresse per molti anni la rivista *Vita Pastorale*, tuttora esistente, in cui pubblicò numerosissimi articoli; inoltre fondò e diresse la rivista latina *Pastor bonus* (1937-1943), nella quale trattò sistematicamente argomenti di pastorale.⁶

12. 2. Istanze simili a quelle di Don Alberione erano state inviate alla Commissione antepreparatoria da altri Padri. In ADCA (I, p. 625ss) sotto il titolo: *De ratione studiorum in Seminariis maioribus nostris temporibus accomodanda* (Aggiornamento degli studi nei seminari maggiori), sono elencate 76 proposte, la 12^a delle quali è appunto del *Sup. Gen. Soc. a S. Paulo* ed è così espressa: «Videtur esse magni momenti in studiis theologicis etiam pars practica et pastoralis» (ADCA I, p. 626, n. 12).

Altre proposte circa il carattere pratico e pastorale da darsi agli studi teologici si hanno nei nn. 9, 11, 24, 31, 32, 41, 53, 72. Sotto il titolo: *De necessitate pro clericis praeparationis vitae pastoralis*, vengono elencate altre 36 proposte (l.c., p. 658s), in cui, oltre all'indirizzo pastorale degli studi in conformità alle esigenze della vita moderna (nn. 1, 2, 4, 6, 9), si contemplano anche le esercitazioni pratiche da compiersi dai seminaristi alla

⁴ AAS 1956, p. 354-365, Statuti Generali, art. 48.

⁵ Vedi Ratio studiorum Piae Societatis a Sancto Paulo, EP, marzo 1959, art. 101.

⁶ Per il libro e le due riviste si veda *Bibliografia di Don Giacomo Alberione*. Per un suo giudizio sulla pastorale si veda anche in Appendice, *Appunti*, n. 31 (§ 175).

fine degli studi (nn. 10, 13, 16-24, 28, 29, 34, 36), o dai neosacerdoti (nn. 26, 27, 30) sotto la guida di sperimentati maestri (nn. 34, 36).

13. 3. Le Commissioni preparatorie tennero conto di queste proposte. Nello *Schema constitutionis de sacrorum alumnis formandis*, approntato nel 1963, si affermava esplicitamente: «Si deve attendere con particolare cura all'indole pastorale degli studi ecclesiastici. Come la preoccupazione pastorale deve permeare e animare tutta la formazione dei sacri alunni, così occorre che l'aspetto e il modo pastorale vengano diffusi dai maestri nell'insegnamento delle discipline sacre, come un alito vitale (quasi *vitalis halitus*), cosicché anche la formazione dottrinale risulti veramente pastorale».⁷

Questi concetti, nel n. 19 del decreto definitivo sulla «Formazione sacerdotale» (*Optatam totius*), furono espressi sinteticamente così: «La preoccupazione pastorale deve permeare l'intera formazione degli alunni...».

Nel n. 24 dello Schema e nel corrispondente n. 21 del decreto definitivo, si parla pure, con espressioni pressappoco uguali, delle *esercitazioni pratiche*: «Poiché è necessario che gli alunni imparino l'arte dell'apostolato non solo teoricamente ma anche praticamente, già durante il tempo degli studi,... siano iniziati alla pratica pastorale mediante opportune esercitazioni... sotto la guida di persone esperte nel campo pastorale» (AS III 7, p. 803 e *Optatam totius*, n. 21). Inoltre si stabilisce che questa formazione sia perfezionata nei primi anni del sacerdozio nel modo che stabiliranno i vescovi o le Conferenze episcopali (Schema nn. 25-26 e *Optatam totius*, n. 22).

14. 4. Nel terzo elemento della proposta si chiede che si amplino gli argomenti sulla Chiesa e sul Romano Pontefice.

Don Alberione, come risulta da molti passi dei suoi scritti, nutrì sempre un profondo attaccamento alla Chiesa e una fi-

⁷ AS III 7, p. 802, n. 23.

liale devozione verso il Papa. Ai religiosi del suo Istituto, oltre ai tre soliti voti, ne prescrisse un quarto: fedeltà al Romano Pontefice.⁸ Egli vedeva di buon grado ogni approfondimento della dottrina ecclesiologica. Forse la sua richiesta si deve al fatto che il Concilio Vaticano I, interrotto bruscamente, non aveva potuto svolgere tutto lo schema ecclesiologico che si era prefisso.

Proposte simili a quella di Don Alberione furono avanzate alla Commissione antepreparatoria anche da altri Padri. Si veda per es. in ADCA la proposta n. 3, sottoscritta da molti: «Si riprenda lo schema De Ecclesia proposto nel Conc. Vaticano I e venga trattata integralmente la dottrina cattolica sulla Chiesa di Cristo».⁹ Oppure la n. 6: «Si stabilisca in modo più completo e organico tutta la dottrina sulla Chiesa».¹⁰ Altre richieste riguardavano in particolare l'autorità e il magistero del sommo Pontefice (ADCA I, p. 45ss).

La Commissione teologica preparatoria tenne conto di queste richieste. Lo schema sulla Chiesa, da essa elaborato e distribuito ai Padri il 23 nov., 1962, si estendeva, tra testo e note, per ben 90 pagine.

Era diviso nei seguenti capitoli: 1) natura della Chiesa, 2) membri, 3) episcopato, 4) Vescovi residenziali, 5) stati di perfezione, 6) laici, 7) magistero, 8) autorità, 9) relazioni tra Chiesa e Stato, 10) necessità dell'evangelizzazione, 11) ecumenismo. – Del Papa si parlava particolarmente nei capitoli 7° e 8°; (vedi AS I 4, p. 12-91).

Il Concilio, con l'elaborazione di un nuovo schema, non solo ampliò gli argomenti ecclesiologici, ma diede ad essi una impostazione organica nuova, facendo fare all'argomento – con la Costituzione *Lumen gentium* – un grande balzo in avanti.¹¹

⁸ Si veda *San Paolo*, 1956, ottobre p. 1 e *CISP*, p. 568s.

⁹ Resumatur schema “De Ecclesia” in Conc. Vaticano I propositum, et doctrina catholica de Ecclesia Christi integre pertractetur (ADCA I, p. 35s).

¹⁰ Magis integriter organiceque univversa de Ecclesia doctrina statuatur.

¹¹ Sull'ecclesiologia si vedano gli *Interventi* 4, 6 e 7.

3. CATECHISMO

15. *Catechismus ad populum christianum videtur magis esse aptandus nostris temporibus, et in aliquibus oportet ut amplietur, v.g. in doctrina Catholica-sociali, in novis et hodiernis mediis diffusionis veritatis, praesertim liturgicae et missionariae, sicut et in digito monstrandis periculis moralibus et doctrinalibus nostrae aetatis* (aggiornamento del Catechismo di Trento).

«Sembra che si debba adattare maggiormente ai nostri tempi il Catechismo al popolo cristiano; in alcuni punti occorre che sia ampliato, per es. sulla dottrina sociale cattolica, sui nuovi e odierni mezzi di diffusione della verità, specialmente nel campo liturgico e missionario, come pure nell'additare i pericoli morali e dottrinali del nostro tempo (aggiornamento del *Catechismo di Trento*)».

1. Si propone cioè: a) la compilazione di un catechismo al *popolo cristiano*, vale a dire un catechismo universale, rivolto all'intera Chiesa; b) che sia una specie di aggiornamento degli argomenti svolti nel Catechismo del Concilio di Trento (*Catechismus ad Parochos*); c) e nel quale trovino un adeguato sviluppo i nuovi argomenti in sintonia con i nostri tempi, come: la dottrina sociale cattolica, l'uso dei mezzi odierni per la diffusione della verità, la liturgia, la missionologia, l'individuazione degli attuali pericoli morali e dottrinali.

Ovviamente non si tratta di un catechismo per fanciulli, ma per adulti, come quello di Trento; e neanche di un catechismo *solo sui* documenti che il Concilio avrebbe promulgato e sulle verità che ne sarebbero emerse, ma su tutta la dottrina della Chiesa.

2. Don Alberione nel campo catechistico aveva una indubbia competenza. Nel 1914, assieme ad altri membri della Commissione Catechistica diocesana di Alba, aveva iniziato la compilazione e la stampa dei cosiddetti catechismi o *libretti di*

classe, nei quali le domande del catechismo di Pio X venivano disposte in modo progressivo, adatto alle varie classi elementari, ed erano corredate di brani di storia sacra, elementi di liturgia, preghiere, illustrazioni. Di questi catechismi, affidati poi alle Figlie di San Paolo, sempre rinnovati e migliorati, se ne stamparono parecchie centinaia di migliaia. Nella rivista *Vita Pastorale* Don Alberione si occupò più volte di catechismo per ragazzi.

Nel 1950 dettò un volumetto – questa volta per adulti – fatto a domande e risposte, intitolato *Elementi di sociologia cristiana* o Catechismo sociale, presentato da P. Felice Cappello SJ e riedito più volte. Tre anni dopo, nel 1953, pubblicò un altro volumetto, pure a domande e risposte, intitolato *Introduzione alla Dottrina cristiana*, indirizzato particolarmente a coloro «che sono lontani dalla fede cattolica, per spianare loro la via per entrare nella Chiesa di Cristo» e nello stesso tempo per confermare nella fede i credenti. Tale *Introduzione*, nel 1978 è stata tradotta in cecoslovacco col titolo *Katechismus*, quale piccolo Catechismo per adulti.¹²

16. 3. Circa il Catechismo furono inviate alla Commissione antepreparatoria parecchie proposte.

In ADCA II, p. 480ss sotto il titolo: *De Textibus Catechismi parandis seu revisendis*, ne sono elencate 41, ma quella di Don Alberione – pur essendo a nostro parere la più completa – è stata omessa. (Del resto nella introduzione del volume si avvertiva che non si era riferito «tutto di tutti, ma solo quello che sembrava più utile»).

Una proposta simile a quella di Don Alberione è la 5^a, sottoscritta da 13 Padri. Essa suona così: «Come il Concilio Tridentino compilò il Catechismo ai parroci, così questo Concilio rediga un prontuario in cui, in una sintesi chiara e adatta al popolo, siano raccolte tutte le verità che i fedeli devono tenere presenti». In un'altra proposta simile (la 22^a), avanzata dal vescovo di Civita Castellana e Orte (R. Massimiliani), si legge: «Venga riedito il *Catechismus ad parochos* del Conc. Tridentino, ma

¹² Vedi *Bibliografia*, p. 59s. Si veda inoltre la *Proposta* n. 5 (§ 22s).

con questo metodo: sia un vero manuale cattolico, adatto per il clero e per i fedeli e nel quale si trovino tutte le cose necessarie e utili a sapersi: dogma, principi morali, nozioni scritturistiche, sociologiche, storiche, ecc.; tradotto nelle varie lingue, sarà il libro di testo per l'istruzione dei fedeli...».

Non mancano tuttavia le espresse richieste di Catechismi nazionali (nn. 23-27). Il vescovo di Beauvais, proponeva: «un *Direttorio*, piuttosto di un catechismo universale».

In nessuna proposta sono ricordati gli elementi elencati da Don Alberione: usare gli strumenti della diffusione della verità, specialmente nella liturgia e missionologia. Tra le proposte era notevole anche la seguente:

«Si prepari un unico testo di catechismo per tutta la Chiesa, il quale sia la norma per la compilazione di ogni altro eventuale catechismo particolare» (n. 2). Essa era stata presentata dal carmelitano P. Anastasio del SS.mo Rosario, futuro card. Balistrero.

17. 4. Tenendo presenti queste richieste, la commissione dei vescovi preparò lo schema *De cura animarum*, inviato ai Padri nella primavera del 1963. In esso, al n. 59, dedicato ai *libri catechistici*, si leggeva: «Per ogni genere di catechesi si preparino libri adatti alle diverse età, grado di cultura, esigenze e condizioni della vita».

«Per i catechisti vi siano manuali corrispondenti ai libri sopra ricordati... con i quali siano aiutati a svolgere il loro compito in modo adatto e secondo l'ordine stabilito dai vescovi». Come si vede, di un catechismo universale e unico per tutta la Chiesa, non se ne parla. Nel n. 60 si formulava un *mandato*: «Il S. Sinodo ordina (mandat) che si rediga un *Direttorio* per l'istruzione catechistica del popolo cristiano, nel quale si tratti dei principi fondamentali dell'istruzione catechistica e formazione del popolo cristiano, nonché dell'ordinamento dell'istruzione stessa e dell'elaborazione dei libri relativi a questa materia» (AS II 4, p. 770s).

Al testo dello schema seguivano ben 7 *Appendici*, nell'ul-

tima delle quali, al n. 21, si leggeva: «Non occorre affatto (minime expedire videtur) che venga usato un unico catechismo nella Chiesa universale, perché troppo diverse sono le condizioni culturali delle nazioni e dei popoli; inoltre, com'è chiaro, altro è il modo con cui la dottrina cristiana si deve proporre e spiegare ai fedeli di antica tradizione cristiana e altro ai neofiti che provengono da genitori acattolici, eretici, scismatici, pagani».

18. Insomma non si voleva un catechismo universale, forse ritenuto troppo vincolante. Lo schema *De cura animarum* non fu discusso in aula; i punti principali di esso furono assunti nello schema sull'*Ufficio pastorale dei vescovi*. La materia del n. 59, ridotta e abbreviata, venne a costituirne il n. 14; scomparvero le frasi riguardanti i catechismi; altre frasi, anziché ai catechismi furono riferite alla catechesi; si insiste che essa sia adeguata all'età e all'indole degli *uditores*, ecc. Rimase, invece, con leggere varianti, il Mandato del n. 60, che fu posto alla fine del Decreto (n. 42 divenuto poi 44), con l'aggiunta del seguente periodo finale: «Nel redigere tali Direttori si abbiano presenti le osservazioni formulate dalle commissioni e dai Padri conciliari» (AS III 2, p. 40s).

Tale testo rimase immutato nelle redazioni successive (5^a e 6^a) sino all'ultima definitiva, la 7^a, promulgata il 28 ottobre 1965, in cui però si sostituì la parola *mandat* con *decernit* (dispone, prescrive) (cf Decreto *Christus Dominus*, n. 44). Quindi riguardo alla compilazione di un catechismo si può dire che nei documenti conciliari si è avuto un procedimento regressivo, sino all'eliminazione dell'argomento. Restò però il Mandato generale per un Direttorio catechistico da cui si ebbero i frutti dei vari catechismi nazionali.

5. Neanche il nuovo *Codice di Diritto Canonico* contempla la compilazione di un Catechismo universale (cf can. 775 § 2). Pertanto l'auspicio di papa Giovanni Paolo II – fatto in occasione del Sinodo straordinario dei vescovi nel 1985 – «di preparare

un compendio o catechismo di tutta la dottrina cattolica, al quale dovranno fare riferimento i catechismi o compendi di tutte le Chiese particolari», come a una base sicura, era nuovo rispetto ai documenti conciliari, ma trovava riscontri in varie proposte preconciliari, tra cui quella di Don Alberione.¹³

4. RELAZIONI CON GLI ACATTOLICI

19. *Videntur opportuna norma statuenda circa possibilitatem alicuius communicationis scriptae vel oralis inter catholicos et acatholicos, eo praesertim fine ut detur his possibilitas ingrediendi Ecclesiam Catholicam.*

¹³ La precedente spiegazione è già stata da noi pubblicata sulla rivista *Vita Pastorale* (febbraio 1986, p. 38-40).

I lavori per il nuovo Catechismo furono avviati nel giugno 1986, allorché il Papa costituì un'apposita *Commissione*, sotto la guida del Card. Joseph Ratzinger. Progetti, consultazioni, rifacimenti, proposte e modifiche si susseguirono numerose. Basti pensare che per il terzo *progetto*, inviato in consultazione a tutti i vescovi, giunsero ben 25 mila richieste o proposte di cambiamenti.

Finalmente dopo sei anni di lavoro, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* vide la luce. Giovanni Paolo II, l'11 ottobre 1992, lo promulgò solennemente.

«La pubblicazione del testo – affermava il Papa – deve senz'altro annoverarsi tra i maggiori eventi della recente storia della Chiesa. Esso costituisce *un dono prezioso*, perché ripropone fedelmente la dottrina cristiana di sempre; *un dono ricco*, per gli argomenti trattati con cura e profondità; *un dono opportuno*, attese le esigenze e necessità dell'epoca moderna».

Nella Prefazione del libro si afferma che esso «ha lo *scopo* di presentare una esposizione organica e sintetica dei contenuti essenziali e fondamentali della dottrina cattolica sia sulla fede che sulla morale, alla luce del Concilio Vaticano II e dell'insieme della tradizione della Chiesa... Esso è destinato a servire come “un punto di riferimento per i catechismi o compendi che vengono preparati nei diversi paesi”» (n. 11).

Il *Compendio* è venuto, quasi inaspettatamente, per opera del Papa Benedetto XVI: porta il titolo: *Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio*. Nel “Motu proprio” del 28 giugno 2005 il papa scrive: “Il *Compendio* che ora presento alla Chiesa universale è una sintesi fedele e sicura del *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Esso contiene in modo conciso tutti gli elementi essenziali e fondamentali della fede della Chiesa, così da costituire, come era stato auspicato dal mio Predecessore, una sorta di *vademecum*, che consente alle persone credenti e non, di abbracciare in uno sguardo d'insieme, l'intero panorama della fede cattolica”.

Una caratteristica è la sua forma dialogica, a domande e risposte.

Di questo catechismo, grande e piccolo, si può ritenere che Don Alberione ne sarebbe stato ben soddisfatto. (Forse a una cosa non aveva pensato, e cioè che il *Compendio* sarebbe comparso con i tipi grafici paolini e vaticani assieme).

«Sembra che si debbano stabilire opportune norme circa la possibilità di qualche comunicazione scritta od orale tra cattolici e acattolici, specialmente per dare a questi ultimi la possibilità di entrare nella Chiesa cattolica».

Don Alberione chiede che il Concilio stesso stabilisca «norme opportune» per la comunicazione tra cattolici e acattolici, ciò evidentemente perché il cammino ecumenico proceda più ordinato, efficace e sicuro.

Da notare che Don Alberione non parla di *ritorno* nella Chiesa Cattolica, ma di dare agli acattolici la possibilità di *entrare* nella Chiesa Cattolica. Negli *Appunti* scriverà espressamente: «Non venite a noi ma alla Chiesa di Gesù Cristo» (n. 130), e dirà anche come devono essere gli *incontri* (n. 143). Non adopera mai la parola *ritorno*.

In Don Alberione era vivo il desiderio di guadagnare alla Chiesa cattolica i fratelli separati e nello stesso tempo di difendere i cattolici dai loro errori.

Quando scriveva questa proposta aveva già al suo attivo iniziative unionistiche degne di nota.

Sin dal 1935 egli aveva dato inizio a un movimento chiamato *Unitas*, il quale era un suo primo tentativo nel campo unionistico. In seguito costituì il Centro ecumenico *Ut Unum Sint*, che il 16 dicembre 1960 fu elevato da Giovanni XXIII ad *Associazione primaria*, con sede presso la Pia Società San Paolo.

Tale centro – come si legge nel Breve pontificio – era sorto «per eccitare e sensibilizzare negli animi dei fedeli il desiderio di ritorno all'unità della Chiesa. A questo scopo [...] si occupa dell'edizione e della divulgazione di libri sia di specializzazione che di cultura popolare. Con tutti i mezzi promuove l'istruzione nella religione cattolica, mediante corsi di cultura, corsi biblici per corrispondenza, corsi sulla storia della Chiesa; con adeguati studi ed edizioni di libri, affinché venga promossa la conoscenza delle teorie e dottrine di alcune chiese acattoliche in raffronto alla dottrina della Chiesa cattolica; affinché i cattolici vengano istruiti adeguatamente al fine di disperdere ogni nebbia dall'animo dei fratelli dissidenti in modo da condurli alla verità accessibile a tutti...».¹⁴

¹⁴ Si veda *San Paolo*, gennaio 1961, p. 1-3 e *CISP*, p. 512ss, ove è riportato an-

Nel 1961 – due anni dopo la presente proposta – Don Alberione promosse la rivista *Ut unum sint*, realizzata dalle Figlie di San Paolo, la quale portava come sottotitolo: «Rivista degli apostoli dell'unità cristiana». Il periodico uscì per una decina d'anni.¹⁵ Nel 1963 – mentre si discuteva in aula lo schema sull'ecumenismo – egli dedicava ben 5 paginette dei suoi *Appunti* a tale argomento, e cioè più di quanto non ne dedicò ad altri temi. Da tali *Appunti* risulta che egli era già in linea con le principali aperture ecumeniche del Concilio.¹⁶

20. 2. Anche circa l'unità dei cristiani o ecumenismo furono presentate alla Commissione antepreparatoria molte proposte. Sotto il titolo *De oecumenismo in genere*, ne furono elencate 112 (ADCA II, p. 649ss). Nella proposta n. 2 si legge: «Nel Concilio si traccino le norme o direttive per l'unione con gli acattolici».

La proposta di Don Alberione è elencata sotto un altro titolo e cioè nel *De aliis mediis adhibendis ad unionem fovendam* (altri mezzi da usarsi per favorire l'unione), al n. 24, con queste parole: *Normae statuuntur circa communicationem scriptam*

che lo *Statuto* dell'Associazione. Nel *San Paolo* segue un articolo di Don Alberione intitolato: *Per l'unione delle Chiese*, dal quale stralciamo alcuni pensieri: «L'Ottavario di preghiere per l'unità... direttamente è inteso per l'unità della Chiesa, e cioè di tutte le chiese separate da quella che è la Chiesa di Gesù Cristo... Indirettamente comprende anche altre intenzioni: [cioè] che tutti gli uomini si sentano figli di Dio; fratelli fra di loro; redenti da Gesù Cristo; e quindi tutti capaci di partecipare ai frutti della redenzione... Come si realizza l'unione?... L'unione si fonda sempre sopra due principi: l'obbedienza e la carità. 1° L'obbedienza nella Chiesa: se non si obbedisce al Papa, si avranno gli scismi... 2° La carità che è l'unità di fede, di spirito, di culto...» (*CISP*, p. 515s).

¹⁵ V. *Bibliografia*, p. 142.

¹⁶ V. Appendice I: *Appunti*, § 181-185.

Sul pensiero di Don Alberione circa le relazioni con gli acattolici e i non cristiani si può vedere: Rosario Esposito: *Ecumenismo e dialogo Chiesa-Mondo nell'insegnamento di Don Giacomo Alberione*, in *Palestra del Clero*, 1989. In particolare le pagine 354-357 si riferiscono alla presente proposta.

Si veda pure: Luigi Giovannini: *Dimensione ecumenica: cuore per tutti*, in «*La sfida di Don Alberione*», a cura di A. Ugenti, Piemme, 1989, p. 240-258. Tra il resto, si afferma che Don Alberione condivideva la «prudenza pastorale» del tempo e cioè di non andare «con facilità a conversare con i fratelli separati perché è molto facile essere ingannati», come aveva ammonito Pio XI nella enciclica *Mortalium animos* (1928). Tale prudenza era motivata dalla paura dell'indifferentismo e del sincretismo religioso (p. 242).

vel oralem cum acatholicis ad istorum fovendam conversionem. Come al solito il proponente è indicato con l'espressione: *Sup. Gen. Soc. a S. Paulo.* – Don Alberione veramente non parla di “conversione” ma di “ingresso” nella Chiesa cattolica. In questa nuova enunciazione è scomparsa la forma restrittiva: “possibilità di qualche comunicazione”.

3. Lo schema sull'ecumenismo, presentato in aula nel nov. del 1963, constava di cinque capitoli: 1. Principi dell'ecumenismo. 2. Esercizio dell'ecumenismo. 3. I cristiani separati dalla Chiesa cattolica. 4. Atteggiamiento dei cristiani verso i non cattolici e specialmente verso i Giudei. 5. Libertà religiosa.

Gli ultimi due capitoli furono poi stralciati e costituirono due *Dichiarazioni* a parte; gli altri, dopo vari emendamenti, formarono il «Decreto all'ecumenismo» (*Unitatis redintegratio*) approvato il 21 nov. 1964.

21. Si possono considerare *norme* per le relazioni con gli acattolici le seguenti, tratte sia dallo *Schema* come dal *Decreto* definitivo (citati con le lettere S e D):

1. Eliminare parole, giudizi e opere che non rispecchino secondo equità la condizione dei fratelli separati (S n. 3, D n. 4).
2. Stimare i valori cristiani che si trovano presso gli acattolici (S 3, D 4).
3. Dialogo avviato tra esperti debitamente preparati (D 4).
4. Pregare (S 4, D 4).
5. Fare i primi passi verso di loro (D 4).
6. Conversione del cuore riconoscendo le proprie colpe (S 5, D 7).
7. Preghiera in comune in speciali circostanze (S 7, D 8).
8. Reciproca conoscenza fraterna (S 8, D 9).
9. Formazione ecumenica negli studi (S 9, D 10).
10. Esposizione chiara di tutta la dottrina della fede (S 10, D 11).
11. Collaborazione nel campo sociale (S 11, D 12).

Tali norme, eccettuata la 1^a, risultano pure negli *Appunti*, presi da Don Alberione durante il Concilio.¹⁷

Come è noto, Giovanni XXIII nel 1960 aveva creato un *Segretariato per l'unione dei cristiani* e Paolo VI, con la costituzione *Regimini Ecclesiae universae*, nel 1967, ne specificava i compiti.¹⁸

5. EVANGELIZZAZIONE DEGLI INFEDELI

22. *Aliqua efficax via apostolico-pastoralis inveniatur, qua populis infidelibus facultas detur accedendi, et, si casus ferat, transeundi ad Ecclesiam catholicam.*

«Si trovi qualche efficace via apostolico-pastorale, con cui si dia possibilità agli infedeli di avvicinarsi e, se è il caso, di passare alla Chiesa cattolica».

1. *Si casus ferat*: cioè se vi sono le disposizioni necessarie. Da secoli, cioè dall'inizio del cristianesimo, la Chiesa, nel suo zelo missionario, cerca ed esperimenta le vie più efficaci per raggiungere e convertire gli infedeli. Don Alberione ritiene che questa ricerca urga particolarmente ai nostri giorni e invita il Concilio ad occuparsene.

Nel 1949, nel corso di un viaggio in Oriente, era rimasto fortemente impressionato alla vista di popolazioni enormi che ignoravano il Cristianesimo. Tornato in Italia, si domandava con insistenza: Che possiamo fare per quelle masse? Occorre un catechismo che, tradotto, possa servire loro come un'iniziazione al Cristianesimo e nello stesso tempo valga a rinvigorire la fede dei credenti. Dettò quindi un volumetto, di forma catechistica, intitolato: *Introduzione alla dottrina cristiana*.¹⁹

¹⁷ Vedi Appendice I, *Appunti*, § 181-185.

¹⁸ Nel nuovo ordinamento della Curia Romana, introdotto da Giovanni Paolo II con la costituzione *Pastor bonus* del 28 giugno 1988, fu stabilito un *Pontificio Consiglio per l'unione dei cristiani* (Pontificium Consilium ad unitatem Christianorum fovendam), art. 135-138 (AAS 1988, p. 895s).

¹⁹ Roma, EP, 1953. Vedi *Bibliografia*, p. 59s e addietro *Proposta* n. 3 (§ 15ss).

In una istruzione tenuta durante un corso di Esercizi spirituali ad Ariccia nel

2. In preparazione al Concilio furono presentate parecchie proposte sull'evangelizzazione degli infedeli o sulle missioni.

In ADCA, sotto il titolo *De doctrina et operibus missionali-bus promovendis* ne sono contenute 23, l'8^a e l'11^a delle quali hanno attinenza con quella di Don Alberione – la quale tuttavia non è ricordata:

n. 8: «Urge la necessità di adoperare tutte le forze della Chiesa alla propagazione della fede nelle terre di missione».

n. 11: «Il Concilio elabori una dottrina sulle missioni e la

1960, Don Alberione affermava: «La Famiglia Paolina ha il compito di prestare umilissimo e devotissimo servizio al Papa, nella sua immensa parrocchia, unendosi ai seminari evangelici con l'uso dei propri mezzi tecnici... La missione paolina è universale rispetto agli *uomini*: si rivolge ad ogni classe, ceto, età, condizione, nazione, continente... È universale quanto ai *mezzi* tecnici: tutto quello che, per disposizione di Dio, il progresso sarà riuscito ad inventare, sia usato ed abbia realmente da servire per la gloria di Dio e la diffusione della Dottrina cattolica. È universale anche quanto all'*oggetto*, poiché si tratta di tutto cristianizzare: filosofia ed arte, letteratura e musica, sociologia e morale, storia e diritto, governo e leggi, scuola e lavoro, ecc.» (UPS I, 372s).

In un'altra istruzione tenuta nello stesso corso di Esercizi spirituali, egli indica alcune *vie* sia per l'evangelizzazione dei non cristiani, come per ricondurre all'unità della Chiesa i non cattolici:

«Come primo passo: occorre la preghiera e lo studio. La preghiera per amare sinceramente le anime. Commuoverci per la fame, per le malattie, per le pene morali corrisponde al Cuore sensibilissimo del Maestro. Ma sono ancor più degni di compassione quanti non conoscono Dio, Gesù Cristo, la Chiesa; quanti sono accecati da errori e pregiudizi o sono travolti dal vizio.

Occorre lo studio dei loro errori, difficoltà, obiezioni: per dare un'istruzione adeguata, rispondere con sicurezza, usare i mezzi convenienti.

Alcune regole:

1) Portare il cristianesimo come la religione della verità, dell'ordine, della pace.

2) Premettere un'introduzione allo studio della dottrina cristiana: che, spiegandoci, è una propedeutica rispetto alla verità, alla morale, al culto.

3) Procedere in pazienza, rispetto alle persone, benignità costante: quella di San Francesco di Sales che convertì il Chiabrese dal calvinismo.

4) Evitare le angolosità; mostrarsi concilianti fino al limite della verità; avere dignità, lealtà e sincerità, ammettendo ciò che è o fu veramente errore.

5) Combattere l'errore o il peccato, non l'errante o il peccatore; e possibilmente lasciare sempre ancora la porta aperta a riprendere il colloquio scritto o televisivo.

6) Adoperare l'apologia della verità e della giustizia in abbondanza: la discussione invece con molta prudenza... Evitare ogni passionalità è grande virtù» (UPS, IV, 121s).

proponga chiaramente assieme a norme sul modo di agire» (ADCA II, p. 620).

23. 3. Commissioni preparatorie e Padri conciliari, attenti a queste richieste e sensibili alla necessità dell'evangelizzazione, elaborarono un ottimo decreto *sull'Attività Missionaria* della Chiesa (decreto *Ad gentes*).

Restando «mezzo principale la predicazione del Vangelo» (n. 6), si indicano vari altri mezzi o *vie*, quali la valorizzazione «di ogni elemento di verità e di grazia che già si trova tra i pagani» (n. 9), «i rapporti di stima e di amore» (n. 11), la presenza caritativa (n. 12), la «testimonianza di vita» (n. 36) e «l'ausilio dei moderni strumenti di comunicazione sociale» per sensibilizzare tutti i fedeli alla «voce delle moltitudini che gridano: Aiutateci!» (n. 36).

Il Concilio emanò pure una «Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane» (*Nostra aetate*), e Paolo VI istituì un *Segretariato per i non credenti* (5 aprile 1965), divenuto con la Costituzione Apostolica *Pastor bonus* del 28 giugno 1988, *Pontificio Consiglio per il dialogo con i non credenti* (*Pontificium Consilium pro dialogo cum non credentibus*. – AAS 1988, p. 903).

6. PERICOLO DEL NAZIONALISMO

24. *Sensus fidelium videtur avertendus esse a nimio et periculoso sensu nationalistico.*

«Sembra che si debba distogliere il senso dei fedeli da un esagerato e pericoloso sentimento nazionalistico».

1. Per *sensus* si può intendere: senso, sentimento, mentalità, modo di pensare o di vedere.

I cristiani sanno che tutti i battezzati in Cristo formano un solo corpo al di sopra delle divisioni etniche e politiche e che tutti i popoli sono fratelli. L'*eccessivo* nazionalismo è *pericolo-*

so perché è contro questa fratellanza, stravolge la mente, produce una infatuazione irrazionale e prepara il terreno per la guerra; quando poi coinvolge la religione, la distorce e porta agli scismi.

Don Alberione non esprime questi concetti ma li sottintende. Egli apprezzava i regimi che portano ordine nella società, ma era contrario a ogni esagerato nazionalismo. I fedeli – usava affermare – devono seguire gli indirizzi sociali espressi nelle encicliche dei Pontefici.²⁰

²⁰ *Appunti*, 213s (§ 194). Su un sano nazionalismo si vedano anche i due articoli *Bonifica integrale e Autarchia* editi nel settimanale “La Voce di Roma”, 1938, nn. 34 e 36 (cf *Bibliografia*, p. 260; v. a. p. 183). Ma per avere una conoscenza più esatta del pensiero di Don Alberione occorre leggere il suo opuscolo *Per una coscienza sociale*, edito come numero di novembre 1953 del bollettino interno *San Paolo*, riedito l’anno seguente, con piccole aggiunte, nell’opuscolo: *Alle Famiglie Paoline* (p. 20-49), riprodotto nella raccolta *Carissimi in San Paolo* (p. 1061-1074) e ripubblicato nel 2005 nel volume *Anima e corpo per il Vangelo* (p. 131-162). Da esso stralciamo alcuni brani:

«La sociologia cristiana indica i doveri dei Cattolici di fronte alla Nazione ed al governo: i doveri dei singoli sono il rispetto coscienzioso e l’obbedienza ragionevole. Inoltre le proprie energie al conseguimento del bene comune materiale e morale... Naturalmente è dovere amare più la propria nazione che la nazione vicina; ma l’amore per la propria nazione va inquadrato e coordinato nell’amore e rispetto a tutta la famiglia delle nazioni.

Grande nemico della Chiesa è il nazionalismo. Pensano molti, specialmente nelle nazioni a governo totalitario, che dipendere da Roma sia una ribellione od un sottrarsi alla dovuta dipendenza ai propri governanti, ed una adesione ad una potenza straniera. Ragionamento strano, errore rovinoso! Ma vi sono tuttavia coloro che praticamente antepongono la patria alla Chiesa; hanno un pregiudizio o sospetto che la Chiesa esageri, se non nella dottrina, almeno nella pratica con l’incaponirsi su alcuni diritti e prerogative; e sono inclinati ad incolpare più la Chiesa che lo Stato nei vari urti, anziché lasciarsi guidare dalla oggettività dei fatti, dai principii di Diritto Pubblico, dal desiderio dei beni superiori ed eterni delle anime...

Le relazioni internazionali sono essenzialmente basate sopra la comune origine, la comune redenzione, il comune destino, il comune bene delle nazioni... L’amore alla patria non esclude, ma rafforza l’amore all’umanità con lo scambio di beni tra tutti...

Il paolino parlerà sempre bene di tutte le nazioni; il paolino preferirà le lingue più largamente parlate per allargare il suo apostolato; il paolino nelle nazioni ove arriva avrà grande spirito di adattabilità nelle cose indifferenti; a tutti porterà molto rispetto; comunicherà le ricchezze del Vangelo, della Chiesa e della civiltà...

Si evitino in modo assoluto i discorsi che possono ferire l’animo dei fratelli di altre nazioni, anche se nemiche. Per il paolino vi sono solo degli amici e dei fratelli» (*CISP*, p. 1070-1073).

25. In ADCA (I, p. 221s) il nazionalismo è elencato tra i 69 errori da condannarsi (*De erroribus damnandis*). Su di esso sono riferite tre proposte; non vi figura quella di Don Alberione.²¹ Il senso di queste proposte fu recepito dalle Commissioni preparatorie e dai Padri conciliari.

Nella Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (*Gaudium et spes*), al n. 82 si afferma che per costruire la pace occorre «estendere la mente ed il cuore al di là dei confini della propria nazione, deponendo ogni egoismo nazionale ed ogni ambizione di supremazia su altre nazioni» (Vedi pure n. 85).

Anche nel Decreto sull'attività missionaria della Chiesa (*Ad gentes*) si parla di nazionalismo e si dice: «I fedeli che da tutte le genti sono riuniti nella Chiesa... debbono coltivare un sincero e fattivo amor di patria, ed evitando ogni forma di razzismo e di nazionalismo esagerato, promuovere l'amore universale tra i popoli» (*Ad gentes*, n. 15; EV 1, 1131).

7. BREVIARIO

26. *Opportuna statuenda videntur remedia contra sic diciam "haeresim actionis". Agitatur, aliquando, quaestio de Breviario reformando. Si agitur de lectionibus, praesertim II Nocturni Sanctorum corrigendis, nihil dici potest, si vero agitur de Breviario contrahendo, videtur periculum adesse vulnus inferendi vitae interiori sacerdotum.*

«Sembra che si debbano stabilire opportuni rimedi contro la cosiddetta eresia dell'azione. Si agita talora la questione della riforma del Breviario. Se si tratta di correggere le lezioni, specialmente del II notturno dei Santi, niente da dire; se invece si tratta di accorciare il Breviario, allora sembra che vi sia il pericolo di indebolire la vita spirituale dei sacerdoti».

²¹ Un'altra proposta si trova in ADCA II, p. 662, n. 89.

1. In questa proposta si possono distinguere tre concetti:

a) si stabiliscano dei rimedi contro la cosiddetta eresia dell'azione;

b) si possono riformare le lezioni del Breviario, specialmente quelle del II notturno o santorale;

c) ma non si deve accorciare il Breviario per non indebolire la vita spirituale interiore dei sacerdoti.

Tutta la proposta è incentrata sul primo concetto in relazione al quale sono espressi gli altri due. *L'eresia dell'azione* consiste nel diminuire il tempo della preghiera per attendere maggiormente alle opere di apostolato.

È noto quanto Don Alberione sia stato uomo d'azione e quali opere grandiose abbia realizzato, ma forse è meno noto che egli fu soprattutto un uomo di profonda vita interiore che dedicava alle pratiche di pietà 4/5 ore al giorno. Egli scrisse libri sulla preghiera, impose per regola ai suoi religiosi un'ora di visita eucaristica quotidiana e, perché prosperassero le opere di apostolato, affidò alle *Pie Discepoli del Divin Maestro* il compito dell'adorazione continua davanti al SS. Sacramento. Egli poneva come base dell'apostolato la vita spirituale; l'azione sarebbe venuta dopo e sarebbe stata tanto più fruttuosa quanto più sostenuta dalla preghiera. Il dare precedenza all'azione apostolica a detrimento della preghiera era per lui uno sbaglio enorme, un'eresia che riteneva opportuno denunciare al Concilio perché vi ponesse rimedio.

27. Don Alberione accennando all'*eresia dell'azione* si riferiva all'esortazione al clero *Menti nostrae*, emanata da Pio XII il 23 sett. 1950 (AAS 1950, p. 677ss). In essa il Papa afferma: «Non possiamo astenerci dall'esprimere la nostra preoccupazione e la nostra ansietà per coloro i quali, per le speciali circostanze del momento, si sono ingolfati nel vortice dell'attività esteriore, così da negligere il principale dovere del sacerdote, che è la santificazione propria. Abbiamo già detto in pubblico documento... che devono essere richiamati a più retto sentire quanti presumono che si possa salvare il mondo attraverso quella che è stata giustamente chiamata *l'eresia dell'azione*, di

quell'azione che non ha le sue fondamenta nell'aiuto della grazia, e non si serve costantemente dei mezzi necessari al conseguimento della santità, datici da Cristo».²²

28. 2. Tra i 69 errori da condannarsi, elencati in ADCA (I, p. 197-231), l'attivismo non compare. Se ne parla tuttavia nella sezione *De cura animarum*. Sotto il titolo «De operibus apostolatus» sono elencate 7 proposte di cui 4 equivalgono nel contenuto a quella di Don Alberione. Ad es. nella 1^a si legge: «Si inculchi la priorità della vita spirituale sopra ogni altra cura apostolica»; nella 5^a si legge: «Molti a motivo del troppo attivismo (ob nimium activismum) subiscono detrimento nella vita spirituale, perché trascurano la preparazione e il ringraziamento alla Messa, il Breviario, la visita al SS. Sacramento, ecc.» (ADCA I, p. 578s). La 1^a era avanzata dai vescovi di Bressanone e di Fiesole, la 5^a dal vescovo di Digione. Il Superiore Gen. della Soc. San Paolo non compare.

Nello schema del decreto *De cura animarum* del 1963 (AS II 4, p. 752ss) non si parla di attivismo; se ne parla invece nello schema della costituzione *De statibus perfectionis acquirendae* del 1963, al n. 17: «Si deve evitare l'errore che si chiama attivismo, che va affermandosi presso alcuni, i quali trascurando la vita interiore e sottovalutando l'efficacia della preghiera, sono pervasi da quella febbre inquieta e spesso sterile, detta febbre dell'azione, più apparente che efficace».²³

²² Vedi *Atti e discorsi di Pio XII*, vol. XII, 1950, Edizioni Paoline, p. 262 s. Vedi anche *La Civiltà Cattolica*, 101 (1950) IV, 24. Il testo latino di questo brano fu riportato anche nel *San Paolo* nel marzo 1961 (p. 3) sotto il titolo «De agendi ratione cum neopresbyteris». Dell'eresia dell'azione aveva già parlato l'abbé Chautard (1858-1935) nel libro *L'anima di ogni apostolato* (parte II, n. 2), citando a sua volta il card. Mermillod. – Un altro accenno all'attivismo si ha in un'allocuzione di Pio XII, rivolta l'11 febbraio 1958 ai Superiori generali di Istituti religiosi (AAS 50 (1958) p. 158).

²³ «Quare vitandus est error, qui *activismus* appellari consuevit, invalescens pene nonnullos qui, vitam interiorem negligentes et orationis efficacitatem parvipendentes, inficiuntur febri illa inquieta et non raro sterili *actionis* quam vocant, speciosae magis quam efficaci» (AS III 7, p. 764, n. 17). L'ultima frase («inficiuntur» ecc.) proveniva alla lettera dall'allocuzione di Pio XII.

Il passo scomparve dalle redazioni successive (per le quali vedi avanti, Intervento 5); restò solo il concetto che «l'attività apostolica deve promanare dall'intima unione con Dio».²⁴

29. 3. Sulla riforma del Breviario furono inviate alla Commissione antepreparatoria moltissime proposte, sia generiche che specifiche (Vedi ADCA II, p. 290-336). Solo in 4 di esse, per un totale di 7 proponenti, si chiede che l'Ufficio Divino non venga ridotto (*De officio divino non amplius reducendo*, p. 311s).

Moltissimi invece chiedono che venga semplificato e accorciato (p. 290-300). Altri, proprio in contrasto a quanto proponeva Don Alberione, chiedono espressamente che l'Ufficio Divino venga ridotto per coloro che sono dediti al ministero pastorale (p. 309s e passim 298, n. 48, p. 304, n. 6, ecc.).

Infine un certo numero concorda che si correggano secondo la verità storica le lezioni del II Notturmo (p. 323-325, nn. 36-50). Tra questi è ricordato anche il *Sup. Gen. Soc. a S. Paulo* del quale al n. 46 (p. 324) sono riferiti i concetti b) e c) (vedi sopra), riportando alla lettera le tre righe: «Si agitur... Sacerdotum»; vengono solo mutate le parole: *dici potest* in *dicendum*.

30. 4. La Commissione preparatoria, tenendo conto delle varie proposte, preparò lo *Schema constitutionis de sacra liturgia*, che fu presentato in aula il 22 ott. 1962. Al Breviario è dedicato il cap. IV. Fu pienamente recepito il concetto b): nel n. 71 (AS I 1, p. 290) si afferma: «Le passioni o vite dei Santi siano riportate alla verità storica». Implicitamente fu anche recepito il concetto c): nel n. 73 (l.c.) infatti si insiste perché il Breviario venga recitato interamente (*totum*) tanto da coloro che sono addetti al coro come dagli altri chierici, sia religiosi che secolari: «tenentur totum Officium persolvere». La parola *totum* ricorre tre volte nello spazio di poche righe. Quindi nessuna riduzione per motivi di ministero.

²⁴ Vedi anche Decreto *Perfectae caritatis*, n. 8; EV 1, 729.

Lo schema sulla liturgia fu approvato il 4 dic. del 1963 col titolo *Sacrosanctum Concilium*.

Nel testo definitivo sostanzialmente sono rimasti i concetti espressi nei nn. 71 e 73 dello schema precedente. In più fu aggiunto un passo che senza dubbio sarà stato molto gradito a Don Alberione, perché rispondente alla sua richiesta. Ecco: «I sacerdoti impegnati nel sacro ministero pastorale reciteranno l'Ufficio divino con tanto maggior fervore quanto più profondamente saranno convinti del dovere di osservare l'esortazione di San Paolo: "Pregate senza interruzione" (1Ts 5,17). Infatti solo il Signore può dare efficacia al loro ministero, lui che ha detto: "Senza di me non potete far nulla"» (Gv 15,5. – *Sacrosanctum Concilium*, n. 86).

Nello stesso tempo però il Divin Ufficio fu accorciato: fu soppressa l'ora di *Prima* e fu permesso che fuori di coro si recitasse solo una delle tre ore seguenti: Terza, Sesta e Nona (n. 89 d) e); ecc. Quindi la terza parte della proposta di Don Alberione non fu accolta.²⁵

8. OMELIA NELLA MESSA

31. *Omnibus Sacerdotibus qui Missam festivam de praecepto celebrant pro fidelibus, onus imponatur omeliam tenendi, forma catechistica et lingua vulgari. Multis in locis, tantum hoc modo, populus christianus instrui potest in religione et doctrina christiana. Propterea perutile videtur et valde optandum ut manuale officiale directivum edatur pro explicatione dogmatica, morali et liturgica evangeliorum et epistularum festorum de praecepto.*

«A tutti i sacerdoti che celebrano per i fedeli la Messa festiva di precetto, s'imponga l'obbligo di tenere l'omelia, in forma

²⁵ Ciò che riguarda il culto è ora regolato dalla *Congregazione del culto divino e della disciplina dei Sacramenti* (Costituzione Apostolica *Pastor bonus*, art. 62-70. AAS 1988, p. 876-878). – Sul Breviario v. a. *CIC*, can. 1173ss.

catechistica e in lingua volgare. In molti luoghi [infatti] soltanto così il popolo cristiano può essere istruito nella religione e nella dottrina cristiana.

Inoltre sembra molto utile e desiderabile che venga edito un manuale ufficiale direttivo per la spiegazione dogmatica, morale e liturgica dei vangeli e delle epistole delle feste di precetto».²⁶

1. In questa proposta si possono distinguere quattro concetti: a) obbligo dell'omelia nelle messe festive di precetto; b) omelia tenuta in forma catechistica e in lingua volgare; c) giacché in molti luoghi questo è l'unico modo in cui si può dare l'istruzione cristiana ai fedeli; d) sarebbe utile e desiderabile un manuale ufficiale direttivo per la spiegazione dei vangeli e delle epistole. Questa spiegazione, secondo concetti cari a Don Alberione, dovrebbe essere dogmatica, morale e liturgica.

In un articolo pubblicato su *Vita Pastorale* nel 1949 egli scriveva: Il vangelo «va predicato integralmente, quale ce lo ha rivelato Gesù Cristo» e cioè si deve presentare «il dogma da credere, la morale da seguire, il culto da praticare».²⁷ In un altro articolo del 1951 afferma che la predicazione è per il sacerdote un dovere di stato, e chi lo trascurasse non compirebbe il vero ufficio di sacerdote.²⁸

²⁶ In un foglio conservato nell'Archivio della Casa Generalizia è contenuta la 2ª parte della proposta: *Propterea...*, ecc.; vi è solo una leggera variante: anziché: *de praecepto* si leggeva tra parentesi: *dominicarum*. – Si tratta di una minuta stesa a mano dall'allora vicario generale Don Damaso Zanoni, al quale sembra che si debba attribuire la formulazione di questa 2ª parte della proposta, che manca nel dattiloscritto originale (v. § 153). – Al riguardo si possono avanzare due ipotesi; 1) Don Zanoni ha compilato l'aggiunta dietro incarico di Don Alberione che gliene aveva indicato l'argomento; 2) Don Zanoni ha approntato l'aggiunta servendosi di una minuta in latino o in italiano, passatagli da Don Alberione. (Si veda inoltre la nota 56 alla 19ª proposta, § 54).

²⁷ «La nostra predicazione» in *Vita Pastorale*, 1949, marzo, p. 37.

²⁸ *Vita Pastorale*, 1951, marzo, p. 38. Vedi inoltre a p. 68 un altro articolo sulla *Predicazione* in cui Don Alberione afferma: «L'amore alle anime farà trovare e cogliere le occasioni per dire la parola di salute: un battesimo, la cresima, un matrimonio, una sepoltura, una calamità pubblica, un bisogno generale, anche un avvenimento civile, un pellegrinaggio: la carità è industriosa».

Nel *Codice di Diritto Canonico* del 1917 si leggeva: «È desiderabile (optandum est) che nelle messe festive a cui assistono i fedeli, si tenga una breve spiegazione del vangelo» (can. 1345). E, in genere, l'omelia era tenuta. Don Alberione propone che tale omelia diventi obbligatoria (*onus imponatur*). E in questo precedeva con l'esempio.²⁹

32. 2. In ADCA, sotto il titolo *De sacris concionibus*, vengono elencate 64 proposte (tra i proponenti il nome di Don Alberione non compare), nelle quali per lo più si insiste sull'obbligatorietà dell'omelia (talora anche fortemente: *sub poena suspensionis rectoris ecclesiae*, n. 10, *sub gravi*, n. 14) o si dice come l'omelia dovrebbe essere (ADCA II, p. 486-494).

La proposta (concetto d) sull'utilità di un *manuale* ufficiale direttivo non ha riscontri. Vi sono solo due proposte che hanno con essa una certa somiglianza: una riguarda un elenco di schemi per la predicazione catechistica (n. 29), l'altra un direttorio come quello del catechismo tridentino (n. 64).

3. Tanto nello Schema come nella Costituzione definitiva (*Sacrosanctum Concilium*) si insiste sulla predicazione durante le azioni liturgiche. In particolare riguardo all'omelia nella messa, nello *schema* si leggeva: «L'omelia, come parte della stessa Liturgia, viene raccomandata vivamente, soprattutto nella domenica e nei giorni festivi di precetto» (AS I 1, p. 279, n. 39). Come si vede, non se ne stabilisce l'obbligatorietà, nello stesso tempo però si afferma che essa fa parte della liturgia.

Il testo definitivo approvato fu più esplicito: «Nelle messe della domenica e dei giorni festivi con partecipazione di popolo, l'omelia non si ometta se non per grave motivo» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 52). Si veda anche *CIC*, can. 767 § 2.

Non si tenne invece conto della proposta di un manuale ufficiale direttivo per la spiegazione dei vangeli e delle epistole.

²⁹ Tra il resto, nel 1961 egli incise su dischi un corso di omelie sui vangeli domenicali e festivi, pubblicate poi in *Vita Pastorale* dal nov. del 1964 all'ott. del 1965 (v. *Bibliografia*, p. 257s.). Tale corso forse poteva considerarsi indicativo per il tipo di spiegazione che egli avrebbe desiderato in un manuale ufficiale.

9. BIBBIA CON NOTE CATECHISTICHE

33. *Suadenda, omnibus modis, videtur lectio Bibliorum sacrorum cum notis catechisticis, dogmaticis, moralibus et liturgicis inter omnes fideles.*

«Sembra che in tutti i modi si debba inculcare tra tutti i fedeli la lettura della Sacra Bibbia con note catechistiche, dogmatiche, morali e liturgiche».

1. Per comprendere il pensiero di Don Alberione giova riportare alcune frasi dai suoi scritti. Su *Vita Pastorale* del dic. 1954 (p. 145) egli affermava categoricamente: «Occorrono:

Un catechismo pieno di Vangelo e di Liturgia.

Un vangelo pieno di note catechistiche e liturgiche.

Una liturgia (per es. il Messalino) piena di Vangelo e di Catechismo.

Si ha infatti da portare tutto il Cristo all'uomo e dare tutto l'uomo a Dio per Gesù Cristo. Separando Dogma, Morale e Culto faremo dell'uomo un mutilato, che non potrebbe arrivare a salvezza, non essendo inserito nel "Cristo totale"» (V. a. *CISP*, p. 847).

E un poco più avanti (p. 146) specificava: «Occorre dare il Vangelo come lo ha predicato Gesù Cristo, che è tutto assieme Dogma, Morale, Liturgia. Per questo è da preferirsi il Vangelo con le note catechistiche e liturgiche. Il Vangelo incolore, con note critiche e letterarie, servirà piuttosto per erudizione» (V. a. *CISP*, p. 848). Nella Società San Paolo si ebbe qualche tentativo di Vangeli con note catechistiche e liturgiche.³⁰

³⁰ Nel 1949 Don Alberione scriveva: «L'edizione del Vangelo che meglio risponde a questo indirizzo è quella pubblicata dalla Pia Società San Paolo a cura del sac. G. Robaldo, sebbene non sia perfetta. In essa il Vangelo è presentato integralmente: il dogma da credere, la morale da seguire, il culto da praticare» (*Vita Pastorale*, 1949, marzo, p. 37).

Giova osservare che, in un vangelo o in un libro biblico con tali note, i pensieri o i concetti, se non sono logicamente dedotti e collegati, vengono a trovarsi accatastati.

La proposta è formulata in modo insistente. La diffusione della Bibbia stette sempre molto a cuore a Don Alberione; basti accennare ad alcune sue iniziative:

– promozione, sin dagli anni Venti, della Giornata del Vangelo o Festa del Divin Maestro; che si chiudeva sempre con la distribuzione del libro del Vangelo.

– l'istituzione di una *Società Biblica*, già ricordata nel 1924 e approvata poi da Giovanni XXIII.³¹

– l'edizione di una «Bibbia pastorale» in quattro volumi col testo latino e la traduzione italiana e in un sol volume, in italiano; inoltre edizioni in lingua spagnola, francese e inglese: tutto questo già nel 1931-1932, impresa ardua e insolita in quel tempo;

– programmi, più volte rinnovati, di «Il Vangelo in ogni famiglia», «La Bibbia in ogni famiglia»; e relativa propaganda casa per casa.³²

34. 2. Tra le proposte inviate alla Commissione antepreparatoria, circa la Bibbia, alcune si riferiscono alle note da apporsi alle traduzioni dei testi sacri (vedi ADCA I, p. 20, n. 14; p. 30, n. 8); nessuna però specifica quale debba essere il contenuto o il tipo di queste note, come invece fa la proposta di Don Alberione, che non è menzionata.

3. Sia nello *schema* della costituzione dogmatica *De divina Revelatione* (AS III, p. 790s, n. 26), come nel testo definitivo approvato (n. 25) si afferma, con parole quasi identiche: «Le traduzioni dei sacri testi devono essere corredate di note

³¹ Si veda in *CISP*, p. 503-505 e *Vita Pastorale* (1960, p. 237) il Breve Pontificio con cui, in data 14 ott. 1960, la «Società Biblica cattolica» è elevata a *unione primaria*. Si veda inoltre il *CISP*, p. 519-521 il «Messaggio di Giovanni XXIII per il 25° anniversario della stessa Società Biblica Internazionale».

³² Per queste iniziative e per i numerosi articoli sul Vangelo e sulla Bibbia comparsi nella rivista *Vita Pastorale*, si veda *Bibliografia*, p. 233-259. Dal 1915 al 1955 la Società San Paolo e le Figlie di San Paolo diffusero circa 15 milioni di vangeli e un milione di bibbie.

(*explicationibus*) necessarie e veramente sufficienti, affinché i figli della Chiesa si familiarizzino con sicurezza e utilità con le sacre Scritture». Come si vede si parla solo di note in genere. L'edizione di una Bibbia con note catechistiche dogmatico-morali e liturgiche non è contemplata.

L'invito a leggere la Bibbia, nel Decreto, è rivolto esplicitamente, non solo ai sacerdoti, ma a tutti i fedeli: «Il Sacro Concilio esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere “la sublime scienza di Gesù Cristo” (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture. “L’ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo”» (*Dei Verbum*, n. 25).

10. MAGGIORI POTERI AI VESCOVI E AI SUPERIORI GENERALI

35. *Videtur esse concedendo, maior potestas omnibus Episcopis et Superioribus Generalibus omnium Religionum sive exemptarum, sive votorum simplicium* (minor burocrazia e maggior decentramento di poteri).

«Sembra che si debbano concedere maggiori poteri a tutti i Vescovi e Superiori Generali di tutte le Religioni sia esenti che di voti semplici (minor burocrazia e maggior decentramento di poteri)».³³

³³ Don Alberione intende parlare di tutti i Religiosi; la proposta tuttavia non è formulata bene: sembra che si confonda *esenzione* e *non esenzione* con *voti solenni* e *voti semplici*. L'esenzione riguarda la giurisdizione, non la qualità dei voti. Per chiarezza giova riportare parte del can. 488 dell'allora vigente *Codice di Diritto Canonico*: «Ordine è una religione [o società] in cui si emettono voti solenni; Religione esente è una religione [o società], tanto di voti solenni che di voti semplici, sottratta alla giurisdizione dell'Ordinario del luogo...; Congregazione è una religione [o società] in cui si emettono voti semplici. – Una *Religione* è di diritto pontificio se ha ricevuto l'approvazione o per lo meno il decreto di lode della S. Sede».

11. GIURISDIZIONE ECCLESIASTICA AI SUPERIORI GENERALI

Iurisdictio ecclesiastica etiam Superioribus Generalibus Congregationum clericalium non exemptarum videtur esse tribuenda.

«Sembra che si debba dare la giurisdizione ecclesiastica anche ai Superiori Generali delle Congregazioni clericali non esenti».

1. Nelle due proposte si possono distinguere quattro concetti:

- a) maggiori poteri ai Vescovi;
- b) maggiori poteri ai Superiori Generali;
- c) decentramento della Curia Romana;
- d) giurisdizione ecclesiastica ai Superiori delle Congregazioni religiose non esenti, cioè ai Superiori di quelle Congregazioni clericali che pur essendo di diritto pontificio, non godono del privilegio dell'esenzione.

Don Alberione nei suoi scritti non tocca gli argomenti elencati in queste due proposte. Egli manifestò sempre un atteggiamento riguardoso verso tutta la gerarchia ecclesiastica.

36. 2. Circa i maggiori poteri da attribuirsi ai Vescovi furono presentate alla Commissione antepreparatoria moltissime richieste. In ADCA sotto il titolo *De maiore potestate Episcopis concedenda* ne sono elencate 28 in genere e ben 205 in specie (ADCA I, p. 428-463).

Sotto la prima proposta in genere³⁴ sono elencati in nota 43 richiedenti, tra cui il *Sup. Gen. Soc. a S. Paulo*. Don Alberione

³⁴ «Aliquid de vita Episcoporum statuatur, quo Spiritus illius Apostolorum verbi magis in Ecclesia vigeat: “Non est aequum nos derelinquere verbum Dei et ministrare mensis” (Act. 6,2). Etenim hodie fere ubique Episcopi negotiis administrationis nimis gravantur, ita ut vita eorum typum, ut ita dicam, burocraticum exhibeat» (ADCA I, p. 428, n. 1).

tuttavia non avrebbe dovuto essere elencato sotto questo numero in cui non si parla di ampliamento di poteri, ma sotto uno dei tre numeri seguenti, 2, 3 e 4 (l.c., p. 429).

Altre proposte attinenti al potere dei Vescovi vengono elencate nel capitolo *De potestate episcoporum quoad religiosos* (ADCA I, p. 463-498). Il capitolo è suddiviso in 11 settori nei quali, tra il resto, si chiede che venga diminuito il privilegio dell'*esenzione* in favore della potestà dei Vescovi (64 richieste con moltissimi richiedenti), che questo privilegio venga ridotto alla vita interna degli istituti religiosi (12 richieste), oppure che venga abolito (6 richieste). Si chiede pure un ampliamento del «diritto dei Vescovi sulle case, collegi e seminari dei religiosi» (l.c., p. 485-487). Si veda inoltre il capitoletto *De iure Episcopi in religiosos* (ADCA I, p. 741-744).

Queste proposte, mentre tendevano a un ampliamento dei poteri dei Vescovi, nello stesso tempo venivano ad avere un valore negativo rispetto alla concessione di maggiori poteri ai Superiori Generali.

37. 3. In ADCA nella sezione riguardante i religiosi, sotto il titolo *De Superioribus*, sono elencate 45 proposte, le prime 11 delle quali sono intese a un ampliamento di poteri. La proposta n. 3 (*Maior potestas tribuatur Superiori Generali omnium religionum sive exemptarum sive votorum simplicium*) è solo di Don Alberione, del quale è anche la proposta n. 12 (*Iurisdictio ecclesiastica etiam Superiori Generali Congregationum clericalium non exemptarum tribuatur*), in cui al *Sup. Gen. Soc. a S. Paulo* sono associati il Superiore Generale della Soc. di San Giuseppe di Torino e il *Sup. Gen. dei Missionari di Scheut*.³⁵

Anche riguardo al decentramento dei poteri della *Curia Romana* furono presentate un buon numero di proposte. Sotto il titolo *De nimia "Centralizzazione" Curiae Romanae* ne sono elencate sei, la seconda delle quali suona così: *Nimia centrali-*

³⁵ ADCA I, p. 733 e 735.

zatio et modus auctoritarius in Sacris Congregationibus arceatur.³⁶ In nota sono indicati i due proponenti: il Sup. Gen. dei Marianisti e il Sup. Gen. della Soc. San Paolo (ADCA I, p. 359). Don Alberione veramente non aveva parlato di «modo autoritario» ma di «burocrazia».

38. 4. Sia le Commissioni preparatorie che i Padri conciliari tennero abbondantemente conto delle proposte riguardanti l'ampliamento dei poteri dei Vescovi e il decentramento della Curia Romana. Nello schema del decreto *De Episcopis ac Dioecesium regimine*, inviato ai Padri nell'aprile del 1963, si prendeva subito posizione in favore di questo ampliamento. Già nel proemio del cap. I si affermava: «Il S. Sinodo ritiene molto importante e utile al bene delle anime se i Vescovi in avvenire avranno stabilmente per diritto comune parecchie (plures) facoltà riservate... alla S. Sede» (AS II 4, p. 365, n. 2).

Nel n. 3 si legge: «Salvo i poteri del Papa di riservare a sé le cause che crede... i vescovi residenziali abbiano, per diritto comune, tutte le facoltà che occorrono a un più adatto e spedito esercizio della loro potestà ordinaria e immediata» (l.c., p. 365s).

Allo schema seguivano due *Appendici*, indicative per la riforma del Codice; nella prima si elencavano le facoltà da attribuirsi stabilmente ai Vescovi residenziali e non residenziali. La seconda era dedicata alla «Prassi da usarsi dalle Congregazioni Romane riguardo ai Vescovi»; il contenuto si poteva sintetizzare con le parole: «minor burocrazia e maggior decentramento».

Nello schema *De cura animarum*, poi fuso col precedente, si affermavano i poteri dei Vescovi riguardo ai religiosi (AS III 2, p. 756ss, nn. 19-46).

39. 5. Questi concetti, dopo modifiche e attenuazioni, sono giunti nel *Decreto* definitivo *sull'ufficio pastorale dei Vescovi o Christus Dominus*. Si possono consultare i nn. 3, 4, 5, 8-11

³⁶ «L'eccessiva centralizzazione e il modo di agire autoritario siano tenuti lontani nelle Sacre Congregazioni».

e 34. Nella Costituzione sulla Sacra Liturgia si stabilì che spetta ai Vescovi regolare le azioni liturgiche (nn. 13, 22, 26, 42, 45), e nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa (*Lumen gentium*) si posero le basi teologiche del potere dei Vescovi (si veda l'intero cap. III, nn. 18-29).

Le disposizioni del Concilio hanno avuto la loro pratica attuazione nei seguenti *motu proprio*:

– *Pastorale munus* (1963) sulle facoltà e privilegi dei Vescovi (Enchiridion Vaticanum 2, p. 148ss).

– *De Episcoporum muneribus* (1966) sulla facoltà di dispensare da leggi della Chiesa (EV 2, p. 678ss);

– *Apostolica sollicitudo* (1965) sull'istituzione del Sinodo dei Vescovi (EV 2, p. 472ss);

– *Integrae servandae* (1965) sulla riforma del S. Ufficio (EV 2, p. 492ss);

– *Regimini Ecclesiae universae* (1967) sulla Curia (EV 2, p. 1274ss).

– *Codex Juris Canonici* (1983), can. 381 § 1.

40. 6. Circa i maggiori poteri da attribuirsi ai Superiori Generali dei religiosi le cose andarono un po' diversamente.

Lo *Schema constitutionis de statibus perfectionis adquirendae*, del 1963, alla fine, nel n. 52, esprimeva un *Votum*: «Per l'utilità degli Istituti di stato di perfezione si ritiene opportuno che vengano conferite ai Moderatori Supremi (= Superiori Generali) facoltà per il disbrigo di alcune questioni, senza che si debba ricorrere con troppa frequenza alla S. Sede».³⁷

Ma questo *Votum* scomparve nelle abbreviate redazioni successive e non giunse al decreto finale *Perfectae caritatis*.

Al *Votum* accondiscese poi Paolo VI con il rescritto *Cum admotae* del 6 nov. 1964, mediante il quale concesse 19 facoltà con poteri di giurisdizione ecclesiastica, ai Superiori Generali delle religioni clericali di diritto pontificio ed agli Abati presi-

³⁷ «Opportunum censetur ut in institutorum status perfectionis utilitatem, conferantur Moderatoribus Supremis facultates ad quaedam negotia expedienda, ne frequentiores ad S. Sedem recursus habeantur» (AS III 7, p. 780, n. 52).

denti delle Congregazioni monastiche (Vedi EV 2, p. 356ss). Altre facoltà vennero concesse dalla S. Congregazione dei Religiosi ai Superiori generali degli istituti laicali sia maschili che femminili (EV 2, p. 366ss).

Il Codice di Diritto Canonico avrebbe poi stabilito: «Negli istituti clericali di diritto pontificio (i Superiori) godono della potestà ecclesiastica di governo, tanto per il foro esterno quanto per quello interno» (can. 596 § 2). Il Codice ha accolto e perfezionato ciò che era già stato concesso da Paolo VI con il Rescritto *Cum admotae* già citato.

Don Alberione, se fosse stato ancora in vita, avrebbe potuto dirsi soddisfatto.

12. APOSTOLATO DEI LAICI

41. *Codificanda esse videntur ea omnia quae Apostolatium laicorum respiciunt, rei catholicae internationali, omnibus modis favendo.*

«Sembra che si debba codificare tutto quello che riguarda l’Apostolato dei laici, favorendo in tutti i modi l’attività cattolica internazionale».

1. La parola *codificanda* vuol dire: sono da inserirsi nel Codice di Diritto Canonico; lo si deduce dalla parola *pariter* (parimenti) che si trova nella proposta seguente: *In Codicem Iuris Canonici inserenda pariter videntur...*

Don Alberione aveva sempre cercato di coinvolgere i laici nell’apostolato:

– già nei primi anni dell’Istituto aveva fondato l’*Unione Cooperatori Buona Stampa*, divenuta poi semplicemente *Unione Cooperatori*, che tuttora prospera e fa parte della Famiglia Paolina;

– nel 1922 aveva tentato di realizzare un’*Associazione degli scrittori cattolici*; e sempre, nei suoi scritti, aveva appoggiato l’*Azione Cattolica* propriamente detta.

Nel 1952, dopo aver partecipato al *Primo Congresso Mondiale dell'Apostolato dei Laici* (Roma 7-14 ottobre 1951), scriveva entusiasta: «Abbiamo assistito a una eccezionale assise... Temi gravi e solenni, argomenti di somma urgenza e attualità, dottrina e pratica. Un esercito pacifico che in dipendenza e cooperazione con la gerarchia muove per tante vie diverse, dalle più materiali alle più altamente soprannaturali, alla conquista del mondo a Cristo, alla Chiesa».³⁸

42. 2. Riguardo all'Apostolato dei laici in ADCA, sotto il titolo *De laicorum apostolatu*, sono elencate 31 proposte; la 29^a è del *Sup. Gen. Soc. a S. Paulo*, ed è espressa con le sue stesse parole: *Codificentur omnia quae laicorum apostolatum respiciunt* (ADCA I, p. 769, n. 29).

Tenendo presenti le proposte ricevute, la Commissione per l'apostolato dei laici elaborò un ampio schema di decreto *De Apostolatu laicorum* che fu inviato ai Padri nella primavera del 1963 (v. a. AS III 4, p. 669-710).

3. Dopo discussioni ed emendamenti si giunse al testo definitivo, approvato nella sessione del 18 nov. 1965 e intitolato *Apostolicam actuositatem*. Nel proemio di esso si legge: «Nel presente *Decreto* il Concilio intende illustrare la natura, l'indole e la varietà dell'apostolato dei laici, come pure enunciare i principi fondamentali e dare delle direttive pastorali per un suo più efficace esercizio.

Tutto questo dovrà servire di norma nella revisione del Diritto canonico per quanto riguarda l'apostolato dei laici» (*Apostolicam actuositatem*, n. 1: EV 1, 915). Il periodo: «Tutto questo...» ecc., che corrisponde alla richiesta di Don Alberione e di vari altri Padri, mancava nel proemio dello schema primitivo. Nel Decreto si accenna pure alle Organizzazioni internazionali cattoliche e si afferma che i laici hanno diritto di creare associazioni e di guidarle (EV 1, 985s).

³⁸ *Vita Pastorale*, 1952, gennaio, p. 1. Si vedano inoltre nella I Appendice gli *Appunti* riguardanti l'azione dei laici (§ 172-176 e 191).

La codificazione si ebbe nei canoni 225-231 e 327-329. Ancora una volta Don Alberione – se fosse vissuto – avrebbe potuto ritenersi soddisfatto.³⁹

13. ISTITUTI SECOLARI

43. *In Codicem Iuris Canonici inserenda, pariter, videntur ea quae statuta sunt circa Instituta Saecularia.*

«Parimenti sembra che si debba inserire nel Codice di Diritto Canonico ciò che è stato stabilito circa gli *Istituti Secolari*».

1. Don Alberione chiede che venga inserito nel Codice quanto era già stato stabilito, in documenti pontifici, circa gli Istituti secolari. I documenti erano:

- Costituzione apostolica di Pio XII *Provida Mater Ecclesia* (2 feb. 1947);
- Motu proprio di Pio XII *Primo feliciter* (12 mar. 1948);
- Istruzione della S. Congregazione dei Religiosi *Cum Sanctissimus* (19 mar. 1948).

Gli istituti secolari stavano molto a cuore a Don Alberione. Egli ne parlò più volte nel bollettino interno *San Paolo* e in *Vita Pastorale*.⁴⁰ Tra i 2.860 Padri che avrebbero poi partecipato al Concilio, riteniamo che Don Alberione fosse tra i più qualificati per una proposta di questo genere. Egli infatti aveva a suo attivo la fondazione di ben tre Istituti cosiddetti secolari:

³⁹ Nel nuovo ordinamento della Curia Romana, all'attività dei laici presiede un *Pontificio Consiglio per i laici* (Costituzione Apostolica *Pastor bonus*, art. 131-134, in AAS 1988, p. 894). – Sui laici si è aggiunta la costituzione apostolica *Christifideles laici* emanata da Giovanni Paolo II il 30 dic. 1988.

⁴⁰ Egli li descriveva così: «Sono:
a) Associazioni che come tali possono acquistare personalità giuridica;
b) ...professano i consigli evangelici; perciò sono stati di perfezione e si possono chiamare religiosi in quanto alla sostanza e sotto l'aspetto teologico ed ascetico (non dal lato giuridico);
c) [sono] nel mondo, perciò una delle caratteristiche è la secolarità; praticano perciò la perfezione nel mondo;
d) per esercitare pienamente l'apostolato, che è la finalità della pratica dei consigli evangelici...» (*Vita Pastorale*, 1958, giugno-luglio, p. 81 e *San Paolo*, aprile 1958. Vedi anche *Appunti*, n. 27 [§ 174]).

– *Istituto San Gabriele Arcangelo*, per i giovani; iniziato nel 1958. «Prende il nome da San Gabriele Arcangelo perché vuol formare e avviare i suoi membri ad una vita apostolica di penetrazione, usando, tra gli altri mezzi, il cinema, la televisione e la radio che sono stati posti sotto il patrocinio di San Gabriele Arcangelo da S.S. Pio XII».

– *Istituto Maria SS. Annunziata*, per signorine; iniziato nel 1958. Ha «il fine speciale di servire e cooperare con la Chiesa nel dare all'umanità Gesù Cristo Maestro, via, verità e vita, con la diffusione del pensiero cristiano, della morale cristiana e dei mezzi di elevazione della vita individuale e sociale particolarmente in forme moderne».

– *Istituto Gesù Sacerdote*, iniziato verso la fine dello stesso anno.⁴¹ È «per tutti quegli ecclesiastici del clero secolare che animati da un più vivo desiderio di santità e illuminati da una più profonda penetrazione del Corpo mistico e delle esigenze del nostro tempo, anelano alla perfezione evangelica, unendo alla vita di ministero quella di perfezione».⁴²

– *Istituto Santa Famiglia*, per i coniugi che vivono un cammino di perfezione evangelica, sull'esempio della Sacra Famiglia di Nazaret. Ha per fine la santificazione della vita coniugale e familiare negli ambienti in cui vive e opera la famiglia, ispirandosi alla spiritualità e all'apostolato dei Paolini. Fu ideato e voluto da Don Alberione e realizzato dopo la sua morte. (V. opuscolo: LA FAMIGLIA PAOLINA. 10 voci per annunciare Cristo).

Veramente non si tratta di Istituti secolari propriamente detti, poiché non sono autonomi, avendoli Don Alberione fondati come associazioni o istituti *aggregati* alla Società San Paolo.⁴³ Egli usò chiamarli dapprima *Istituti secolari* poi *Istituti aggregati*.

44. 2. In ADCA, nella sezione riguardante i religiosi, sotto il titolo *De Institutis saecularibus*, sono elencate 29 proposte (I, p. 685-689). La prima suona così: *In C.I.C. capita de Institutis*

⁴¹ Vedi *CISP*, p. 241s e *Vita Pastorale*, 1958, ottobre, p. 114, e dicembre, p. 146.

⁴² Per questi Istituti si veda il libretto: *Statuto degli Istituti*: «Gesù Sacerdote», ecc., Roma, EP, 1960.

⁴³ Vedi G. Rocca, voce: *Pia Società San Paolo*, in «Dizionario degli Istituti di perfezione», vol. VI, p. 150s.

saecularibus inserantur. È avanzata da 9 proponenti, tra cui, ultimo nell'elenco, il *Sup. Gen. Soc. a S. Paulo*. Anche le proposte 6-9 riguardavano la codificazione delle norme sugli istituti secolari.

La Commissione preparatoria dei religiosi inserì nello *Schema constitutionis de statibus perfectionis acquirendae* (AS III 7, p. 751-780), un paragrafo sugli Istituti secolari (n. 10), più un accenno nel n. 4. Lo schema, per invito della Commissione conciliare di coordinamento, fu poi ridotto a 19 Proposizioni (AS III 7, p. 85-88) e da esso scomparve tutto quello che si riferiva agli Istituti secolari. Se questo schema fosse stato approvato si sarebbe avuta una vera lacuna su un importante argomento di attualità. Per fortuna, dopo vari interventi, furono ripresi dallo schema del 1963 i concetti riguardanti gli Istituti secolari e, variamente modificati, costituirono il n. 11 del decreto definitivo, *Perfectae caritatis*, approvato il 28 ott. del 1965.

Non si parla di un inserimento nel Codice delle norme riguardanti la natura e la vita di questi istituti, ma ovviamente tale inserimento sarebbe avvenuto di conseguenza, dopo il decreto conciliare e stante lo sviluppo che essi andavano prendendo.

Il nuovo Codice ne parla nella sezione *De institutis vitae consecratae* (Istituti di vita consacrata), ma distintamente dagli Istituti religiosi e dedica ad essi un intero titolo comprendente 21 canoni (Titulus III, De institutis saecularibus can. 710-730). La proposta quindi ha avuto pieno esito.⁴⁴

14. UN NUOVO DICASTERO PER GLI STRUMENTI DI COMUNICAZIONE SOCIALE

45. *Directio, impulsus et coordinatio, ope novi Dicasterii apud Sanctam Sedem, videntur esse danda mediis sive traditionalibus sive praesertim modernis et technicis ad veritatem catholicam, magis magisque vulgandam et diffundendam* (Radio, Cinema, Televisione...).

⁴⁴ Nel riordinamento della Curia Romana, istituti religiosi e secolari sono sotto la competenza della *Congregazione per gli istituti di vita consacrata e per le società di vita apostolica* (Costituzione apostolica *Pastor bonus*, art. 105-111. AAS 1988, p. 886-888).

«Sembra che si debba dare – mediante un nuovo dicastero della Santa Sede – direzione, impulso e coordinamento ai mezzi sia tradizionali, sia specialmente moderni e tecnici, atti a divulgare e a diffondere sempre più la verità cattolica (*Radio, cinema, televisione...*)».

1. Nella proposta si possono distinguere tre concetti:

a) istituzione di un nuovo dicastero presso la S. Sede per dirigere, dare impulso e coordinare i *mezzi* adatti a diffondere la verità cattolica;

b) sia i mezzi tradizionali;

c) ma specialmente i mezzi moderni e tecnici.

Don Alberione parla di un *nuovo* dicastero. Pio XII nel gen. del 1952 aveva istituito una «Pontificia Commissione per la cinematografia», col compito di studiare i problemi cinematografici che hanno attinenza con la fede e la morale; questo compito nel dic. del 1954 veniva esteso alla radio e alla televisione. Tutto ciò a Don Alberione non sembra sufficiente e chiede l'istituzione di un nuovo dicastero o Congregazione che diriga, promuova e coordini tutti i mezzi che la tecnica moderna presenta.⁴⁵

Mezzi tradizionali erano la predicazione o la catechesi orale e scritta. Tra i mezzi moderni non è ricordata la *stampa*; essa sotto un certo aspetto poteva dirsi mezzo tradizionale, in quanto che fin dalla sua invenzione è stata adoperata per la diffusio-

⁴⁵ Già nel bollettino interno *San Paolo* dell'aprile-maggio del 1955 (p. 8), Don Alberione esprimeva la sua preoccupazione per il diffondersi del male tramite i «nuovi mezzi di trasmissione del pensiero». Egli scriveva: «Dietro gli inviti pressanti degli ultimi Sommi Pontefici, perché clero e cattolici si prendano a cuore i nuovi mezzi di trasmissione del pensiero, molto si è fatto... La battaglia però è durissima. Gli avversari hanno interessi di ogni sorta e dispongono di innumerevoli mezzi. Circa 500 stazioni emittenti o televisive, offrono al mondo, da una a sedici ore ogni giorno, programmi, dei quali più della metà non rispetta né Dio, né autorità, né morale. Innumerevoli radio che diffondono odio di classe, volgarità, denigrazione del matrimonio, ecc. ... il lavoro è immenso ed arduo. Questi “doni di Dio”, non devono venir sfruttati contro Dio, la Chiesa, la persona umana. Occorre pregare ed operare» (*CISP*, p. 299). Sappiamo quanto oggi sia deteriorata la situazione. – Riguardo all'istituzione di una «Congregazione» per la predicazione con tutti i mezzi della comunicazione, si veda *CISP*, p. 312s.

ne della verità; ma se la si considera sotto l'aspetto di rivista o di giornale, quale strumento rapido ed efficace per la diffusione della notizia e la formazione dell'opinione pubblica, la si deve dire un mezzo moderno. – Don Alberione ha sempre sostenuto che l'evangelizzazione per mezzo della stampa era vera predicazione *scritta*.

Egli era tra i Padri conciliari più qualificati a presentare una proposta in questo settore. Da molti anni aveva teorizzato il valore di questi mezzi e, con coraggio da pioniere, si era lanciato a usarli. Per questo aveva fondato due istituti – La Pia Società San Paolo e le Figlie di San Paolo – e aveva dato loro come fine specifico l'uso di questi mezzi per l'evangelizzazione.⁴⁶

46. 2. Alla Commissione antepreparatoria pervennero ben 42 proposte sull'istituzione di nuove Congregazioni o dicasteri pontifici; solo due di esse si riferivano ai mezzi di comunicazione sociale, e cioè: la 9^a, presentata dai vescovi di Pescara e Cesena⁴⁷ e la 32^a, presentata da Don Alberione. Essa è espressa con le stesse parole adoperate dal proponente; in più tra i mezzi moderni e tecnici è ricordata anche la *stampa* (*prelum*) ed è stata aggiunta la frase: *viribus omnino unitis* (con l'unione di tutte le forze).⁴⁸

In 43 proposte radunate sotto il titolo *De spectaculis* (ADCA II, p. 499ss) si parla di cinema, radio e televisione, ma di solito sotto un aspetto limitato e cioè come di mezzi di divertimento o di spettacolo che possono essere pericolosi e sui quali occorre vigilare; solo talora (nn. 1, 18, 23, 27...) se

⁴⁶ Cf le Costituzioni della Pia Società San Paolo, approvate il 27 giugno 1949, art. 2° (Roma, EP, 1950). – Si noti tuttavia che anche gli altri gruppi paolini condividono questo carisma, ognuno con modi e coinvolgimenti propri.

⁴⁷ «Utile est novas SS. Congregationes instituire: a) pro diffusionem veritatis: Catechismo, buona stampa, cinema, radio, televisione, ecc.» (ADCA I, p. 381).

⁴⁸ «Directio, impulsus et coordinatio ope novi Dicasterii apud S. Sedem videntur esse danda mediis sive traditionalibus sive praesertim modernis et technicis (*prelum*, cinema, radio, televisio...) ad veritatem catholicam, *viribus omnino unitis*, magis magisque diffundendam» (ADCA I, p. 385). – Come si vede si tratta di mezzi per la diffusione della verità. Il concetto di mass media o mezzi per la rapida informazione delle masse è alquanto diverso.

ne mette in risalto l'aspetto positivo e teologico-pastorale, cioè il valore di strumenti per la comunicazione delle idee e la diffusione della verità.

A questa scarsità di richieste supplì la sensibilità di Giovanni XXIII e l'attenzione degli uomini della Curia incaricati della preparazione del Concilio. Tra i gruppi costituiti dal card. Tardini per la raccolta e lo studio del materiale da inviare alla Commissione antepreparatoria ve n'era uno che si sarebbe occupato dei «mezzi moderni di apostolato». Assecondando le conclusioni di questo gruppo, Giovanni XXIII, il 5 giugno 1960, con motu proprio *Superno Dei nutu*, istituì un apposito *Segretariato* che preparò uno *Schema constitutionis de instrumentis communicationis socialis* (AS I 3, p. 374-416), discusso in aula nel nov. del 1962.

Lo schema incontrò l'apprezzamento dei Padri; tuttavia si stabilì che fosse riveduto e soprattutto accorciato. Il lavoro fu eseguito dalla X Commissione conciliare succeduta al soppresso Segretariato. Il testo da 40 pagine fu ridotto a 9 e gli articoli da 114 a 24. Furono eliminate le questioni più tecniche riguardanti i singoli strumenti di comunicazione. Ne risultò un documento di orientamento pastorale che non si chiamò più Costituzione, ma *Decreto sugli strumenti della comunicazione sociale (Inter mirifica)*. Fu approvato il 4 dic. 1963.

47. 3. Forse durante la discussione di questo decreto ci si sarebbe aspettato qualche intervento orale o scritto di Don Alberrione; invece non ci fu; egli si tenne pago della proposta fatta, la quale, almeno per il momento, ottenne solo un effetto parziale. Infatti nel n. 19 del nuovo decreto *Inter mirifica* si legge: «Nell'esercizio della sua suprema missione pastorale circa gli strumenti della comunicazione sociale il Sommo Pontefice dispone di uno speciale Ufficio della S. Sede».

In una *nota* apposta in calce a questo numero si afferma: «Facendo proprio il voto del Segretariato della Stampa e dello Spettacolo, i Padri conciliari umilmente chiedono al Sommo Pontefice che l'autorità e le competenze di questo Ufficio vengano estese a tutti gli strumenti della comunicazione sociale

compresa la stampa, chiamando a farne parte periti, anche laici, delle varie nazioni» (*Inter mirifica*, n. 19; EV 1, 277).

Il n. 19 proviene a senso dal n. 56 dello schema primitivo; e la nota (tranne la frase finale: «chiamando... ecc.») proviene alla lettera dal n. 57. Il che vuol dire che nella compilazione dello schema primitivo si era tenuto conto della proposta presentata dai vescovi di Pescara e Cesena e da Don Alberione. Paolo VI col motu proprio *In fructibus multis* del 2 aprile 1964 trasformava la preesistente Commissione per il cinema, la radio e la televisione in *Pontificia Commissione per le Comunicazioni sociali* (EV 2, 150). Struttura e competenze di essa sono state confermate dalla Costituzione apostolica *Regimini Ecclesiae universae* del 15 agosto 1967.

Non si era creato un nuovo dicastero o Congregazione, come auspicava Don Alberione, ma una *Pontificia Commissione*, competente per tutte le comunicazioni sociali compresa la sala stampa e la filмотeca vaticana. Dicastero o Pontificia Commissione in qualche modo si equivalevano; l'essenziale era che ci fosse un organismo a presiedere agli strumenti della comunicazione sociale.⁴⁹

Il nuovo Codice ha dedicato agli strumenti di comunicazione sociale un titolo comprendente i canoni 822-832.

15-16. FORMAZIONE

48. *1. Videtur magis definiendum et determinandum esse maximum problema formationis clericalis et religiosae ad vitandas nimias desertiones.*

2. Aliqua videntur statuenda circa moderatum usum methodorum modernarum in clero et religiosis instituendis.

«1. Sembra che si debba definire e determinare meglio il massimo problema della formazione clericale e religiosa, per evitare le troppe diserzioni.

⁴⁹ Nel nuovo ordinamento della Curia la Pont. Commissione è divenuta *Pontificio Consiglio delle Comunicazioni sociali* (Pontificium Consilium de communicationibus socialibus. – *Pastor bonus*, art. 169-170; AAS 1988, p. 904s).

2. Sembra che si debba stabilire qualcosa circa l'uso moderato dei metodi moderni nella formazione dei chierici e dei religiosi».

1. Per Don Alberione la *formazione* costituisce un problema della *massima importanza*, che si deve studiare e determinare bene onde evitare le defezioni dei chiamati, defezioni che già nel 1959 riteneva fossero troppe. Egli, pur avendo sull'argomento una buona competenza, non suggerisce qui nessuna indicazione specifica. Le sue idee più organiche in proposito le aveva esposte in una serie di conferenze tenute durante un corso straordinario di esercizi spirituali nel 1960 ad Ariccia e pubblicate nei quattro volumi *Ut perfectus sit homo Dei*.⁵⁰ (Ora unite in un solo volume, 1998).

⁵⁰ EP, 1960-1962. Stralciamo dal I e II volume alcuni brani fra i tanti.

«Si danno casi numerosi in cui il giovane sente ripugnanza anziché attrattiva, disgusto e persino avversione per lo stato religioso; invece in fondo vi sono i segni reali, chiari, costanti di attitudine. Si mettano in guardia contro la tentazione diabolica, si applichi il “compelle intrare”, poiché presto si scoprirà il vero fondo dello spirito, un’inclinazione delicata, profonda, stabile per la vita religiosa... Nelle crisi, che da tutti si incontrano, il Maestro e il Confessore siano padri e madri assieme; ricorrono pure a penitenze personali nella lotta a ferri corti con il demonio, la carne, il mondo» (I, 117s). «I caratteri chiusi, ipocriti, indocili, intrattabili; i nevrastenici, abulici, indecisi, capricciosi, rissosi, sensuali sono da escludersi» (I, 118).

«Vi sono tendenze erranee: si pensa da alcuni che, oggi, tutti i cristiani, specialmente i sacerdoti, non devono essere segregati dal mondo, come nei tempi passati; e perciò si devono esporre al rischio della castità ed anche allo sbaraglio per vedere se dimostrano forza di uscirne sani. Perciò i giovani chierici... secondo tali tendenze, devono, anche contro le leggi ecclesiastiche e naturali, leggere tutto, vedere tutto, sentire tutto, allo scopo di rendersi insensibili. Dicono: il mondo oggi è così; e chi vuol fare del bene al mondo bisogna che si metta nel mondo. Gravissimo errore. “Chi ama il pericolo, perirà in esso”, dice lo Spirito Santo. Sant’Agostino scrive: “Non dite che vi sono anime pure quando gli occhi sono immodesti”» (I, 494).

«In generale il sistema preventivo, positivo, ottimistico è da preferirsi al sistema repressivo, pessimistico e negativo. È molto saggio imprimere idee-virtù per formare una robusta volontà, affinché, superate le cattive tendenze, il giovane, liberato da falsi principi, pregiudizi e da massime mondane, guidato da profondo amore verso Gesù Maestro, arrivi a una santità equilibrata e totale, ad operare in una giusta libertà e fine soprannaturale; così da riportare merito eterno e condurre una vita religiosa ed apostolica esemplare» (II, 192).

Nel libretto *Abundantes divitiae* Don Alberione affermava che la formazione deve mirare allo «sviluppo della personalità: naturale, soprannaturale, apostolica» (AD 146).

Altri suoi concetti sulla formazione si trovano espressi in un opuscolo intitolato: *Alle Famiglie Paoline*. Il libretto è suddiviso nei seguenti capitoli: «Formazione umana. Formazione sociale. Il lavoro. La Provvidenza. Portate Dio nel vostro corpo» (Roma, EP, 1954 e ripubblicato nella raccolta *Anima e corpo per il Vangelo*, Roma 2005). Don Alberione in genere non rigetta i metodi moderni; dice solo di usarli con discrezione.⁵¹

49. 2. Le proposte inviate dai Vescovi e dagli interpellati alla Commissione antepreparatoria, circa la formazione clericale e religiosa furono moltissime. Quelle elencate sotto il titolo *De Seminariis* si estendono in ADCA I da p. 589 a p. 667. Altre proposte vengono elencate sotto il titolo *De religiosis instituendis* (formazione dei religiosi) (p. 698ss). Don Alberione non è ricordato.

Da una scorsa a queste proposte si possono rilevare i metodi nuovi che si indicavano: – autoformazione (p. 596s); – ricorso ai sussidi della psichiatria, della psicanalisi e ai tests (p. 597, n. 19); – concessione di una certa libertà (p. 607, n. 7); – educazione più individuale e meno collettiva (p. 608, n. 9); – autocontrollo, autonomia personale secondo i suggerimenti dell'arte pedagogica (p. 608, n. 10); – obbedienza razionale (p. 601, n. 2).

Partendo da queste proposte, la Commissione degli studi e dei seminari, approntò lo *Schema constitutionis de sacrorum alumnis formandis*, del 1963 (AS III 7, p. 793-801), che divenne poi il «*Decretum institutionis sacerdotalis*» o *Optatam totius*, approvato definitivamente il 28 ott. 1965. Nel decreto trovano

⁵¹ Nel *San Paolo* del 1954, apr.-giu. (p. 2s), sotto il titolo «Tendenze moderne», riporta alcuni brani di una relazione presentata all'Adunanza dei Superiori generali; da tali brani si può dedurre che cosa egli stesso pensasse sulla defezione delle vocazioni e sui metodi moderni di formazione. Tra il resto egli trascrive: «Chi non ha notato, specialmente nei giovani religiosi, un esagerato concetto della propria personalità; false idee intorno alla mortificazione particolarmente nelle forme tradizionali; su la necessità delle pratiche di pietà che vengono a togliere tanto tempo prezioso all'azione; su la libertà di pensiero e di parola anche di fronte alla volontà espressa dei Superiori... Evidentemente da questo disagio o insofferenza della disciplina religiosa non è difficile il passaggio alla defezione della vocazione...». Cause: Diminuita stima della vocazione, cattivo esempio, «diffuso clima di comodità...».

un riscontro generico le due proposte di Don Alberione; infatti nel Proemio si legge: «Il Sacro Concilio afferma solennemente l'importanza somma della formazione sacerdotale» e religiosa. Vi sono poi accenni ai nuovi metodi formativi: si parla di formazione personale (n. 7), di osservanza delle norme dell'educazione cristiana perfezionate dalla sana psicologia (n. 11), di maturità umana, dello sviluppo dello spirito di iniziativa, di retto uso della libertà (n. 11), ecc.

17. LITURGIA DELLA MESSA

50. *Liturgia Sanctae Missae, praesertim dominicalis, videtur esse reformanda maxime in partibus variabilibus, ita ut annum liturgicum vere comitetur et statuatur ea quae discenda sunt animosque paret ad gratias spirituales petendas.*

«La liturgia della S. Messa, specialmente domenicale, sembra che debba essere riformata soprattutto nelle parti variabili, cosicché accompagni veramente l'anno liturgico e stabilisca le cose che si devono imparare e disponga gli animi a chiedere le grazie spirituali».

1. Nella proposta si possono distinguere due concetti: a) la liturgia della Messa dovrebbe essere riformata soprattutto nelle parti variabili; b) cosicché, in armonia con l'anno liturgico, presenti quello che si deve imparare e prepari a ricevere le grazie.⁵²

Alla Commissione antepreparatoria giunsero molte proposte sulla riforma delle lezioni della Messa. In ADCA (II, p. 264ss), sotto il titolo *De lectionibus*, ne sono elencate 43. Quella di Don Alberione è la prima ed è espressa quasi con le stesse parole usate da lui.⁵³

⁵² Sull'anno liturgico si può vedere l'articoletto: «Lo scopo dell'anno liturgico», pubblicato da Don Alberione in *La vita in Cristo e nella Chiesa*, 1952, n. 8, p. 1.

⁵³ «Liturgia Missae praesertim dominicalis, ita in partibus variabilibus reformetur ut annum liturgicum vere comitetur et statuatur ea quae discenda sunt *ad vitam spirituales fidelium*». [In corsivo la variante].

Altre proposte si riferiscono in specie al vangelo e all'epistola; la richiesta di Don Alberione si riferisce a tutte le parti variabili in genere; in più indica il fine a cui la riforma deve mirare.

51. 2. Nello *schema* approntato dalla Commissione per la liturgia si tenne conto di queste richieste. Si vedano i seguenti passi che si trovano nel primitivo schema di costituzione inviato ai Padri il 23 luglio del 1962 e che, con leggere varianti, sono giunti nel testo definitivo:

– Riguardo al *fine* per cui si chiede la riforma, si afferma: «Sebbene la sacra liturgia sia principalmente adorazione della Maestà divina... è tuttavia anche una ricca fonte di istruzione per il popolo fedele. Perciò non solo quando si legge... ma anche quando la Chiesa prega o canta o agisce, la fede dei partecipanti è alimentata, le menti sono elevate verso Dio per rendergli un ossequio ragionevole e ricevere con più abbondanza la sua grazia» (AS I 1, p. 271s, n. 22 e p. 274, n. 33 del testo definitivo). In particolare riguardo alla riforma delle parti variabili, si afferma: «Affinché la mensa della parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza, vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia in modo che in un determinato numero di anni si leggano al popolo le parti più importanti della S. Scrittura» (AS I 1, p. 279 e costituzione *Sacrosanctum Concilium* n. 51).⁵⁴

18. USO DELLA LINGUA VOLGARE

52. *Ut populus christianus rebus sacris intersit, maiore cum fructu, videtur permittendus esse usus adaequatus linguae vulgaris in aliquibus actionibus liturgicis.*

«Affinché il popolo cristiano partecipi alla liturgia con maggior frutto, sembra che si debba permettere un uso adeguato della lingua volgare in alcune azioni liturgiche».

⁵⁴ Sulla liturgia della Messa si veda più avanti, § 65, *Un abbozzo di proposte liturgiche*.

1. Una proposta formulata con molta cautela: Si parla di uso *adeguato* e quindi anche limitato; in *alcune* azioni liturgiche e quindi non in tutte. La frase è retta da un prudenziale: *videtur permittendus*, si tratta cioè di permettere e non di stabilire.

Sull'uso della lingua volgare nella liturgia furono avanzate moltissime *proposte*, riguardanti sia la liturgia in genere, sia azioni liturgiche in specie. Sulla liturgia in genere ne vengono elencate 34, la decima delle quali suona così: «*Agatur de usu linguae vernaculae in liturgia. Lingua vernacula, quantum possibile est, in liturgia permittatur*».⁵⁵ Per questa proposta sono elencati 106 proponenti, tra cui il *Sup. Gen. Soc. a S. Paulo*.

Si tenga presente che non mancarono neanche le proposte per il mantenimento della lingua latina.

53. 2. Sull'uso della lingua volgare, nello *schema* del 1962 al n. 24 si legge: «L'uso della lingua latina si conservi nella liturgia occidentale. Tuttavia, poiché in non pochi riti l'uso volgare può riuscire di grande utilità per il popolo, si conceda ad essa una parte più ampia, innanzitutto nelle lezioni e monizioni, e in preghiere e canti» (AS I 1, p. 272, n. 24).

Nel testo definitivo questi concetti furono specificati così: «1. L'uso della lingua latina, salvo un diritto particolare, sia conservato nei riti latini. 2. Dato però che sia nella Messa che nell'amministrazione dei Sacramenti, sia in altre parti della liturgia, non di rado l'uso della lingua volgare può riuscire di grande utilità, si può concedere ad essa una parte più ampia, specialmente nelle letture e nelle monizioni, in alcune preghiere e canti» (Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, n. 36; EV 1, 62s).

3. In specie *Schema* e *Costituzione* parlano dell'uso della lingua volgare nella *Messa* (rispettivamente nei nn. 41 e 54). Per il Breviario si afferma che per i chierici si deve conservare l'uso della lingua latina (nn. 77 e 101), «tuttavia – aggiunge la Costi-

⁵⁵ «Si tratti della lingua volgare nella liturgia. La lingua volgare venga permessa per quanto è possibile» (ADCA II, p. 393).

tuzione – l'Ordinario può concedere l'uso della versione in lingua volgare... in casi singoli, a quei chierici che trovano difficoltà per il latino».

Giova osservare che in tutti questi passi si parla sempre dell'uso della lingua volgare in senso permissivo o facoltativo (nn. 54 e 101), e in senso parziale o limitativo («una congrua parte», n. 54, «in casi singoli», n. 101), così come, tra gli altri, aveva proposto Don Alberione.

Si sa poi quale sviluppo abbia preso l'uso della lingua volgare e come, sotto questo aspetto, siano state superate abbondantemente le proposte e la Costituzione.

19. MESSA TELETRASMESSA

54. *Videtur optando, et concessio validitatis ad praeceptum festivum satisfaciendum auditionis Missae, mediis audiovisivis transmissae, in determinatis et bene definitis circumstantiis (ex. gr. pro iis qui in carceribus detinentur...).*

«Sembra anche desiderabile che si conceda, per soddisfare il precetto festivo, la validità dell'ascolto della Messa trasmessa con i mezzi audiovisivi, in determinate e ben definite circostanze (per es. per i carcerati...)».⁵⁶

⁵⁶ La minuta di questa proposta è contenuta in due fogli che si conservano nell'Archivio della Casa Generalizia; nel primo foglio vi è anche la seconda parte della proposta n. 8 (vedi § 31, nota 26). La scrittura in ambedue è di Don Damaso Zanon. – Nel manoscritto vi sono alcune correzioni: un *est* cancellato dopo “optanda”, *solvendum* anziché “satisfaciendum”. Mancava l'esempio riguardante i carcerati; vi era invece: *ex. gr. pro sororibus claustralibus quibus deest sufficientia sacerdotum* (per es. per le suore di clausura per le quali non vi siano sacerdoti a sufficienza). La frase fu poi cancellata. – Seguivano in lingua italiana tre righe sbiadite, non completamente leggibili: «Per quelli che possono andare in chiesa... quelli che non possono andare sono obbligati ad ascoltare [per] radio-TV».

Per la valutazione di questa minuta si possono formulare due ipotesi: 1) Don Zanon ha compilato un abbozzo di proposta per incarico di Don Alberione il quale gliene aveva espresso il contenuto; 2) Don Zanon ha messo per iscritto concetti esaminati e discussi a voce con Don Alberione.

In ogni caso, tanto per la proposta 8 che per la 19, si deve dire che l'idea o i concetti partirono sempre da Don Alberione il quale alla fine ha riveduto e fatta sua la proposta.

1. In altre parole si chiede che in particolari circostanze valga, a soddisfare il precetto festivo, la Messa teletrasmessa. Nell'esempio viene indicato un tipo di circostanze; ma le circostanze si potrebbero esprimere in genere dicendo che la Messa teletrasmessa valga per tutti coloro che *comunque* sono *impediti* di recarsi in chiesa.

Una proposta interessante che darebbe possibilità di ascoltare la Messa validamente, e cioè di soddisfare il precetto festivo, a molti che per vari motivi ne sono impediti, ed essendo impediti ne sono anche scusati; e non valendo per soddisfare questo precetto la Messa teletrasmessa, non sono tenuti ad ascoltarla; non ascoltandola verrebbero forse a privarsi dell'unica possibilità di seguire i misteri dell'anno liturgico, o anche solo di avere, alla domenica, un pensiero religioso in sintonia con gli altri cristiani.

Se la Messa teletrasmessa, in particolari circostanze, fosse valida, diverrebbe anche obbligatoria. Ora è sempre meglio l'ascolto che l'essere scusati dall'ascolto. Si aggiunga che talora si partecipa meglio per televisione che andando in chiesa... Insomma i mezzi audiovisivi stabiliscono nella comunità un nuovo genere di presenza e di partecipazione che è opportuno prendere in considerazione.

55. 2. La proposta di Don Alberione non ebbe seguito. A sfavore di essa stava, tra il resto, un passo dell'enciclica *Miranda prorsus* di Pio XII (8 sett. 1957). Il Papa, ricordando i copiosi frutti che provengono dalle trasmissioni televisive delle cerimonie liturgiche, aggiunge tuttavia: «È ovvio che la partecipazione per televisione alla Messa... non è la stessa cosa che l'assistenza fisica al Divin Sacrificio, richiesta per soddisfare il precetto festivo» (ut diebus festis praecipitur. – *Miranda prorsus*, in AAS 1957, p. 800 – Vedi anche nella collana «Il Pastore che ci guida» n. 79, Roma 1957, p. 39).

All'uso dei mezzi audiovisivi nella liturgia, tanto lo Schema che la Costituzione definitiva riservano un breve paragrafo, in cui si afferma che le trasmissioni devono essere fatte con di-

screzione e decoro (AS I 1, p. 269, n. 15 e *Sacrosanctum Concilium*, n. 20).

20. MESSA DEL DIVIN MAESTRO

56. *Videtur opportuna extensio ad Ecclesiam universalem Missae votivae in honorem Iesu Christi Divini Magistri ea forma qua concessa est sodalibus Piae Societatis Sancti Pauli et conceditur omnibus qui eam petunt a Sacra Congregatione Rituum.*

«Sembra opportuno che venga estesa alla Chiesa universale la Messa votiva in onore di Gesù Cristo *Divino Maestro*, nella forma in cui fu concessa ai religiosi della Pia Società San Paolo, e viene concessa dalla S. Congregazione dei Riti a coloro che ne fanno richiesta».

1. La devozione a Gesù Divin Maestro, in quanto Egli è via, verità e vita, è caratteristica della Soc. San Paolo. Su questa devozione Don Alberione ha insistito moltissimo, sia a voce che per iscritto. «Cristo – egli scriveva – è maestro dell’umanità per un triplice titolo: 1) Perché con la sua dottrina ci ha introdotti nei più profondi segreti della Divinità e ce ne ha svelato i più intimi misteri; 2) Perché con il suo esempio ci ha tracciato la via attraverso la quale andare a Dio; 3) Perché mediante la grazia ci ha reso possibile la pratica di quanto ci ha insegnato. La Messa di N. S. Divino Maestro vuole essere una esaltazione di questo magistero perfetto che non trova riscontro sulla terra» (*San Paolo*, feb. 1958, p. 1 e *Vita Pastorale*, marzo 1958, p. 33).⁵⁷

⁵⁷ Secondo Don Alberione questa devozione «non si riduce alla semplice preghiera, ma investe tutta la persona. Essa, praticata bene, dà a Dio un culto completo: sempre in Cristo e per Cristo. ... Essa *non deve restringersi alla pietà*, ma anzi deve partire dalla pietà ed estendersi a tutta la vita apostolica, perché il frutto del nostro apostolato è proporzionato a questo: presentare Gesù Maestro via-verità-vita. Solo intesa in questo senso la devozione a Gesù Maestro sarà di grande vantaggio alle anime e risponderà ai bisogni spirituali dell’uomo».

La Messa era stata composta e inviata, per l'approvazione, alla S. Congregazione dei Riti, la quale, dopo averla «diligentemente riveduta e corretta», l'approvò in data 20 gen. 1958 (Prot. N. 66/947). Con rescritto dello stesso anno la S. Congregazione dei Religiosi concedeva che la festa del Divin Maestro fosse celebrata solennemente nell'Istituto e con un altro rescritto del 24 sett., disponeva che tale festa, assieme a quella di *Maria Regina degli Apostoli*, fosse elevata a rito doppio di prima classe (*San Paolo*, marzo, p. 6 e ago.-ott., p. 4). Si può vedere la Messa nella sua forma attuale in *Liturgia della Famiglia Paolina* (Roma, 1994, p. 94ss e 391ss).

2. Don Alberione, convinto della grande utilità per i nostri tempi della devozione a Gesù Maestro, presentò la sua *proposta*. Ma di essa non si tenne conto.

21. COOPERAZIONE TRA CLERO SECOLARE E CLERO RELIGIOSO

57. *Maior cooperatio videtur suadenda inter clerum saecularem et religiosum.*

«Sembra che si debba inculcare una maggior cooperazione tra clero secolare e clero religioso».

1. La proposta è generica; è ovvio che si intenda innanzitutto cooperazione nel campo pastorale.

In molti articoli e stelloncini pubblicati da Don Alberione su *Vita Pastorale* si possono trovare accenni all'armonia e cooperazione che deve esistere tra il clero secolare e quello religioso.

2. In ADCA (I, p. 495-497) sotto il titolo *De cooperatione inter utrumque clerum*, sono elencate 12 proposte, sottoscritte da 37 proponenti, un terzo dei quali superiori religiosi; tra essi

però non figura Don Alberione; eppure alcune proposte (nn. 5, 8, 9, 10), sostanzialmente concordano con la sua.

58. 1. Nello *Schema decreti De Clericis*, approntato dalla Commissione per la disciplina del clero (1963), non vi è un esplicito riferimento alla collaborazione, si parla solo in genere di «amore verso i confratelli, specialmente quelli addetti al ministero diocesano» (n. 4 d).

2. Durante la discussione dello *schema sulla vita religiosa*, un Padre (G. Buckley, sup. dei Maristi), intervenendo a nome di altri 130 Padri, aveva parlato di «amicizia» che deve esserci tra i due cleri (120^a Congregaz. Gen., 11 nov. 1964; AS III 7, p. 464s; Caprile, IV, p. 414s).

3. Infine nel *decreto definitivo sul ministero e la vita sacerdotale* (*Presbyterorum ordinis*), si afferma: «Tutti (i Presbiteri) lavorano per la stessa causa, cioè per l'edificazione del corpo di Cristo... pertanto è di grande importanza che tutti i Presbiteri, sia diocesani che religiosi, si aiutino a vicenda, in modo da essere sempre cooperatori della verità» (n. 8).⁵⁸

22. VITA COMUNE DEL CLERO DIOCESANO

59. *Videtur esse fovenda vita communis vel comunitaria cleri saecularis, praesertim inter neo-sacerdotes.*

«Sembra che si debba promuovere la vita comune o comunitaria del clero diocesano, specialmente tra i neo-sacerdoti».

⁵⁸ L'idea di una organica cooperazione fra clero secolare e religioso maturò successivamente, dopo il Concilio, ed è svolta nel documento *Mutuae relationes* (Criteri direttivi sui rapporti tra i Vescovi e i Religiosi nella Chiesa), del 14 maggio 1978 (vedi EV 6, p. 632ss).

1. Anche questo è un argomento che Don Alberione aveva toccato più volte nei suoi scritti su *Vita Pastorale*. In un articolo del maggio 1954 (p. 55s) parlava di unioni di sacerdoti «con vita comune, secondo le possibilità; con un capo liberamente scelto». In un altro articolo dell'aprile del 1959 scriveva: «Allargare sempre più il principio e l'uso della vita comune... Che se qualche inconveniente e sacrificio ne venisse, il bene sarebbe tale da compensare largamente».⁵⁹

2. Anche su questo argomento furono presentate varie *proposte*. In ADCA, nella sezione *Disciplina cleri* sotto il titolo *De vita communi*, ne sono elencate 20; la 11^a è avanzata da otto proponenti tra cui il Sup. Gen. Soc. a S. Paulo. Essa suona così: *Sacerdotibus in singulis paroeciis ad curam animarum addictis, imponenda videtur vita communis*.⁶⁰ La proposta non rende precisamente il pensiero di Don Alberione il quale, tra il resto, non adopera la parola *imponenda*, ma *fovenda* (promuovere, caldeggiare). Forse il suo nome stava meglio sotto la 2^a richiesta.⁶¹

60. 3. Le proposte di vita comune furono accolte sia nello *Schema decreti De Clericis* (1963), sia nel *Decreto* finale sul ministero e la vita dei sacerdoti (*Presbyterorum ordinis*). Nel primo vi sono dedicate 5 righe; nel secondo l'argomento è trattato più ampiamente:

«Per far sì che i Presbiteri possano reciprocamente aiutarsi a fomentare la vita spirituale e intellettuale, collaborare più efficacemente nel ministero, ed eventualmente evitare i pericoli della solitudine, sia incoraggiata fra essi una certa vita comune ossia una qualche comunità di vita, che può tuttavia assumere

⁵⁹ Infine in un articolo del marzo dello stesso anno, intitolato «La vita comunitaria tra i sacerdoti diocesani», osservava: «Gesù Cristo che è in ogni caso il Maestro... ha fatto vita comunitaria con gli apostoli... [Quindi] vita comunitaria una novità? No, ma un ritorno allo spirito delle origini: vissuto, applicato ed aggiornato ai tempi attuali» (p. 35). Si veda anche *Appunti*, n. 202 (§ 192).

⁶⁰ «Sembra che si debba imporre la vita comune ai sacerdoti addetti alla cura di anime nelle singole parrocchie» (ADCA I, p. 290).

⁶¹ *Vita communis magis promoveatur pro clero diocesano* (ADCA I, p. 288).

forme diverse, in rapporto ai differenti bisogni personali e pastorali: può trattarsi cioè di coabitazione, là dove è possibile, oppure di una mensa comune o almeno di frequenti e periodici raduni» (n. 8; EV 1, p. 725).

Anche nel decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi (*Christus Dominus*, n. 30, 1) la vita comune dei sacerdoti è «raccomandata caldamente». (Si veda inoltre *CIC*, can. 550 § 2).

Oggi con tante canoniche vuote, i molti *pluriparrocchi* di campagna o di montagna, non sanno come *dividersi* per assicurare il ministero essenziale nelle loro chiese disperse e lontane; per essi la vita comune non può essere che un'ipotesi o un desiderio.

23. SACERDOTI E ISTITUTI SECOLARI

61. *Ut maiora merita supernaturalia sibi acquirant, videntur suadendi esse Sacerdotes ad ingrediendum aliquod Institutum Saeculare.*

«Affinché si acquistino maggiori meriti soprannaturali, sembra che si debbano persuadere i Sacerdoti a entrare in qualche Istituto secolare».

1. Questa proposta non è che uno sviluppo della precedente: l'*ideale* – scriveva Don Alberione – per «una vita comunitaria» del clero «sarebbe l'appartenenza a un istituto secolare, con la completa consacrazione religiosa». ⁶² In conseguenza caldeggiò dapprima l'ingresso in un istituto secolare in genere, ⁶³ poi, dal 1959, l'ingresso nell'*Istituto Gesù Sacerdote*, da lui fondato. ⁶⁴

⁶² *Vita Pastorale*, 1959, marzo, p. 35.

⁶³ Vedi in *Vita Pastorale* i 4 articoli «Perfice munus» (1954, p. 65s, 81, 97s, 113; e 1958, p. 81).

⁶⁴ Vedi *Vita Pastorale*, 1958, p. 113s: «Un Istituto secolare per i Sacerdoti», firmato *La Direzione*; e a p. 145: «Clero e Istituti secolari». V. a. *CISP*, p. 241s (Statuto). L'*Istituto Gesù Sacerdote* – che non è un istituto secolare propriamente detto ma un istituto *aggregato* alla Società San Paolo – annovera attualmente tra i suoi membri sia sacerdoti che vescovi ed ha un proprio bollettino interno intitolato «Pastor bonus» (*V. Bibliografia*, p. 292s).

2. Le *proposte* riguardanti gli Istituti secolari per sacerdoti, inviate alla Commissione antepreparatoria, si trovano in ADCA sotto il titolo *De Institutis saecularibus sacerdotum*; sono 12 per un totale di 16 proponenti, tra i quali Don Alberione non compare (ADCA I, p. 281-283).

Di queste proposte la 1^a e la 3^a sono favorevoli, la 2^a e la 8^a sono contrarie, la 6^a mette in risalto le difficoltà di ubbidire a due superiori diversi, la 7^a chiede che si precisino le relazioni tra superiori di Istituti e Vescovi; le rimanenti propongono altre forme di associazione.

62. 3. Tanto lo *Schema constitutionis de statibus perfectionis acquirendae* del 1963, quanto il decreto finale, *Perfectae caritatis*, approvato nel 1965, trattano con espressioni pressappoco uguali degli Istituti secolari e affermano che ad essi possono appartenere anche i sacerdoti diocesani: «Gli Istituti secolari, pur non essendo istituti religiosi, tuttavia comportano una vera e completa professione dei consigli evangelici nel secolo, riconosciuta dalla Chiesa. Tale professione agli uomini e alle donne, ai laici e ai chierici che vivono nel secolo conferisce una consacrazione» (*Perfectae caritatis*, n. 11; EV 1, 735). L'ultimo periodo nello *Schema* del 1963 era ampliato come segue: «Tale professione, in quanto a sostanza veramente religiosa... conferisce una *consacrazione simile a quella che si ha negli altri stati di perfezione*» (AS III 7, p. 756, n. 10).

In ambedue questi passi non vi è un invito esplicito a entrare in qualche Istituto secolare, come auspicava Don Alberione, ma l'approvazione che si esprime verso questi Istituti equivale a un invito implicito.

Il nuovo Codice, trattando degli Istituti secolari, ricorda anche «i membri sacerdoti» (can. 713 § 3) e prospetta la loro posizione rispetto al Vescovo (can. 715).

24. UN CODICE LITURGICO

63. «Sembrirebbe un'ottima cosa, in materia liturgica, che venisse compilato un *Codice Liturgico*, nel quale possano essere raccolte e riordinate tutte le rubriche liturgiche prescrittive, in modo che possano essere di facile consultazione per ogni Sacerdote».

1. Si possono evidenziare tre concetti: a) compilazione di un codice liturgico, b) contenente tutte le rubriche prescrittive, c) ordinate in modo che sia facile consultarle. – Come è ovvio, si intende parlare di un manuale ufficiale.

Don Alberione non era nuovo in questo campo. Già quando era direttore spirituale nel seminario di Alba, aveva composto, per le cerimonie in duomo, un manuale che circolò manoscritto per vari anni.⁶⁵

Proposte simili, intese a disciplinare la materia liturgica e ad evitare abusi, furono avanzate da vari Padri. In ADCA (II, p. 247ss), sotto il titolo *De codice liturgico*, ne sono elencate 13, la prima delle quali è formulata con queste parole: *Leges liturgicae in Codicem reducantur*. In nota sono nominati 59 proponenti, tra cui il Sup. Gen. Soc. a S. Paulo.

64. 2. Nonostante queste richieste né lo Schema sulla liturgia, né la Costituzione definitiva accennano alla compilazione di un Codice liturgico. Nella Costituzione tuttavia si danno alcune *norme generali* che costituiscono una guida per ogni rinnovamento liturgico (nn. 22-25).

Dopo il Concilio sono state emanate, in tempi successivi, molte norme riguardanti l'ufficio divino, i sacramenti e specialmente la Messa per la quale è di basilare importanza l'*Institutio generalis*, premessa all'*Editio typica altera* del Messale Romano in data 27 marzo 1975.⁶⁶

⁶⁵ Vedi *Bibliografia*, p. 90.

⁶⁶ L'*Institutio* è divisa in otto capitoli svolti in 341 numeri progressivi. – Si veda il volumetto: *Institutio Generalis*, 3^a ed. aggiornata, Roma, Centro Azione Liturgica, 1984. Nel volumetto oltre l'*Institutio* vi sono anche le «Norme generali per l'aggiornamento dell'anno liturgico e del Calendario» e le «Precisazioni» della CEI; segue un buon indice analitico. Si veda inoltre: Falsini R.: *Per celebrare l'Eucaristia*, Alba, EP, 1987. Nel volume l'*Institutio* è introdotta e commentata.

La liturgia è ancora in assestamento, quindi una raccolta e un riordinamento pratico e di facile consultazione di *tutte* le rubriche liturgiche, sinora non è stato fatto. L'*Institutio* potrebbe dirsi un inizio o una realizzazione parziale di tale Codice.

* * *

UN ABBOZZO DI PROPOSTE LITURGICHE

65. In un foglio dattiloscritto, conservato nell'Archivio della Casa Generalizia paolina, si trovano riunite in 10 numeri tutte le proposte che Don Alberione intendeva presentare circa la S. Liturgia.

Ecco il testo:

«SACRA LITURGIA

Si indicano le seguenti *proposte*:

1. *Codice liturgico.*
2. Usare la *lingua volgare* nell'amministrazione dei Sacramenti (eccetto l'Ordine), dei Sacramentali e nella Parte didattica della Messa.
3. Nell'Anno liturgico far *leggere tutta la Bibbia* nella recita del Santo Breviario. Per raggiungere lo scopo sarà necessario introdurre Lezioni lunghe: in tal caso si può ridurre il Matutino a 9 Salmi e 3 Lezioni.
4. Introdurre un *ciclo triennale* riguardo le letture (Epistole e Vangeli) delle Domeniche comuni (dopo l'Epifania e dopo Pentecoste), in modo da presentare ai fedeli, in tre anni, tutte le Lettere degli Apostoli e tutto il Vangelo.
5. Ridurre le feste dei Santi e dare la *prevalenza al Proprio del Tempo*: per questo annoverare la Feria Quarta e la Feria Sesta di ogni settimana tra le ferie privilegiate o maggiori.
6. Si potrebbero anche abolire le preghiere all'inizio della Messa e l'ultimo Vangelo. Si suggerisce di farle dire privatamente dal Sacerdote mentre si porta all'altare e mentre ritorna in sacrestia.

7. Introdurre anche la Messa cantata col solo Diacono.
8. Concedere l'uso dell'incenso anche nella Messa cantata col solo Celebrante.
9. Concedere il privilegio della Messa votiva del Cuore Immacolato di Maria al primo sabato del mese.
10. Estendere alla Chiesa universale la festa del Divin Maestro».

66. Come si può notare:

- Due di queste proposte, la 1^a e la 10^a, furono presentate identiche (v. Proposte 24 e 20);
- una, la 2^a, fu presentata con un'enunciazione più generica (Proposta 18).
- Le altre non furono presentate.

Le proposte 7 e 8 si possono considerare di minor entità.

È interessante osservare come queste proposte – *eccettuate* la 1^a e la 10^a – siano poi state *recepte* sostanzialmente in documenti postconciliari o di attuazione della Costituzione sulla sacra liturgia.

OSSERVAZIONI SULLE PROPOSTE

67. – Tutte le proposte sono formulate con precisione e chiarezza ed espresse in tono modesto.

– Esse vertono su argomenti nei quali Don Alberione aveva una indubbia competenza teorica o pratica.

– Sono opportune e appropriate. In maggioranza concordano con proposte simili avanzate da altri Padri; si tratta però di una concordanza solo sostanziale, poiché si diversificano o per l'aspetto sotto il quale l'argomento è presentato o per particolari motivazioni. Alcune invece sono alquanto singolari e non trovano riscontri, così ad es. la 19^a sulla validità della Messa teletrasmessa o la 20^a sull'estensione a tutta la Chiesa della festa di Gesù Divin Maestro.

– Nelle proposte si possono notare alcuni elementi caratteristici di fondo: a) orientamento pastorale (nn. 2, 3, 4, 5, 8, 12, 14, 17, 18, 21, 23); b) prospettiva ascetica (nn. 7, 15, 16, 21, 22); c) l'impegno della *integralità* che Don Alberione usava esprimere col trinomio: fede, morale, culto; o condensava nei concetti: via, verità e vita (nn. 8, 9, 20).

68. – Quale **esito** hanno avuto queste proposte? Senza dubbio sono state prese in considerazione – anche in vista della persona del proponente – e assieme ad altre simili hanno *influito* sulla *prima stesura di schemi* di decreti o costituzioni presentati poi al Concilio. Nelle stesure o redazioni successive entrarono in campo altri elementi, emersi dalle discussioni o dagli interventi.

In conclusione sembra che si possa dire:

- a) Molti concetti espressi nelle proposte sono giunti nei documenti finali;
- b) vari altri concetti sono stati recepiti in documenti extra conciliari e nel Codice di Diritto Canonico;
- c) qualche concetto ha avuto un esito finale diverso da quello inteso da Don Alberione;
- d) qualcun altro, infine, non ha avuto alcun esito.

* * *

69. Aggiungiamo ora alcune *osservazioni sulle singole proposte*.

1. La proposta circa la Mediazione universale di Maria risultò in contrasto con il parere della maggioranza dei Padri, i quali per di più erano dichiaratamente contrari a ogni definizione dogmatica; perciò non ha avuto esito.

2. La proposta sull'*indole pastorale* degli studi teologici risultò in perfetta sintonia con quanto avrebbe poi stabilito il

Concilio, il quale anzi ha voluto assumere espressamente un carattere pastorale. – Gli argomenti ecclesiali, di cui si chiede un ampliamento, hanno avuto realmente uno sviluppo notevole, ma non sempre nel senso inteso da Don Alberione. (Vedi Intervento n. 4).

3. La proposta per la compilazione di un *catechismo* per il popolo cristiano fu poi realizzata nei vari catechismi nazionali. L'edizione italiana⁶⁷ e le altre simili, non corrispondono precisamente alle modalità espresse da Don Alberione, il quale quindi non vi avrebbe visto realizzato il suo pensiero. La vera realizzazione si ha nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, fatto preparare da Giovanni Paolo II, e promulgato l'11 ottobre 1992, e nel suo *Compendio*, promulgato da Benedetto XVI il 28 giugno 2005.

70. 4. Circa le *relazioni con i fratelli separati* Don Alberione propone un'apertura ben determinata e anche molto circospetta, nel timore che i cattolici impreparati possano essere travciati. Nei suoi scritti più volte aveva messo in guardia contro la penetrazione protestante. Il Concilio trattò l'argomento in una visuale più ampia ed ecumenica, a cui egli si adeguò sostanzialmente, come risulta dagli *Appunti* (§ 182ss).

5. La proposta circa l'*evangelizzazione degli infedeli* esprimeva un'ansia missionaria che era sentita anche da molti altri Padri e che nel Concilio portò i suoi buoni frutti con il decreto *Ad gentes*. Per questa evangelizzazione negli *Appunti* Don Alberione proponeva che ci si avvallesse anche degli strumenti della comunicazione sociale.⁶⁸

6. Distogliere i fedeli dall'*esagerato senso nazionalistico*: una proposta che trova pochissimi riscontri. Non ci saremmo aspettati una proposta di questo genere per un Concilio. Essa è un indice del giusto equilibrio di Don Alberione nel campo civile e sociale e della disapprovazione che aveva nutrito per certi

⁶⁷ *Signore da chi andremo?* Il catechismo degli adulti. Roma, CEI, 1981.

⁶⁸ *Appunti*, 94. Vedi anche più avanti «Intervento preparato e non presentato» (§ 119s).

atteggiamenti politici. Essa si è rivelata sempre più attuale e produdente.

71. 7. La proposta sulla *riforma del Breviario* era comune ed usuale; ma nella formulazione di Don Alberione vi è un elemento che non era usuale ed è la prospettiva in cui il Breviario viene considerato: si lega cioè la recita del Breviario alla necessità della preghiera e si ha di mira la vita interiore sacerdotale che in nessun modo dev'essere indebolita. Per questo egli mette in guardia contro la cosiddetta *eresia dell'azione*.

L'insistenza di Don Alberione perché non venisse "accorciato il Breviario" non ebbe seguito. La prassi (non monastica) prese un'altra via. Il tempo che oggi occorre per la recita del breviario, è circa un terzo del tempo che occorreva nella recita preconciolare.

8. L'insistenza sull'*omelia nella Messa festiva* era usuale tra i Padri. Era invece insolita la richiesta della compilazione di un manuale direttivo, soprattutto con le caratteristiche indicate. Scopo del manuale non era di favorire l'inerzia nella preparazione dell'omelia, ma di offrire un indirizzo unitario per una predicazione che fosse *completa*, cioè non solo dottrinale o moralistica.

9. *Bibbia con note catechistiche*: era questa un'altra proposta originale che nella forma specifica, indicata da Don Alberione, sinora non ha avuto una vera attuazione, sebbene non manchino commenti parziali, ricchi di concetti dogmatici, morali e, in misura minore, liturgici.

72. 10. La proposta di *maggiori poteri* ai Vescovi e ai Superiori religiosi, con un decentramento dei poteri della Curia Romana, a prima vista può sembrare insolita nell'ossequiente Don Alberione, ma in fondo corrispondeva al suo carattere pratico e sbrigativo, contrario ai molti incartamenti e alle lunghe attese burocratiche che bloccano o rallentano le iniziative apostoliche. I poteri che poi furono riconosciuti ai Vescovi a motivo della dottrina della collegialità, risultarono ben maggiori di quanto Don Alberione avrebbe immaginato; anzi durante il Concilio

egli ebbe l'impressione che questi maggiori poteri talora fossero di intralcio all'azione dei Superiori religiosi nella guida dei loro sudditi (Vedi Intervento n. 3).

11. La richiesta del *potere di giurisdizione per i Superiori* di Congregazioni clericali – i quali sovente dispongono di centinaia di sacerdoti – ovviamente non era intesa a un acquisto di dignità, ma a un più spedito disbrigo di uffici inerenti all'ordinaria amministrazione della vita religiosa, senza dover ricorrere tutti i momenti alla S. Sede. Come si è visto, il Papa, al di fuori del Concilio, venne incontro a questa esigenza.

12. L'inserimento nel Codice di Diritto Canonico di tutto quello che riguarda l'*apostolato dei laici*, oltre che a riconoscere l'importanza e la necessità di questo apostolato nella Chiesa, serviva a promuoverlo maggiormente istituzionalizzandolo. Il compito dei laici nella Chiesa viene sempre più preso in considerazione, come si è visto anche nel Sinodo dei Vescovi del 1987.

73. 13. Dopo i documenti pontifici concernenti gli *Istituti secolari* e lo sviluppo che essi stavano prendendo, la codificazione sarebbe venuta di conseguenza. La domanda quindi era quasi inutile. Tuttavia era ben logico che Don Alberione esprimesse il desiderio che tali istituti – tra cui quelli da lui fondati – avessero uno stato giuridico sancito dal Codice di Diritto Canonico. In tal modo ne era maggiormente garantita la stabilità e promossa la diffusione.

14. La richiesta di un *nuovo dicastero* presso la S. Sede, per gli strumenti della comunicazione sociale, era perfettamente in linea con tutta l'attività apostolica svolta da Don Alberione ed era nello stesso tempo un indice del ruolo essenziale che egli attribuiva a tali strumenti.

Dopo che fu promulgato il decreto *Inter mirifica* egli manifestò la sua soddisfazione, pubblicando su *Vita Pastorale* un articolo dal titolo: *La massima approvazione dell'Apostolato paolino*. «L'apostolato delle Edizioni – egli scrisse – il nostro

apostolato, è stato approvato, lodato e stabilito come dovere per tutta la Chiesa...: stampa, cinema, radio, televisione e simili» (VP, 1964, gen., p. 1ss). Si veda inoltre *Appendice II*, n. 5.

15.-16. Il tema della *formazione clericale e religiosa* corrispondeva in Don Alberione a una mentalità che gli era divenuta abituale. Fin dall'inizio del suo sacerdozio era stato direttore spirituale del seminario di Alba e per tutta la vita, si può dire, aveva atteso – per quanto glielo permettevano le altre occupazioni – alla formazione di centinaia di sacerdoti e religiosi. Nella sua esperienza, senza dubbio, avrebbe potuto avanzare una proposta più specifica; ma egli preferì limitarsi a un pressante invito, lasciando ai competenti delle Commissioni conciliari lo studio e la determinazione dei metodi formativi.

74. 17.-18. Riforma della liturgia della Messa e uso della *lingua volgare* erano cose richieste da una moltitudine di Padri. Don Alberione non fa che unirsi ad essi. Le sue due proposte, così come suonano, potrebbero sembrare di una apertura troppo angusta; allora invece si potevano considerare molto aperte e avanzate.

19. La richiesta della validità *della Messa teletrasmessa*, sebbene non abbia trovato riscontri, ci sembra degna di considerazione e di studio. Il tempo dirà se si tratta di cosa ammissibile, o addirittura auspicabile.

20. Non si potrebbe dire sino a che punto Don Alberione ritenesse che il Concilio si sarebbe occupato della sua richiesta, piuttosto singolare, di estendere alla Chiesa universale la *fešta paolina di Gesù Divin Maestro*. Comunque gli era lecito esprimere un desiderio, un voto, che poteva anche essere l'inizio di un movimento favorevole, verso una devozione a cui egli annetteva una grande importanza.

75. 21. *Cooperazione tra clero secolare e religioso*. È probabile che Don Alberione intendesse innanzitutto la cooperazione

nella ricerca e nell'avvio delle vocazioni; sembra che ciò si possa dedurre da certi passi dei suoi articoli o delle sue inserzioni su *Vita Pastorale*. Alcuni anni dopo, mentre si discuteva in Concilio lo schema sull'Ufficio pastorale dei Vescovi, egli scriveva nei suoi *Appunti*: «Cooperazione tra i due cleri, partendo dal cercare e formare vocazioni» (n. 153, v. § 187). È chiaro che non escludeva altri generi di cooperazione, soprattutto pastorale.

22.-23. Le proposte riguardanti il *clero secolare*, non sono per Don Alberione – fondatore di Congregazioni religiose – un interessamento fuori del suo campo. Di clero secolare aveva incominciato a interessarsi già prima dell'inizio dell'Istituto, con la pubblicazione nel 1912, dei suoi apprezzati *Appunti di teologia pastorale*, poi con la fondazione della rivista *Vita Pastorale*, in cui pubblicò moltissimi articoli. Le due proposte quindi non sono che un riflesso della sua – per così dire – conaturata mentalità pastorale e sono intese a una elevazione spirituale del clero diocesano.

24. Conformità nelle azioni liturgiche e utilità pratica per ogni sacerdote, erano – come è ovvio – i moventi dell'ultima proposta; moventi che giustificerebbero tuttora la compilazione di un *codice liturgico*.

Parte II

INTERVENTI

Presentiamo in ordine cronologico prima i cinque interventi personali o le *Osservazioni fatte per scritto da Don Alberione durante il Concilio*, poi gli interventi o le *Osservazioni che egli ha sottoscritto assieme ad altri Padri*.

76. Per una più facile ambientazione degli interventi, si indicano le date dei *quattro periodi del Concilio e si dà l'elenco dei Documenti promulgati*.¹

PERIODI DEL CONCILIO

- I, 1962: 11 ottobre - 8 dicembre; Congregazioni generali 1-36
- II, 1963: 29 settembre- 4 dicembre; Congregazioni generali 37-79
- III, 1964: 14 settembre- 21 novembre; Congregazioni generali 80-127
- IV, 1965: 14 settembre- 8 dicembre; Congregazioni generali 128-168

DOCUMENTI ufficiali del Concilio, approvati e promulgati:

- 4 dicembre 1963:
 - 1. Costituzione sulla Sacra Liturgia (*Sacrosanctum Concilium*)
 - 2. Decreto sugli Strumenti della Comunicazione Sociale (*Inter mirifica*)
- 21 novembre 1964:
 - 3. Costituzione dogmatica sulla Chiesa (*Lumen gentium*)
 - 4. Decreto sulle Chiese orientali cattoliche (*Orientalium Ecclesiarum*)
 - 5. Decreto sull'Ecumenismo (*Unitatis redintegratio*)

¹ Vedi *Enchiridion Vaticanum*, I.

- 28 ottobre 1965:
 6. Decreto sull'Ufficio pastorale dei Vescovi (*Christus Dominus*)
 7. Decreto sul rinnovamento della Vita religiosa (*Perfectae caritatis*)
 8. Decreto sulla Formazione sacerdotale (*Optatam totius*)
 9. Dichiarazione sull'Educazione cristiana (*Gravissimum educationis*)
 10. Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le Religioni non cristiane (*Nostra aetate*)

- 18 novembre 1965:
 11. Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione (*Dei Verbum*)
 12. Decreto sull'Apostolato dei laici (*Apostolicam actuositatem*)

- 7 dicembre 1965:
 13. Dichiarazione sulla Libertà religiosa (*Dignitatis humanae*)
 14. Decreto sull'Attività missionaria della Chiesa (*Ad gentes*)
 15. Decreto sul Ministero e la vita sacerdotale (*Presbyterorum ordinis*)
 16. Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (*Gaudium et spes*).

A. OSSERVAZIONI PRESENTATE PER SCRITTO DA DON ALBERIONE DURANTE IL CONCILIO

1.

FORMAZIONE SACERDOTALE

77. 1. La Commissione preparatoria *De studiis et Seminariis* aveva preparato *due schemi*:

a) *De sacrorum alumnis formandis* (Formazione dei sacri alunni).

b) *De vocationibus ecclesiasticis fovendis* (Incremento delle vocazioni ecclesiastiche).

Ma la Sottocommissione centrale *De schematibus emendandis* stabilì che lo schema sulle vocazioni rientrasse come capitolo dello schema sulla formazione degli alunni (1ª redazione).

Il 5 dicembre 1962 venivano emanate disposizioni perché gli schemi da discutersi in aula fossero concisi e si attenessero ai principi generali. In conseguenza la Commissione dei Seminari revisionò a fondo lo schema della commissione preparatoria e approntò un nuovo testo (**2ª redazione**) che fu inviato ai Padri alla fine di aprile e ai primi di maggio del 1963.²

Il testo era diviso in 27 numeri, occupava 12 pagine e portava il titolo: Schema constitutionis **de sacrorum alumnis formandis** (AS III 7, p. 793-804). A questo schema si riferisce l'*intervento di Don Alberione*.

Dopo l'esame delle osservazioni giunte, la Commissione rielaborò lo schema, a cui dette il titolo: *De alumnis ad sacerdotium instituendis*, per specificare che si trattava solo della formazione dei chierici avviati al sacerdozio (3ª redazione).

Nel 1964 lo schema fu ridotto a 19 proposizioni e, col titolo *Schema propositionum de institutione sacerdotali*, fu di nuovo inviato ai Padri (4ª redazione).

Revisionato alla luce delle osservazioni pervenute (5ª redazione), finalmente fu portato in aula e discusso nelle congregazioni generali dal 12 al 17 nov. 1965, quindi messo alle votazioni per parti.

Ancora una volta emendato in seguito ai modi espressi, finalmente raggiunse la forma definitiva (6ª redazione) e fu approvato e promulgato il 28 ott. 1965 col titolo *Decretum de Institutione sacerdotali* (Optatam totius).

78. 2. L'intervento di Don Alberione, che come si è detto, si riferisce allo schema del **1963** (2ª redazione), si trova in *Acta*

² AS III 7, p. 510. A Don Alberione, come risulta da una lettera che riproduce in *Documenti*, n. 8 (§ 161), fu inviato il 30 aprile.

Synodalia III 7, Appendice IV, nella quale, sotto il titolo *Ani-madversiones scripto exhibitae quoad schema constitutionis De sacrorum alumnis formandis* (Osservazioni presentate per scritto circa lo schema della costituzione sulla formazione dei sacri alunni), sono riportati ben 123 interventi, alcuni dei quali fatti a nome di più Padri o di intere Conferenze episcopali.

L'intervento di Don Alberione è al n. 9 e si estende per 19 righe, oltre le due del titolo (AS III 7, p. 817). Nell'Archivio del Vaticano II si trova l'originale, protocollato con il n. E 197; esso è dattiloscritto su un foglio di carta intestata: *Pia Società S. Paolo*.

L'intervento fu inviato tempestivamente giacché porta la data di partenza 24.5.1963 e quella di registrazione 1.6.1963.³

Eccolo nel testo latino e in una nostra versione italiana:

79. 9. REV.MUS P. D. IACOBUS ALBERIONE
Superior generalis Piae Societatis a S. Paulo Ap.

«*Ad n. 2ss. Mihi videntur expungenda esse omnia quae dicuntur de vocationibus ecclesiasticis et unienda cum analogia disceptatione in vocationes ad status perfectionis. Haec unio iam facta est a Suprema S. C. S. Officii, ope Decreti 3 novembris 1916, relate ad indulgentias lucrandas a membris Sodalitatum ad provehendas religiosas vocationes: "Ss.mus D. N. Benedictus div. Prov. Pp. XV, in audientia Rev.mo P Commissario Generali S. Officii, feria V, die 7 septembris 1916, impertita, benigne concedere dignatus est ut omnes et singulae indulgentiae ac privilegium Missarum, quae per Decretum huius Supremae S. Congregationis sub die 29 maii 1913, s. m. Pius Pp. X elargitus est Sodalitatibus promovendis iuvandisque ecclesiasticis vocationibus erectis vel erigendis, extendantur ad consimiles Sodalitates, provehendis iuvandisque, pro quolibet Ordine,*

³ Circa questo intervento e quello che segue v. *Documenti*, nn. 8-9 (§ 161s).

Congregazione, Istituto, *ex utroque sexu, religionis vocationibus*”.

Insuper terminologia magis curanda est. Potiusquam de vocationibus ecclesiasticis, agi videtur de vocationibus ad statum clericalem.

In genere. Promiscue adhibentur vocabula “institutio” et “formatio”, cum e contra, in Constitutione Apostolica Sedes Sapientiae, art. 2 Statutorum Generalium adnexorum, clara fit distinctio inter institutionem et formationem. «In huiusmodi institutione, tria assidue concurrant oportet: instructio, educatio, formatio».

Rev.mo P. Don [= Signor] Giacomo Alberione
Superiore Generale della Pia Società S. Paolo Ap.

«Al n. 2ss. Mi sembra che si dovrebbe togliere tutto quel che si dice delle vocazioni ecclesiastiche e unirlo in una analoga trattazione sulle vocazioni agli stati di perfezione. Questa unione era già stata fatta dalla Suprema S. C. del S. Ufficio, mediante un decreto del 3 nov. 1916, in relazione alle indulgenze da lucrarsi dai membri degli Istituti che promuovono le vocazioni religiose: “Il Ss.mo Signore Nostro Benedetto per divina provvidenza Papa XV, nell’udienza data al Rev.mo P. Commissario Generale del S. Ufficio, giovedì 7 sett. 1916, si degnò benignamente di concedere che tutte e singole indulgenze e privilegi di Messe, che per decreto di questa Suprema S. Congregazione del 29 maggio 1913, Pio X di s. m. elargì ai Sodalizi eretti o da erigersi per promuovere e aiutare le vocazioni ecclesiastiche, vengano estesi a *consimili Sodalizi* [sorti] per promuovere e aiutare le vocazioni religiose, per qualsiasi Ordine, Congregazione, Istituto dell’uno e dell’altro sesso”.

Inoltre la terminologia dev’essere più accurata. Più che di vocazioni ecclesiastiche sembra che si tratti di vocazioni allo stato clericale.

In genere. Si adoperano promiscuamente le parole “institutio” e “formatio”, mentre invece nella Costituzione Apostolica *Sedes Sapientiae*, art. 2, degli Statuti Generali

annessi, si fa una chiara distinzione tra istituzione e formazione: “A tale *istituzione* devono concorrere assiduamente tre cose: l’istruzione... l’educazione... e la *formazione*” [più strettamente detta]». ⁴

* * *

80. 3. In questo intervento si possono distinguere tre concetti:

I. «Togliere dallo schema tutto quello che si dice delle vocazioni ecclesiastiche e unirlo, in un’unica trattazione, a tutto quello che riguarda le vocazioni agli stati di perfezione».

Già alcuni Padri della Commissione centrale, esaminando lo schema *De vocationibus ecclesiasticis fovendis* (feb. 1962), avevano avanzato una proposta del genere e cioè che, stralciando dai vari schemi, si radunasse in un’unica costituzione tutto quello che concerneva la vocazione, non solo religiosa o sacerdotale, ma anche cristiana (AS III 7, p. 507). Ma, come si è visto, le cose andarono diversamente.

Altri Padri ritenevano opportuno che nel testo si parlasse anche delle vocazioni religiose (per es. P. Janssens, preposito generale dei Gesuiti, e la Conferenza episcopale Brasiliana. – AS III 7, p. 862 e p. 941).

L’argomento che Don Alberione adduce in favore della sua proposta è un po’ antiquato, tuttavia resta valido; egli cioè si appella a un decreto emanato da Benedetto XV nel 1916 (AAS 1916, p. 399), in cui si parla delle vocazioni unitamente.

Quando Don Alberione presentò il suo intervento esistevano due istituti primari *distinti* per le vocazioni sacerdotali e religio-

⁴ «L’*istituzione* – spiegano gli Statuti – per coltivare solidamente l’intelletto in tutti; l’*educazione* che presenta tutto ciò che è necessario e opportuno per disciplinare e irrobustire la volontà e per vivere e operare rettamente; la *formazione* che applica e inculca in ciascuno ciò che è comune e lo completa secondo i doni di natura e di grazia e le particolari situazioni di ognuno». Si veda: S. Congregatio de Religiosis: *Constitutio apostolica «Sedes Sapientiae» eique adnexa «Statuta generalia»*, Il ed., Romae 1957, p. 27; versione it., EP., 1957.

se.⁵ Ad essi egli ne aggiunse un terzo, “per tutte le vocazioni”, senza alcuna distinzione, e cioè: la *Pia Unione “Preghiera, sofferenza e carità per tutte le vocazioni”*, elevata a unione primaria da Giovanni XXIII, in data 19 feb. 1963.⁶

Questa prima parte dell'intervento di Don Alberione non ebbe esito alcuno.

81. II. Don Alberione invita a curare meglio la *terminologia*, giacché nello schema si adoperava l'espressione vocazioni *ecclesiastiche* e si intende parlare di vocazioni allo stato clericale (o sacerdotale). A questa distinzione invitavano anche altri Padri, come mons. Maurice Baudoux, arciv. di Saint-Boniface (Canada), mons. Gérard Couturier, vesc. di Hauterive (Québec, Canada), ecc. (AS III 7, p. 821 e 829; altri a p. 905 e 935).

La Commissione conciliare, tenendo presenti queste osservazioni, nell'edizione riveduta dello schema (3^a redazione) si attenne a un linguaggio più appropriato. Innanzitutto modificò il titolo dello schema specificando che in esso si trattava della formazione di alunni tendenti al sacerdozio: *Schema constitutionis «De alumnis ad sacerdotium instituendis»*. In conseguenza mutò anche il titolo del primo capitolo; anziché *De vocationibus ecclesiasticis*, pose *De vocationibus sacerdotibus*, e fece scomparire l'espressione “vocazioni ecclesiastiche” anche nei numeri del primo capitolo. Rispondendo poi ad alcune obiezioni, la Commissione affermava: «A sciogliere la questione se questo decreto valga solo per la Chiesa latina o anche per le Chiese orientali, per il clero secolare o anche per il clero regolare, si è ritenuto opportuno aggiungere alla fine del Proemio queste parole: “Questa formazione, a motivo

⁵ Essi erano: 1. *La Pontificia Opera delle vocazioni sacerdotali*, eretta con motu proprio del S. P. Pio XII il 4 nov. 1941; 2. *La Pontificia Opera delle vocazioni religiose*, eretta con motu proprio del S.P. Pio XII l'11 feb. 1955.

⁶ Vedi *San Paolo*, apr.-mag. 1963, p. 1ss e *CISP*, p. 527ss.

Circa il pensiero di Don Alberione sulle *vocazioni*, si possono anche vedere il «*Discorso alla Prima Mostra Vocazionaria, tenuta in Alba*» (VP 1961, p. 257-262) e il *Discorso tenuto al «1° Congresso Internazionale delle Vocazioni agli Stati di perfezione nel mondo d'oggi»* (VP 1962, p. 33-37).

dell'intima unità del sacerdozio cattolico, è necessaria a tutti i sacerdoti, di qualunque rito, anche religiosi; perciò le norme di questo Decreto devono essere adattate a tutti con le dovute proporzioni"» (AS III 7, p. 514 e 516).

Nel Proemio del decreto definitivo l'ultima frase fu espressa in modo più esplicito così: «Perciò le seguenti norme che riguardano direttamente la formazione del clero diocesano devono essere adattate, con le dovute proporzioni, a tutti i candidati al sacerdozio» (*Optatam totius*, Proemio; EV 1, 771). Le vocazioni non sacerdotali restano escluse dall'ottica del decreto.

82. III. Nel terzo concetto Don Alberione invita a non usare promiscuamente le parole *institutio* e *formatio*, giacché vi è tra esse differenza, come si può anche vedere dall'uso che ne fa la costituzione *Sedes Sapientiae*.

Nella lingua italiana *institutio* e *formatio* vengono di solito tradotte con la parola *formazione*, non essendovene una che renda in modo adeguato la prima. Nella lingua latina le due parole hanno un significato un po' diverso; *institutio* (=insegnamento, istruzione, ordinamento...) è più comprensiva; per essa s'intende tutto ciò che concorre a una formazione completa; mentre *formatio* ha un significato più particolare e specifico (vedi sopra, nota 4).

La Commissione conciliare accettò l'osservazione; riferendosi al titolo, essa affermò: «Placuit vero uti verbo instituendis loco verbi formandis» (è piaciuto usare la parola *instituendis* al posto della parola *formandis* – AS III 7, p. 513, b).

Ecco alcune varianti introdotte nello schema (3^a redazione) dopo le osservazioni di Don Alberione:

– Il titolo: «Schema constitutionis de sacrorum alumnis formandis», divenne: «Schema constitutionis de alumnis ad sacerdotium instituendis».

Nello schema *emendatum* la parola *institutio* ricorre nel titolo di 5 su 6 capitoli (2, 3, 4, 5, 6) – (AS III, 7, p. 516-526).

Altre sostituzioni si ebbero nel testo e per lo più sono passate negli schemi successivi sino al decreto definitivo. – Nelle

edizioni italiane dei Documenti conciliari le parole *institutio* e *formatio* sono tradotte con l'unica parola *formazione*.⁷

2.

MARIA MEDIATRICE UNIVERSALE DELLA GRAZIA⁸

83. 1. Su oltre 2.000 Padri che inviarono le loro proposte alla Commissione antepreparatoria del Concilio, più di 500 chiedevano la definizione di qualche compito sociale (*socialis muneris*) della Madonna, e specialmente quello della mediazione universale nella distribuzione delle grazie (AS I 4, p. 98 e 108, nota 17).

Tenendo presenti queste proposte, fu preparato lo *Schema Constitutionis dogmaticae de Beata Maria Virgine, Matre Dei et matre hominum*, che fu distribuito ai Padri nella XXV Congregazione Generale il 23 nov. 1962. In AS si estende per 6 pagine di testo e 23 di note. Si divide in sei punti: 1. Stretta connessione tra Cristo e Maria SS. 2. Funzione della B. V. M. nell'economia della salvezza. 3. Titoli con cui si suole esprimere l'associazione della B. V. M. nell'economia della salvezza. 4. Singolari privilegi della Madre di Dio e madre degli uomini. 5. Culto verso la B. V. M. 6. Maria SS. fautrice dell'unità cristiana (AS I 4, p. 92ss).

La dottrina sulla mediazione universale di Maria occupa quasi tutto il 3° punto e ha nello schema una parte preponderante.

Si afferma: «Meritatamente la B. Vergine dalla Chiesa è chiamata mediatrice delle grazie (Ita non immerito ab Ecclesia beatissima Virgo gratiarum Mediatrix nuncupatur). Nel suo amore ella intercede per noi continuamente presso Dio e Cristo... Quindi, quando questa umile ancella del Signore viene chiamata mediatrice di tutte le grazie perché fu associata a Cristo

⁷ Sul tema vocazione e formazione sacerdotale si veda anche la lettera apostolica di Paolo VI, *Summi Dei verbum*, del 4 nov. 1963, intitolata *De institutione in seminariis tradenda* (Formazione dei seminaristi), in EV 2, p. 110ss.

⁸ Vedi anche *Proposta* n. 1 (§ 9s).

nell'acquistarle, e quando viene invocata dalla Chiesa avvocata nostra e madre di misericordia perché tuttora in cielo, socia di Cristo glorioso, intercede per tutti attraverso Cristo, – cosicché in tutte le grazie che vengono conferite agli uomini vi sia l'amore materno di lei, – [quando viene così chiamata e invocata] non resta per nulla oscurata o diminuita la mediazione dell'unico nostro Mediatore, G. Cristo. Maria infatti è mediatrice in Cristo e la sua mediazione proviene dal beneplacito divino e dalla sovrabbondanza e valore dei meriti di Gesù, si basa sulla mediazione di Cristo... da essa completamente dipende e da essa trae tutta la sua forza» (AS I 4, p. 94s).⁹

In un *Praenotanda* posto alla fine del documento si afferma che «nelle proposizioni dello schema non viene proposto nessun nuovo dogma, ma soltanto la solida e sana dottrina del Magistero ecclesiastico» (l.c., p. 99). Nelle note che seguono, per lo più si confermano le espressioni del testo con riferimenti del magistero dei Pontefici.

Questo schema non fu discusso nelle sessioni conciliari del 1962, come invece avrebbero desiderato alcuni Padri (il card. Ottaviani ne auspicava addirittura l'approvazione definitiva per l'8 dicembre festa dell'Immacolata).

84. 2. Frattanto i cardinali Montini e Suenens esprimevano il desiderio che si attribuisse alla Vergine anche il titolo di *Madre della Chiesa*. Tra la fine di aprile e i primi di maggio dell'anno seguente, **1963**, lo schema fu inviato ai Padri conciliari perché lo esaminassero. Portava il nuovo titolo che gli aveva dato la Commissione cardinalizia di coordinamento: *De Beata Maria Virgine, Matre Ecclesiae*. All'infuori del titolo, tutto il resto era identico.

Dal 1° giugno al 24 settembre, 51 Padri singolarmente e circa 150 collettivamente inviarono le loro osservazioni. Tra esse quelle di Don Alberione. Si trovano nell'Appendice del II vol. parte III, sotto il titolo: *Animadversiones scripto exhibitae quoad*

⁹ Come si vede la mediazione di Maria viene presentata in forma precisa, senza pericolo di fraintendimenti.

schema de B. Maria Virgine (Osservazioni presentate per scritto circa lo schema della B.M.V. – AS II 3, p. 684).

Come risulta dall'Archivio del Concilio Vaticano II (Tabularium Concilii Vaticani II) l'intervento porta il n. di protocollo E 197; è dattiloscritto su un foglio di carta intestata «Pia Società S. Paolo, Casa Generalizia»; fu spedito il 24.V.1963 e registrato l'1.VI.1963; quindi fu tra i primi interventi giunti. Lo presentiamo nel testo latino e in una nostra versione italiana:

85. 7. REV.MUS P. D. IACOBUS ALBERIONE
Superior generalis S.S.P.

«Schema huius Constitutionis videtur optime exaratum, sed titulus: de B. Maria Virgine matre Ecclesiae, non bene congruit cum conclusionibus. Si enim velimus B. V. Mariam vere esse matrem Ecclesiae, mediatrix omnium gratiarum solemniter proclamari debetur.

Speciosa et fere sola obiectio contra hanc solemnem definitionem provenire videtur ex oppositionibus vel potius ex timore incomprehensionis ex parte fratrum separatorum. Sed haec obiectio, si vere existit, non est nova; nam oppositio huius generis semper adfuit, non solum cum magisterium solemne Ecclesiae aliqua privilegia B. Virginis Mariae definivit, sed etiam cum catholici publice edunt vel in suis pastoralibus ministeriis, loquuntur de his privilegiis. Hanc ob rem schema de B. Virgine Maria matre Ecclesiae, Sacrosancto Oecumenico Concilio proponi deberet magis logice, sine ullo timore descendendi usque ad ultimam et logicam conclusionem, scil., solemnem definitionem veritatis fidei mediationis universalis B. V. Mariae quoad gratias.

Ceterum haec solemnis definitio magis acceptabilis apparet a fratribus separatis quam dogma Immaculatae Conceptionis vel Assumptionis corporeae B. Mariae Virginis.

Schema, igitur, est optimum in suis praemissis, sed conclusio consistens in invitamento ad omnes fideles ut

effundant preces ad B. Mariam Virginem "ut, ipsa intercedente, divinus eius Filius cunctas familias gentium, et praeprimis illos qui christiano nomine gloriantur, in unum Dei populum congreget", videtur conclusio parum satisfaciens, quia fideles hoc iam faciunt».

Rev.mo P. D. GIACOMO ALBERIONE,
Superiore Generale S. S. P.

«Lo schema di questa Costituzione sembra composto ottimamente, ma il titolo: *Della B. Vergine Maria Madre della Chiesa*, non concorda bene con le conclusioni. Se infatti vogliamo che la B. V. Maria sia veramente Madre della Chiesa, la si dovrebbe proclamare solennemente mediatrice di tutte le grazie.

L'obiezione speciosa e quasi unica contro questa solenne definizione sembra provenire dalle opposizioni o meglio dal timore di incomprendimento da parte dei fratelli separati. Ma questa obiezione, se davvero esiste, non è nuova; infatti un'opposizione di questo genere ci fu sempre, non solo quando il solenne magistero della Chiesa definì qualche privilegio della B. V. Maria, ma anche quando i cattolici pubblicano o, nel loro ministero pastorale, parlano su questi privilegi. Perciò lo schema *Della B. V. Maria Madre della Chiesa* lo si dovrebbe proporre al Sacrosanto Concilio Ecumenico in modo più logico, senza alcun timore di arrivare all'ultima e logica conclusione, cioè a definire solennemente, come verità di fede, la mediazione universale della B. V. Maria circa le grazie.

Del resto questa solenne definizione, da parte dei fratelli separati, appare più accettabile che il dogma dell'Immacolata Concezione o dell'Assunzione corporea della B. V. Maria.

Lo schema quindi è ottimo nelle sue premesse, ma la conclusione, consistente nell'invito a tutti i fedeli a effondere preghiere alla B. V. Maria "affinché per sua intercessione, il Divin Figlio raduni in un unico popolo di Dio, tutte le genti e innanzitutto quelli che si gloriano del nome cristiano", sembra poco soddisfacente, perché i fedeli questo già lo fanno».

86. 3. Evidenziamo i punti dell'intervento:

– Approvazione sostanziale per il testo della Costituzione.
– Riserva circa il titolo: perché si possa chiamare Maria madre della Chiesa si dovrebbe prima definire la mediazione universale di Lei.

– In conseguenza si insiste per la proclamazione solenne di Maria mediatrice di tutte le grazie. Argomenti:

a) l'unica obiezione è costituita dal timore d'incomprensione da parte dei fratelli separati;

b) non si tratta di obiezione nuova; c'è sempre stata;

c) si dovrebbe proporre lo schema in modo più logico e senza timore di arrivare alle ultime conseguenze, e cioè alla definizione solenne della mediazione universale di grazia di Maria SS.;

d) questa definizione sembra più accettabile da parte dei fratelli separati che non il dogma dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione corporea di Maria.

– Quindi lo schema, ottimo nelle premesse, è insoddisfacente nella conclusione, terminando con un invito a fare una cosa che i fedeli già fanno.

Don Alberione nel suo intervento afferma solo che il titolo *Madre della Chiesa* supporrebbe la definizione della mediazione universale di Maria. Egli non porta né argomenti dottrinali né di opportunità in favore di tale definizione, ma cerca di spianare ad essa la via incoraggiando a superare i presunti ostacoli che si frappongono.

87. 4. La Commissione conciliare, dopo aver vagliato tutti gli interventi, presentò una relazione in cui venivano compendiate e messe a confronto tutte le osservazioni ricevute.

In particolare, considerando lo schema sotto l'aspetto ecumenico e riferendosi ai 51 interventi presentati singolarmente (AS II 3, p. 306), asseriva: «E mentre vi è chi (*unus*) afferma che non si deve dire nulla che possa aggravare le relazioni con i non cattolici; vi è chi (*alius*) dice che la dottrina dello schema è vera, ma non è affatto ecumenica; un *terzo* – e questo terzo è proprio Don Alberione di cui si riferisce fedelmente il pensiero – osserva che non vi è nessun dogma

mariano che venga accolto favorevolmente dai protestanti, ma che non si deve tener conto di questa mentalità, altrimenti non si potrebbe più dir nulla della B. Vergine Maria» (AS II 3, p. 308).¹⁰

Sembrava lontano il tempo in cui, nel 1959, oltre 500 Padri proponevano la definizione della Mediazione di Maria. Ora si era verificato un cambiamento di mentalità e quasi più nessuno chiedeva tale definizione.

Del resto sulla stessa mediazione vi era un forte dissenso: alcuni – come i padri di lingua tedesca e scandinava – accettavano il titolo di mediatrice ma non di «mediatrice di tutte le grazie»; altri preferivano che si chiamasse Maria con altri titoli.

Solo più pochi Padri concordavano con Don Alberione nel chiedere la definizione della mediazione universale di grazia di Maria e cioè: mons. Alfredo Obviar y Aranda delle Isole Filippine, mons. Giuseppe Ruotolo, vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca; mons. Velez Martinez, vescovo messicano, e qualche altro (*aliique*; AS II 3, p. 321, n. 90). Buon assertore della mediazione universale di Maria era il servita mons. *Giocondo Grotti*, prelado nullius di Acre y Purùs (Brasile) il quale, in un lungo intervento, addusse molti e validi argomenti teologici e storici a sostegno di essa (AS II 3, p. 322).

88. 5. Ma la richiesta di definizione solenne era ormai fuori luogo, anche perché la maggioranza dei Padri conciliari si era dichiarata contraria a qualsiasi definizione dogmatica.

Molti Padri (minimalisti) insistevano perché lo schema della B. Vergine fosse inserito nella costituzione sulla Chiesa; altri (massimalisti) vi si opponevano recisamente e volevano che lo schema stesse a sé. La questione fu messa ai voti il 29 ottobre 1963. Risultato: 1114 *placet* (in favore all'unione dei due schemi), 1074 *non placet* (contrari all'unione). La differenza fu di

¹⁰ «...Tertius e contra notat nullum esse dogma marianum, quod benigne accipiatur a protestantibus, nec huius mentis adversae rationem esse habendam: secus enim nihil de B. M. Virgine dici posse».

40 voti, solo 17 in più dei voti richiesti per avere la maggioranza. Si può ragionevolmente supporre che Don Alberione abbia votato *non placet* (AS II 3, p. 627).

Per appianare le divergenze che si erano manifestate sul contenuto stesso dello schema, nell'intersessione tra il 2° e il 3° periodo conciliare, mons. Philips e P. Balic furono incaricati di cercare una via media, con la composizione di uno schema in grado di soddisfare le due tendenze.

Dopo varie rielaborazioni lo *schema* fu pronto e inviato ai Padri conciliari nel giugno del 1964. Portava il titolo: *De B. Maria Virgine Deipara in mysterio Christi et Ecclesiae*.

Introdotta nella costituzione dogmatica sulla Chiesa come cap. VIII, fu ancora esaminata, discussa, emendata. Particolarmente vivaci le prese di posizione sulla mediazione di Maria: a) alcuni volevano che il titolo di *mediatrice* fosse enunciato con più forza e chiarezza; b) altri volevano che il titolo fosse tolto dal testo – e tra essi i cardinali Augustinus Bea, Bernard Jan Alfrink, e Paul Emile Léger – perché, dicevano, manca di un chiaro fondamento biblico; c) altri a loro volta osservavano che il titolo non si poteva più togliere senza scandalo dei fedeli, stante l'abbondante uso che se n'era fatto nei documenti pontifici; d) altri infine proponevano che fosse, per così dire, svigorito o neutralizzato con l'aggiunta dei titoli: Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice.

La Commissione dottrinale accettò quest'ultima proposta evitando così che il titolo fosse preso in senso strettamente tecnico.

89. 6. La costituzione dogmatica sulla Chiesa – di cui la mariologia formava un capitolo – fu definitivamente approvata il 21 novembre 1964. La dottrina sulla mediazione universale di Maria – che costituiva la parte preponderante del punto 3° dello schema primitivo – veniva ridotta al minimo. Restava il termine *mediatrice*, ma posto, assieme ad altri titoli, quasi di passaggio, e perché non lo si prendesse in senso stretto, si spiegava subito come doveva essere inteso.

Ecco il brano del n. 62 della *Lumen gentium*:

«[Maria] con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci le grazie della salvezza eterna. Nella sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora pellegrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti alla patria beata. Per questo la B. Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice. Il che però va inteso in modo che nulla detragga o aggiunga alla dignità e all'efficacia di Cristo, unico mediatore» (EV 1, 436, p. 247).

90. Fra tanti cambiamenti rimaneva sostanzialmente immutata quella conclusione che Don Alberione aveva trovato «*parum satisfaciens*» (*poco soddisfacente*) e che anche altri Padri avevano trovato tale (AS III 6, p. 35):

«Tutti i fedeli effondano insistenti preghiere... perché ella... interceda presso il Figlio suo, finché tutte le famiglie dei popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, nella pace e nella concordia siano felicemente riunite in un solo popolo di Dio» (*Lumen gentium*, n. 69).

3. VESCOVI E RELIGIOSI

91. La Commissione preparatoria dei Vescovi aveva approntato i due seguenti schemi:

1. *De Episcopis ac de dioecesium regimine*;
2. *De cura animarum*.

Dopo la prima sessione del Concilio (autunno 1962), la Commissione di coordinamento stabiliva che i due schemi fossero riveduti, abbreviati e che alcune parti di essi fossero tolte e poste in appendice, senza dover essere discusse in aula.

Il 1° schema risultò di cinque capitoli:

1. Relazione tra vescovi e Curia Romana.
2. Vescovi coadiutori e ausiliari.
3. Conferenze nazionali.
4. Divisione delle diocesi.
5. Erezione e circoscrizione delle parrocchie. – Seguivano due appendici (AS II 4, 364-392).

Il 2° schema risultò pure di cinque capitoli:

1. Ufficio pastorale dei Vescovi.
2. Ufficio pastorale dei parroci.
3. Relazioni tra vescovo e religiosi specialmente circa le opere di apostolato [*questo capitolo da solo è lungo pressapoco quanto gli altri quattro insieme*].
4. Cura pastorale di alcuni ceti di fedeli.
5. Catechesi al popolo cristiano. – Seguivano 7 appendici (AS II 4, p. 751-826).

Il 22 aprile 1963 papa Giovanni XXIII disponeva che i due schemi fossero inviati ai Padri per l'esame. Don Alberione li ricevette assieme ai due precedenti.

92. Le *osservazioni* giunsero numerose e tra esse vi sono anche quelle di Don Alberione. In AS II 4, Appendice II, sotto il titolo: «*Animadversiones quoad schema de Episcopis ac de Dioecesium regimine, inter primam et secundam Concilii periodum a Patribus scripto exhibitae*» (Osservazioni circa lo schema dei Vescovi e regime delle diocesi, presentate per scritto dai Padri tra la prima e seconda sessione conciliare), ne sono riportate 97, quasi tutte di Vescovi e Conferenze episcopali. Quelle di Don Alberione costituiscono il n. 5, a p. 830 e si estendono solo per 10 righe, comprese le due del titolo.

Nell'Archivio del Concilio Vaticano, vi è l'originale, dattiloscritto su carta non intestata, firmato: «Sac. Jacobus Alberione, Superior generalis Societatis a Sancto Paulo Ap.». La lettera (di cui si conserva copia nell'Archivio della Casa Generalizia) fu inviata il 24. VIII. 1963 e registrata il 3. IX. 1963, con il n. di protocollo E 368.

Nonostante il titolo dell'appendice in cui si trova, l'intervento non si riferisce allo schema *De Episcopis ac Dioecesium regimine* ma al **De cura animarum** e precisamente al **cap. III** (AS II 4, p. 756-762).

Non si tratta di osservazioni su qualche punto specifico, ma di osservazioni di carattere generale che investono un atteggiamento e sono particolarmente forti. Eccole:

93. 5. REV.MUS P. D. IACOBUS ALBERIONE
Superior generalis S.S.P.

«*Secundum Ecclesiae leges: imprimis religiosi tenentur ad vitam religiosam et ad apostolatam propriam, a Sancta Sede approbatam. Deinde, si tempus et facultas sint, ad apostolatam dioecesis; secus periculum evenire potest habendi religiosos qui vitae religiosae valedicunt et proprium commodum tantum quaerunt, sine ullo emolumento neque pro dioecesibus, neque pro Institutis religiosis. Mihi videtur quod episcopi considerant religiosos solum relate ad apostolatam externum. Sed “nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laborant qui aedificant eam”*».

Rev.mo P. Don Giacomo Alberione, Sup. Gen. della S.S.P.

«Secondo le leggi generali della Chiesa: i religiosi innanzitutto sono tenuti alla vita religiosa e al loro apostolato specifico, approvato dalla S. Sede. Quindi, se vi è tempo e facoltà [o possibilità], all’apostolato della diocesi; altrimenti potrebbe esservi il pericolo di religiosi che trascurano la vita religiosa e cercano soltanto il proprio comodo, senza alcun giovamento né per la diocesi né per gli Istituti religiosi.

Mi sembra che i Vescovi considerino i religiosi solo in relazione all’apostolato esterno. Ma “se il Signore non edifica la casa, invano si affaticano quelli che la costruiscono”».

* * *

94. Giova riportare alcuni brani del cap. III a cui le osservazioni si riferiscono.

Nel n. 20 (p. 757s) si afferma: «I religiosi reputino un grande onore l’accondiscendere alle richieste e ai desideri dei Sacri Presuli, così da impegnarsi sempre più nelle opere esterne di apostolato (*in opera apostolatus externa magis magisque incumbant*) e da prendere parte più ampia al ministero dell’umana salvezza, sotto l’autorità dei Vescovi (*sub Episcoporum*)

regimine), secondo l'indole del proprio istituto (*secundum sui quisque Instituti indolem*) e le Costituzioni, le quali, se è necessario, si devono adattare convenientemente (*congrue accommodandae*) a questo fine». – Nel n. 22 (p. 758) si legge: «L'essen- zione dei religiosi non è assoluta e illimitata. Essa riguarda specialmente l'ordine interno»... E nel n. 33: «Urgendo la necessità delle anime... i religiosi possono essere chiamati dall'Ordinario del luogo a prestare aiuto nei vari ministeri della diocesi».

Queste espressioni ed altre simili, nel contesto del capitolo, sembravano limitare l'apostolato proprio degli Istituti religiosi e andare contro la stessa *esenzione* che, come è noto, non era vista di buon grado da molti Vescovi.

95. Nel suo intervento *Don Alberione* afferma espressamente:

1. «Innanzitutto i religiosi sono tenuti alla vita religiosa e al loro apostolato proprio, approvato dalla S. Sede».

E invero, in questo ci sembra che consista la natura stessa dello stato religioso. I vari Ordini e Congregazioni sono stati suscitati da Dio per una missione specifica, da svolgere a beneficio di tutta la Chiesa, al di sopra dei confini diocesani e per questo apostolato universale sono stati approvati dai Sommi Pontefici. In grazia di una organizzazione superdiocesana possono intraprendere e svolgere compiti che altrimenti non sarebbero possibili. Sono, per così dire, forze federali a beneficio dell'intera comunità cristiana.

2. A motivo di questa missione intrinseca alla natura dell'Istituto – continua Don Alberione – essi «si dedicheranno all'apostolato diocesano, solo se vi sarà tempo e possibilità».

Ed è ovvio, la dispersione in altri apostolati verrebbe ad essere a detrimento dell'apostolato principale per il quale hanno la loro ragione di esistere.

3. «Altrimenti – afferma Don Alberione – vi è pericolo che si vengano ad avere religiosi che trascurano la vita religiosa, cercano il proprio comodo e non sono di utilità né alla diocesi né al proprio Istituto».

Questo argomento ci sembra meno valido dei due preceden-

ti. Senza dubbio il pericolo di *valedicere* alla vita religiosa può esserci, ma questa vita non consiste solo nell'osservanza comunitaria esterna. Il pericolo della ricerca del proprio comodo non è strettamente connesso con le opere di apostolato diocesano. Tuttavia, sapendo quanto Don Alberione fosse un esperto conoscitore dell'animo dei religiosi, gli si può dare atto per quello che afferma e ammettere che i pericoli ricordati possono esistere.¹¹

96. 4. Infine Don Alberione conclude: «Mi sembra che i Vescovi considerino i religiosi solo rispetto all'apostolato esterno», e cioè che i Vescovi valutino i religiosi solo in quanto possono essere loro di aiuto nel ministero pastorale diocesano, non tenendo conto del valore intrinseco della stessa vita religiosa, la quale è di utilità nella diocesi anche con la preghiera, il sacrificio e l'esempio. Alla base dell'azione ci deve essere la preghiera con cui l'azione viene resa feconda, diversamente il lavoro apostolico potrebbe risultare infruttuoso (*Nisi Dominus*, Sal 127,1). – È ovvio che si tratta solo dell'impressione che Don Alberione crede di ricavare dal documento e comunque che non riguarda l'atteggiamento di tutti i Vescovi.

Nel Decreto invero vi è un breve accenno ai valori spirituali ove si afferma che i religiosi devono collaborare «innanzitutto con l'apostolato della preghiera, dell'espiazione e dell'esempio della propria vita» (n. 19; p. 757).

97. *Quale effetto sortirono tali osservazioni?* Senza dubbio se ne tenne conto.

Lo schema *De cura animarum* non fu discusso in aula; le parti più rilevanti di esso furono rivedute e inserite nello schema *De Episcopis* (1964). Per i brani riguardanti i religiosi la Com-

¹¹ A dir vero il Decreto premuniva contro questi pericoli affermando: «Nell'apostolato da esercitarsi sotto l'autorità dei Vescovi, *occorre che rimangano integre (integrae maneant oportet) sia l'osservanza regolare con cui la vita spirituale dei religiosi massimamente è custodita e alimentata, sia la sudditanza dovuta ai propri Superiori*» (n. 21, p. 758). È diverso il caso in cui una parrocchia viene affidata in modo regolare e concordato a un istituto religioso.

missione asseriva che aveva «ponderato attentamente le osservazioni fatte per iscritto dai Padri» (AS III 2, p. 53, inizio). Ebbero alcune frasi che sembravano sottolineare troppo le richieste dei Vescovi, subirono leggere modifiche e attenuazioni: Così al n. 22 (divenuto n. 33,1) fu tralasciata la frase: *in opera apostolatus externa magis magisque incumbant*, e quest'altra: *sub Episcopi regimine*; – invece di «*secundum sui quisque Instituti indolem*», fu posto: *salva Instituti indole* (p. 35s), frase che sembra porre meglio l'accento sulla salvaguardia dell'indole dell'Istituto. Fu inoltre aggiunta qualche altra frase che sembrava conciliarsi meglio con le esigenze della vita religiosa. Così al n. 33,2 si specifica: «I religiosi immessi nell'apostolato esterno occorre che siano sempre ripieni dello spirito della propria religione e devono permanere fedeli alla regolare osservanza e sottomissione ai loro superiori; i Vescovi non tralascino di far osservare quest'obbligo» (AS III 2, p. 36, n. 2. – V. a. CIC, 678 § 2).¹²

4.

POTERI DEI VESCOVI

98. Lo schema *De Episcopis ac Dioecesium regimine* fu esaminato in aula durante il secondo periodo conciliare, dal 5 al 18 nov. 1963. Nell'intersessione tra il II e III periodo, fu rielaborato e integrato – come si è detto – con i principali punti dello schema *De cura animarum*. Lo schema assunse il titolo (*Christus Dominus*) e l'impostazione che gli rimase poi definitiva. Delle

¹² Il nuovo *Codice di Diritto Canonico* avrebbe presentato in modo esplicito i concetti a cui Don Alberione accenna nel suo intervento. Si veda ad es.: Can. 586 § 1: «È riconosciuta ai singoli istituti una giusta autonomia di governo, mediante la quale possano valersi nella Chiesa di una propria disciplina e conservare integro il proprio patrimonio [religioso]». – Can. 593: «...Gli istituti di diritto pontificio sono soggetti in modo immediato ed esclusivo alla potestà della Sede Apostolica in quanto al regime interno e alla disciplina». – Can. 596 § 2: «Negli istituti clericali di diritto pontificio [i Superiori] godono inoltre della potestà ecclesiastica di governo, tanto per il foro esterno quanto per quello interno».

relazioni dei Vescovi con i religiosi se ne parla nei nn. 31-33 (3^a redazione. – AS III 2, p. 22-44).

Questo schema, nel maggio del 1964, fu inviato ai Padri conciliari per le osservazioni. In AS III 2, Appendice I (*Ani-madversiones scripto exhibitae quoad schema de Pastoralis Episcoporum munere in Ecclesia*), sono riportati 29 interventi scritti, tra cui quello di Don Alberione (n. 3, p. 756s). Esso si estende per 19 righe, oltre le due del titolo. L'originale, che si conserva nell'Archivio del Vaticano II, consta di un foglio dattiloscritto, di carta non intestata; porta il numero di protocollo E 2532; fu inviato il 18 giugno 1964 e ricevuto il 20 dello stesso mese.

Apertasi la terza sessione conciliare, il decreto fu discusso in aula tra il 18 e il 23 settembre, specialmente in quelle parti che erano state desunte dal *De cura animarum* e che non erano ancora state esaminate. Nella discussione intervennero 39 Padri, altri 58 presentarono interventi scritti.

La Commissione dei Vescovi, tenendo conto delle osservazioni ricevute, preparò una nuova redazione del decreto (4^a) che fu stampata assieme a quella precedente, su due colonne, con in corsivo le novità apportate. Alla fine di ogni capitolo veniva data la ragione motivata degli emendamenti accolti o respinti. Il tutto contenuto in un fascicolo di 102 pagine, riprodotto in AS III 6, p. 112-207.

Ecco ora il testo latino e la versione italiana delle Osservazioni fatte da Don Alberione sul testo della 3^a redazione:

99. 3. REV. MUS P. D. IACOBUS ALBERIONE
Superior generalis Piae Soc. a S. Paulo apostolo

«Pag. 7, n. 4, lin. 6. Tollerem verba: “vi consecrationis” ad vitandam quaestionem disputatam an episcopi “vi consecrationis” habeant non solum potestatem ordinis sed et potestatem iurisdictionis. Si hoc admittitur inconveniens exurgeret alicuius episcopi qui haberet iurisdictionem in Ecclesiam universalem et non in Ecclesiam particularem. Immo ipsi episcopi auxiliares (cf nn. 23 et 24 schematis)

iurisdictionem recipiunt vel a Pontifice vel ab episcopo residentiali (non vi consecrationis). Immo sede episcopali vacante, munus dioecesim regendi pertinere potest ad vicarium generalem etiamsi episcopus non sit et non ad episcopos auxiliares. Sunt consecratoria quae non bene congruunt cum verbis allatis “vi consecrationis”.

*N. 5. Tollere; agitur enim de re quae pendet exclusive a Summo Pontifice. Hoc desiderium melius exprimi potest alio modo quam in textu decreti.*¹³

Pag. 9, nn. 9 et 10. Omitterem omnia quae dicuntur his numeris. Summus Pontifex enim suam Curiam sibi constituit, reformat, instaurat, renovat prouti vult. Mihi videtur in hac re plenam libertatem relinquendam esse Summo Pontifici.

Pag. 19, n. 32, lin. 7, loco: “sub sacrorum praesulum auctoritate”, dicerem: “sub sacrorum praesulum et suorum superiorum religiosorum auctoritate et vigilantia”».

Rev.mo P. Don Giacomo Alberione
Superiore Generale della Pia Soc. S. Paolo Apostolo.

«Pag. 7, n. 4, linea 6. Toglierei le parole “in forza della consacrazione” per evitare la questione disputata [e cioè] se i vescovi “in virtù della consacrazione” abbiano non solo il potere d’ordine ma anche il potere di giurisdizione. Se ciò si ammette, sorgerebbe l’inconveniente di qualche vescovo che avrebbe giurisdizione nella Chiesa universale e non in una chiesa particolare. Anzi gli stessi vescovi ausiliari (cf nn. 23 e 24 dello schema) ricevono la giurisdizione o dal Pontefice o dal vescovo residenziale (non in forza della consacrazione). Inoltre quando la sede episcopale è vacante, il compito di reggere la diocesi può appartenere al vicario generale anche se non è vescovo, e non ai vescovi ausiliari. Sono conseguenze che non si accordano bene con le parole riportate “in forza della consacrazione”.

¹³ La frase latina si presta a un duplice significato:

a) Questo desiderio si può esprimere meglio di come è espresso nel presente decreto; oppure: b) diversamente che nel testo di un decreto conciliare. – È difficile dire che cosa abbia inteso precisamente Don Alberione.

N. 5. Lo toglierei; si tratta infatti di materia che dipende esclusivamente dal Sommo Pontefice. Questo desiderio si può esprimere meglio in un altro modo che nel testo del decreto [oppure: che nel testo di un decreto]. (V. a. p. precedente).

Pag. 9, nn. 9 e 10. Ometterei tutto quello che vien detto in questi due numeri. Il Sommo Pontefice infatti costituisce, riforma, instaura, rinnova la *sua Curia* come gli pare. Mi sembra che in questo campo si debba lasciare piena libertà al Sommo Pontefice.

Pag. 19, n. 32, riga 7, invece di: “sotto l’autorità dei sacri presuli” direi: “sotto l’autorità e la vigilanza dei sacri presuli e dei propri superiori religiosi”».

* * *

100. Le osservazioni di Don Alberione sono specifiche e rivestono un particolare interesse.

Osservazioni sul n. 4.

Il passo a cui l’osservazione si richiama è il seguente: «*Supremam ac plenam potestatem, qua Episcopi coniuncti, corpus seu Collegium episcopale constituentes una cum capite suo Romano Pontifice, in Ecclesiam pollent, collegialiter exercent in Concilio Oecumenico... Quare Episcopi, vi consecrationis et si in communione sunt cum Collegii Capite et Membris, partem habent in ipso Concilio*» (AS III 2, p. 23, n. 4).¹⁴

Secondo la corrente teologica sino allora comune, i vescovi derivavano il potere d’ordine dalla consacrazione episcopale e il potere di giurisdizione dal mandato (o *missio*) del Papa; quindi si avevano vescovi designati e non ancora consacrati

¹⁴ «I Vescovi uniti e costituenti il corpo o il Collegio episcopale, assieme al loro capo, il Romano Pontefice, hanno nella [o sulla] Chiesa una potestà piena e suprema che esercitano collegialmente nel Concilio ecumenico... Perciò i Vescovi, in virtù della consacrazione e se in comunione col capo del Collegio e gli altri Membri, hanno parte nello stesso Concilio». – La parola “vi” si può tradurre anche: “in forza”, “a motivo”; e l’espressione “*partem habent*” si può tradurre: “partecipano”, “sono membri”.

che potevano porre atti di giurisdizione vescovile, e vescovi consacrati titolari, senza alcuna giurisdizione. Ora invece molti Padri e teologi, basandosi su uno studio più approfondito della collegialità episcopale, sostenevano che ambedue i poteri provenivano dalla consacrazione episcopale.¹⁵

Don Alberione nel suo intervento afferma che si deve evitare la frase *vi consecrationis* perché il conferimento dei due poteri mediante la consacrazione era questione disputata. Inoltre con questa espressione si va incontro ad alcuni inconvenienti che vengono enumerati.

101. L'obiezione di Don Alberione sulla frase *vi consecrationis* era condivisa anche da altri Padri, ad es. da mons. *Luigi Carli*, vescovo di Segni, il quale nel suo intervento in aula durante la 83^a congregazione generale (18 sett. 1964), dopo aver detto di confermare le obiezioni già mosse allo schema sulla Chiesa relative alla collegialità e all'origine dei poteri episcopali, soggiungeva: «Vi è in questo schema [*Christus Dominus*] un'affermazione dogmatica che non si trova nello schema sulla Chiesa e che cioè tutti i vescovi, in forza della consacrazione, quindi per diritto divino, hanno la potestà di partecipare ai Concili. Questa affermazione non si fonda su alcun documento, né mi sembra che si possa accordare con la storia dei vescovi titolari, né con l'usanza plurisecolare della Chiesa. Del resto sembra incredibile che sinora tanti vescovi [titolari] siano stati defraudati di un diritto divino, loro spettante per la consacrazione» (cf testo latino in AS III 2, p. 73).

Gli argomenti sono forti, ma ormai la maggioranza dei Padri la pensava diversamente e la questione sarebbe rimasta disputata ancora per poco, giacché la dottrina della collegialità, con le sue conseguenze riguardanti l'origine dei poteri episcopali,

¹⁵ Negli *Appunti* scritti l'anno precedente (1963) mentre in aula veniva discussa una redazione anteriore di questo schema, Don Alberione riguardo alla collegialità, si esprimeva così: «La collegialità giuridica dei Vescovi non ha fondamento nella Scrittura, né nella Tradizione, né [è] definita; [è] contraria al senso del Concilio Ecumenico Vaticano I. Potere su tutta la Chiesa, iure divino, è unico: il Papa» (*Appunti*, 79).

sarebbe stata proposta autoritativamente il 21 novembre di quell'anno, con la solenne approvazione della Costituzione dogmatica sulla Chiesa (*Lumen gentium*).

Si sarebbe pure cercato di ovviare a inconvenienti come quelli ricordati da Don Alberione. Così ad es. il fatto che durante la sede episcopale vacante il compito di governare la diocesi potesse appartenere a un vicario generale non vescovo, anche se in diocesi vi erano vescovi ausiliari, doveva risultare un'anomalia a cui si cerca di porre rimedio già nel n. 25 e 26 del decreto *Christus Dominus*; vi avrebbe poi rimediato il nuovo *Codice di Diritto Canonico* (can. 419 e 481).

102. Tuttavia le osservazioni circa le parole *vi consecrationis* non sono state del tutto inutili; le parole infatti furono omesse nella 4^a redazione dello schema. La Commissione ne dava ragione in questi termini: «Assecondando la petizione di alcuni Padri (quorundam Patrum) fu tolta la determinazione circa il diritto dei Vescovi di partecipare al Concilio Ecumenico *vi consecrationis*, che essi ritengono che non si debba ammettere perché il Concilio non è di diritto divino, ma ecclesiastico...» (AS III 6, p. 131). Ma si trattava di un'eliminazione pro forma. Mons. Giuseppe Gargitter, membro della Commissione, presentando il I cap. emendato, diceva: «In questo numero [4^o] si stabilisce che i Vescovi, in quanto membri del Collegio episcopale, hanno diritto di intervenire al Concilio ecumenico» e aggiungeva: «uno è costituito membro del Corpo episcopale... mediante la consacrazione e la comunione col Capo e le membra del Collegio» (AS III 6, p. 126).

Nella redazione successiva (5^a) le parole venivano di nuovo introdotte. Nel testo definitivo approvato, il capoverso è espresso così: «I vescovi, in forza della loro consacrazione sacramentale (*vi sacramentalis consecrationis*) e per la loro comunione gerarchica col Capo e coi membri del Collegio, sono costituiti membri del Corpo episcopale. L'Ordine dei Vescovi... è pure soggetto della suprema e piena potestà sull'intera Chiesa... Tale potestà si esercita in modo solenne nel Concilio ecumenico, per-

ciò... tutti i vescovi, i quali sono membri del Collegio episcopale, hanno diritto di intervenire al Concilio ecumenico» (*Christus Dominus*, n. 4).

103. N. 5.

Il testo dello Schema a cui si riferisce l'osservazione, è il seguente:

«Siccome il compito universale del Sommo Pontefice richiede ogni giorno maggiori aiuti e forze, i Padri del Sacrosanto Concilio desiderano vivamente che alcuni vescovi delle diverse regioni del mondo, prestino al Supremo Pastore della Chiesa un più valido aiuto nel modo e nella misura da stabilirsi opportunamente (*modis et rationibus opportune statuendis*) e, se al Sommo Pontefice piacerà, costituendo anche un Ceto o Consiglio, mediante il quale nello stesso tempo appaia la partecipazione di tutti alla sollecitudine della Chiesa universale» (AS III 2, p. 23s).

Don Alberione nelle sue osservazioni afferma che si tratta di una materia che dipende esclusivamente dal Papa e che un tale desiderio si poteva esprimere diversamente. Queste osservazioni rivelano il timore che un Consiglio di Vescovi possa in qualche modo condizionare la libertà d'azione del Papa.

104. La Commissione incaricata della revisione dello schema non tolse il n. 5, ma con l'aggiunta di due semplici parole venne a sottolineare la dipendenza di questo Consiglio dal Papa; la frase: *modis et rationibus opportune statuendis*, che poteva risultare indeterminata, fu specificata così: *modis et rationibus* ab Ipso *opportune statuendis* e cioè: «nel modo e nella misura da stabilirsi opportunamente dal Papa stesso» (AS III 6, p. 121s).

Il relatore del I capitolo, mons. Giuseppe Gargitter, vesc. di Bressanone, dava ragione dell'aggiunta dicendo: "Essa fu introdotta per venire incontro agli emendamenti proposti da vari (*pluribus*) Padri. Alcuni desideravano che la proposta di un Consiglio centrale fosse omessa, perché un tale Consiglio sarebbe stato in qualche modo una restrizione o diminuzione della suprema potestà del Sommo Pontefice. La Commissione giudicò

che il testo fosse da ritenersi perché rispondente ai voti della maggioranza dei Padri Conciliari e perché non è contrario alla suprema potestà del Sommo Pontefice, come non lo è la potestà del Collegio dei Vescovi” (AS III 6, p. 127).

Questo Consiglio, già prospettato da Paolo VI in un discorso del 21 sett. 1963, fu poi istituito col motu proprio *Apostolica sollicitudo* del 15 sett. 1965 e denominato *Synodus Episcoporum* (Sinodo dei Vescovi).

105. Nn. 9 e 10.

I due numeri riguardavano il rinnovamento e l'internazionalizzazione della *Curia Romana*. Riportiamo alcuni passi di questi due numeri che Don Alberione avrebbe voluto interamente soppressi:

N. 9 «I Padri conciliari desiderano vivamente (exoptant) che i Dicasteri della Curia Romana... vengano riordinati in modo nuovo e adattati alle necessità dei tempi, soprattutto per quanto concerne il loro numero, competenza, modo di procedere e coordinamento dei loro lavori».

N. 10 «Inoltre essendo tali Dicasteri costituiti per il bene di tutta la Chiesa, si desidera che i loro membri... vengano presi, per quanto è possibile, dalle diverse regioni della Chiesa, cosicché gli uffici e gli organi centrali della Chiesa cattolica presentino in se stessi un'indole veramente universale. È pure nei voti che tra i membri dei Dicasteri siano annoverati anche dei Vescovi diocesani perché possano riferire al Sommo Pontefice, in modo più compiuto, la mentalità, i desideri e le necessità di tutte le Chiese».¹⁶

I due passi rimasero pressoché inalterati nelle redazioni successive, sino all'ultima approvata. Fu solo aggiunto alla fine del n. 9 il periodo riguardante i Legati Pontifici (*Christus Dominus*, nn. 9-10; EV 1, 588-592). Don Alberione motivava la sua proposta di omissione dicendo che il Papa dev'essere pienamente libero di riformare la sua Curia, senza bisogno di indicazioni.¹⁷

¹⁶ Per il testo latino vedi AS III 2, p. 25.

¹⁷ Si cf la *Proposta* n. 10 (§ 35ss), in cui Don Alberione proponeva implicitamente anche la riforma della Curia.

Nella *Relatio de singulis numeris* (Relazione sui singoli numeri), la *Commissione rispondeva direttamente* alla richiesta avanzata da Don Alberione e da un altro Padre, con queste parole: «La nostra Commissione ritiene che non si debba ammettere la proposta di due Padri che hanno chiesto che vengano tolti dallo schema i nn. 9 e 10, affinché non sembri in nessun modo ristretta la libertà del Sommo Pontefice; e la ragione è che lo stesso Sommo Pontefice Paolo VI... nell'Allocuzione del 21 sett. 1963, aveva manifestato la sua volontà in modo favorevole circa questo argomento e perché non vien fatta nessuna coartazione della libertà e della suprema autorità del Sommo Pontefice». ¹⁸

106. N. 32.

La materia dei nn. 31-33 era stata assunta dallo schema *De cura animarum* e concerneva le relazioni tra Vescovo diocesano e religiosi. Il parere che Don Alberione aveva già espresso nel suo intervento scritto del 24.8.1963 (v. n. 93), veniva ora condiviso da alcuni Padri nei loro interventi orali in aula nelle discussioni del 18-23 sett. 1964. Così ad es. *mons. James Corboy*, gesuita, vescovo di Monze nella Rhodesia del nord (Zimbabwe), il 18 sett., nella 83^a Congregazione generale, affermava: «L'autorità dei vescovi sembra venga esagerata in quelle sezioni in

¹⁸ «Censet pariter nostra Commissio admittendam non esse *duorum Patrum* propositionem, qui petierunt ut ex schemate auferrentur numeri 9 et 10 ne ullimode coartari videretur libertas Summi Pontificis; et ratio est quia ipse Summus Pontifex Paulus VI... in Allocutione diei 21 septembris 1963, favorabiliter mentem suam his de rebus aperuit, et quia revera nulla fit restrictio libertatis et supremae auctoritatis Summi Pontificis per ea quae in nn. 9 et 10 statuuntur» (AS III 6, p. 133).

L'altro dei «due Padri» ricordato dalla Commissione era il *card. Giuseppe Siri* (+1989), il quale nel suo intervento scritto osservava: «I nn. 9-10 siano tolti per intero. Essendo la Curia Romana uno strumento personale del Sommo Pontefice, egli stesso agisca al riguardo come crede (*Ipse agat pro sua conscientia*). Non si confà alla riverenza dovuta al Sommo Pontefice trattare di una tale cosa (*de hac re agere*) in un solenne documento conciliare. Tale materia è da rimettersi al Pontefice e perciò non da trattarsi qui. Gli scritti restano (*scripta manent*) e scritti di tal genere possono creare difficoltà alla libertà del Sommo Pontefice» (AS III 2, p. 756).

Il Papa stesso in seguito procedette alla riforma della Curia Romana mediante la Costituzione apostolica *Regimini Ecclesiae universae* del 15 agosto 1967 (AAS [1967] 885-928 e EV 2, p. 1274ss).

cui si tratta dei religiosi. A tutta la sezione sottostà una concezione unilaterale e inadeguata della vita religiosa... La vita religiosa è unica: la vita spirituale dei religiosi e il loro apostolato esterno non si possono dividere... Nello schema vi è quasi una totale separazione tra vita religiosa, affidata alla cura dei superiori religiosi e apostolato esterno, soggetto quasi interamente ai singoli vescovi... Il principio poi enunciato nello schema, e cioè che l'*esenzione* riguarda specialmente l'ordine interno... contraddice alla tradizione teologica e alla prassi della Chiesa... Senza l'*esenzione* gli istituti superdiocesani... non possono mettersi a disposizione del Papa e dei vescovi per intraprendere quelle opere che riguardano l'intera Chiesa» (AS III 2, p. 84s). Concetti simili espressero altri Padri nella 84^a e 85^a Congregazione generale.

A questi argomenti la Commissione rispondeva brevemente, per bocca del relatore mons. Narciso Jubany Arnau, vescovo di Gerona (Spagna), dicendo che il contenuto dei tre numeri era piaciuto alla maggioranza dei Padri, *ecc.*

107. L'intervento di Don Alberione si riferisce al primo capoverso del n. 32: «I sacerdoti religiosi... si devono dire, in certo qual vero modo, appartenenti al clero diocesano (*vera quadam ratione, ad clerum dioecesanum pertinere dicendi sunt*), in quanto partecipano alla cura delle anime e alle opere di apostolato, sotto l'autorità dei sacri Presuli (*sub sacrorum Praesulum auctoritate*)». Don Alberione propone che l'ultima frase venga modificata così: «*sub sacrorum Praesulum et suorum superiorum religiosorum auctoritate et vigilantia* (sotto l'autorità e la vigilanza dei sacri Presuli e dei propri superiori religiosi)». (Il n. 32 nel decreto definitivo diviene n. 34).

A questa proposta la Commissione dette la risposta specifica seguente: «Un altro Padre [cioè Don Alberione] chiese che si affermasse che i religiosi devono compiere le opere esterne di apostolato "sotto l'autorità dei Pastori e dei propri superiori". In realtà ciò si deve intendere in modo giusto, giacché il religioso, immesso nelle opere di apostolato, dipende dall'autorità dell'Ordinario del luogo, non però insieme e in più e sotto lo

stesso aspetto dal potere del suo Superiore, il quale esercita piuttosto una vigilanza sulla vita religiosa e la disciplina secondo le Costituzioni. Per cui non vi è motivo di cambiare il testo dello schema».¹⁹

La frase per la quale Don Alberione proponeva l'aggiunta, rimase immutata nella redazione seguente e nel decreto definitivo. Unica variante: anziché: *ad clerum dioecesanum pertinere dicendi sunt*, si pose: *ad clerum dioecesis pertinere dicendi sunt* (*Christus Dominus*, n. 34). Vi è diversità tra clero diocesano e clero della diocesi (o che si trova in diocesi).

Giova ricordare che il nuovo Codice di Diritto Canonico avrebbe poi stabilito proprio quanto Don Alberione chiedeva: Can. 678,2: «Nell'esercizio dell'apostolato esterno i religiosi... sono soggetti anche ai propri superiori e devono mantenersi fedeli alla disciplina dell'Istituto (*In apostolatu externo exercendo religiosi propriis quoque Superioribus subsunt et disciplinae Instituti fideles permanere debent*)».

108. Dal 4 al 6 nov. lo schema (4^a redazione) fu messo ai voti. Proemio e I capitolo ottennero 1.030 placet, 77 non placet e 852 placet iuxta modum; il II cap. ottenne 1.219 placet, 19 non placet e 889 placet iuxta modum. Per il I cap. i più dei modi si riferivano al n. 4 e per il II cap. si riferivano ai numeri in cui si tratta delle relazioni del vescovo con i religiosi.

La Commissione rivide ed emendò il testo che fu ripresentato

¹⁹ «Tertius Pater rogavit ut affirmaretur externa apostolatus opera exerceri debere a religiosis “sub sacrorum Praesulum et suorum auctoritate Superiorum”. Revera hoc rite intelligendum est, quia religiosus, in opera apostolatus immissus, ab auctoritate Ordinarii loci pendet, non autem simul et cumulative, eadem ratione, sub potestate sui Superioris; hic enim potius vigilantiam de vita religiosa ac de disciplina iuxta Constitutiones exercet. Quare ratio deest ad textum schematis immutandum» (AS III 6, p. 186).

Riguardo all'espressione: *Religiosi... vera quadam ratione ad clerum dioecesanum pertinere dicendi sunt*, Johannes B. Janssens, preposito generale dei Gesuiti, osservava causticamente: «*appartengono al clero diocesano talmente poco che possono sempre essere destinati in un'altra diocesi*». E aggiungeva: «*Evitiamo le parole vuote di senso e conformiamoci alla verità delle cose*» (AS III 2, p. 768).

in aula il 16 sett. 1965. Il n. 4 risultava rifiuto; i nn. 9 e 10 erano rimasti pressoché inalterati; al n. 33 (già 32) fu aggiunta una frase notevole: «I religiosi devono partecipare alle opere di apostolato... tenuta presente la caratteristica propria di ogni istituto: *ratione habita indolis uniuscuiusque Religionis propriae*» (AS IV 2, p. 551 – Cf le parole del Papa, riferite nell'intervento collettivo 2, n. IV, 5. Vedi avanti nn. 128s).

Il testo definitivo fu approvato il 28 ottobre 1965.

5. VITA RELIGIOSA

109. La redazione dello schema sul rinnovamento della vita religiosa fu particolarmente tormentata. La Commissione preparatoria aveva composto uno schema di 110 pagine tra testo e note, finito di stampare nel maggio 1962 (1° schema); poi, tenendo presenti varie osservazioni, rivide e ridusse lo schema, che, prudentemente, fu solo ciclostilato (2° schema).

Apertosi il Concilio, il Consiglio di presidenza impartì l'ordine di abbreviare, sintetizzare, ridurre ai principi generali. La costituita Commissione dei religiosi si mise al lavoro e preparò uno schema ridotto (3°) che trasmise alla Commissione di Coordinamento, la quale fece varie osservazioni determinando una nuova revisione dello schema (4°). Nel nov. del 1963 la Commissione di Coordinamento impartiva nuove direttive alla Commissione dei religiosi perché lo schema fosse ancora ridotto e sintetizzato in Propositioni. Ne risultò un concentrato di 19 *Propositiones* che non arrivavano ad occupare 4 pagine (AS III 7, p. 85-89).

Queste **Propositiones** o **5° schema** fu inviato ai Padri conciliari nell'aprile del **1964** per le osservazioni.

La Commissione dei religiosi esaminò le osservazioni giunte – tra cui quelle di Don Alberione – rivide il testo, «osò» portare da 19 a 20 le *Propositiones* e preparò uno schema rinnovato (6°), da presentare in aula conciliare, ove fu discusso nelle Congregazioni Generali 119-121 (10-12 nov.).

Negli *interventi* di vari Padri ritornarono sostanzialmente alcuni concetti a cui Don Alberione aveva accennato nel suo *Intervento n. 3*. Così ad es. *mons. Pacifico Perantoni* arcivescovo di Lanciano, a nome di 370 Padri, *P. Anastasio Ballestrero* generale dei Carmelitani Scalzi, a nome di 185 Padri, e *mons. Sartre* arcivescovo titolare di Beroe, a nome di 265 Padri, misero in risalto il primato della vita interiore e ricordarono l'opportunità di tenere presente il magistrale discorso rivolto da Paolo VI a Capitolari di Ordini e Congregazioni religiose il 23 maggio 1964 (V. Caprile IV, 412-414).

110. La Commissione si trovò davanti un lavoro enorme: dovette esaminare i 26 interventi fatti in aula più altri 36 presentati per iscritto; prendere in considerazione circa 14.000 modi, che per identità di argomenti furono ridotti a 594.

Ne risultò un nuovo schema (7°), più che raddoppiato rispetto al precedente, a fianco del quale fu stampato, con in corsivo le varianti e le aggiunte (AS IV 3, p. 512-528). Costava di 25 numeri o paragrafi. Presentato in aula il 6 ott. 1965, fu sottoposto ad alcune votazioni parziali, quindi il 28 ott. fu approvato definitivamente con il titolo «Decreto sul rinnovamento della vita religiosa» o «*Perfectae caritatis*».

L'*intervento* di Don Alberione, come si è detto, si riferisce alla 5ª redazione dello schema o alle *19 Propositiones*. In AS si trova nel vol. III, pars VII, Appendix II: *Animadversiones scripto exhibitae quoad schema Propositionum de Religiosis*. È il 3° su 13 interventi e si estende per 16 righe oltre le due del titolo (p. 782).

Nell'Archivio del Concilio Vaticano II porta il n. di protocollo E 2532, è dattiloscritto su un foglio non intestato; fu inviato il 18.6.1964 e ricevuto il 20.6.1964.

Lo schema 5° o *textus prior* a cui si fanno i riferimenti, in AS (III 7, p. 143-151) è posto su una colonna a fianco dello schema 6° o *textus emendatus*, nel quale le varianti o le correzioni sono stampate in corsivo. Ecco il testo dell'intervento, seguito dalla solita nostra versione italiana:

111. 5. REV.MUS P. D. IACOBUS ALBERIONE
Superior generalis S.S.P.

Pag. 5, n. 2, lin. 4: «...hodiernis sodalium condicionibus physicis et psychicis...». Tollerem verbum «psychicis» quia videtur insinuare animam religiosorum mutationibus obnoxiam iri”.

N. 2, lin. 7. Tollerem totum comma: «Quapropter... usque ad finem». Haec enim recognitio certo certius facienda est post revisionem actualis Codicis, sicuti fecerunt fere omnes religiosi post promulgationem Codicis Iuris Canonici anno 1917.

N. 3. Auferrem totam hanc periodum ad libertatem relinquendam sive Apostolicae Sedi, sive Institutis religiosis circa modum obtinendi hanc renovationem vel accommodationem.

Pag. 6, n. 7: «Religiosi sese renovent in oboedientia, castitate et paupertate...». Non intellego quomodo loqui possit de renovatione in virtutibus.

N. 8, lin. 4: «Congregationes religiosae suis Constitutionibus permittere possunt ut sodales bonis patrimonialibus acquisitis vel acquirendis renuntient».

Hoc mihi videtur pertinere ad novum Codicem Iuris Canonici.

Pag. 7, n. 11. Tota periodus revidenda est quia non videtur congruere cum latina grammatica.

Rev.mo P. D. GIACOMO ALBERIONE
Superiore Generale della S.S.P.

Pag. 5, n. 2, riga 4: «...odierne condizioni fisiche e psichiche dei membri...». Toglierei la parola «psichiche» poiché sembra insinuare che l’anima dei religiosi vada soggetta a mutazioni.

N. 2, riga 7. Toglierei tutto il periodo: «Quapropter... sino alla fine» [Da notare che le parole “usque ad finem” non appartengono al periodo da eliminare, quindi dovrebbero trovarsi fuori delle virgolette]. Questa revisione senza dubbio è da

farsi dopo la revisione del Codice attuale, come la fecero quasi tutti i religiosi dopo la promulgazione del Codice di Diritto Canonico nel 1917.

N. 3. Toglierei tutto questo periodo per lasciare libertà sia alla Sede Apostolica sia agli Istituti religiosi circa il modo di ottenere questo rinnovamento o aggiornamento.

Pag. 6, n. 7: «I religiosi si rinnovino nell'obbedienza, castità e povertà...». Non vedo come si possa parlare di *rinnovamento nelle virtù*.

N. 8, riga 4: «Le Congregazioni religiose nelle loro Costituzioni possono permettere che i membri rinunzino ai beni patrimoniali acquisiti o da acquisire». Questo mi sembra di spettanza del nuovo Codice di Diritto Canonico.

Pag. 7, n. 11. Tutto il periodo è da rivedere perché non sembra accordarsi con la grammatica latina.

112. Esaminiamo in particolare le varie osservazioni.

Pag. 5, n. 2, riga 4.

Il passo dello schema a cui Don Alberione si riferisce è il seguente:

«Si conservino fedelmente la natura, il fine, lo spirito proprio nonché le sane tradizioni; tutto ciò costituisce il patrimonio di ogni istituto. Tuttavia il modo di vivere, di agire e di pregare dev'essere adattato alle odierne condizioni fisiche e psichiche dei religiosi, come pure alle necessità dell'apostolato».²⁰

Don Alberione ritiene che si debba togliere la parola *psichiche* perché essa farebbe supporre che l'anima dei religiosi vada soggetta a mutamenti. – Egli si attiene al significato originario della parola *psiche*: cioè la *psiche* è l'anima o il principio della vita intellettuale, razionale.

Oggigiorno si preferisce descrivere la *psiche* come il com-

²⁰ «Fideliter servantur natura, finis, Spiritus proprius necnon sanae traditiones, quae omnia cuiusque instituti patrimonium constituunt. At ratio vivendi, operandi et orandi hodiernis sodalium conditionibus physicis et psychicis, necnon apostolatus necessitatibus aptanda est» (AS III 7, p. 86, n. 2). La parola *ratio* oltre che con: *modo* si può tradurre con: *regime, norma, sistema, organizzazione, ecc.*

plero delle funzioni sensitive, affettive e mentali di un individuo, per cui egli giunge ad avere un'esperienza di sé e del mondo. I cambiamenti esterni e l'evolversi dei tempi, possono influire su queste funzioni inducendo nuove mentalità e nuovi criteri di azione. Quindi si può parlare di «odierne condizioni fisiche e psichiche», delle quali opportunamente si deve tener conto. – Don Alberione era contrario ai test psichici per i chiamati alla vita religiosa, nel senso che «non è lecito ad alcuno... violare il diritto di ogni persona a difendere la propria intimità» (CIC, can. 220).

113. N. 2, riga 7.

Ecco il passo che Don Alberione propone di togliere:

«Perciò, in quanto sarà necessario, si rivedano in modo conveniente, le Costituzioni, i Direttori, i Manuali delle usanze, i libri di preghiera, i cerimoniali e gli altri libri del genere».²¹

Don Alberione propone che venga eliminato il periodo, perché la revisione di cui si parla si dovrà fare dopo la promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico, così come avvenne dopo la promulgazione del Codice del 1917.

Si può notare che nello schema non si stabilisce nulla circa il tempo in cui si debba fare questa revisione. Senza dubbio, dopo la promulgazione del nuovo Codice essa sarebbe stata più facile e sicura. Ma il Papa stesso col motu proprio *Ecclesiae sanctae* del 6 agosto 1966 (parte II, Norme per l'applicazione del decreto *Perfectae caritatis*), invitava gli Istituti religiosi a «realizzare, con prudenza certo, ma anche con premura, l'opportuno rinnovamento» e a tale scopo stabiliva che fosse riunito «uno speciale capitolo generale nello spazio di due o tre anni al massimo» (EV 2, 843). In conseguenza gli Istituti procedettero a questa revisione subito, senza attendere il nuovo Codice, che, tra il resto, tardò ad arrivare più di quanto ci si sarebbe aspettato (1983).

²¹ «Quapropter, prout necessarium fuerit, Constitutiones, "Directoria", "Consuetudinaria", libri precum et caerimoniarum alique id genus codices congruenter recognoscantur» (AS III 7, p. 86).

114. N. 3.

Il periodo che si vorrebbe eliminare è il seguente:

«L'efficace rinnovamento e l'adeguato aggiornamento non si possono ottenere se non con la cooperazione di tutti i membri dell'Istituto, sotto la guida della competente autorità».²²

Don Alberione desidera che non venga stabilita nessuna norma circa il rinnovamento, sia per lasciare alla S. Sede la libertà di emanare le disposizioni che crederà opportune, sia perché i singoli Istituti scelgano le modalità del proprio rinnovamento. Riguardo poi alle famiglie religiose di istituzione recente, egli, come manifestò più volte, riteneva che non ci fosse bisogno di alcun *rinnovamento*: bastava che si applicassero le Costituzioni approvate di fresco e si procedesse secondo l'indirizzo da poco ricevuto. – Occorre dire che nel decreto si enuncia un principio generale e non si intende legare la libertà di nessuno. Ci sembra poi ovvio che al rinnovamento debbano, in qualche modo, *cooperare tutti i membri* dell'Istituto.

La Commissione incaricata di esaminare le osservazioni presentate, circa le *prime 3 Propositiones* del testo, rispondeva genericamente:

«Il rinnovamento non è da prendersi come una nuova creazione o fondazione degli Istituti, ma un perfezionamento... Lo si deve fare secondo che lo richiedono le circostanze presenti e sempre in conformità al fine, allo spirito e alle sane tradizioni dell'Istituto... Circa queste Propositioni furono chiesti dai Padri parecchi (*plures*) emendamenti; ma si è ritenuto di non doverli accettare o perché troppo particolari, o perché si provvede già a sufficienza nel testo [emendato], o perché non abbastanza motivati» (AS III 7, p. 153s).

Questa risposta poteva valere a dissipare i dubbi che stavano alla base di molte osservazioni.

²² «Efficax autem renovatio et recta accomodatio obtineri nequeunt nisi cooperantibus omnibus instituti sodalibus, moderante vero competenti auctoritate» (AS III 7, p. 86).

115. Pertanto il n. 2, su cui vertono le *prime due* osservazioni di Don Alberione, passò inalterato nello schema e, con leggere varianti, arrivò nel decreto definitivo, in cui si continua a parlare di condizioni fisiche e psichiche, e di revisione di Costituzioni, Direttori, ecc. Anzi alla fine del capoverso «Quapropter...» (v. nota 21), risultò ribadita la revisione delle Costituzioni con l'aggiunta della frase: «e, soppresse le prescrizioni che non sono più attuali, vengano modificate in base ai documenti emanati da questo sacro Concilio» (n. 3).

Anche la 3^a *Proposizione* (n. 3), che Don Alberione avrebbe visto volentieri eliminata, passò immutata nello schema seguente e arrivò nel decreto definitivo, nel quale però, a motivo di osservazioni sopraggiunte, l'ultima frase: *moderante vero competenti auctoritate* (v. nota 22), fu ampliata così: «Stabilire le norme dell'aggiornamento e fissarne le leggi... è compito che spetta soltanto alle competenti autorità, soprattutto ai capitoli generali, salva restando, quando sia necessaria, l'approvazione della S. Sede...» (*Perfectae caritatis*, n. 4; EV 1, n. 716).

– Tale completamento si può dire che fosse abbastanza in linea con la richiesta di Don Alberione.

116. *Pag. 6, n. 7.*

Il passo completo a cui si riferisce l'osservazione suona così:

*Religiosi sese renouent in oboedientia, castitate et paupertate quam professi sunt, Christum oboedientem, virginem et pauperem imitantes.*²³

Secondo Don Alberione non si dà rinnovamento nelle virtù, poiché – se siamo riusciti a interpretare il suo pensiero – la virtù resta sempre uguale, non c'è nulla da rinnovare; l'ideale di essa è sempre identico. Un certo rinnovamento invece si può dare nell'esercizio o nella pratica di essa, e cioè un rinnovamento estrinseco alla virtù e riguardante le modalità concrete con cui essa si manifesta.

Dell'obiezione non si tenne conto e la frase passò immutata

²³ «I religiosi si rinnovino nell'obbedienza, nella castità e nella povertà che hanno professato, imitando Cristo obbediente, vergine e povero...».

nello schema successivo (6°). Tuttavia ancora dopo la discussione di tale testo, un Padre propose che le parole *sese renouent* fossero sostituite con quest'altre: «*fideliter viventes Christum eiusque Ecclesiam veraciter repraesentent*» (AS IV 3, p. 556, n. 143).

Nella redazione definitiva il n. 7 (divenuto 5) risultò completamente rifiuto. Non si parla più di rinnovamento nelle virtù, ma si dice che «i religiosi con la professione dei consigli evangelici..., vivono per Dio... al servizio di Dio... Tale servizio deve in essi stimolare e favorire l'esercizio delle virtù, specialmente dell'umiltà e dell'obbedienza, della fermezza e della castità, con cui partecipano allo spogliamento di Cristo e insieme alla sua vita mediante lo spirito» (*Perfectae caritatis*, n. 5; EV 1, 719 e 721).

– Si può dire che l'osservazione di Don Alberione abbia infine ottenuto il suo effetto.

117. N. 8, riga 4.

La rinuncia ai beni patrimoniali era un argomento di carattere piuttosto particolare e Don Alberione – giustamente, ci sembra – chiedeva che la trattazione di esso fosse demandata al nuovo Codice, anziché essere enunciata in un decreto conciliare, in cui si stabilivano principi generali.

Ma della sua obiezione non si tenne conto; la frase passò immutata nello schema successivo e, nonostante altre obiezioni fatte a riguardo di essa, entrò anche nel decreto definitivo (n. 13). – In tale numero fu aggiunto sulla povertà un periodo che sarà stato di particolare gradimento a Don Alberione: «Nel loro ufficio i religiosi si sentano impegnati alla comune legge del lavoro, e mentre in tal modo si procurano i mezzi necessari al loro sostentamento e alle loro opere, allontanino da sé ogni eccessiva preoccupazione e si affidino alla provvidenza del Padre celeste» (*Perfectae caritatis*, n. 13; EV 1, 742). – Egli soleva ripetere che la povertà ha un duplice aspetto: negativo, che è distacco dai beni terreni, e positivo che è lavoro per vivere e procurarsi i mezzi di apostolato; dopo di che ci si affida alla Provvidenza divina.

118. Pag. 7, n. 11.

Ecco il brano a cui l'osservazione si riferisce:

Clausura papali pro monialibus vitae unice contemplativae firma manente sed iuxta temporum locorumque condiciones accomodata, congruit ut aliae moniales, operibus externis apostolatus ex instituto deditae, ab ea eximantur et propriis Constitutionibus regantur.

«Restando ferma la clausura papale per le monache di vita unicamente contemplativa, ma con adattamenti alle condizioni dei tempi e dei luoghi, conviene che le altre monache, dedite per istituzione alle opere esterne di apostolato, siano da essa esentate e che si reggano secondo le proprie Costituzioni».

L'osservazione di Don Alberione questa volta non riguarda il contenuto ma la forma ed è giusta. Il periodo consta di una lunga espressione in ablativo assoluto (*Clausura papali... firma manente... accomodata*) e una proposizione principale (*congruit ut aliae moniales... ab ea eximantur*). Ora l'ablativo assoluto si può usare solo quando l'espressione è *sciolta*, cioè non ha nessun legame grammaticale con la proposizione principale, nella quale quindi non dev'esserci nessun pronome che si riferisca al soggetto dell'ablativo assoluto. Nel periodo in esame vi è un *ab ea* che si riferisce a *Clausura papali*, soggetto dell'ablativo assoluto. Anche le parole *aliae moniales* esprimono un legame poco regolare (anacoluto).

Il pensiero, come è ovvio, si poteva esprimere diversamente, in modo regolare e meno contorto: per es. si poteva dire: «*Moniales deditae, ex instituto, operibus externis apostolatus, eximantur a clausura papali et propriis Constitutionibus regantur; clausura autem firma manere debet pro monialibus vitae unice contemplativae, sed accomodata condicionibus temporum locorumque*».

Ma il passo difettoso non costituì difficoltà per gli estensori del successivo *textus emendatus*, nel quale fu lasciato immutato (AS III 7, p. 148).

Nella redazione finale però la Commissione, tenendo conto anche di altre osservazioni, ristrutturò il brano; ne risultò un

testo chiaro, diviso in due periodi diversi, da cui è scomparsa ogni irregolarità (Lo si veda in *Perfectae caritatis*, n. 16; EV 1, n. 753).

INTERVENTO PREPARATO E NON PRESENTATO

119. Dall'Archivio della Casa Generalizia risulta che Don Alberione aveva preparato un altro intervento da presentare al Concilio e che poi non ha più inviato. Esso si trova dattiloscritto, in lingua italiana, su un foglio di carta semplice, e non porta né data né titolo. Eccolo:

[a] *«Il Proemio sembra un po' troppo pessimista.*

Nel terzo capoverso addirittura prevede la fine di tante opportunità di evangelizzazione, attualmente esistenti, nel volgere di breve tempo.

[b] A pag. 15 si parla di clero e di religiosi e fedeli che *«Episcopi solius debent stare in apostolatu mandatis».*

Togliere l'aggettivo *«solius»* perché i religiosi, alle volte, dipendono anche dal Papa.

[c] *Nello schema non si parla e non si fa nessun accenno notevole ai mezzi moderni di evangelizzazione: stampa, cinema, radio, televisione. Dato che nel Proemio si parla di aggiornamento, si dovrebbe essere più coerenti e dire che, essendo ormai insufficienti i mezzi ordinari di evangelizzazione, è necessario ricorrere a quelli più efficaci, suggeriti dalle tecniche dei nostri tempi e che sono stati ormai canonizzati dal Concilio Ecumenico con l'approvazione solenne del Decreto sui mezzi di comunicazione sociale.²⁴*

L'intervento si riferisce allo **Schema De Missionibus** che Paolo VI in data 17 gennaio 1964 aveva stabilito fosse inviato ai

²⁴ Da questo documento si può dedurre che Don Alberione usava anche preparare i suoi interventi in lingua italiana, li faceva dattiloscrivere, poi li traduceva (o li faceva tradurre) in latino, infine faceva approntare la copia ufficiale da inviare alla Segreteria del Concilio.

Padri per l'esame. Si trova edito in AS III 6, p. 659-676 e consta di 25 paragrafi o titoletti. In una nota, posta all'inizio, in fondo pagina, si avvertiva: «I Padri che desiderano proporre osservazioni ed emendamenti sopra questo schema, sono vivamente pregati (*enixe rogantur*) a presentarli per iscritto non oltre il 31 marzo del corrente anno» (p. 659). Ne giunsero 83.

120. [a] Nel Proemio, che Don Alberione giudica *pessimista*, erano espressi i seguenti concetti: Il lavoro missionario, in non poche regioni, per ostacoli di vario genere, stenta ad avviarsi (*vix inchoatur*); vi è insufficienza di missionari e di mezzi, va diffondendosi il materialismo, i cristiani sono divisi tra loro. «Stando così le cose, il numero dei non cristiani cresce ogni giorno di più, così che la Chiesa di Cristo sembra ben lontana dal raggiungere un'estensione universale, e molte opportunità di evangelizzazione ora esistenti, si prevede che non ci saranno più in un breve volgere di anni». ²⁵

[b] Il secondo passo a cui il preparato intervento si riferisce, si ha al n. 12: «Il vescovo è rettore e centro dell'unità nell'apostolato diocesano. Perciò tutti, sia chierici che religiosi, dell'uno o dell'altro sesso... nell'apostolato devono sottostare agli ordini di lui solo». ²⁶ – Don Alberione, come si è visto in precedenza, reagisce contro certe espressioni che fanno troppo di accentramento di poteri nelle mani del vescovo e non tengono conto dei diritti dei religiosi.

[c] Nell'ultima parte dell'intervento si invita espressamente all'uso dei «moderni mezzi di evangelizzazione: stampa, cinema, radio, televisione». – Se fosse stato presentato sarebbe stato questo l'unico intervento di Don Alberione con un richiamo agli strumenti della comunicazione sociale.

²⁵ «Dura haec ita se habent, numerus non christianorum ita in dies crescit ut Ecclesia Christi longius distare videatur a sua extensione universali attingenda; et multae evangelizandi opportunitates quae nunc sunt praevidentur brevi annorum spatio non amplius exstiturae» (p. 660).

²⁶ «Episcopus est rector et centrum Unitatis in apostolatu dioecesano. Omnes ergo, sive clerici, sive religiosi utriusque sexus... eius solius debent stare in apostolatu mandatis» (AS III 6, p. 668, n. 12).

Nel decreto definitivo (*Ad gentes*) non si riscontra più il brano pessimistico del Proemio, né la frase in cui si afferma che i religiosi devono sottostare «mandatis solius Episcopi».

Sull'uso degli strumenti della comunicazione sociale non vi è che un breve accenno alla fine del n. 27 (EV 1, n. 1184); un altro accenno al n. 36 (EV 1, 1214) si riferisce alla sensibilizzazione dei fedeli circa le missioni.

* * *

B. OSSERVAZIONI E RICHIESTE FATTE COLLETTIVAMENTE DA PIÙ PADRI TRA CUI DON ALBERIONE

Si tratta di interventi multipli e complicati. Per facilitarne la comprensione si consiglia di esaminarli a piccoli brani: testo latino, traduzione italiana, analisi e identificazione della richiesta, quindi vederne subito l'esito.

1.

ECCLESIOLOGIA, VOCAZIONE ALLA SANTITÀ E RELIGIOSI

121. Lo *Schema di Costituzione dogmatica sulla Chiesa* preparato per il Concilio, constava di 11 capitoli, divisi in 55 punti, per complessive 90 pagine, comprese le note poste alla fine di ogni capitolo. Lo si può vedere in AS I 4, p. 12-87.

Era uno schema ampio e ricco di contenuto. Fu consegnato ai Padri il 23 nov. 1962 e discusso nelle congregazioni generali 31-36, dall'1 al 7 dicembre.

A molti Padri non piacque; lo si trovò soprattutto manchevole nell'esposizione della collegialità episcopale. Nell'intersessione tra il 1° e 2° periodo del Concilio si procedette a una nuova redazione, rifacendosi a un abbozzo di origine belga, curato da mons. Gérard Philips.

Il nuovo schema risultò composto dei quattro capitoli seguenti, articolati in 36 punti:

1. Il mistero della Chiesa.
2. La costituzione gerarchica della Chiesa e in specie l'episcopato.
3. Il popolo di Dio e in particolare i laici.
4. Vocazione alla santità nella Chiesa (AS II, 1, p. 215-281).

Questo *textus emendatus* (che cominciava con le parole **Lumen gentium**) fu vivacemente dibattuto nel 2° periodo conciliare dal 30 sett. al 31 ottobre, durante 22 congregazioni generali, senza arrivare a un accordo su alcuni punti importanti, come la collegialità e la consacrazione episcopale.

Riguardo al **cap. IV di questo schema** vi sono le *osservazioni* o le richieste di più Padri (*Plurimorum Patrum postulata*), sottoscritte anche da

Don Alberione. Si trovano in *Animadversiones scripto exhibitae quoad cap. IV schematis de Ecclesia* (AS II 4, p. 355-359, n. 135). In una nota a pag. 81 si legge: «Questi testi non sono stati letti [in aula] perché i Padri, presentato lo scritto, non poterono parlare o vi rinunziarono o perché la discussione fu interrotta».

Nell'Archivio Vaticano, col n. di protocollo E 2054, si conservano i fogli dattiloscritti di questi *Postulata*, inviati in data 6 dic. 1963, cioè due giorni dopo la chiusura del 2° periodo conciliare. Sono sottoscritti da **679 Padri**, tra cui i cardinali Ferretto, Liénart, Gilroy, Spellman, Bea, ecc. Il nome di Alberione è elencato tra i Superiori generali, verso la fine.

Ecco il testo latino dell'intervento, seguito dalla nostra traduzione italiana:

122. 135 PLURIMORUM PATRUM POSTULATA

1. De vocatione ad sanctitatem agatur ubi sermo est «de mysterio Ecclesiae» aut «de populo Dei»:

- a) *propter intimam connexionem materiae;*
- b) *ut dentur tunc notiones et principia generalia postea applicanda singulis fidelium categoriis;*

c) *ut videatur practice vocationem ad sanctitatem non reservari religiosis.*

2. Affirmata substantiali unitate sanctitatis in se absolute consideratae, quatenus scilicet est ontologica et moralis unio cum Christo, cum eadem evidenter declaretur illam sanctitatem prout a singulis participatur, modis et gradibus diversam esse, secundum propriam uniuscuiusque vocationem divinam, mensuram donationis Christi et personalem cooperationem gratiae.

3. Ampliore et clariore modo suo loco tractetur de typica vocatione ad perfectionem et sanctitatem ad quam episcopi et sacerdotes vocantur, qui per consecrationem speciali modo Christo et Ecclesiae uniuntur et adsociantur; ex quo fit ut eorum status in Ecclesia differat a statu laicorum. Item suo loco clare agatur de perfectione typica ad quam coniugati ratione sacramenti matrimonii vocantur.

4. Doctrina circa praesentiam status virginitatis vel caelibatus supra statum coniugalem, in Sacra Scriptura ac perenni traditione Ecclesiae affirmata et a Concilio Tridentino sollemniter definita (cf can. 10, sess. XXIV, Denz. 980) disertis verbis enuntietur.

5. De religiosis tractetur in proprio capite et sub titulo proprio:

a) *propter locum specialem qui religiosis in Ecclesia ex eiusdem constitutione competiti;*

b) *ob maximum momentum praesentiae religiosorum in Ecclesia et eorundem typicam functionem in ipsa;*

c) *ut in tali capite omnes aspectus praesentiae in Ecclesia eorum qui consilia evangelica effective profitentur exponi possint: igitur ex professo etiam tractetur de illis qui in communi viventes totam vitam Christo in Ecclesia dedicant, sed aut aliqua tantum, aut sola temporanea, aut nulla vota emittunt. Tandem debito modo etiam tractetur de Institutis saecularibus.*

6. Quantum ad materiam in hoc capite exponendam, sequentia inter alia desiderantur:

a) *expresse affirmetur origo divina «consiliorum evangelicorum»;*
b) *dare dicatur praxim effectivam et totalem consiliorum, perpetuis votis firmatam, implicare et exigere exercitium, quandoque heroicum, multarum virtutum, quod a solo spiritu consiliorum vel in aliis vitae christianae formis nec implicatur nec exigitur. Haec insuper praxis effectiva et totalis consiliorum, non modo est praxis specialium mediolorum sanctificationis, sed e contrario praesupponit et requirit amorem indivisum erga Deum et proinde amorem qui ab amore diviso differt. Ideoque dicatur talem praxim consiliorum per se constituere statum perfectioris imitationis Christi et profundioris cum ipso conformationis.*

c) *Valor ecclesiologicus status religiosi non adaequate describitur si ad religiosorum apostolatatum externum fere unice attenditur: principale enim momentum vitae religiosae in eo est quod religiosi, per indivisam donationem sui Christo in Ecclesia factam, arctiore modo adsociantur ad opus Redemptoris qui per paupertatem, virginitatem et oboedientiam usque ad crucem homines redimere et sanctificare voluit. Praecise autem ex hoc holocausto quod totam viam [vitam] amplectitur, Ecclesiae spiritualis thesaurus augetur et eius apostolatus ditissime foecundatur.*

d) *Status religiosi valor ecclesiologicus proinde deprimitur si asseratur eum «imprimis valorem signi habere». Utique status religiosus etiam valorem signi et testimonii habet, tamen hic valor haudquaquam principalis vel unicus est: nam status religiosus non ideo valorem habet quia signum est, sed ideo signum est, quia valorem habet, valorem nempe sanctificativum et redemptivum.*

e) *Ecclesia multiformiter ditatur ex Spiritu et fine singulis Institutis religiosi proprio, quorum proinde integra conservatio in bonum permagnum ipsius Ecclesiae cedit. Quare persuasum nobis est hac in re rationem. habendam esse tum magnorum beneficiorum quae pro tot operibus Ecclesiae, et speciatim pro missionibus, promanaverunt ex sana religiosorum disponibilitate ad nutum Romani Pontificis qui plenam et supremam potestatem iurisdictionis in universam Ecclesiam habet; tum etiam necessitatis ut superiores religiosi, ad maius totius Ecclesiae bonum, subditos suos secundum constitutiones et spiritum Instituti proprii dirigere ac unitatem vitae interioris et apostolatus exterioris tutari ac promovere valeant.*

Quae omnia suo quoque modo valent de illis qui tria vota perpetua non emittunt, sed in communi viventes totam vitam Christo in Ecclesia consecrant.

7. Caput de religiosis redigatur a commissione mixta, hoc est a commissione composita e membris commissionis conciliaris de fide et moribus et commissionis conciliaris de religiosis.

123.

RICHIESTA DI MOLTI PADRI

1. Si tratti della vocazione alla santità dove si parla «del mistero della Chiesa» o «del popolo di Dio»: a) per la stretta connessione della materia; b) per

dare quivi le nozioni e i principi generali da applicarsi alle singole categorie dei fedeli; c) perché *appaia praticamente* che la vocazione alla santità non è riservata ai religiosi.

2. Affermata la sostanziale unità della santità considerata in se stessa, cioè in quanto ontologica e morale unione con Cristo, con la stessa evidenza si dichiara che tale santità, in quanto è partecipata dai singoli, è diversa per modo e per gradi, secondo la specifica vocazione divina di ognuno, la misura del dono di Cristo e la personale cooperazione alla grazia.

3. In modo più ampio e specifico si tratti, nel luogo dovuto, della tipica vocazione alla perfezione e alla santità a cui sono chiamati i vescovi e i sacerdoti, i quali a motivo della consacrazione sono uniti e associati in modo speciale a Cristo e alla Chiesa; per cui il loro stato nella Chiesa è diverso dallo stato dei laici. Così pure nel luogo dovuto si tratti chiaramente della perfezione tipica a cui sono chiamati i coniugati in ragione del sacramento del matrimonio.

4. Si enunci espressamente la dottrina della superiorità dello stato verginale e del celibato rispetto allo stato coniugale, [superiorità] affermata nella S. Scrittura, nella perenne tradizione della Chiesa e definita solennemente nel Concilio di Trento (cf can. 10, sess. XXIV, Denz. 980).

5. Dei religiosi si tratti in un capitolo proprio e sotto un titolo proprio:

a) a motivo del posto speciale che compete ai religiosi nella Chiesa per la sua stessa costituzione;

b) per la grande importanza della presenza dei religiosi nella Chiesa per la loro tipica funzione in essa;

c) perché si possano esporre in tale capitolo *tutti gli aspetti* della presenza nella Chiesa di coloro che professano in modo effettivo i consigli evangelici: perciò si tratti espressamente anche di coloro che vivendo comunitariamente dedicano tutta la vita a Cristo nella Chiesa, ma emettono o solo qualche voto, o solo voti temporanei o nessun voto. Infine si tratti anche in modo debito degli Istituti secolari.

6. Quanto alla materia da esporsi in tale capitolo, tra il resto si desidererebbero le cose seguenti:

a) si affermi espressamente l'origine divina dei "consigli evangelici";

b) si dica chiaramente che la *pratica effettiva* e totale dei consigli, stabilita con i voti perpetui, implica ed esige un esercizio, talora eroico, di molte virtù, che non è implicato né richiesto dal solo spirito dei consigli o in altre forme di vita cristiana. Inoltre questa pratica effettiva e totale dei consigli, non solo è un esercizio di mezzi speciali di santificazione, ma presuppone e richiede un amore indiviso verso Dio e quindi un amore che differisce dall'amore diviso. Perciò si dica che tale pratica dei consigli di per sé costituisce uno stato di perfetta imitazione di Cristo e di più profonda conformazione a lui.

c) Il *valore ecclesiologico* dello stato religioso non è descritto adeguatamente se si tien conto quasi solo dell'apostolato esterno dei religiosi: infatti la principale importanza della vita consacrata sta nel fatto che i religiosi, mediante una indivisa donazione di se stessi a Cristo fatta nella Chiesa, sono associati

in modo più stretto all'opera del Redentore il quale mediante la povertà, la verginità e l'obbedienza sino alla croce ha voluto redimere e santificare gli uomini. Appunto per questo olocausto che abbraccia tutta la vita, cresce il tesoro spirituale della Chiesa ed è fecondato abbondantemente il suo apostolato.

d) Il *valore ecclesiologicalo* dello stato religioso parimenti viene sminuito se si asserisce che tale stato «ha innanzitutto valore di segno». Senza dubbio lo stato religioso ha anche valore di segno e di testimonianza, tuttavia questo valore non è affatto il principale e unico; infatti lo stato religioso non ha valore perché è segno, ma è segno perché ha valore e cioè valore santificativo e redentivo.

e) La Chiesa viene arricchita in modo multiforme dallo spirito e dal fine proprio dei singoli Istituti religiosi; pertanto l'integra conservazione di tale spirito e di tale fine ridonda a grandissimo vantaggio della Chiesa stessa. Perciò siamo persuasi che sotto questo aspetto si debba tenere conto *sia* dei grandi benefici che per tante opere della Chiesa e specialmente per le missioni, promanarono da una sana disponibilità dei religiosi al volere del sommo Pontefice che ha piena e suprema potestà di giurisdizione su tutta la Chiesa; *sia* della necessità che i superiori religiosi, per il bene di tutta la Chiesa, sappiano dirigere i propri sudditi secondo le costituzioni e lo spirito del proprio Istituto e tutelare e promuovere l'unità della vita interiore e dell'apostolato esteriore.

Tutte queste cose, nel debito modo, valgono anche per coloro che non emettono i tre voti perpetui, ma vivendo in comunità, consacrano tutta la vita a Cristo nella Chiesa.

7. Il capitolo sui religiosi venga redatto da una Commissione mista e cioè da una Commissione composta di membri della Commissione conciliare per la fede e i costumi, e di membri della Commissione conciliare per i religiosi.

* * *

124. L'intervento è notevole per quello che afferma sulla natura e sul valore ecclesiologicalo dello stato religioso.

Nell'intersessione tra il 2° e 3° periodo del Concilio, la Commissione dottrinale, *tenendo presenti* i numerosissimi emendamenti proposti e cercando di appianare le divergenze, *procedette a una nuova rifusione dello schema sulla Chiesa*. Mediante la divisione dei capitoli 3 e 4 dello schema precedente e con l'aggiunta del capitolo sulla B. V. Maria e di un altro sull'indole escatologica della Chiesa, ne risultò uno schema (emendatus) formato degli otto capitoli seguenti:

1. Il mistero della Chiesa.
2. Il popolo di Dio.
3. La costituzione gerarchica della Chiesa e in particolare dell'episcopato.
4. I laici.
5. L'universale vocazione alla santità.

6. I religiosi.
7. Indole escatologica della Chiesa.
8. La B. Vergine Maria.

Da un raffronto di questo secondo *textus emendatus* con quello precedente, risulta che le richieste dei 679 Padri in parte furono accolte:

125. RISPOSTE.

N. 1.

Non fu accolta la richiesta di trattare della vocazione alla santità nei capitoli in cui si parla del *mistero della Chiesa oppure del popolo di Dio*. Nelle Relazioni con cui fu presentato lo schema emendato se ne indicano le ragioni (AS III 1, p. 329ss).

N. 2.

Nel testo emendato si riconosce che la santità, pur essendo una, si diversifica secondo i gradi e le vocazioni (n. 41, AS III 1, p. 295ss e 325s).

N. 3.

Nel n. 41 del testo emendato, molto ampliato rispetto al n. 30 del testo precedente, si parla diffusamente della vocazione alla perfezione e alla santità dei vescovi, sacerdoti, come pure della santità propria dello stato coniugale (AS III 1, p. 295s e p. 304s).

N. 4.

Non fu accolto l'invito di dichiarare lo stato di verginità o di celibato superiore allo stato coniugale.

N. 5.

Fu accolto l'invito di trattare dei religiosi in un capitolo a parte (capitolo VI. – Vedi AS III 1, p. 324s).

N. 6.

a) Nel testo emendato si afferma l'origine divina dei consigli evangelici dicendo che «sunt donum divinum» (n. 43, AS III 1, p. 310).

b) Si sottolinea la perpetua, totale e indivisa consacrazione a Cristo (n. 44, p. 311 e 328).

c) L'aspetto cristiforme e l'aspetto ecclesiale dello stato religioso sono descritti nei nn. 45-46 e qui sono accennati egregiamente.

d) Non si afferma più che lo stato religioso ha «imprimis valorem signi» (n. 44, p. 311 e 328s).

e) Gli ottimi concetti espressi sotto questa lettera non hanno comportato nel testo emendato particolari modifiche. Fu tuttavia aggiunto un capitolo sui religiosi, come si è detto.

N. 7.

La redazione del capitolo riguardante i religiosi fu affidata dal 28 gennaio 1964 a una sottocommissione mista, composta di 5 membri della Commissione teologica e 5 della Commissione dei religiosi (AS III 1, p. 322).

2.

SANTITÀ. INVERSIONE DI CAPITOLI. VITA RELIGIOSA

126. Il precedente schema emendato fu inviato ai Padri ai primi di luglio del 1964. Anche riguardo ad esso si ebbero molti interventi scritti, tra cui il seguente, *in lingua italiana*, firmato da 584 Padri. Tra i firmatari – oltre i cardinali Larraona, Ferretto, Cento, Pizzardo, ecc. – figura anche Don Alberione.

Il testo di questo intervento si trova in AS III 1, Appendix II, intitolata: *Animadversiones scripto exhibitae quoad schema de Ecclesia post diem 10 iulii 1964* (Osservazioni scritte sullo schema della Chiesa presentate dopo il 10 luglio 1964), al n. 63, p. 788-790.

Nell'Archivio del Vaticano II il documento porta il numero di protocollo E 2717 ed è costituito dalla 2ª copia di fogli dattiloscritti. La data di consegna è il 16.9.1964, e cioè il giorno dopo che si era iniziato in aula l'esame dello schema stesso.

Ecco l'intervento. In esso abbiamo inserito la traduzione italiana di quei passi che il testo riporta in latino dall'Allocuzione di Paolo VI.

127. 63 PLURES PATRES CONCILIARES

Pur apprezzando i lodevoli sforzi compiuti per migliorare il testo dello schema de Ecclesia, e in particolare i capitoli «de Populo Dei», «de universalibus vocatione ad sanctitatem in Ecclesia», «de Religiosis», affinché la costituzione de Ecclesia acquisti una organicità maggiore e raggiunga il suo scopo pastorale di rinnovare ed intensificare la vita cristiana di tutto il popolo di Dio, ci sembra necessario chiedere:

I – *Che là dove si tratta del Popolo di Dio e se ne descrive la natura si parli chiaramente della santità quale nota essenziale del Popolo di Dio: la definizione di questo Popolo, in quanto partecipante della vita di Cristo deve essere data in relazione alla santità ossia alla piena unione a Lui, perché questo è lo scopo della nostra inserzione in Cristo. La frase inserita nel Textus emendatus, cf p. 33, linn. 4-9, è assolutamente insufficiente in quanto ha carattere di inciso e non di definizione del Popolo di Dio in relazione alla santità.*

Un ampliamento che veramente faccia comprendere che la santità è la caratteristica principale del Popolo di Dio è dunque necessario: a) affinché tutte le membra di questo Popolo si rendano conto che in virtù della loro appartenenza ad esso, devono essere sante; b) perché l'argomento della santità del Popolo di Dio è il fondamento di tutto ciò che si dice a proposito delle categorie di persone esistenti in seno ad esso. Questa realtà deve dunque esse-

re chiaramente esposta – almeno nel suo aspetto ontologico – prima che ci si occupi delle varie categorie: Gerarchia, Laici, Religiosi.

II – Che si effettui una inversione nell'ordine attuale dei capitoli in uno dei due modi seguenti:

1) *Prima soluzione: che anche la questione «De universali vocatione ad sanctitatem in Ecclesia» (attuale capitolo 5) venga trasferita alla prima parte della Costituzione e messa come capitolo 3.*

Questo conferirebbe a tutta la Costituzione una vera organicità di pensiero anche perché tratterebbe in primo luogo di tutte le questioni generali riferentisi al Popolo di Dio per occuparsi in seguito delle categorie di persone che lo costituiscono. (E questo era stato formalmente chiesto da 680 Padri [di cui 17 Cardinali] uniti in un Intervento con una serie di Postulate di cui questo era il principale; dal Cardinale Frings che parlava a nome di 66 Padri di lingua germanica e delle lingue scandinave [De Eccl. E/508, 30 sept. 1963]; da S. E. Mons. Florit a nome dei Vescovi d'Italia [De Eccl. E/503, 30 sept. 1963] e da altri ancora).

2) *Seconda soluzione (nel caso in cui la precedente non fosse attuata): che l'ordine dei capitoli sia: 4) «De laicis»; 5) «De Religiosis»; 6) «De universali vocatione ad sanctitatem in Ecclesia».*

Un nuovo ordinamento dei capitoli, effettuato nel senso o della prima o della seconda delle soluzioni prospettate, è comunque necessario per i seguenti motivi:

a) *per evitare di creare l'impressione che la vocazione alla santità sia riservata ai religiosi; il che invece avverrebbe se si mantenesse l'ordine attuale in cui si parla dei religiosi e di loro soltanto immediatamente dopo e in stretta relazione col capitolo «De universali vocatione ad sanctitatem in Ecclesia».*

D'altronde è evidente che, avendo definito i *laici*: “omnes christifideles praeter membra ordinis sacri et status religiosi in Ecclesia sanciti” (tutti i cristiani, all'infuori dei membri dell'Ordine sacro e dello stato religioso), ed essendo dunque i religiosi positivamente esclusi da questa categoria di persone, è assolutamente necessario trattare anche di questi ultimi dei quali non si può certo ignorare l'appartenenza alla Chiesa e il loro momento ecclesiologico – sia come individui sia come membra di uno stato che esiste per volere di Cristo;

b) *perché la distribuzione attuale dei capitoli non è né logica, né organica, anzi in essa si ha una vera frattura: dopo aver parlato nei capitoli 1 e 2 di questioni generali, nei capitoli 3 e 4 si tratta di alcune categorie di persone per poi tornare nel capitolo 5 a parlare di una questione generale e, infine, nel capitolo 6 ad occuparsi di un'altra categoria di persone.*

III – Che nel trattare della vita religiosa si esponga chiaramente il valore ecclesiologico dell'olocausto che la tipifica affinché quanti seguono questa vocazione la vedano sempre maggiormente come associazione al sacrificio di

Cristo che si immola per la Chiesa, e la vivano quindi con rinnovata intensità e generosità a bene degli altri.

128. IV – *Che si perfezioni ulteriormente il capitolo sui religiosi indicandone più chiaramente la funzione ecclesiologica e introducendo in esso chiare ed eloquenti frasi tratte dalla recentissima **allocuzione di S.S. Paolo VI** del 23 maggio 1964. In questa allocuzione infatti il S. Padre ha chiaramente descritto il valore della vita religiosa, la sua importanza per la Chiesa e il modo in cui il desiderato rinnovamento si deve effettuare.*

Sarebbe deplorabile se il Concilio non facesse sue queste chiare formulazioni e se la dottrina da esso proposta non avesse la stessa ricchezza dottrinale di questo recentissimo documento pontificio.

Le formulazioni che devono essere desunte da tale discorso sono principalmente:

1) quella a proposito del valore perenne della vita religiosa: *«Hic enim status, qui e votorum evangelicorum professione indolem propriam accipit, est, secundum exemplum et doctrinam Iesu Christi, perfecta vivendi ratio, quippe quae eo spectet, ut caritas augetur et ad absolutionem perducatur».*

(Questo stato infatti che deriva la sua particolare natura dalla professione dei voti evangelici, è, secondo l'esempio e la dottrina di Gesù Cristo, una forma perfetta di vita, in quanto ordinato all'incremento e alla perfezione della carità);

2) quella sul valore speciale della consacrazione specifica comportata dai voti:

«Ita fit, ut professio votorum evangelicorum adiungatur consecrationi, quae propria est baptismatis, et hanc, quasi quaedam consecratio peculiaris, compleat, eo quod christifidelis se Deo penitus committit ac devovet, totam vitam suam efficiens eius unius famulatum».

(In tal modo la professione dei consigli evangelici si aggiunge alla consacrazione propria del battesimo e la completa come forma di consacrazione speciale, poiché con essa il cristiano si offre e si consacra totalmente a Dio, facendo dell'intera sua vita un servizio esclusivo di Lui).

(Incidentalmente sia notato che questo passo – da ricollegarsi alla idea della chiamata fatta da Cristo – potrebbe costituire il logico passaggio dal capitolo «de laicis» a quello «de religiosis»);

3) quelle riferentisi al modo in cui il rinnovamento deve avvenire:

«Denique maximi momenti opus hoc est, ut Instituti sui leges [Religiosi] ad mutatas temporum condiciones assidue accommodent. Id ita tamen est procurandum, ut propria Instituti natura et disciplina indemnis servetur. Religiosa enim quaelibet Familia suum peculiare munus habet, eidemque omnino necesse est ut fidelis permaneat; hinc vitae ubertas Instituti sita est, atque hic etiam caelestium gratiarum copia numquam defutura. Nulla ergo disciplinae

renovatio inducenda est, quae cum Ordinis vel Congregationis natura non congruat, aut a mente Conditoris quoquo modo discedat. Quae quidem disciplinae renovatio hoc etiam postulat, ut a competenti auctoritate tantummodo procedat»;

(Infine è opera di massima importanza che gli Istituti adattino continuamente le loro leggi alle mutate condizioni dei tempi. Ma ciò va fatto in modo che resti salda e indenne la particolare natura dell'Istituto e la sua disciplina. Ogni famiglia religiosa ha infatti un suo specifico compito, e a questo deve necessariamente restare fedele; in ciò si fonda la fecondità di vita di un Istituto; e per questa via non verrà mai meno l'abbondanza delle grazie celesti. Non si deve introdurre, in fatto di disciplina, alcuna innovazione che contrasti con la natura dell'Ordine o della Congregazione o in qualunque modo si allontani dalle intenzioni del Fondatore. Per le rinnovazioni disciplinari si esige inoltre che queste procedano solamente dalla competente autorità);

129. 4) quelle riferentisi al rapporto fra vita interiore e apostolato:

«In huiusmodi autem Institutorum renovatione procuranda, semper cura habenda est, ut spirituali sodalium vitae praecipuae semper partes tribuantur. Quare apud religiosos omnes, quorum munus est sacri apostolatus operibus vacare, omnino nolumus, falsa illa quicquam valeat opinio, operibus externis primas dandas esse curas, intimae vero perfectionis studio secundas, quasi id aetatis huius ingenio et Ecclesiae necessitatibus postuletur»;

(Nel curare questo rinnovamento degli istituti si deve avere sempre premura di dare il primo posto alla vita spirituale dei membri. Non vogliamo assolutamente che, per i religiosi che si dedicano per dovere alle opere di sacro apostolato, abbia alcun valore la falsa opinione che si debba dare il posto primario alle opere di apostolato esterno, e il secondo alla cura della perfezione interiore, quasi che ciò sia richiesto dallo spirito della nostra età e dalle necessità della Chiesa);

5) quelle che parlano dell'accordo con la Sacra Gerarchia nell'apostolato esteriore:

«Magnopere etiam nobis cordi est, ut religiosorum sodalium navitas cum sacrae Hierarchiae normis concorditer procedat. Religiosorum enim Ordinum exemptio nullo modo constitutioni divinitus Ecclesiae datae repugnat, vi cuius quilibet sacerdos, praesertim in sacri ministerii perfunzione, sacrae Hierarchiae parere debet. Religiosi enim sodales semper et ubique Romani Pontificis potestati, utpote supremo suo Moderatori, imprimis subiciuntur (can. 499 § 1). Instituta religiosa igitur praesto sunt Romano Pontifici in iis operibus, quae ad bonum Ecclesiae universae pertinent. Quod autem attinet ad sacri apostolatus exercitium in variis dioecesibus, religiosi sodales subsunt etiam episcoporum iurisdictioni, quibus auxilium praebere tenentur, salva semper apostolatus natura ipsorum propria et vitae religiosae necessitatibus. Ex quo patet, quantopere conferat ad Ecclesiae bonum socia atque adiutrix

religiosorum opera dioecesano clero praestita, cum vires unitae fortiores validioresque evadant».

(Ci sta inoltre molto a cuore che lo zelo dei religiosi proceda di comune accordo con le norme date dalla Sacra Gerarchia. L'essenzone degli Ordini religiosi non contraddice affatto alla divina costituzione della Chiesa, in forza della quale ogni sacerdote, specialmente nell'esercizio del sacro ministero, deve obbedire alla Sacra Gerarchia. I membri delle sodalità religiose sempre e dovunque sono innanzitutto soggetti al potere del Sommo Pontefice, come a loro supremo Moderatore (can. 499 § 1). Gli Istituti religiosi sono dunque a disposizione del Romano Pontefice nelle opere che spettano al bene della Chiesa universale. Per quanto si riferisce al lavoro apostolico nelle singole diocesi, i Religiosi sono soggetti anche alla giurisdizione dei Vescovi, a cui debbono prestare aiuto, salva sempre la natura dell'apostolato loro proprio e le esigenze della vita religiosa. Da ciò appare evidente quanto possa conferire al bene della Chiesa l'aiuto fraterno dei Religiosi portato al clero diocesano, poiché le forze congiunte riescono più potenti e più valide). – Allocuzione *Magno gaudio* tenuta ai Capitolari di Ordini e Congregazioni religiose. Vedi AAS 1964, p. 565-571. – Per la versione italiana cf *Encicliche e Discorsi di Paolo VI*, vol. III, Ed. Paoline, Roma 1964, p. 88ss.

130. Questo lungo intervento si richiama al *Plurimorum Patrum postulata* (v. cap. precedente, § 122s), e ne rinnova due richieste, cioè: a) ordinamento diverso dei capitoli dello schema; b) modifiche e aggiunte al capitolo dei religiosi.

Diamo una scorsa ai vari punti delle richieste dell'intervento e vediamo quale esito abbiano sortito.

RISPOSTE.

N. I, primo capoverso:

La frase del *textus emendatus* a cui si riferisce la citazione è la seguente:

«Muniti di tanti e così salutaris mezzi, tutti i cristiani, di qualsiasi condizione e stato, sono chiamati dal Signore, ognuno secondo la propria via, alla perfezione di santità con cui il Padre stesso è perfetto»²⁷.

Questo periodo – che non ha il carattere di una definizione del popolo di Dio – passò senza mutamenti nel testo definitivo della Costituzione (*Lumen gentium*, n. 11; EV 1, 315). Il passo, ritenuto dai plures Patres «assolutamente insufficiente», non fu sviluppato e non si arrivò a nessuna definizione del popolo di Dio.

²⁷ «Tot ac tantis salutaribus mediis muniti, Christifideles omnes, cuiusvis conditionis ac status, ad perfectionem sanctitatis qua Pater ipse perfectus est, sua quisque via, a Domino vocantur» (AS III 1, p. 185, del *textus emendatus*).

N. I, secondo capoverso:

Si chiede un ampliamento che «faccia comprendere che la santità è la caratteristica principale del popolo di Dio».

La richiesta non fu accettata, perché, come rispose la Commissione, «un testo approvato in aula da due terzi dei Padri, gode della possessione», quindi «non si possono ammettere lunghe aggiunte o trasposizioni» (AS III 6, p. 93).

131. N. II, 1.

Circa tutto il n. II riguardante la *trasposizione del cap. V* sull'universale vocazione alla santità nella Chiesa, la Commissione dottrinale nella relazione generale sui modi, rispose:

«Sebbene siano addotte ragioni apprezzabili per la proposta, essa non si può attuare sia per la decisione della Congregazione generale [91^a], sia per ragioni pratiche, mancando soprattutto il tempo».²⁸

Infatti tale spostamento avrebbe comportato un rimescolamento di capitoli con conseguenti mutazioni di parti connettive troppo ampio in una sessione in cui si intendeva arrivare ormai all'approvazione definitiva del testo.

La Commissione aggiungeva: «Sebbene il Voto espresso da 584 Padri e presentato il 15 sett. 1964, strettamente parlando non sia un modo, perché il 30 sett. i votantes iuxta modum risultarono solo 302, tuttavia la Sottocommissione tecnica esaminò, come è giusto, con ogni cura il documento e le ragioni in esso esposte» (AS III 8, 119).

Vengono quindi elencate le risposte che riguardano il **n. II, 2:**

a) «Che tutti assolutamente nella Chiesa siano chiamati alla santità lo si dice esplicitamente nel Proemio di questo capitolo V, p. 139, e lo si propone “ex professo” nel n. 40: “De universali ad sanctitatem vocazione”. Questa vocazione quindi non può apparire riservata ai Religiosi.

Sullo *stato dei Religiosi nella Chiesa*, tenuto conto dell'importanza di questo stato, se ne parla in un capitolo speciale e distinto, cioè nel cap. VI.

b) Sebbene l'*ordine dei capitoli*, come ora si presenta, non sia sotto tutti gli aspetti perfetto, tuttavia è giustificato dalle considerazioni riferite nella Relazione, p. 178s, ove si adducono anche Documenti Pontifici» (AS III 8, p. 119, n. 2).

N. III.

Valore ecclesiologico della vita religiosa.

Nella Relazione si afferma che si è trattato di questo valore con particolare cura, come risulta chiaramente dall'esame dei *modi* (AS III 8, p. 119, n. 3; e modi del cap. VI sui Religiosi, p. 127ss).

²⁸ «Etiamsi rationes non spernendae afferuntur pro secunda propositione, ipsa tamen propter decisionem Congregationis Generalis et propter rationes practicas, urgente praesertim tempore, executioni mandari nequit» (AS III 8, p. 118s).

N. IV.

Inserimento nel capitolo sui religiosi dei brani tratti dall'allocuzione di Paolo VI del 23 maggio 1964.

A riguardo di questo inserimento la Commissione dottrinale dava la seguente risposta: «Le dichiarazioni di Paolo VI... nel decorso del testo sono state tenute nella debita considerazione e utilizzate. Ma introdurre lunghe citazioni nel testo non concorda con le norme generali. Per cui quelle *Dichiarazioni* vengono accuratamente riferite nelle note» (AS III 8, p. 119, n. 4).

Il 30 ottobre, poi il 17 e 18 nov., furono votati gli emendamenti introdotti nei vari capitoli; infine il 21 nov. 1964 si giunse all'approvazione definitiva della Costituzione *Lumen gentium*, con 2.151 voti favorevoli e solo 5 contrari.

3.

132. CHIESE ORIENTALI CATTOLICHE

Il primo testo del decreto sulle Chiese orientali fu inviato ai Padri nel maggio del 1963 (*De Ecclesiis Orientalibus*, AS III 5, p. 743-757. – 1^a redazione).

Rimaneggiato in base alle osservazioni ricevute e ridotto di pagine (2^a **redazione**), nell'aprile del 1964, fu di nuovo inviato ai Padri, i quali singolarmente o a gruppi, fecero pervenire le loro osservazioni. Queste furono esaminate dalla Commissione competente; 18 emendamenti furono accettati e inseriti alla fine della relazione letta in aula il 15 ottobre 1964. Questi emendamenti si trovano riprodotti in corsivo nel *Textus propositus* (3^a redazione. – AS III 8, p. 606-617).

Frattanto in aula lo schema veniva discusso nelle Congregazioni generali 102-105, dal 15 al 20 ottobre. Però non tutti i Padri che si erano prenotati, poterono parlare; tra questi, segnato al 19 ottobre, **P. Atanasio Hage**, generale dei Basiliani di S. Giovanni Battista (Khochara, Libano), il quale il 21 ottobre inviò in segreteria il testo del suo intervento, sottoscritto da altri **34 Padri**, tra cui Don Alberione.

Il 20 ottobre, al termine degli interventi in aula, il relatore, mons. Gabriel Bukatko, arcivescovo di Belgrado e vicepresidente della Commissione delle Chiese Orientali, ringraziando i Padri per i loro interventi, diceva pure che vari oratori, per non aver tenuto presenti gli emendamenti inseriti al termine della relazione letta il giorno 15, «hanno sparato a vuoto – si direbbe in italiano» (AS III 5, p. 113). Anche P. Hage aveva «sparato a vuoto» giacché lo scritto del suo intervento *si basa sulla 2^a redazione* del decreto (AS III 4, p. 485-493) e non tiene ancora conto dei 18 emendamenti del *textus propositus*.

Il decreto, messo ai voti per parti (20 e 22 ottobre), non ottenne la maggioranza dei due terzi per i nn. 2-4. La Commissione quindi, in base ai modi

proposti, attese a una nuova redazione (4^a). Il *textus emendatus*, con a fianco nella prima colonna il *textus propositus*, fu distribuito ai Padri assieme all'esame dei modi il 19 novembre 1964 (AS III 8, p. 556-620; *textus emendatus*, p. 606-618).

Il decreto, con il titolo *De Ecclesiis Orientalibus Catholicis (Orientalium Ecclesiarum)*, fu approvato nella sessione pubblica del 21 novembre, con 2.110 voti favorevoli e 39 contrari.

Ecco l'intervento di P. Hage, sottoscritto anche da Don Alberione (AS III 5, p. 250-252). L'originale, nell'Archivio Vaticano II, ha il n. di protocollo E 3652, consta di fogli dattiloscritti (alcuni solo per mezza pagina) e porta la data di invio, 21 ott. 1964.

133. 6. REV.MUS P. D. ATHANASIUS HAGE
Superior gen. Ord. Basiliani S. Ioannis B.

Schema de Ecclesiis Orientalibus, non obstantibus variis obiectionibus contra illud motis, retinendum est. Nonnullas enim continet dispositiones utique optimas. Retinendum sed perficiendum. Multae emendationes propositae sunt. Mihi liceat sequentes vestro iudicio submittere:

I animadversio. *Prooemium decreti quod ex abrupto ad laudes statim procedit aliquo principio generali potius incipere deberet sicut in paragrapho primo [nel testo: prima] factum est. Ex altera parte, ut orientales in modo loquendi schematis aliquid paternalismi erga ipsos non videant, primum prooemii membrum aliquam mutationem ferre debet. Forsan sic enuntiari poterit: «Orientalium Ecclesiarum instituta, ritus, traditiones ecclesiasticae atque vitae christianae disciplina semper ad bonum Ecclesiae universalis adiuverunt. In eis enim...».*

II animadversio. *Ad aequivocationes et controversias praecavendas in modo loquendi, quando loquitur de Ecclesiis particularibus specificandum est quod ille terminus ad Ecclesiam latinam et Ecclesias orientales indiscriminatim applicatur. Ad hoc obtinendum in praesenti schemate propono ut: 1) titulo qui, § 2, pag. 1, sic sonat «De Ecclesiis particularibus» addantur verba «occidentalibus atque orientalibus»; 2) etiam in lin. 15, in eadem paragrapho, verbis «particulares Ecclesias» addantur verba «latinam scil. et orientales».*

III animadversio. *De Patriarchis. Disputatio de iuribus et privilegiis patriarcharum a Concilio saltem Fiorentino usque ad Vaticanum II aperta manet, et quidem, sive inter aliquos patriarchas et episcopos, sive inter patriarchas vel Synodos patriarchales et Dicasteria Romana: Archivio Congregationis de Propaganda Fide ac Congregationis Orientalis ampia documenta de his disputationibus contine[n]t. Nodus problematis numquam solutionem habuit.*

Nunc quaeritur utrum patriarchae, sicut in prioribus temporibus Ecclesiae, iure autonomiae polleant regendi fideles ritus ubique terrarum vel non. Et si affirmativae, iterum quaeritur in quibusnam casibus ad Sedem Apostolicam recurrere debeant. A. v., definiendum est quod Primatui Romano reservari debeat et non quod patriarchae facere possent, sicut fit in M. P. Cleri Sanctitati. Illae reservationes Sedi Apostolicae faciendae et taxative enuntiandae, una ex parte Primatum Romanum super totam Ecclesiam etiam orientalem, altera ex parte, dignitatem patriarchalem et autonomiam disciplinarem Ecclesiae orientalis servare debent.

Quaeritur etiam utrum Concilium Vaticanum II agnoscere et confirmare velit ordinem *praecedentiae* sedium patriarcharum apostolicarum ab antiquis Conciliis Oecumenicis stabilitum.

Quaeritur tandem utrum patriarchis agnoscatur aliqua pars singularis in sollicitudine et regimine collegiali episcoporum super Ecclesiam universalem? – De his rebus maximi momenti in campis irenismi et oecumenismi verbum in schemate dicendum est.

IV animadversio. *De matrimoniis mixtis. Ad praecavenda detrimenta ex nova disciplina de matrimoniis mixtis consecuta una ex quattuor solutionibus sequentibus selegi potest:*

a) *Forma canonica in matrimoniis mixtis ad liceitatem et non ad validitatem urgenda est sicut in antiqua disciplina providebatur.*

b) *Vel facultas a iure mulieri catholicae concedatur benedictionem nuptialem a sacerdote acatholico accipiendi sicut concessum est catholicis ut sacramenta poenitentiae, eucharistiae et unctionis infirmorum a sacerdote acatholico in aliquibus casibus accipere possent.*

Notandum est quod in casu matrimonii sacerdos est mere testis et non minister sacramenti.

c) *Facultas concedatur omnibus hierarchis a forma canonica dispensandi.*

d) *Vel facultas ab hierarcha vel parochio catholico mulieri concedatur ad matrimonium ineundum coram sacerdote acatholico ut ad hoc rite delegato.*

Prima solutio secundum quam forma canonica ad liceitatem et non ad validitatem urgetur a plurimis Patribus ut disciplina antea vicens vindicatur. Attamen canonistis neque occidentalibus neque orientalibus placere videtur: latinis, eo quod formam canonicam in iure anteriore orientali nunquam vixisse affirmant. Orientalibus canonistis non placet, quia talia matrimonia sic inita vigilantiae auctoritatis catholicae omnino subtrahuntur et cautela a iure requisitae negliguntur.

Idem dicendum de solutione secundum quam facultas a iure conceditur mulieri benedictionem nuptialem a sacerdote acatholico accipiendi quando sacerdos catholicus intervenire nequit.

Tertia solutio, secundum quam facultas a forma canonica dispensandi omnibus hierarchis conceditur, securior prudentiorque videtur, siquidem aliquam vigilantiam et aliquod patrocinium hierarchis catholicis super talia matrimonia providet.

Idem dicendum de 4 solutione secundum quam facultas ab hierarcha vel parochi catholico mulieri conceditur ad matrimonium ineundum coram tali sacerdote acatholico ut ad hoc rite delegato.

In his duabus ultimis solutionibus matrimonium esset validum et licitum dum in aliis matrimonium manet illicitum et pars Catholica excommunicationem facile incurrit (cf Synodus variarum Ecclesiarum orientalium).

V animadversio. *In § 16 ubi agitur de ministro paenitentiae, facultas confessiones excipiendi presbitero cuiusque ritus a proprio hierarcha rite et sine ulla restrictione concessa ad totum, territorium extenditur concedentis necnon ad loca et fideles cuiusque ritus in eodem territorio, nisi hierarcha loci, quoad loca sui ritus expresse renuerit.*

Haec extensio facultatis ad loca alieni ritus sine permissione expressa vel saltem rationabiliter praesumpta parochi vel hierarchae ritus magnam confusionem creare potest. Propterea, loco verborum «nisi hierarcha loci quoad loca sui ritus expresse renuerit», dici debet «annuente parochi vel hierarcha loci ritus».

VI animadversio. *In n. 27, pag. 10, orientalibus separatim sacramenta paenitentiae, eucharistiae et unctionis infirmorum conferri posse dicitur si sponte petant...*

Puto verbum «si sponte» tollendum esse siquidem casus non desunt in quibus sacerdos catholicus iniciativam debet sumere et fratres separatos a sacerdote proprio privatos hortari ad sacramenta ab ipso excipienda praesertim si agitur de aegrotis.

134. Rev.mo P. D. Atanasio HAGE

Superiore Gen. dell'Ordine Basiliano di S. Giovanni B.

Lo schema *sulle Chiese Orientali*, nonostante le varie obiezioni mosse contro di esso, è da tenersi. Contiene infatti parecchie disposizioni senz'altro ottime. È da tenersi ma anche da perfezionare. Sono stati proposti molti emendamenti. Mi sia lecito sottomettere al vostro giudizio i seguenti:

I osservazione. Il Proemio del decreto, che all'improvviso passa subito alle lodi, dovrebbe piuttosto incominciare con qualche principio generale, come si è fatto nel primo paragrafo. Inoltre, affinché gli orientali non vedano nel modo di esporre dello schema un certo paternalismo verso di essi, il primo periodo del Proemio dovrebbe subire qualche mutamento. Forse lo si potrebbe enunciare così: Le istituzioni, i riti, le tradizioni ecclesiastiche e la pratica di vita cristiana delle Chiese Orientali sempre giovarono al bene della Chiesa universale. In esse infatti...

II osservazione. Per prevenire equivoci e controversie nel modo di parlare,

quando si tratta di Chiese particolari si deve specificare che il termine si applica indiscriminatamente sia alla Chiesa latina che alle Chiese Orientali. Per ottenere questo nel presente schema propongo che:

1) al titolo, paragrafo 2, p. 1, che suona così: «Chiese particolari», si aggiungano le parole «occidentali e orientali»; 2) anche nella riga 15 dello stesso paragrafo, alle parole «Chiese particolari» si aggiungano queste altre «latina e orientali». [Vedi AS III 4, p. 485].

III osservazione. Sui Patriarchi. La disputa sui diritti e *privilegi* dei Patriarchi resta aperta dal Concilio di Firenze sino al Vaticano II, e precisamente sia tra alcuni Patriarchi e i vescovi, sia tra Patriarchi o Sinodi patriarcali e i Dicasteri romani: gli archivi della Congregazione di Propaganda Fide e della Congregazione orientale contengono ampi documenti di queste dispute. Il nodo del problema non ebbe mai una soluzione.

– Ora si desidera sapere se i Patriarchi, come nei primi tempi della Chiesa, abbiano il diritto di *autonomia* nel governare i fedeli del proprio rito su tutta la terra o no. E se la risposta è affermativa, si domanda ancora in quali casi debbono ricorrere alla Sede Apostolica.

In altre parole occorre stabilire che cosa si debba riservare al Primato romano e non che cosa i Patriarchi possano fare, come si legge nel motu proprio *Cleri Sanctitati*. Le cose da riservarsi alla Sede apostolica e da enunciarsi tassativamente, da una parte devono mantenere il Primato Romano su tutta la Chiesa, anche quella orientale, dall'altra la dignità patriarcale e l'autonomia disciplinare della Chiesa orientale.

– Si domanda anche se il Concilio Vaticano II voglia riconoscere e confermare l'ordine di *precedenza* delle sedi patriarcali apostoliche stabilito dagli antichi Concili ecumenici.

– Si chiede infine se si riconosca ai Patriarchi qualche parte speciale nella sollecitudine e nel *regime* collegiale dei vescovi sulla Chiesa universale.

Su questi argomenti di grande importanza nel campo dell'irenismo e dell'ecumenismo occorre dire qualcosa nello schema.

135. IV osservazione. Sui *matrimoni misti*. Per evitare i danni che potrebbero provenire dalla nuova disciplina dei matrimoni misti, si può adottare una delle quattro soluzioni seguenti:

a) La forma canonica nei matrimoni misti è da richiedersi per la *liceità* e non per la validità, come era previsto dall'antica disciplina.

b) Oppure si conceda per diritto alla donna cattolica la facoltà di ricevere la benedizione nuziale da un sacerdote acattolico, come fu concesso ai cattolici di poter ricevere, in certi casi, i sacramenti della penitenza, eucaristia ed estrema unzione da un sacerdote acattolico. È da tenere presente che nel caso del matrimonio il sacerdote è puramente teste e non ministro del sacramento.

c) Si conceda a tutti i gerarchi [o superiori ecclesiastici] la facoltà di dispensare dalla forma canonica.

d) Oppure sia data dal gerarca o dal parroco cattolico la facoltà alla donna di contrarre matrimonio davanti al sacerdote acattolico a ciò convenientemente delegato.

La *prima soluzione* secondo cui la forma canonica è richiesta per la liceità e non per la validità, da molti Padri è ritenuta come una disciplina che vigeva già precedentemente. Tuttavia non sembra che piaccia ai canonisti né occidentali né orientali: non agli occidentali, i quali affermano che la forma canonica non era mai stata in vigore nel diritto anteriore orientale; non agli orientali perché tali matrimoni così iniziati vengono del tutto sottratti alla vigilanza dell'autorità cattolica, e vengono trascurate le cautele richieste dal diritto.

Così pure deve dirsi della *soluzione* secondo cui si concede dal diritto la facoltà alla donna di ricevere la benedizione nuziale dal sacerdote acattolico quando non possa intervenire il sacerdote cattolico.

La *terza soluzione*, secondo cui la facoltà di dispensare dalla forma canonica viene concessa a tutti i gerarchi, sembra la più sicura e prudente dato che prevede per i gerarchi cattolici una certa vigilanza e una certa tutela sopra tali matrimoni.

Lo stesso deve dirsi della *quarta soluzione* secondo cui dal gerarca o parroco cattolico si concede alla donna la facoltà a contrarre matrimonio davanti a un sacerdote acattolico a ciò appositamente delegato.

In queste due ultime soluzioni il matrimonio sarebbe valido e lecito, mentre nelle altre il matrimonio resta illecito e la parte cattolica facilmente incorrerebbe nella scomunica (cf i Sinodi delle varie Chiese orientali).

V osservazione. Nel paragrafo 16 dove si tratta del ministro della penitenza, la facoltà di ricevere le confessioni, concessa legittimamente al presbitero di qualsiasi rito, e senza alcuna restrizione dal proprio gerarca, viene estesa a tutto il territorio del concedente, nonché ai luoghi e fedeli di qualsiasi rito nello stesso territorio, a meno che l'autorità del luogo l'abbia espressamente negata per i luoghi del suo rito. [Si veda *Orientalium ecclesiarum*, n. 16; EV 1, 477].

Questa estensione delle facoltà ai *luoghi di un altro rito*, senza permesso espresso o ragionevolmente presunto del parroco o del gerarca del rito, può creare una grande confusione. Perciò invece dell'espressione: «a meno che il gerarca del luogo l'abbia espressamente negata per i luoghi del suo rito», si dovrebbe dire: «*consenziente* il parroco o il gerarca del rito».

VI osservazione. Nel n. 27 a pag. 10, si dice che si possono conferire agli orientali separati i sacramenti della penitenza, dell'eucaristia e dell'unzione degli infermi, se li chiedono *spontaneamente*...

Penso che le parole «se spontaneamente» siano da togliersi, in quanto che non mancano casi in cui il sacerdote cattolico deve prendere l'iniziativa ed esortare i fratelli separati, privi del loro sacerdote, a ricevere i sacramenti da lui, soprattutto se si tratta di ammalati.

RISPOSTE.

136. Le osservazioni di P. Hage e degli altri sottoscrittenti ebbero il seguente esito:

I osservazione (animadversio).

Non se ne tenne conto; il proemio rimase pressoché immutato sia nel *textus propositus* come nel *textus emendatus*, divenuto poi definitivo.

II osservazione. All'espressione «chiese particolari», anziché l'aggiunta delle parole proposte: «occidentali» e «orientali», nel *textus emendatus* definitivo furono aggiunte rispettivamente le parole: *seu Ritibus* e *seu Ritus* (= o Riti) (così: «*De Ecclesiis particularibus seu Ritibus*» ecc.).

Nella relazione introduttiva la Commissione spiegava che l'espressione «Chiesa particolare» equivaleva a *Riti*. Quando invece la parola rito viene presa in senso liturgico, non si manca di farlo espressamente notare (AS III 8, p. 558).

III osservazione. Primo capoverso.

– Circa i diritti e i *privilegi* dei Patriarchi si era provveduto genericamente in due capoversi aggiunti nel *textus propositus*, al n. 9. Nel primo di essi si legge: «Questi diritti e privilegi sono quelli che furono in vigore quando Oriente e Occidente erano uniti, sebbene si debbano adattare alquanto al nostro tempo, ma non essere affatto diminuiti» (AS III 8, p. 611). Nel testo definitivo il passo è rimasto pressoché invariato; le parole «al nostro tempo» furono sostituite con: «alle odierne condizioni» e fu tolta la frase finale: «ma non essere affatto diminuiti» (*Orientalium Ecclesiarum*, n. 9; EV 1, 469).

– Per il *secondo capoverso*, sull'*autonomia* dei Patriarchi nel governare i fedeli del proprio rito *ubique terrarum* (in ogni parte della terra), da un passo aggiunto al n. 9 nel *textus propositus* sembrava che la risposta fosse affermativa: «I Patriarchi hanno potere di costituire eparchie e nominare vescovi del proprio rito, ovunque sembri opportuno (*ubicumque hoc opportunum videtur*)». Ma nel testo emendato il passo fu corretto e la frase *ubicumque*, ecc. fu sostituita con quest'altra: *iuxta fines territorii patriarchalis*: «entro i confini del territorio patriarcale». – Si deve quindi concludere che la risposta è negativa (AS III 8, p. 611. – Si cf anche il n. 7 della redazione definitiva).

– Riguardo all'altro quesito (*precedenza* delle sedi patriarcali), dal n. 8 – che già si trovava nel testo su cui verte l'intervento – si deve concludere che la risposta è affermativa. Si tratta di una precedenza di onore.

– Nessuna risposta invece al quesito se i Patriarchi abbiano «qualche parte speciale... nel *regime* collegiale dei Vescovi».

137. *IV osservazione.*

Sui matrimoni misti. Il *textus propositus* aveva già risposto con l'aggiunta al n. 18 delle seguenti parole: «Il Santo Concilio stabilisce che per questi matrimoni (misti) la forma canonica della celebrazione è obbligatoria soltanto per

la liceità (soluzione a), mentre per la validità basta la presenza del sacerdote ministro». (Si veda pure il testo definitivo, *Orientalium Ecclesiarum*, n. 18; EV 1, 479).

V osservazione.

Non si tenne conto della proposta del cambiamento della frase; del resto ci sembra che la diversità tra le due frasi non sia notevole.

VI osservazione.

Non si tenne conto della proposta di togliere le parole *si sponte* del n. 27, parole che passarono nel decreto definitivo.

4.

138. SUL NUMERO DEI FIGLI

Lo schema sulla *Chiesa nel mondo contemporaneo (Ecclesia in mundo huius temporis)*, denominato poi **schema 13**, dopo un lungo periodo di gestazione, fu inviato ai Padri verso la metà di luglio del **1964**. Costava di 4 capitoli: 1. Vocazione completa dell'uomo. 2. La Chiesa dedita al servizio di Dio e dell'uomo. 3. Comportamento dei cristiani nel mondo in cui vivono. 4. Principali compiti dei cristiani nel nostro tempo (AS III 5, p. 116-142).

Gli interventi orali furono 171. Tra essi quello di **mons Juan Hervàs y Benet**, vescovo titolare di Dora in Palestina e prelado nullius di Ciudad Real in Spagna. L'intervento tenuto il 30 ottobre nella 113^a Congregazione generale è riportato in AS III 6, p. 217-219. Alla fine di esso sono segnate *le varianti tra il testo pronunziato e quello presentato per iscritto*; seguono i nomi di **126 sottoscrittori**, tra cui al 4° posto quello di Don Alberione. L'originale, conservato nell'Archivio del Concilio Vaticano II, porta il numero di protocollo E 3894.

139. 10. EXC.MUS P. D. IOANNES HERVÀS Y BENET

Episcopus tit. Doritanus, prael. null. Cluniensis

[Testo pronunziato]

Venerabiles Patres et Fratres carissimi in Christo,

Loquor nomine 126 Patrum, ad diversas mundi regiones pertinentium, qui huic voto subscripserunt.

Gratias⁽¹⁾ libenter ago clarissimis viris qui, cum labore magno, hoc schema confecerunt.

Eorum desideriis obsequens, inter alias quae scripto tradam, unam emendationem nunc, de numero filiorum in matrimonio proponam.

1. *Textus qui de numero filiorum in schemate agunt, manifestant – mihi*

videtur⁽²⁾ – nimium influxum cuiusdam visionis, quae, dum vult realistica esse, potius materialistica nonnullis sonare posset, nisi aliqua⁽³⁾ adderemus.

Redactores enim iure meritoque prae oculis habent ingentes hominum conglobationes, ubi vita coniugalis et familiaris⁽⁴⁾ magnis obstaculis opprimitur⁽⁵⁾.

Sed haec consideratio, quae realistica esse nititur, non⁽⁶⁾ totam realitatem exhaurit. Nostris enim temporibus multae etiam florent familiae, praesertim in regionibus quae veteri traditione christiana insigniuntur, quae criteria materialistica strenue respuunt, vitam domesticam feliciter colunt, et ampia filiorum corona, si Deus ipsis concesserit, perpulchre ornantur.

Haec familiae numerosae...⁽⁷⁾ recte in honore haberi debent, tamquam testes fidei christianae in praxim fortiter deductae...⁽⁸⁾

2. Textus iterum atque iterum dicit numerum filiorum temperandum esse prudentia christiana coniugum, et hoc bonum est, sed parum dicit et quidem satis timide, de fide supernaturali, de confidentia in Providentiam Divinam, de amore et acceptatione Crucis, quae illuminare debent prudentiam christianam. Non conficimus hic documentum philosophico-haedonisticum, aut mere technicum vel scientificum, sed christianum!

3. ...⁽⁹⁾ Expositio argumenti de numero filiorum nimis negativa esse videtur, cum nihil nisi difficultates et obstacula consideret. Rationabiliter tradere debemus visionem positivam, quae incipiat laudando virtutes et merita illorum coniugum, qui sanctificationem propriam, vel saltem fidelem²⁹ adimpletionem legis naturalis, quaerunt in matrimonio. Laudandi imprimis essent illi, qui proprium commodum ad imitationem Christi abnegantes, filios quos Deus ipsis dederit, rationabiliter cum fide et⁽¹⁰⁾ cum gaudio suscipiunt, tamquam donum Creatoris, dum derisionem mundi et arduos labores patienter ferunt.

140. 4.⁽¹¹⁾ Nec praetermittendum est quid hodiernae scientiae psychologicae et paedagogicae dicant in laudem et favorem familiae numerosae. Satis enim cognitum est in sinu harum familiarum illam felicitatem saepe inveniri, quae frustra in matrimonio materialistico desideratur. Pueri qui in consortio plurium fratrum adolescent, ita mutuo iuvantur, ut longe facilius virtutibus humanis et christianis imbuantur et tum Ecclesiae tum societati civili pulcherrimam spem et fulcimentum praebeant. Ex his familiis...⁽¹²⁾ optimaevocationes sacerdotales et religiosas; ex his iuvenes, exemplo parentum, ad labores et ad fortia parati oriuntur.

5.⁽¹³⁾ Tandem humanas rei solutiones, quas feliciter hic illic in praxim deducuntur, schema ignorare non debet. Societates enim civiles, quae spiritu

²⁹ fidelem; nel testo vi è erroneamente: fideles.

christiano imbuuntur, nedum procreationem impediunt, filiorum et familiarum iura protegunt et vindicant.

Sic orta sunt instituta oeconomica, praesertim pro operariis, quae subsidia proportionata numero filiorum suppeditant; sic leges feruntur quae exemptiones tributorum, praemia natalitia, sumptus studiorum his familiis procurant. Haec omnia «realitatem»...⁽¹⁴⁾ constituunt, quam textus aperte agnoscere et laudare deberet, una cum hodiernis studiis scientiae et industriae humanae ad novos victus seu nutritionis fontes comparandos quibus spectrum famis pro crescente familia humana depellatur.

...⁽¹⁵⁾ Postquam haec Concilium dixerit, iure illis, qui tot difficultatibus hodiernis irretiti inveniuntur, benigniorem. pro conscientia solutionem dare conabitur, in quantum fieri potest, de usu matrimonii et de numero filiorum, quia Ecclesia, custos et interpretes divinae legis et iurium naturalium, etiam benigna et propitia Mater est. Oportet enim haec facere et illa non omittere!

Conclusio et votum: ...⁽¹⁶⁾ in pag. 24, post lin. 12, addantur, et hoc peto commissioni,⁽¹⁷⁾ haec vel similia verba:

Votum: «Fecunda vero Mater Ecclesia gaudet illas familias laudare quae, fide mundum vincentes, spe difficultates superantes, et amore sincero Creatorem et Salvatorem imitantes, ampia filiorum corona ornantur, ex quibus Ecclesia crescit et ipsa societas civilis roboratur.

Etiam laudandae et imitandae sunt illae societates civiles et instituta oeconomica, consociationes operariae, etc. quae leges ferunt et formulas practicas statuunt, quibus familiae numerosas proteguntur et foventur».

Haec esset additio, venerabiles Patres,⁽¹⁸⁾ in textu schematis. Sic Concilium non tantum vocem scientiae et prudentiae sed etiam vocem fidei et ipsius iuris naturalis mundo expectanti non cum triumphalismo, sed sine pessimismo firmiter et⁽¹⁹⁾ clarissime proferret.⁽²⁰⁾ Dixi.

1. In textu scripto tradito: ¹ Imprimis gratias permultas. ² deest. ³ aliquid ⁴ deest. ⁵ impeditur, sive ex hodierna viri ac mulieris extra domum actuositate, sive ex novis doctrinis de limitatione prolis, sive ex multis difficultatibus oeconomicis. ⁶ nullo modo. ⁷ prolis. ⁸ Parentes enim qui sic se gerunt, non caeco instinctu, sed recta conscientia procedunt; non voluptatem, sed crucem ardui laboris amplectuntur; non falsa prudentia humana, sed fide et altis saepe virtutibus supernaturalibus ducuntur. Haec est alia «realitas», et quidem magni pretii, quam prae oculis habere debemus, si doctrinam generalem et veram, mundo hodierno aptatam, tradere velimus. ⁹ Metus et timiditas in exponenda doctrina christiana de generatione prolis, notatur etiam in Ad-nexis, ubi doctrina schematis fusius explicatur. ^{4.} ¹⁰ deest. ¹¹ 5. ¹² demum. ¹³ 6. ¹⁴ actualem. ¹⁵ 7. ¹⁶ Doctrina schematis hoc modo compleatur. ¹⁷ deest. ¹⁸ deest. ¹⁹ deest. ²⁰ Sic tandem Concilium oblivioni non traderet fontem praecipuum vocationum sacerdotalium et religiosarum, qui ex familiis numerosae prolis saepe saepius promanat, ita ut possibile fiat illud mirum et vere oeconomicum

commercium, quo regiones ubi pietas christiana et vita domestica ex veteri traditione florent et vigent, amplissimam sacerdotum et religiosarum copiam concedere possint in auxilium et servitium aliorum populorum.

141. Ecc.mo P. Mons. Giovanni HERVÀS y BENET
Vescovo tit. di Dora, prelado nullius di Ciudad Real.

Venerabili Padri e Fratelli carissimi in Cristo.

Parlo a nome di 126 Padri, appartenenti alle diverse parti del mondo, e che hanno sottoscritto questa proposta.

Volentieri *rendo grazie*⁽¹⁾ agli uomini illustri che, con grande impegno, hanno elaborato questo schema.

Ossequente ai loro desideri, tra le altre cose che dirò per iscritto, propongo ora un emendamento circa il numero dei figli nel matrimonio.

1. I testi che nello schema trattano del numero dei figli manifestano, *a mio parere*,⁽²⁾ un forte influsso di una visione che, mentre vuole essere realistica, può apparire ad altri piuttosto materialistica, se non si facessero alcune⁽³⁾ aggiunte.

I redattori giustamente tengono presenti gli enormi agglomerati di uomini, dove la vita coniugale *e familiare*⁽⁴⁾ incontra gravi ostacoli⁽⁵⁾.

Ma questa considerazione che si sforza di essere realistica, *non*⁽⁶⁾ tiene conto di tutta la realtà. Ai nostri giorni infatti fioriscono anche molte famiglie, soprattutto nelle regioni di vecchia tradizione cristiana, le quali respingono decisamente i criteri materialistici, coltivano felicemente la vita domestica e si adornano di un'ampia corona di figli, se Dio ha voluto loro concederli.

Queste famiglie numerose...⁽⁷⁾ *giustamente devono essere tenute in onore* come testimoni della fede cristiana, messa in pratica con forza...⁽⁸⁾.

2. Il testo più e più volte dice che il numero dei figli *dev'essere moderato dalla prudenza cristiana dei coniugi*, e questo va bene, ma dice poco e con molta timidezza della fede soprannaturale, della fiducia nella Provvidenza divina, dell'amore e dell'accettazione della croce, che devono illuminare la prudenza cristiana. Non stiamo compilando qui un documento filosofico-edonistico, o puramente tecnico o scientifico, ma cristiano!

3...⁽⁹⁾ L'esposizione dell'argomento sul numero dei figli sembra essere troppo negativa, non prendendo in considerazione che le difficoltà e gli ostacoli. Ragionevolmente *dobbiamo dare una visione positiva*, che cominci con il lodare le virtù e i meriti di quei coniugi che cercano nel matrimonio la propria santificazione o almeno il fedele adempimento della legge naturale. Innanzitutto sono da lodarsi quelli che a imitazione di Cristo, rinnegando il proprio comodo, ricevono ragionevolmente con fede e⁽¹⁰⁾ con gioia, come dono del Creatore, i figli che Dio loro darà, sopportando pazientemente la derisione del mondo e le dure fatiche.

142. 4.⁽¹¹⁾ Né si deve tralasciare ciò che le odierne *scienze psicologiche e pedagogiche* dicono in lode e in favore delle famiglie numerose. È ben noto infatti che nel seno di queste famiglie sovente si trova quella felicità che in vano si desidera in un matrimonio materialistico. I fanciulli che crescono assieme a più fratelli, traggono un *giovanamento vicendevole* così che molto più facilmente si formano nelle virtù umane e cristiane, e costituiscono sia per la Chiesa come per la società civile, la più bella speranza e sostegno. Da queste famiglie...⁽¹²⁾ provengono ottime vocazioni sacerdotali e religiose; da esse provengono giovani preparati, sull'esempio dei genitori, al lavoro e alle cose ardue.

5.⁽¹³⁾ Infine lo schema non deve ignorare le *soluzioni umane* che felice-mente qua e là vengono tradotte in pratica. Le società civili impregnate di spirito cristiano, non solo non impediscono la procreazione, ma proteggono e rivendicano i diritti dei figli e delle famiglie.

Così sono sorte istituzioni economiche, specialmente per gli operai, le quali forniscono *sussidi proporzionati* al numero dei figli; così si emanano leggi che procurano a queste famiglie l'*esenzione dai tributi, premi di natalità, borse di studio*. Tutte queste cose costituiscono la "realtà"...⁽¹⁴⁾ che il testo dovrebbe riconoscere e lodare apertamente, assieme agli odierni studi della scienza e dell'industria umana per procurare nuove *fonti di vitto o di nutrimento* con cui allontanare lo spettro della fame per la crescente famiglia umana.

...⁽¹⁵⁾ Dopo che il Concilio avrà detto queste cose, giustamente cercherà di dare, per quanto possibile, a coloro che si trovano irretiti in tante odierne difficoltà, *una soluzione più benigna per la coscienza*, sull'uso del matrimonio e sul numero dei figli, poiché la Chiesa, custode e interprete della legge divina e dei diritti naturali, è anche una madre propizia e benigna. Occorre fare questo e non tralasciare l'altro.

Conclusione e voto...⁽¹⁶⁾ Chiedo alla Commissione⁽¹⁷⁾ che a pag. 24, dopo la riga 12, si aggiungano queste parole o altre simili:

Voto: «La feconda madre Chiesa gode di lodare quelle famiglie che, vincendo il mondo con la fede, superando le difficoltà con la speranza e imitando con amore sincero il Creatore e Salvatore, sono adorne di un'ampia corona di figli, mediante i quali essa cresce e la stessa società civile viene irrobustita.

Sono anche da lodarsi e imitarsi quelle società civili e istituzioni economiche, associazioni operaie, ecc. che emanano leggi e stabiliscono norme pratiche per proteggere e favorire le famiglie numerose».

Questa, *o venerabili Padri*,⁽¹⁸⁾ sarebbe l'aggiunta desiderata nello schema. Così il Concilio, senza trionfalismo e senza pessimismo, con fermezza e⁽¹⁹⁾ chiarezza, porterebbe, al mondo che aspetta, non solo la voce della scienza e della prudenza, ma anche la voce della fede e dello stesso diritto naturale.⁽²⁰⁾ Ho finito.

[Varianti] nel testo scritto consegnato: ¹ Innanzitutto rendo molte grazie. ² manca. ³ qualche. ⁴ manca. ⁵ è impedita sia dall'odierna attività fuori casa dell'uomo e della donna, sia dalle nuove dottrine sulla limitazione della prole, sia dalle molte difficoltà economiche. ⁶ in nessun modo. ⁷ di prole. ⁸ I genitori infatti che si comportano così, procedono non per un cieco istinto ma per retta coscienza; non abbracciano il piacere ma la croce di un arduo lavoro; sono guidati non da una falsa prudenza umana, ma dalla fede e sovente da alte virtù soprannaturali. Questa è l'altra "realtà", e per di più di grande valore, che dobbiamo tenere davanti agli occhi, se vogliamo esporre una dottrina generale e vera, adatta al mondo odierno. ⁹ Il timore e la timidezza nell'esporre la dottrina cristiana sulla generazione della prole, la si nota anche negli *Annessi, dove la dottrina dello schema viene esposta più diffusamente*. ¹⁰ manca. ¹¹ 5. ¹² appunto. ¹³ 6. ¹⁴ attuale. ¹⁵ 7. ¹⁶ La dottrina dello schema venga completata in questo modo. ¹⁷ manca. ¹⁸ manca. ¹⁹ manca. ²⁰ Così finalmente il Concilio non lascerebbe nell'oblio la fonte precipua delle vocazioni sacerdotali e religiose, la quale il più delle volte sgorga dalle famiglie numerose, cosicché sia possibile quel mirabile e utile commercio per cui le regioni nelle quali la pietà cristiana e la vita domestica fioriscono e vigoreggiano per antica tradizione, possano concedere una gran quantità di sacerdoti e religiosi in aiuto e per il servizio di altri popoli. [*Abbiamo dovuto riportare queste varianti giacché la firma di Don Alberione è apposta al testo scritto*].

* * *

143. I passi dello schema a cui si riferisce l'intervento sono i seguenti:

N. 21, 3. «Per quanto riguarda il numero dei figli, gli sposi cristiani... con preghiere e sforzo comune, si formeranno un giudizio prudente (*iudicium prudentiae sibi efformabunt*), non una volta per sempre, ma di volta in volta, tenendo presenti le condizioni pedagogiche ed economiche, la salute della mente e del corpo, il bene della stessa famiglia e della Chiesa e anche i bisogni della società».

N. 21, 4. «Rivolgendosi agli sposi il S. Sinodo riconosce che essi sono ostacolati da molte difficoltà economiche, sociopsicologiche, civili... Soprattutto riconosce la frequente difficoltà [*crebram difficultatem*] di conciliare la responsabilità – per cui per qualche tempo non si può aumentare il numero dei figli – con la pratica del tenero amore coniugale, cessando il quale spesso i due coniugi divengono estranei l'un l'altro, viene messa in pericolo la fedeltà coniugale e va in rovina anche il bene della prole»... (AS III 5, p. 132s).

ESITO.

L'intervento di Hervàs y Benet è chiaro e non necessita di commenti. Osservazioni simili contro la limitazione della prole avanzarono anche altri Padri, tra cui i cardinali Michele Browne, Ernesto Ruffini, e specialmente Alfredo Ottaviani.

Tenendo conto delle numerosissime osservazioni ricevute – e raccolte in 830 pagine dattiloscritte – la Commissione intraprese la *rielaborazione* dell'in-

tero schema. Particolarmente importante per questo lavoro fu il raduno avvenuto ad Ariccia nella Casa del Divin Maestro, della Società S. Paolo, dal 31 gennaio al 6 febbraio 1965 (*Sessio haec fuit maximi momenti* – fu di massima importanza. – AS IV 1, p. 519). Presiedevano il card. Cento e mons. Guano, vi erano presenti 29 Padri, 38 periti e circa una ventina di uditori.

Fu imbastito il nuovo testo che, riveduto e perfezionato, fu poi inviato ai Padri nella prima metà di giugno e infine presentato in aula il 21 sett. 1965 nella 132ª congregazione generale. Portava il titolo: *Constitutio pastoralis de Ecclesia in mundo huius temporis* (Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo): constava di due parti, suddivise rispettivamente in 4 e 5 capitoli, per un totale di 106 numeri (AS IV 1, p. 435-516).

144. La parte relativa alla limitazione della prole veniva trattata nei numeri 63 (*De matrimonii fecunditate*) e 64 (*Deus Dominus vitae*).

La Commissione incaricata, nella relazione ai singoli numeri, dava ragione del testo adottato con queste parole: Circa il numero dei figli «sono stati manifestati vari pareri in aula. Numerosi Padri desiderano che i genitori, affidandosi alla divina Provvidenza, generino tanti figli quanti Dio, mediante la natura umana, dà loro. Ma una parte maggiore di Padri propongono il criterio della cosiddetta *paternità responsabile*» (AS IV 1, p. 538).

In conseguenza le mutazioni introdotte nel nuovo testo furono poche e secondarie. Ecco in traduzione italiana alcuni brani del n. 63:

«I coniugi sanno che nel fondare e condurre avanti la famiglia *non devono procedere a proprio arbitrio, ma si devono regolare secondo coscienza, retamente conformata alla legge di Dio*, e sanno che spetta a loro determinare il numero dei figli secondo i doni di Dio e l'indicazione del vero amore.

In questo, con la continua vigilanza e *la docilità a Dio*, con concorde *deliberazione* e sforzo comune, si formeranno un prudente giudizio, tenendo conto della salute della mente e del corpo e valutando le condizioni sia pedagogiche che economiche *del tempo e dello stato di vita*, e infine salvaguardando il bene della stessa famiglia e le necessità della società e della Chiesa» (AS IV 1, p. 480, n. 63).

(Nei due brani abbiamo messo in corsivo le parole e le frasi cambiate o aggiunte rispetto al testo precedente circa il quale era stato fatto l'intervento).

Inoltre, *accogliendo il voto* di lodare le famiglie numerose, venne aggiunto il brano seguente: «Tutti i coniugi che in tal modo soddisfano alla missione da Dio loro affidata, meritano realmente la stima di tutti. Tra di essi sono da ricordare particolarmente quelli che affidandosi alla divina Provvidenza, con decisione prudente e di comune accordo, accettano con grande animo, anche un maggior numero di figli da educare convenientemente» (n. 63, p. 481).³⁰

³⁰ Il brano è giunto nel testo finale con leggere modifiche: «Così i coniugi cristiani, adempiendo alla loro funzione di procreare con generosa, umana e cristiana responsabilità, fidando nella divina Provvidenza e coltivando lo spirito di sacrificio, glorificano il Creatore e tendono, in Cristo, alla perfezione. Tra i coniugi che in tal

Il capoverso che segue, all'inizio del n. 64, è la ripetizione, pressoché inalterata, del punto 4 del n. 21 dello schema precedente (Vedi sopra, 143).

145. La Commissione mista e le varie sottocommissioni, tenendo conto dei molti interventi orali e scritti, riuscirono in breve tempo a preparare un *textus recognitus* che fu presentato in aula il 12 e il 13 novembre e che fu messo ai voti dal 15 al 17 dello stesso mese (AS IV 6, p. 421ss).

Riguardo al matrimonio si ebbe ancora un elevato numero di *non placet*, oppure di *placet iuxta modum*.

Commissione e sottocommissioni, rimessesi al lavoro, poterono presentare in aula per il 2 dicembre il *textus denuo recognitus* con l'*expensio modorum* e cioè con l'esame e la risposta alle modifiche proposte (AS IV 7, p. 234ss).

Il 6 dicembre fu votato l'intero schema; i non placet furono 251. Il giorno seguente, nella sessione pubblica, i voti contrari scesero a 75; il testo, con il titolo *Gaudium et spes*, risultò approvato definitivamente.

Nei numeri 50 e 51 si ha l'ultimo traguardo di tutte le discussioni sulla limitazione della prole o sulla paternità responsabile. Confrontandoli con il n. 21 del testo primitivo, si può vedere che cosa sia stato modificato, attenuato o sia rimasto e quindi costatare quale esito abbia raggiunto l'intervento firmato anche da Don Alberione.

modo soddisfano alla missione loro affidata da Dio, sono da ricordare in modo particolare quelli che, con decisione prudente e di comune accordo, accettano di gran cuore anche un più gran numero di figli da educare convenientemente» (*Gaudium et spes*, n. 50, EV 1 1479).

OSSERVAZIONI SUGLI INTERVENTI

146. INTERVENTI DI DON ALBERIONE (A)

Innanzitutto si tratta di interventi *brevi*, specialmente se si confrontano con altri che si estendono per pagine nei volumi di AS. L'intervento più lungo – il 2°, su Maria mediatrice – non supera le 21 righe.

– Sono interventi densi di concetti: non divagano in questioni di contorno, né si svolgono con inutili verbosità.

– Pur presentandosi in forma modesta – in tutti ricorrono le parole *videtur* o *videntur* e in due anche verbi al condizionale – espongono le osservazioni in modo chiaro e reciso e talora con espressioni che in certo modo possono dirsi forti.

– Vertono tutti su argomenti importanti:

Vocazioni e formazione sacerdotale;

Maria mediatrice delle grazie;

Vescovi e religiosi;

Poteri dei Vescovi e fondamento della collegialità;

Rinnovamento della vita religiosa.

Si tratta di argomenti a cui Don Alberione era particolarmente interessato (formazione, vita religiosa), oppure che esprimevano le sue profonde convinzioni (primato del Papa, mediazione universale di Maria).

Due interventi si riferiscono allo stesso schema: *De Episcoporum munere*, non perché egli volesse trattare di questioni che gli erano estranee, ma perché gli sembrava che certe espressioni sminuissero l'autorità del Papa o non si accordassero con la natura della vita religiosa.

– Nei suoi interventi Don Alberione di solito non formula un giudizio complessivo sull'intero schema valutandone i lati positivi e negativi, ma prende in esame punti particolari circa i quali avanza le sue osservazioni.

147. La maggioranza delle sue osservazioni trovano riscontro in quelle degli altri Padri; solo alcune si possono considerare particolari e insolite, tali sono ad es. le osservazioni sulla diversità dei termini *institutio* e *formatio* (int. 1); sulla sgrammati-

catura di un periodo (int. 5); sulla improprietà delle espressioni «condizioni psichiche» e «rinnovamento nelle virtù» (int. 5).

– Le osservazioni di Don Alberione, come è ovvio, sono state prese in considerazione dalle Commissioni esaminatrici; risulta, tra l'altro, da varie risposte specifiche date a singoli argomenti da lui esposti.

– In alcuni interventi Don Alberione si allinea con la minoranza conservatrice; in tali casi certe sue prese di posizione vengono superate da quelle della maggioranza.

– I suoi interventi non sono stati inutili; sono serviti a precisare termini, a modificare o attenuare espressioni, a ristrutturare periodi e, in concomitanza con le osservazioni simili o parallele di altri Padri, hanno influito sulla redazione degli schemi successivi e definitivi.

Insomma Don Alberione ha portato al Concilio Vaticano II un suo contributo: modesto ma non trascurabile.

148. RILIEVI SUI SINGOLI INTERVENTI

1. *Formazione sacerdotale.* Nel suo intervento Don Alberione si limita ad alcune osservazioni marginali, più che di sostanza; eppure si trattava di un argomento sul quale aveva insistito molte volte nei suoi scritti. Restano valide ed hanno avuto il loro effetto le precisazioni dei termini: vocazioni ecclesiastiche e vocazioni allo stato clericale, *institutio* e *formatio*.

2. *Maria mediatrice universale della grazia.* È l'intervento più lungo e articolato. Si accennano le ragioni, soprattutto si confutano le obiezioni con un ardore e un'insistenza che sono indici di una profonda convinzione e di una viva e meditata devozione mariana. Sulla mediazione universale di Maria: molti propugnatori all'inizio, svaniti durante il cammino; quindi esito nullo. Tuttavia il termine «mediatrice» rimase nel testo.

Sulla Madonna non è venuto un documento, come si attendeva, ma un capitolo della Costituzione sulla Chiesa, il cap. VIII della *Lumen gentium*, molto bello.

3. *Vescovi e religiosi.* Un breve intervento ma con espressioni forti e vibranti, in difesa dell'identità della vita religiosa contro

le esigenze dei Vescovi che avrebbero voluto vincolare anche i religiosi nell'apostolato diocesano. Nell'ultima frase è sottinteso un tipico concetto alberioniano: priorità della vita spirituale e interiore rispetto alle opere di apostolato esterno, altrimenti il lavoro apostolico risulta infruttuoso e vano. – L'intervento non fu privo d'influsso.

149. 4. *Poteri dei Vescovi.* Intervento di notevole importanza. Chiave di volta del Concilio Vaticano II è la collegialità dei Vescovi; base della collegialità è l'espressione *vi consecrationis* e cioè: la potestà di giurisdizione deriva ai Vescovi non da una missione del Papa, ma in forza della consacrazione episcopale. Don Alberione contesta vivacemente la frase *vi consecrationis*, nel timore che la collegialità che ne deriva venga a danneggiare l'autorità del Papa e l'unità della Chiesa. Gli argomenti che adduce fanno perno sulle incongruenze che ne deriverebbero se si ammettesse che il potere di giurisdizione proviene dalla consacrazione episcopale. Egli, che nella proposta n. 10 aveva chiesto un ampliamento dei poteri dei vescovi, ora teme che questi poteri, impostati su una nuova base, diventino esorbitanti.

Con questo intervento egli veniva a unire espressamente la sua voce al coro della minoranza conservatrice, ma si trattava ormai di una battaglia perduta. – (*È ovvio* che non si deve vedere la collegialità solo sotto questo aspetto negativo, come è ovvio che vanno ritenute le conclusioni positive a cui sono giunti i Padri Conciliari).

Comunque l'intervento è stato tenuto in considerazione dalla Commissione esaminante, la quale ha dato risposta ai singoli punti ed ha poi introdotto alcune modifiche nel testo.

5. *Vita religiosa.* Nell'intervento si fanno sei osservazioni precise e specifiche, di cui due sui termini adoperati e una di ordine grammaticale o sintattico. Le obiezioni sembra che muovano dall'impressione che il decreto voglia imporre e incanalare troppo l'aggiornamento della vita religiosa, non tenendo conto della libertà che ha ogni istituto – soprattutto se di fondazione recente – di agire secondo il proprio carisma e la propria intima natura.

150. INTERVENTI SOTTOSCRITTI DA PIÙ PADRI (B)

Il 1° e 2° *intervento* – dopo un accenno alla santità e a un conseguente spostamento di capitoli – trattano diffusamente di Religiosi e di vita religiosa in linea col pensiero di Don Alberione; in essi venivano ribaditi alcuni concetti che egli aveva già espresso nei suoi interventi personali. Quindi ben volentieri si sarà associato agli altri Padri nel sottoscriverli.

Il 1°, del 1963, sortì l'esito di far introdurre nella *Lumen gentium* un apposito capitolo dedicato ai religiosi; il 2°, del 1964, richiedeva un notevole rimaneggiamento della materia dell'intera costituzione e l'inserimento nel testo di una quantità eccessiva di passi di un'allocuzione di Paolo VI riguardante i religiosi, perciò, nonostante il gran numero dei sottoscrittori, non raggiunse l'esito desiderato. – Nei due interventi ci sono bei pensieri sulla vita religiosa.

Il 3° *intervento* riguardava particolari questioni delle Chiese orientali cattoliche. Forse Don Alberione intendeva favorire tutto ciò che significava avvicinamento a tali Chiese.

Non risulta che egli avesse in questo campo una particolare competenza; tuttavia l'argomento in qualche modo lo interessava: quando i tempi glielo avessero consentito, egli avrebbe inviato volentieri i suoi paolini a fondare case in paesi ortodossi; inoltre, in un ideato ateneo paolino, desiderava che vi fosse anche una cattedra di teologia orientale.

Nel 4° *intervento*, sulla prole nel matrimonio, vi erano concetti consoni ai suoi principi e alla sua mentalità; tra il resto egli era convinto che dalle famiglie numerose provengano solitamente le vocazioni ecclesiastiche. Perciò anche a questo intervento egli avrà apposto la sua firma di buon grado. L'esito, come si è visto, è stato esiguo. – Il documento ha pagine eccellenti.

Concludendo, si può ritenere che Don Alberione, nelle sessioni pubbliche, abbia sottoscritto volentieri i documenti finali del Concilio, sebbene avrebbe preferito che qualche passo fosse espresso diversamente. Da buon figlio della Chiesa accettò tutto quello che il Concilio stabilì. Del resto sappiamo che il Concilio ha prodotto documenti di grande importanza, i quali stanno alla base del pensiero e dell'azione della Chiesa dei nostri tempi.

CONSIDERAZIONI SUGLI INTERVENTI DI DON ALBERIONE

(Risultati - esito)

151.1 I. FORMAZIONE SACERDOTALE (n. 79) (In difesa della terminologia)

Nel I intervento sullo schema “*De sacrorum alumnis formandis*” Don Alberione invita solo a precisare i termini.

Egli dice: 1. Si parla di vocazioni ecclesiastiche, ma si tratta solo di vocazioni allo stato sacerdotale.

– Si adoperano promiscuamente le parole *institutio* e *formatio*, mentre vi è diversità tra l’una e l’altra.

2. Riguardo al 1° punto la Commissione esaminatrice specificò subito che nel documento si intendeva parlare solo di vocazioni sacerdotali.

Riguardo al 2° punto la Commissione gradì l’invito a distinguere i due termini. La distinzione era alquanto sottile. Don Alberione non portò argomenti di competenza personale, ma indicò solo di attenersi alle precisazioni che si trovavano nella Costituzione apostolica *Sedes Sapientiae* del 1957 (v. § 79, nota 4).

3. Alla luce di queste precisazioni si esaminò ogni parola dello schema, incominciando dal titolo stesso.

Le molte modifiche passarono dallo schema *emendatum* al testo del decreto finale che porta il titolo: *Decretum de instituzione sacerdotali*.

Quindi l’intervento di Don Alberione ebbe un esito pieno, più che soddisfacente. Egli non avrebbe mai immaginato che un decreto conciliare si sarebbe basato su una terminologia da lui indicata.

– Peccato che la precisione delle parole nella traduzione italiana venga a scomparire, poiché le parole *institutio* e *formatio* vengono tradotte sempre con la parola *formazione*, non essendocene un’altra adatta per distinguerle.

– Sappiamo però che il testo ufficiale, approvato, e che in un Concilio viene ad avere una certa garanzia di verità, è il testo latino.

Si può dire che l’intervento di Don Alberione sia stato di notevole importanza.

**151.2 MARIA MEDIATRICE UNIVERSALE
DELLA GRAZIA (n. 85)
(In difesa della Madonna)**

È un intervento ben costruito e molto sentito. Don Alberione afferma che lo schema sulla Madonna è fatto molto bene, ma gli manca ancora una cosa: il collegamento del titolo *Madre della Chiesa* col titolo di *mediatrice* per arrivare logicamente alla definizione della mediazione universale di Maria.

Era questa una conclusione a cui anche altri Padri miravano. Ma era una conclusione che incontrava una fortissima opposizione: 1) Molti padri conciliari non volevano arrivare a nessuna definizione durante il concilio; 2) si aggiungeva il desiderio di non urtare i fratelli separati. – Quindi ci si trovava di fronte a una porta chiusa.

Don Alberione enuncia *un principio*: Le verità mariane vanno esaminate nel modo più logico possibile e non si deve temere di arrivare alle ultime conclusioni. – Ma era un principio che ora non si voleva applicare.

Riguardo alla mediazione di Maria ci si ridusse a discutere se conveniva o no lasciare la parola *mediatrice* nel testo conciliare. – L'intervento di Don Alberione senza dubbio esercitò un influsso positivo nella discussione. Comunque per Don Alberione non era una guerra perduta, ma solo una battaglia; egli era convinto che la questione sarebbe ripartita e che i suoi figli ne avrebbero visto il felice esito (AD 182).

**151.3 VESCOVI E RELIGIOSI (n. 93)
(In difesa dei religiosi)**

È un intervento breve, ma contiene alcuni principi importanti.

1. “Sembra che i vescovi considerino i religiosi solo in quanto possono essere loro utili nel ministero diocesano”. I religiosi sono tenuti innanzitutto (*imprimis*) alla vita religiosa e all'apostolato loro proprio, specifico, per il quale sono sorti e sono stati approvati dalla Chiesa. A richiesta potranno aiutare nel ministero se hanno “tempo e possibilità”.

2. Questo aiuto tuttavia non dovrebbe mancare quando da una parte c'è la possibilità e dall'altra la necessità. E questo in forza di

un principio superiore: “Il fine di ogni ordinato è la salvezza delle anime” (*Pro hominibus constituitur...* Eb 5,1).

3. I religiosi, come religiosi, hanno anche un altro apostolato specifico: l’apostolato della preghiera, della vita interiore, dell’esempio, dell’impetrazione della divina grazia per sé e per gli altri. – Per tale motivo la vita religiosa ha ragione di esistere anche in se stessa, in convento, in clausura.

4. Infine un principio che Don Alberione non cessava di ribadire: Supporto di ogni apostolato è la *preghiera*; senza questo supporto sarebbe inefficace l’azione. “*Nisi Dominus aedificaverit domum...*” (Sal 127,1).

= *Esito?* – La conoscenza dei principi è già la via per un buon accordo.

(Tra parentesi: All’occorrenza Don Alberione ha accettato parrocchie e ha sempre mandato i suoi sacerdoti a far servizio nelle cappelle domenicali. Il sottoscritto vi è andato per 40 anni. – A.D.).

151.4 POTERI DEI VESCOVI (n. 99)

(In difesa del Papa)

Secondo la teologia tradizionale, i Vescovi ricevevano il *potere d’ordine* dalla consacrazione episcopale e il *potere di giurisdizione* dal Papa. – Ora un gran numero di padri affermava che ambedue questi poteri derivavano al vescovo dalla consacrazione episcopale.

Per Don Alberione – e molti altri padri, formati alla dottrina del Vaticano I – questa era un’affermazione inconcepibile, che veniva a ledere l’autorità e il primato del Papa.

Don Alberione esprime la sua preoccupazione esaminando 4 punti critici dello schema. Egli, umilmente, introduce sempre le sue osservazioni con i verbi al condizionale. Compendiamo:

1. (n. 4). Toglierei le parole “*vi consecrationis*”, perché si tratta di una cosa disputata, che va incontro a molti inconvenienti.

La frase era la base del potere dei vescovi e la chiave di volta del Vaticano II: quindi – è chiaro –

Risposta negativa. Gli inconvenienti sarebbero stati eliminati.

2. (n. 5). Toglierei la frase in cui si dice di affiancare al Papa un Consiglio di vescovi; perché questa è materia di stretta competenza del Papa.

Risposta negativa; sebbene il Papa stesso fosse già intervenuto a prospettare questo Sinodo (v. n. 104).

3. (nn. 9 e 10). Toglierei quello che riguarda la riforma della Curia, per lasciare al Papa stesso la libertà di riformare la propria Curia (v. *Appunti* 69, p. 188).

Risposta negativa.

Don Alberione riteneva che bastasse notificare al Papa le cose desiderate: Egli poi avrebbe pensato se, come, quando realizzarle. Non occorre spianargli la strada!

4. (n. 32). Dove si parla dell'apostolato "sotto l'autorità del vescovo", aggiungerei "e dei propri superiori religiosi".

Risposta negativa,... spiegata con un giro di parole che vorrebbero dire che... si tratta di due autorità di tipo diverso (così ci sembra). – Il Codice di Diritto Canonico concesse poi quello che Don Alberione aveva chiesto (can. 678 § 2 - v. n. 107).

Esito? Non del tutto negativo.

151.5 VITA RELIGIOSA (n. 111)

(Per la vita religiosa)

Su questo argomento Don Alberione aveva pur diritto di dire qualcosa. Egli aveva fondato più Congregazioni, maschili e femminili, alle quali aveva dato un'impostazione moderna e aveva indicato forme e mezzi di apostolato non solo di oggi, ma, si potrebbe dire, già di domani.

Nel suo intervento egli non esprime giudizi generali, ma solo dei rilievi su alcuni passi dello schema. – Come al solito usa i verbi al condizionale.

1. (p. 5, riga 4). Toglierei la parola *psichiche*, perché potrebbe far supporre che l'anima del religioso vada soggetta a mutamenti.

Don Alberione evidentemente aspettava una risposta; ma non venne. Alla Commissione sembrò che la parola *psichiche* contrapposta a *fisiche* potesse stare. Quindi equivalentemente *risposta negativa*; la frase restò e passò nel decreto finale.

2. (p. 5, riga 7). Toglierei il periodo che si riferisce alla revisione delle Costituzioni, perché tale revisione va fatta dopo la pubblicazione del nuovo Codice.

– La risposta era giusta ma non contemplava la possibilità che il nuovo Codice avrebbe potuto tardare molto ad arrivare.

Quindi *risposta negativa*; la frase restò e arrivò nel decreto finale.

3. (n. 3). Toglierei il periodo in cui si dice che il rinnovamento deve essere fatto con la “cooperazione di tutti i membri”. Per questo rinnovamento deve essere lasciata libertà alla S. Sede.

– La “cooperazione dei membri” era giusta.

Risposta negativa. La frase restò e arrivò al decreto finale (EV 1, 4/715s). – (Forse Don Alberione pensava alle sue Costituzioni, sorte di recente, per le quali non occorre intrusioni o mutamenti).

4. (p. 6, n. 7). “...Non vedo come si possa parlare di rinnovamento nelle virtù”.

– Senza dubbio la frase *andava precisata*. Quindi: *Risposta positiva*; cioè la proposta fu accettata, e la frase sostituita con un’altra migliore (EV 1 5/719 e 5/721).

5. (n. 8). Beni patrimoniali... spettanza del nuovo Codice... *Risposta negativa*: cioè il passo restò; ne fu aggiunto un altro che sarà piaciuto molto a Don Alberione. (I religiosi “si sentano impegnati alla comune legge del lavoro”) (EV 1, 13/742).

6. (p. 7, n. 11). *Ultima osservazione*: Forse ci si sarebbe aspettato un pensiero di carattere ascetico, dossologico... Invece no: un’uscita di carattere grammaticale. Il periodo, che riguarda la clausura delle monache, come forma latina, è palesemente sbagliato.

La Commissione esaminatrice, con stupore dei... benpensanti, lo lasciò passare.

Quindi: *Risposta negativa*, e cioè il periodo rimase e passò nello schema emendato successivo.

Infine il brano fu corretto e rifatto, e fu inserito nel decreto conciliare (EV 1, 13/753).

La *risposta era divenuta positiva*, cioè si tenne conto dell’osservazione di Don Alberione.

(Sarà stata una vittoria di piccolo conto; comunque era una vittoria).

DOCUMENTI

152.

1. LE PROPOSTE

Inviata da Don Alberione alla Commissione antepreparatoria del Concilio Ecumenico Vaticano II.

(A ogni proposta si è dato un numero progressivo posto tra parentesi quadre).

REV. MI P. IACOBI ALBERIONE
“Superioris Generalis Piae Societatis a Sancto Paulo Apostolo”

Romae, die 24 augusti 1959

Eminentissime Domine,

Litteris Eminentiae Vestrae Reverendissimae (N. 1 c/59-2075) diei 18 iunii 1959 respondens, haec mihi videntur animadvertenda esse relate ad argumenta paranda pro futuro Concilio Oecumenico:

I - ANIMADVERSIONES, CONSILIA ET VOTA

A) *Quoad rem theologico-dogmaticam.*

[1] 1. Definitio dogmatis Mediationis universalis gratiarum Beatae Mariae Virginis.

[2] 2. In studiis theologicis videtur esse magni momenti etiam «pars practica et pastoralis», praesertim pro iis tironibus qui curae animarum destinantur. In Theologia, igitur, dogmatica, morali, maxime vero pastorali docenda et discenda, detur possibilitas neo-sacerdotibus exercitationis practicae sub ductu experimentati magistri. Insuper videntur esse amplianda argumenta quae inveniuntur in tractatibus «*de Ecclesia et de Romano Pontifice*».

[3] 3. *Catechismus ad populum christianum* videtur magis esse aptandus nostris temporibus, et in aliquibus oportet ut ampliatur, v.g. in doctrina catholica-sociali, in novis et hodiernis mediis diffusionis veritatis, praesertim liturgicae et missionariae, sicut et in digito monstrandis periculis moralibus et doctrinalibus nostrae aetatis (aggiornamento del Catechismo di Trento).

[4] 4. Videntur opportunae normae statuendae circa possibilitatem alicuius communicationis scriptae vel oralis inter catholicos et acatholicos, eo praesertim fine ut detur his possibilitas ingrediendi Ecclesiam Catholicam.

[5] 5. Aliqua efficax via apostolico-pastoralis inveniatur, qua populis infidelibus facultas detur accedendi, et, si casus ferat, transeundi ad Ecclesiam Catholicam.

[6] 6. Sensus fidelium videtur avertendus esse a nimio et periculoso sensu nationalistico.

[7] 7. Opportuna statuenda videntur remedia contra sic dictam «Haeresim actionis». Agitur, aliquando, quaestio de Breviario reformando. Si agitur de lectionibus, praesertim II Nocturni Sanctorum corrigendis, nihil dici potest, si vero agitur de Breviario contrahendo, videtur periculum adesse vulnus inferendi vitae interiori Sacerdotum.

[8] 8. Omnibus Sacerdotibus qui Missam festivam de praecepto celebrant pro fidelibus, onus imponatur omiliam tenendi, forma catechistica et lingua vulgari. Multis in locis, tantum hoc modo, populus christianus instrui potest in religione et doctrina christiana.

Propterea perutile videtur et valde optandum ut manuale officiale directivum edatur pro explicatione dogmatica, morali et liturgica evangeliorum et epistolarum festorum de praecepto.

[9] 9. Suadenda, omnibus modis, videtur lectio Bibliorum sacrorum cum notis catechisticis, dogmaticis, moralibus et liturgicis inter omnes fideles.

B) *Quoad rem iuridicam.*

[10] 1. Videtur esse concedenda maior potestas Episcopis et Superioribus Generalibus omnium Religionum sive exemptarum, sive votorum simplicium (*minor burocrazia e maggior decentramento di poteri*).

[11] 2. *Jurisdictio ecclesiastica* etiam Superioribus Generalibus Congregationum clericalium non exemptarum videtur esse tribuenda.

[12] 3. Codificanda esse videntur ea omnia *quae Apostolatium laicorum* respiciunt, rei catholicae internationali, omnibus modis, favendo.

[13] 4. In Codicem Iuris Canonici inserenda, pariter, videntur ea quae statuta sunt circa *Instituta Saecularia*.

[14] 5. Directio, impulsus et coordinatio, ope novi Dicasterii apud Sanctam Sedem, videntur esse danda mediis sive traditionalibus sive praesertim «modernis et technicis» ad veritatem catholicam, magisque vulgandam et diffundendam (*Radio, Cinema, Televisione...*).

C) *Quoad institutionem clericalem et religiosam.*

[15] 1. Videtur magis definiendum et determinandum esse maximum problema «formationis clericalis et religiosae» ad vitandas nimias desertiones.

[16] 2. Aliqua videntur statuenda circa moderatum usum methodorum modernarum in clero et religiosis instituendis.

D) *Circa rem liturgicam.*

[17] 1. Liturgia Sanctae Missae, praesertim dominicalis, videtur esse reformanda maxime in partibus variabilibus, ita ut annum liturgicum vere comitetur et statuat ea quae discenda sunt animosque paret ad gratias spirituales petendas.

[18] 2. Ut populus christianus rebus sacris intersit, maiore cum fructu, videtur permittendus esse usus adaequatus linguae vulgaris in aliquibus actionibus liturgicis.

[19] 3. Videtur optanda et concessio validitatis ad praeceptum festivi satisfaciendum auditionis Missae, mediis audiovisivis transmissae, in determinatis et bene definitis circumstantiis (ex. gr. pro iis qui in carceribus detinentur...).

[20] 4. Videtur opportuna extensio ad Ecclesiam universalem Missae votivae in honorem Iesu Christi *Divini Magistri* ea forma qua concessa sodalibus est Piae Societatis Sancti Pauli et conceditur omnibus qui eam petunt a Sacra Congregatione Rituum.

II - COMMENDATIONES

[21] 1. Maior cooperatio videtur suadenda inter clerum saecularem et religiosum.

[22] 2. Videtur esse fovenda vita communis vel communitaria cleri saecularis, praesertim inter neo-sacerdotes.

[23] 3. Ut maiora merita supernaturalia sibi acquirant, videntur suadendi esse Sacerdotes ad ingrediendum aliquod Institutum Saeculare.

Sacram Purpuram deosculans, cum sensibus omnimodae venerationis et Benedictionem petens, me profiteor

Eminentiae Vestrae Reverendissimae
humil. obed. servum
Sac. Iacobus Alberione
Superior Generalis Piae Societatis a Sancto Paulo Ap.

* * *

Roma, 28 agosto 1959

Eminenza Reverendissima,

Facendo seguito alla mia precedente lettera del 24 corrente mese, mi permetto di fare una piccola aggiunta alle proposte di argomenti da trattarsi nel prossimo Concilio Ecumenico.

[24] Sembrerebbe un'ottima cosa, in materia liturgica, che venisse compilato un Codice Liturgico, nel quale possano essere raccolte e riorordinate tutte le rubriche liturgiche prescrittive, in modo che possano essere di facile consultazione per ogni Sacerdote.

Prostrato al bacio della Sacra Porpora, con sensi di profonda venerazione, approfitto volentieri della circostanza per professarmi nuovamente

di Vostra Eminenza Reverendissima
dev.mo, umil.mo, obb.mo servo
Sac. Giacomo Alberione
Superiore Generale della Pia Società S. Paolo.

(In *Acta et Documenta...* vol. II, pars VIII, p. 288-291).

* * *

153. Nell'Archivio della Casa Generalizia della Società S. Paolo si conservano due fogli dattiloscritti contenenti queste proposte. In essi si riscontrano alcune varianti rispetto al testo definitivo sopra riportato:

- Al n. [2] mancava la frase: *sub ductu experimentati magistri*.
- Al n. [3], dopo le parole «in doctrina Catholica-sociali», Don Alberione aggiunse a mano queste altre: *liturgica, missionaria*, le quali, in una redazione successiva, furono integrate nel testo in modo diverso.
- Al n. [5], prima riga, vi era il verbo *statuatur* che Don Alberione sostituì con *inveniatur*.
- Nel n. [8] mancava l'intero periodo: «Propterea... de praecepto».
- Nel n. [14], dopo la parola “moderni” aggiunse: *et technicis* (senza h).
- Dopo tale numero seguiva una proposta (B n. 6) espressa così: «Revisio videtur suadenda librorum in *Indice insertorum*».
- Alla fine mancavano le tre Commendationes (nn. [21], [22], [23]).

2.

154. LA MINUTA MANOSCRITTA DELLE PROPOSTE

Nell'Archivio della Casa Generalizia si trova pure la minuta, in lingua italiana, delle Proposte, scritta a mano da Don Alberione sul recto e verso di un foglio di color azzurrino di cm. 14,5 x 22,5. All'inizio del foglio, segnata da altra mano, c'è la data 2-8-59.

Riproduciamo tale minuta assumendola dal volume Carissimi in San Paolo (CISP, p. 311s). Come si può osservare, le differenze, rispetto al testo latino inviato alla Commissione antepreparatoria, sono notevoli.

[Minuta]

- 1) La definizione della Mediazione di Maria come dogma di fede.
- 2) Per gli studi teologici; un particolare sviluppo al *De Ecclesia e De Romano Pontifice*; dare indirizzo più pratico-pastorale, pur riservando l'approfondimento dottrinale a gruppi speciali.

3) Aggiornamento del catechismo con sviluppo su la carità, sui doveri sociali, sui nuovi mezzi di bene e sui nuovi pericoli morali e dottrinali. Una specie di catechismo di Trento aggiornato.

4) Per gli infedeli fare un ponte apostolico-pastorale quanto a dottrina, morale e culto, per avvicinarsi e passare alla Chiesa Cattolica.

5) Stabilire norme che favoriscano e tengano nei debiti limiti il colloquio scritto ed orale tra cattolici e non cattolici.

6) Ravvivare il senso cattolico di fronte al senso nazionalista.

7) Un richiamo forte al diffondersi della cosiddetta «eresia» dell'azione; in tutti gli ambienti. L'abbreviazione del Breviario aggrava il pericolo; esso deve essere corretto, non ridotto.

8) Occorre un moderato uso dei metodi e mezzi moderni nella formazione del Clero e dei Religiosi; ma soprattutto occorre dare la *vita* agli aspiranti.

9) L'obbligo per tutti i sacerdoti di leggere e dare una qualche spiegazione del Vangelo o dell'epistola, in forma catechistica: tutto in lingua volgare.

10) Codificare chiaramente l'apostolato dei laici e favorire le iniziative di carattere internazionale-cattolico.

(facciata 2):

Favorire la lettura della Bibbia con note catechistiche riguardanti la dottrina, la morale, il culto della Chiesa.

11) Valorizzare il senso: clero al servizio della diocesi; religiosi a servizio della Chiesa, come istituti pontifici.

12) Inserire nel Codice di Diritto canonico le disposizioni riguardanti gli Istituti secolari.

13) La liturgia della Messa, specialmente delle domeniche, ha bisogno di una intelligente revisione nelle parti variabili, perché accompagnino l'anno liturgico e determinino [*cancellato*: le verità] gli insegnamenti da ricavarsi e le corrispondenti grazie da chiedere.

14) Sembra molto utile un più largo uso della lingua volgare in parecchi punti.

15) Rendere universale la celebrazione della S. Messa di Gesù Divino Maestro quale fu concessa alla Pia Società San Paolo ed a quelli che la chiedono. Utilissima una speciale festa a Gesù Maestro unico e perfetto.

16) Dare una direzione, impulso e coordinamento per mezzo di un dicastero presso la S. Sede ai mezzi tradizionali e moderni-tecnici per tutto l'insegnamento religioso.

17) Nelle raccomandazioni: a) la migliore collaborazione tra i due Cleri; b) il pieno sacerdozio, che costituisce l'alter Christus, sacerdoti che professano la vita di perfezione; c) favorire in determinati limiti la vita comunitaria del clero secolare, specialmente per il giovane clero.

**155. I CINQUE INTERVENTI SCRITTI PRESENTATI
DA DON ALBERIONE DURANTE IL CONCILIO**

(AS = Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II; segue il Volumen, la Pars e la pagina).

1. *De sacris alumnis formandis* (AS III 7, p. 817).
Rev.mus P. D. Iacobus Alberione
Superior generalis Piae Societatis a S. Paulo Ap.

Ad n. 2ss. Mihi videntur expungenda esse omnia quae dicuntur de vocationibus ecclesiasticis et unienda cum analoga disceptatione in vocationes ad status perfectionis. Haec unio iam facta est a Suprema S. C. S. Officii, ope Decreti 3 novembris 1916, relate ad indulgentias lucrandas a membris Sodalitatum ad provehendas religiosas vocationes: «Ss.mus D. N. Benedictus div. Prov. Pp. XV, in audientia Rev.mo P. Commissario Generali S. Officii, feria V, die 7 septembris 1916, imperitata, benigne concedere dignatus est ut omnes et singulae indulgentiae ac privilegium Missarum, quae per Decretum huius Supremae S. Congregationis sub die 29 maii 1913, s. m. Pius PP. X elargitus est Sodalitatibus promovendis iuvandisque ecclesiasticis vocationibus erectis vel erigendis, extendantur *ad consimiles Sodalitates*, provehendis iuvandisque, pro quolibet Ordine, Congregatione, Instituto, ex utroque sexu, religiosis vocationibus».

Insuper terminologia magis curanda est. Potiusquam de vocationibus ecclesiasticis, agi videtur de vocationibus ad statum clericalem.

In genere. Promiscue adhibentur vocabula «institutio» et «formatio» cum e contra, in Constitutione Apostolica *Sedes Sapientiae*, art. 2 Statutorum Generalium adnexorum, clara fit distinctio inter institutionem et formationem. «In huiusmodi *institutione*, tria assidue concurrant oportet: instructio... educatio... *formatio*».

2. *De B. Maria Virgine* (AS II 3, p. 684).
Rev.mus P. D. Iacobus Alberione
Superior generalis S.S.P.

Schema huius Constitutionis videtur optime exaratum, sed titulus: *de B. Maria Virgine matre Ecclesiae*, non bene congruit cum conclusionibus. Si enim velimus B. V. Mariam vere esse matrem Ecclesiae, mediatrix omnium gratiarum solemniter proclamari deberet.

Speciosa et fere sola obiectio contra hanc solemnem definitionem provenire videtur ex oppositionibus vel potius ex timore incomprehen-

sionis ex parte fratrum separatorum. Sed haec obiectio, si vere existit, non est nova; nam oppositio huius generis semper adfuit, non solum cum magisterium solemne Ecclesiae aliqua privilegia B. Virginis Mariae definivit, sed etiam cum catholici publice edunt vel in suis pastoralibus ministeriis, loquuntur de his privilegiis. Hanc ob rem schema *de B. Virgine Maria matre Ecclesiae*, Sacrosancto Oecumenico Concilio proponi deberet magis logice, sine ullo timore descendendi usque ad ultimam et logicam conclusionem, scil., solemnem definitionem veritatis fidei mediationis universalis B. V. Mariae quoad gratias.

Ceterum haec sollemnis definitio magis acceptabilis apparet a fratribus separatis quam dogma Immaculatae Conceptionis vel Assumptionis corporeae B. Mariae Virginis.

Schema, igitur, est optimum in suis praemissis, sed Conclusio consistens in invitamento ad omnes fideles ut effundant preces ad B. Mariam Virginem «ut, ipsa intercedente, divinus eius Filius cunctas familias gentium, et praeprimis illos qui christiano nomine gloriantur, in unum Dei populum congreget», videtur Conclusio parum satisfaciens, quia fideles hoc iam faciunt.

3. *De Episcopis ac Dioecesium regimine* (AS II 4, p. 830).

Rev.mus P. D. IACOBUS ALBERIONE
Superior generalis S.S.P.

Secundum Ecclesiae leges: imprimis religiosi tenentur ad vitam religiosam et ad apostolatam proprium, a Sancta Sede approbatum. Deinde, si tempus et facultas sint, ad apostolatam dioecesis; secus periculum evenire potest habendi religiosos qui vitae religiosae valedicunt et proprium commodum tantum quaerunt, sine ullo emolumento neque pro dioecesibus, neque pro Institutis religiosis.

Mihi videtur quod episcopi considerant religiosos solum relate ad apostolatam externum. Sed «nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laborant qui aedificant eam».

4. *De Pastoralis Episcoporum munere in Ecclesia* (AS III 2, p. 756s)

Rev.mus P. D. IACOBUS ALBERIONE
Superior generalis Piae Soc. a S. Paulo apostolo

Pag. 7, n. 4, lin. 6. Tollerem verba: «vi consecrationis» ad vitandam quaestionem disputatam an episcopi «vi consecrationis» habeant non solum potestatem ordinis sed et potestatem iurisdictionis. Si hoc admittitur inconveniens exurgeret alicuius episcopi qui haberet iurisdictionem

in Ecclesiam universalem et non in Ecclesiam particularem. Immo ipsi episcopi auxiliares (cf nn. 23 et 24 schematis) iurisdictionem recipiunt vel a Pontifice vel ab episcopo residentiali (non vi consecrationis). Immo sede episcopali vacante, munus dioecesim regendi pertinere potest ad vicarium generalem etiamsi episcopus non sit et non ad episcopos auxiliares. Sunt consecratoria quae non bene congruunt cum verbis allatis «vi consecrationis».

N. 5. Tollerem; agitur enim de re quae pendet exclusive a Summo Pontifice. Hoc desiderium melius exprimi potest alio modo quam in textu decreti.

Pag. 9, nn. 9 et 10. Omitterem omnia quae dicuntur his numeris. Summus Pontifex enim *suam Curiam* sibi constituit, reformat, instaurat, renovat prout vult. Mihi videtur in hac re plenam libertatem relinquendam esse Summo Pontifici.

Pag. 19, n. 32, lin. 7, loco: «sub sacrorum praesulum auctoritate», dicerem: «sub sacrorum praesulum et suorum superiorum religiosorum auctoritate et vigilantia».

5. Schema *Propositionum de Religiosis* (AS III 7, p. 782).

Rev.mus P. D. IACOBUS ALBERIONE

Superior generalis S.S.P.

Pag. 5, n. 2, lin. 4: «... hodiernis condicionibus physicis et “psychicis”... Tollerem verbum «psychicis» quia videtur insinuare animam religiosorum mutationibus obnoxiam iri.

N. 2, lin. 7. Tollerem totum comma: «Quapropter... usque ad finem». Haec enim cognitio certo certius facienda est post revisionem actualis Codicis, sicuti fecerunt fere omnes religiosi post promulgationem Codicis Iuris Canonici 1917.

N. 3. Auferrem totam hanc periodum ad libertatem relinquendam sive Apostolicae Sedi, sive Institutis religiosis circa modum obtinendi hanc renovationem vel accommodationem.

Pag. 6, n. 7: «Religiosi sese renouent in oboedientia, castitate et paupertate...». Non intellego quomodo loqui possit de *renovatione* in virtutibus.

N. 8, lin. 4: «Congregationes religiosae suis Constitutionibus permittere possunt ut sodales bonis patrimonialibus acquisitis vel acquirendis renuntient». Hoc mihi videtur pertinere ad novum Codicem Iuris Canonici.

Pag. 7, n. 11. Tota periodus revidenda est quia non videtur congruere cum latina grammatica.

4.

156. Brani del PRO MEMORIA della S. Congregaz. dei Religiosi per il Concilio.

(Il testo dattiloscritto di questo pro memoria, senza data e senza firma, si trova nell'Archivio della Casa Generalizia della SSP).

«...se diamo uno sguardo all'Annuario Pontificio del 1961, vi riscontriamo che i Vescovi titolari già convocati con voto deliberativo dalla Bolla *Humanae salutis* sono più di 900. I Superiori religiosi delle Religioni clericali di diritto pontificio non esenti, che possono essere convocati, sono appena 69.

Il fatto di invitare i 900 Vescovi titolari, che non hanno nessuna potestà propria, e di non chiamare i Superiori generali delle Religioni clericali di diritto pontificio non esenti, che *hanno potestà propria*, potrebbe essere interpretato come un segno di disistima da parte della S. Sede, che essi servono fedelmente come Società create dal Papa a servizio del suo Primato.

La Sacra Congregazione dei Religiosi proporrebbe, dunque, che venissero chiamati al Concilio tutti i sopraddetti Superiori generali i quali, in confronto al numero dei Vescovi titolari, rappresentano una cifra quasi trascurabile.

Se il Santo Padre credesse di non dover ammettere tutti i Superiori generali suddetti, la Sacra Congregazione, in ordine subordinato, propone sommessamente che vengano invitati almeno i Superiori delle Religioni clericali che contano un minimo di 1.000 membri.

In tal caso, dagli elenchi qui acclusi, è facile rendersi conto che si tratterebbe di appena una ventina di Superiori».

5.

157. LETTERA del Procuratore Generale della Pia Società S. Paolo in cui si chiede che Don Alberione venga ammesso tra i Padri del Concilio:

Roma, 30 Settembre 1962

Eminenza Reverendissima,
[Card. Amleto Cicognani]

Con filiale fiducia mi rivolgo a Vostra Eminenza Reverendissima per un segnalato favore.

So che numerosi Superiori Generali parteciperanno al prossimo Concilio Ecumenico, alcuni per diritto e altri perché invitati da Sua Santità. Il Superiore Generale della Pia Società San Paolo, Don Giacomo ALBERIONE, non potrebbe essere incluso tra coloro che il Santo Padre si è benignamente degnato di chiamare a far parte del Concilio Ecumenico Vaticano II?

Si tratta di un caso particolare, che sembra potrebbe essere utilmente preso in considerazione ai fini del prossimo Concilio, per i seguenti motivi:

1) Don Giacomo ALBERIONE ha sempre nutrito e nutre un grande affetto e venerazione verso il Santo Padre, tanto che ha voluto che nelle Costituzioni della Pia Società San Paolo, approvate dalla S. Sede, fosse inserito il 4° voto di FEDELTA' al Romano Pontefice (Costituzioni, art. 133-137).

2) In fatto di esperienza, nel settore dei religiosi, non è secondo a nessuno. Egli infatti non solo ha fondato la Pia Società S. Paolo, Congregazione clericale di diritto pontificio, che conta, attualmente, 1300 membri, ma ha pure fondato altre tre Congregazioni femminili, pure di diritto pontificio, e tre Istituti secolari con un complesso di circa 10.000 membri.

3) In campo apostolico, ha organizzato e potenziato l'apostolato della stampa e dei mezzi audiovisivi. Attualmente la rivista più diffusa in Italia, sia in campo cattolico che in quello non cattolico e cioè in senso assoluto, è «Famiglia Cristiana» che ha la tiratura di 1.300.000 copie e che aumenta ogni anno di circa 100.000 copie [!].

Nel campo cinematografico ha voluto fosse impiantato in Via Portuense, un grande stabilimento per la produzione di cortometraggi catechistici, la riduzione a passo 16mm. di pellicole adatte alle sale parrocchiali, e la produzione in proprio di films sia a passo normale che a passo ridotto.

Don Alberione potrebbe certamente dire una parola competente nell'importante problema di mettere a servizio della Chiesa i mezzi moderni della comunicazione del pensiero.

Prostrato al bacio della Sacra Porpora e con sensi di profonda venerazione, mi professo

dev.mo, um.mo servo
Sac. Aldo Poggi
Procuratore Generale.

6.

158. *LETTERA con cui si invita Don Alberione al Concilio:*

E Civitate Vaticana, die 3 Ottobre 1962

SACROSANCTUM OECUMENICUM CONCILIUM VATICANUM II
Secretaria Generalis
Prot. N. 147 CV/62

Reverendissimo Padre,

Mi è gradito comunicare alla Paternità Vostra Reverendissima che il Santo Padre si è degnato concedere alla Paternità Vostra il privilegio di partecipare come Padre, con voto deliberativo, al prossimo Concilio Ecumenico Vaticano II.

Invio pertanto alla Paternità Vostra copia degli «Schemata» dai quali avranno inizio i lavori conciliari: ed insieme l'«Ordo» e il Calendario del Concilio.

È in facoltà della Paternità Vostra servirsi, nello studio degli Schemi, dell'opera di uno o due esperti, che saranno peraltro tenuti al segreto.

Vostra Paternità è infine pregata di inviare con cortese sollecitudine a questa Segreteria sei fotografie formato tessera, ed un breve «curriculum vitae» della Paternità Vostra.

Con sensi di religioso ossequio, mi confermo

della Paternità Vostra Reverendissima

dev.mo

Pericle Felici, secret.

[È chiaro che si tratta di una lettera uguale a quelle inviate agli altri Superiori Generali].

7.

159. *CURRICULUM VITAE scritto e inviato
da Don Alberione al Papa, Giovanni XXIII.*

PIA SOCIETÀ SAN PAOLO
CASA GENERALIZIA
Via Alessandro Severo, 58 - Roma

IMIP

Roma, 9 ottobre 1962

BEATISSIMO PADRE,

Io sottoscritto, Sac. Giacomo Giuseppe Alberione, adempio il mio dovere, secondo la Lettera di Vostra Santità – 3 ottobre corrente anno – in cui mi si chiede un breve «curriculum vitae» in ordine al paterno privilegio di partecipare al Concilio Ecumenico Vaticano II.

Nato a Fossano (Cuneo) il 4 Aprile 1884; battezzato il giorno seguente nella Parrocchia della Madonna del Salice.

Cresciuto ed educato dai genitori Alberione Michele ed Olocco [Allocco] Teresa, laboriosi contadini, ma [=e] veri cristiani.

Ho compiuto i primi studi nelle scuole pubbliche di Cherasco (diocesi di Alba), gli studi medi nel Seminario Vescovile di Bra (Diocesi di Torino), gli studi filosofici, teologici e pastorali nel Seminario di Alba (allora ottimo Vescovo Mons. Francesco Giuseppe Re). Ordinato Sacerdote il 29 giugno 1907.

Ho esercitato il ministero pastorale in due Parrocchie della Diocesi per due anni.

Chiamato nel Seminario Diocesano come Direttore Spirituale, insegnai varie materie, specialmente pastorale, Storia Ecclesiastica, supplente della teologia.

Diressi il Settimanale Diocesano, feci parte della Commissione Catechistica Diocesana, scrissi alcuni libri di argomento pastorale, iniziai la rivista «Vita Pastorale» nel 1913, che vive ancora.

Nel 1914 iniziai una «Scuola tipografica» che, sviluppatasi spiritualmente, è, oggi, la Pia Società San Paolo; accanto ad essa crebbero le Figlie di San Paolo.

Col progredire degli anni si svilupparono pure le Congregazioni Pie Discepoli di Gesù Maestro e le Suore di Gesù Buon Pastore: sono approvate canonicamente. Sto curando la Famiglia Religiosa «Regina Apostolorum» per tutte le vocazioni. Associati a queste Congregazioni, si svilupparono i tre Istituti Secolari «Gesù Sacerdote», «San Gabriele Arcangelo» e «Maria SS. Annunziata», già approvati.

Dal 1936 si trasferì la Casa Generalizia a Roma (Via Alessandro Severo 58), dove ancora mi trovo.

In Roma ho costruito la Chiesa Parrocchiale del Buon Pastore.

Occupo finora l'ufficio di Superiore Generale, confermato dal Capitolo Generale nel 1957; ed assisto i vari Istituti spiritualmente.

In verità. [Sac. Giacomo Giuseppe Alberione].

160. *Costretto a parlare di se stesso, è interessante vedere in quali termini egli elenchi i principali avvenimenti della sua vita. Del monumentale tempio dedicato a Roma alla Regina degli Apostoli, della grande attività editoriale dell'Istituto, delle riviste ad ampia diffusione, ecc., nessun accenno. (Per scopi bibliografici si può notare la data in cui dice di aver iniziato la rivista «Vita Pastorale»; v. Bibliografia, p. 230ss).*

In un altro “curriculum” preparato dal Procuratore Generale vi era anche un elenco di libri scritti da Don Alberione.

8.

161. *L'intervento sulla Formazione sacerdotale e su Maria Mediatrix furono inviati alla Segreteria del Concilio accompagnati dalla seguente lettera:*

Romae, 24 Maii 1963

EMINENTISSIME DOMINE,

Honori mihi duco certiore reddere Eminentiam Vestram Reverendissimam me accepisse priorem seriem exemplarum Schematum Constitutionum et Decretorum, quae mihi remissa sunt Litteris diei 30 Aprilis 1963 (Prot. N. 1343 CV/63), ut sedulo examinentur.

Quae animadvertenda esse censui, spectant tantum ad Schemata Constitutionis «De Beata Maria Virgine, matre Ecclesiae» et «De sacrorum alumnis formandis» et ea remitto Eminentiae Vestrae Reverendissimae.

Sacram Purpuram deosculans, occasionem nactus, libentissime me profiteor

Eminentiae Vestrae Reverendissimae
dev.mum, hum.um servum
[Sac. Giacomo Alberione]

Em.mo ac Rev.mo Domino
Domino Cardinali HAMLETO IOANNI CICOGNANI
in Civitate Vaticana

9.

162. *Quattro giorni dopo, il segretario generale Pericle Felici accusava ricevuta dei due interventi:*

E Civitate Vaticana, die 28 mai 1963

SACROSANCTUM OECUMENICUM CONCILIUM
VATICANUM II
Secretaria Generalis

Prot. N. E/197

Reverendissime Pater,

hisce litteris Reverentiam Tuam sollicite certiore reddo observationes, ab eadem Reverentia Tua super schemata Concilii exhibitas, rite pervenisse ad hanc Secretariam Generalem.

Quae dum Tecum communico, obsequentis animi mei sensus perlibenter obtestor

Reverentiae Tuae add.mus in Domino
Pericle Felici, secret.

10.

163. *Copia della LETTERA con cui furono accompagnati gli interventi sullo schema De pastorali Episcoporum munere e su quello De Religiosis:*

[18 giugno 1964]

Excellentissime Domine,

Honori mihi duco remittendi Excellentiae Vestrae Reverendissimae quasdam animadversiones, quas inserendas putavi, salvo meliore iudi-

cio, in Schemata: DE RELIGIOSIS et DE PASTORALI EPISCOPORUM MUNERE IN ECCLESIA, uti erui potest ex foliis insertis.

Occasionem nactus, Sacrum Anulum deosculans, qua par est reverentia, me profiteor

Excellentiae Vestrae Reverendissimae
addictissimus in Domino
[Sac. Giacomo Alberione]

Exc.mo ac Rev.mo Domino
Domino PERICLE FELICI
Secretario generali Sacrosancti Oecumenici
Concilii Vaticani II
CITTÀ del VATICANO

11.

164. *Il segretario Pericle Felici rispondeva:*

E Civitate Vaticana, die 20 iunii 1964

SACROSANCTUM OECUMENICUM CONCILIUM
VATICANUM II
Secretaria Generalis
Prot. N. E/2532

Reverendissime Domine,

hisce litteris Paternitatem Tuam Reverendissimam sollicite certio-
reddo observationes, ab eadem Paternitate Tua Reverendissima super
schema *De Religiosis; De pastoralis munere Episcoporum* exhibitas, rite
pervenisse ad hanc Secretariam Generalem.

Quae dum Tecum communico, obsequentis animi mei sensus perli-
benter obtestor.

Paternitatis Tuae Reverendissimae
add.mus in Domino
Pericle Felici, secret.

Rev.mo Domino
P. Jacobo Alberione
Super. Gen. P. Societ. S. Pauli

APPENDICI

APPENDICE I

APPUNTI PER IL CONCILIO VATICANO II

165. *Introduzione*

Presso l'Archivio della Casa Generalizia della Società S. Paolo, tra gli scritti di Don Alberione si trova un notes che porta il titolo: *Appunti per il Concilio Vaticano II*.

Si tratta di un taccuino del formato 15x10, con copertina in plastica color verde scuro, e fogli a quadretti, uniti in testa con cucitura a spirale. I fogli sono scritti su ambedue le facciate, con inizio sempre presso i punti metallici. Le pagine non sono numerate; per facilitare i riscontri, le abbiamo indicate con un numero progressivo, da 1 a 37, contando anche le pagine rimaste bianche (2, 14, 22, 24, 26, 31). Seguono 19 fogli vuoti.

La scrittura – fitta e piccolissima – è stesa con penna stilografica a inchiostro nero; eventuali correzioni e aggiunte sono fatte talora con inchiostro blu.

Gli *Appunti* sono costituiti da brevi pensieri o osservazioni, distinti per lo più da un trattino, posto all'inizio della riga, oppure da lettere dell'alfabeto o da numeri arabi, oppure ancora da una crocetta posta in una riga intermedia.

L'espressione linguistica è estremamente scarna e non sempre in regola con la grammatica. Sovente i concetti sono appena accennati; si tralasciano verbi e complementi; vari periodi sono monchi.

Si tenga presente che si tratta di appunti per uso personale. Con un po' di riflessione si può intendere ciò che Don Alberione voleva esprimere. Tuttavia abbiamo integrato o specificato qualche frase. Nel testo abbondano i trattini =, che, a quanto sembra, stanno al posto dei due punti o del punto e virgola, coi quali pertanto sono stati sostituiti. Si è pure aggiunto il punto, alla fine dei periodi in cui mancava.

166. Durante il Concilio Don Alberione non prese mai la parola; ascoltava, rifletteva ed esprimeva il suo pensiero negli *Appunti*.

Da essi risulta quale fosse la sua posizione su molti argomenti che venivano discussi in aula. I più dei concetti che esprime sono frutto delle sue precedenti convinzioni personali; altri può averli assimilati dalle relazioni pronunziate in aula. Si sa però che Don Alberione usava ascoltare, riflettere e formarsi le sue idee o le sue opinioni, che poi generalmente manteneva anche in contrasto con quelle degli altri.

Le sue osservazioni per lo più sono di carattere pratico, ispirate a un forte attaccamento alla dottrina tradizionale della Chiesa e all'autorità del Papa, e animate da un vivo senso di spiritualità.

Il libretto ha un certo interesse perché contiene il genuino parere di Don Alberione su argomenti che si dibattevano in Concilio e che in parte sono tuttora di attualità.

167. Concetti di particolare rilievo si possono considerare i seguenti:

– Necessità della riparazione, della mortificazione, della penitenza; nn. 29, 37, 39, 45, 52, 93, 113, 143.

– Importanza e precedenza della santità della vita, e della preghiera; nn. 5, 37-54, 106, 108, 137, 139, 211.

– Adeguata azione pastorale con i «mezzi tecnici» moderni o strumenti della comunicazione sociale; nn. 33, 94, 132, 156, 158, 173, 183, 190.

– Posizione dei sacerdoti rispetto ai Vescovi e dei Vescovi rispetto al Papa; nn. 12, 13, 76, 78, 79, 195ss.

– Valorizzazione dell'apostolato dei laici: nn. 6, 7, 9, 21, 23, 34, 36, 46, 124, 160, 183, 185ss.

– Assidua ricerca dell'ecumenismo o unità dei cristiani; nn. 72-123.

168. Purtroppo nel notes non vi è una sola data o un riferimento preciso; se ci fossero stati avrebbero semplificato il lavoro di ricerca.

Ai vari capitoletti si è premesso, in corsivo, una breve introduzione ambientale in cui si specifica a quale schema conciliare gli *Appunti* si riferiscono. Dalla data in cui tali schemi furono discussi in aula si è dedotto il tempo in cui gli *Appunti* stessi furono scritti; essi appartengono tutti al 2° e al 3° periodo conciliare, svoltisi rispettivamente nell'autunno del 1963 e 1964.

Don Alberione non scrisse più nulla nel 4° periodo conciliare, altrimenti avrebbe occupato i molti fogli rimasti vuoti nel taccuino.

A ogni appunto si è premesso un numero progressivo. Tra parentesi quadre sono indicate le piccole aggiunte che abbiamo introdotto qua e là nel testo. Anche i vari capitoletti sono stati contrassegnati con un numero. Abbiamo pure numerate le pagine.

168a. Dopo che era uscita la 1ª ed. di questo libro venne fuori uno scritto di Don Alberione riguardante il Concilio, costituito da due paginette stese sulle due facciate di un foglio.

Dall'esame della fotocopia risultò che si trattava di un foglio appartenente al taccuino di *Appunti* per il Concilio Vaticano II.

Una scritterata devota, forse per avere un ricordo personale del Fondatore, aveva fatto scomparire il foglio, senza che l'archivista fratel De Blasio se ne accorgesse. Dello scritto ormai si ignorava l'esistenza: – esistenza che del resto non si poteva dedurre dall'esame del taccuino, poiché in esso le pagine non sono numerate e i fogli sono uniti da una cucitura metallica a spirale, da cui è facile staccarli senza lasciare traccia; inoltre il testo era costituito da un capitolo a sé stante, di senso compiuto.

L'abbiamo ora introdotto al posto giusto, § 178, dove si tratta dei vescovi, correggendo quindi la numerazione degli *Appunti* e le citazioni di essi (v. *Aggiunta*, § 178).

[p. 3]

1. [Premessa]

169. *Il notes inizia con tre pensieri generici che non hanno riferimento a documenti particolari del Concilio. Il primo è troppo condensato e risulta sibillino; mancano parole che lo esplicino. Il terzo contiene un concetto che Don Alberione soleva esprimere con la frase: «Gesù maestro, via, verità e vita».*

I. 1) Insegnando si rispetta la fede; in studiis aliter scritto [o *scritti*]: studio fede + scienza.

2) Agitur de vita nel pieno senso del cristianesimo.

3) Christus sicut in Evangelio [com'è presentato nel Vangelo]
= il Cristo totale.

170. *Gli appunti elencati nelle pagine 4 e 5 si riferiscono al II capitolo del 2° schema sulla Chiesa o schema riformato. Questo schema fu inviato ai Padri in due fascicoli, rispettivamente nei mesi di maggio e di agosto del 1963 e discusso in aula dal 30 sett. al 31 ott. (37^a-59^a Congreg. generale. AS II 1, p. 215-281).*

In specie l'esame del II cap. iniziò con la 41^a Congregazione generale (4 ottobre) e terminò con la 49^a (16 ott.).¹ Nel libretto sono di particolare rilievo le osservazioni circa i sacerdoti (n. 13).

[p. 4]

IMIP [Jesus Maria Ioseph Paulus].²

2. Il *diacono* non sia sposato, perché è ordinato al sacerdozio.³

Invece molti uffici (es. battezzare, portare il viatico...) si possono dare ai tonsurati e chierici che hanno gli ordini minori, e questi possono sposarsi.

3. a) Sacerdotium ministeriale gerarchico e sacramentale [:] per ordinationem sacerdotalem.⁴

4. b) Sacerdotium *spirituale* et christianum universale [:] per la cresima.⁵ In tutti vi è la vita spirituale secondo S. Paolo.

5. c) La Chiesa sia presentata più spiritualmente: non come un ufficio amministrativo.

6. d) Seminarium laicale per la formazione [dei laici].

7. e) Apostolato [dei laici è] necessario; ma occorre che il cristiano-laico presenti in se stesso la configurazione a Cristo.

¹ Il II capitolo trattava della *Costituzione gerarchica della Chiesa e in specie dell'episcopato*, ed era suddiviso nei seguenti numeri: 11. Proemio. 12. Istituzione dei dodici Apostoli. 13. I vescovi, successori degli Apostoli. 14. L'episcopato come sacramento. 15. I sacerdoti e i diaconi. 16. Il collegio episcopale e il suo capo. 17. Relazioni dei vescovi nel collegio. 18. Funzione dei vescovi. 19. Ufficio episcopale d'insegnamento. 20. Ufficio episcopale di santificazione. 21. Ufficio episcopale di governo.

– Tenendo presenti questi numeri è facile riscontrare i riferimenti degli Appunti.

² Don Alberione adoperava sovente questa sigla, ponendola talora nel frontespizio dei suoi libri, al posto del proprio nome. Essa equivaleva a un'invocazione di protezione o a un affidamento dello scritto ai quattro indicati dalla sigla.

³ Nello schema (al n. 15) si leggeva invece che il diaconato poteva essere un grado permanente che non comportava necessariamente il celibato (AS II 1, p. 235; – v. n. 14).

⁴ E cioè: che si acquisisce mediante l'ordinazione sacerdotale.

⁵ Nello schema (cap. III, n. 24) non si adoperava l'espressione *sacerdotium spirituale*.

8. f) Necessario un capitolo «de religiosis»; ed altro «de missionibus».⁶

9. g) Definizione *positiva* del sacerdozio-apostolato-laico; sia comprensiva.⁷

10. h) Come preparare i popoli ad accettare il cristianesimo.

11. i) Dare importanza alla Chiesa Orientale.

[p. 5]

DE ECCLESIA (I parte, c. II)

171. 12. Come si conciliano nel Vangelo il primato del Papa (Pietro) ed il Collegio apostolico (Vescovi) nel suo ufficio; e rispettivi diritti e doveri: un parlamento mondiale e permanente.

G. C. non venit⁸ ministrari sed ministrare. [Mt 20,28].

[È] Necessario considerare officia: docere, regere, san[c]tificare.⁹

13. I sacerdoti rispetto ai Vescovi: sono in corpo costituiti; [lo schema] ha [il] difetto grave nel trattare dei sacerdoti (insufficiente e detto male). Si completi e possa mettere il sacerdote nella sua posizione tra l'episcopato ed il laicato ed i fedeli. Portare il lavoro-calore-peso: sacerdoti.

Sive ex ordine, sive ex Ecclesia.¹⁰

14. Si ristabilisca il Diaconato anche nella chiesa latina, particolarmente nelle terre di missione.

15. Trattare in tre paragrafi: nel II capo de Ecclesia:

de Episcopatu

de Presbiteratu

de Ministris (de diaconatu¹¹ specialmente).

⁶ Nella nuova redazione dello schema (2° riformato del 1964) ai religiosi venne dedicato il capitolo VI. Per le *missioni* fu composto il decreto *Ad gentes*.

⁷ I nn. 6, 7 e 9 si riferiscono al cap. III dello schema.

⁸ Ms: *venit non venit*. «Gesù non venne per essere servito ma per servire».

⁹ Circa la collegialità dei vescovi Don Alberione si allinea con la minoranza conservatrice. Secondo una teologia tradizionale il vescovo riceveva dal sacramento dell'ordine solo il potere di santificazione; mentre il potere di giurisdizione gli derivava, per missione, dal Papa.

¹⁰ Don Alberione intende dire che i sacerdoti hanno un ruolo proprio che deriva loro sia dal sacramento dell'ordine che dalla *missione* della Chiesa; essi nel pascere il popolo di Dio portano il «*pondus diei et aestus*» (cf Mt 20,12; operai della vigna). Perciò si tratti di loro nello schema in modo adeguato.

¹¹ Ms: *diaconato*.

16. Distinguere tra la posizione degli Apostoli (come vescovi) e la posizione dei successori degli Apostoli (come vescovi); non ereditano tutte le facoltà i nuovi vescovi – e parte ereditano.¹²

3.

172. *Gli appunti che seguono nelle pagine 6-10 del notes, suddivisi in cinque titoletti, si riferiscono al 2° schema riformato sulla Chiesa, del 1963 e precisamente al **cap. III**, intitolato: De populo Dei et speciatim de laicis, esaminato in aula nelle Congregazioni generali 49-56, 16-25 ottobre.*¹³
Punti notevoli: condanna dell'individualismo (n. 18), formazione dei laici all'apostolato (nn. 21, 28, 34, 36), deficienza della pastorale attuale (n. 31).

[p. 6]

DE POPULO DEI ET DE LAICIS SPECIATIM

17. Parlare anche delle diocesi
delle parrocchie
delle famiglie (ex matrimonio: piccola chiesa).¹⁴

18. Condannare l'*individualismo* [:] contrario alla natura del *Corpo* mistico: tutti per uno e ognuno per tutti.¹⁵ Istruire sopra lo spirito sociale e caritativo ed apostolico: contro l'egoismo.

19. Le opere cattoliche [possono essere]: intellettuali, scientifiche, educative, sociali, morali, religiose, economiche; diffusione dottrinale con mezzi tecnici.

Considerare l'intima natura [della Chiesa ?]: anche come missionaria.

¹² Continua l'allineamento con la minoranza circa i poteri dei Vescovi.

¹³ Tale cap. consta dei seguenti nn.: 22. Introduzione. 23. Uguaglianza ed ineguaglianza dei membri nella Chiesa di Cristo. 24. Sacerdozio universale, nonché il senso della fede e i carismi dei fedeli. 25. Vita salvifica ed apostolica dei laici. 26. Relazione dei fedeli con la gerarchia. 27. Esortazione (AS II, 1, p. 256-262).

¹⁴ Di diocesi e di parrocchie se ne sarebbe parlato diffusamente nel decreto sull'Ufficio pastorale dei Vescovi; delle famiglie nella costituzione *Gaudium et spes*.

¹⁵ Dell'*individualismo* se ne sarebbe parlato nella costituzione *Gaudium et spes* (n. 30ss).

[p. 7]

DE LAICIS

173. 20. Sacerdozio universale: dipende dal Battesimo, *Cresima* e matrimonio (speciale per coniugi). La Cresima è lo speciale sacramento [per laici].¹⁶

Opera di S. Paolo per i paesi di missione e per i paesi cristiani (Seminari [per] catechisti).

21. Cura pastorale laicorum: aliquos specialiter curare: dare ut dent.¹⁷

22. Non ut depravetur sacerdos a mundanis: sed ut laici san[c]tificentur.¹⁸

23. In laicis requiritur fides, ob[o]edientia, caritas.

24. Considerare i laici religiosi, es. i Fratelli delle scuole cristiane – e dei religiosi laici che appartengono ad istituti secolari.¹⁹

[p. 8]

DE LAICIS SAECULARIBUS²⁰

174. 25. Populus Dei: membra vivunt in gratia
membra non vivunt in gratia.

26. Vivere cristianamente la propria condizione: secondo l'età, l'ufficio, la capacità, la posizione sociale: specialmente il dovere dei genitori per i figli.

27. De I[n]stitutis saecularibus: membri che vivono d'amore di Dio e consumano la vita nell'apostolato: Tanto utili alla Chiesa.

28. L'apostolato della sofferenza, preghiera, vita interiore, buon esempio, buone parole; apostolati dottrinali, morali, liturgici; sociali, [di] opere, politici [di] contributi alla società. (De relatione in nationibus variis respectu religionis).²¹

¹⁶ Nel ms la frase termina erroneamente con le parole: *della Cresima*.

¹⁷ *aliquos...*; curarne alcuni in modo speciale: dare affinché diano (cioè: rendano o lavorino pastoralmente).

¹⁸ «Non perché il sacerdote sia depravato (o laicizzato) dai mondani: ma affinché i laici siano santificati».

¹⁹ Don Alberione riteneva che i membri degli Istituti secolari fossero religiosi.

²⁰ Ms: *secularibus*.

²¹ «Relazione con la religione nelle varie nazioni».

[p. 9]

PER OGNI BATTEZZATO

175. 29. Continuità di riparazione e costruzione della vita in Cristo: «mihi vivere Christus est». Lo spirito che domina tutto il Concilio V. è *pastorale*: decisamente.

30. L'umanità 3 miliardi [ms: milioni]. Cattolici 500 milioni e 400 milioni non cattolici.

31. La *pastorale* oggi è deficiente: nel modo di insegnare, di operare, di presentare la liturgia (nempe: docere, regere, san[c]tificare):²² migliorare.

Anche lo spirito pastorale deve dominare le relazioni con le autorità civili e politiche.

32. Usare prudentemente la parola *carisma*. Nel senso odierno: alquanto diverso dal tempo antico (primi secoli): (vedere commenti a S. Paolo ai Corinti).²³

[p. 10]

DE LAICIS

176. 33. Si favoriscano le unioni internazionali, specialmente per l'uso dei mezzi tecnici: stampa, cinema... e combattere i mali *attuali* particolarmente.

34. Stabilire i criteri teologici che riguardano:

- il popolo cristiano,
- l'apostolato laico.²⁴

35. Tenere presenti le condizioni della stirpe, del carattere, delle condizioni: mentalità, governo, religioni, costumi, condizioni economiche, possibilità...

36. Gesù C. e gli apostoli hanno insegnato ed usato l'apostolato laico – comprese le donne.

²² «nempe... cioè nel modo di: insegnare, governare, santificare».

²³ Nello schema (n. 24, verso la fine) non si escludono manifestazioni carismatiche simili a quelle del tempo degli Apostoli.

²⁴ All'apostolato dei laici il Concilio dedicò il decreto *Apostolicam actuositatem*.

177. *Gli appunti delle pagine 11-13 del taccuino si riferiscono al cap. IV ed ultimo dello schema riformato sulla Chiesa.*²⁵ *Riguardo alla «santità» Don Alberione esprime alcuni concetti che non si trovano nello schema, per es.: spirito di riparazione e purificazione interiore; conformità alle beatitudini, legame tra il rinnovamento della Chiesa e la santificazione individuale; coscienza del peccato; necessità assoluta della preghiera; ecc. Parecchi di questi concetti furono poi introdotti nello schema successivo (riformato del 1964) e si riscontrano nella costituzione definitiva (cap. V).*

[p. 11]

CAPO IV [DE SANCTITATE]

37. Insistere per la santificazione: sopra la mortificazione: voti e pazienza e spirito di riparazione per l'umanità: come ha Gesù Cristo compiuto la redenzione (missione di penitenza).

38. Estote perfecti sicut Pater... *per tutti*: vivere sempre meglio le beatitudini. «Qui videt me videt Patrem meum» [Cf Gv 14,9].

39. a) Tendere con costanza a purificarci; b) crescere in amore a Dio ed al prossimo[;] c) omnia in gloriam Dei facite: Osservanza dei comandamenti.

40. Vescovi e sacerdoti: perfectio acquisita.

Religiosi: perfectio acquirenda.²⁶

41. La Chiesa è *santa*: spiegarla [spiegare in che senso].

La definizione di Benedetto XV della santità.²⁷

42. La rinnovazione della Chiesa dipende dalla santificazione di tutti: in ogni ceto: dal capo ai piedi.

²⁵ Il cap., intitolato: *De vocatione ad sanctitatem in Ecclesia*, si suddivide in 9 numeri (28-36. – Vedi AS II 1, p. 269-274). L'esame del capitolo ebbe inizio nella 56ª Congregazione Generale il 25 ottobre e durò sino alla 59ª del 31 ottobre. Vi fu poi un'appendice nella 62ª Congregazione, il 7 novembre.

²⁶ Ms: *acquirendae*. Perfezione da acquisirsi.

²⁷ «La santità propriamente consiste nella conformità al divino volere, espressa in un continuo ed esatto adempimento dei doveri del proprio stato» (*Acta Apostolicae Sedis*, 12 [1920] 173).

43. Santità comune e santità eroica: cristiana - sacerdotale - religiosa.

Tener presente lo scopo principale del Concilio: pastorale.

44. Volontà di Dio
Configurazione a Cristo } Tre speciali propositi:
Unione con Gesù Cristo } tre le forme o principii
da scegliere.

Guida: Bibbia - Chiesa

Santi canonizzati

Tradizione

[p. 12]

DE SANCTITATE [continua]

45. Descrivere la santificazione nelle varie età, posizioni, uffici, professione. Sempre però partire da «abneget seipsum» [semetipsum]

46. Trattare della Comunione dei santi.

– Rilevare i santi laici. Aver coscienza del peccato.

– Grano e zizzania: pesci buoni e cattivi: diverso esito.

47. Necessità assoluta della preghiera (non [impegnarsi] solo in attività) – (Evitare devozioncelle).

48. Mezzi per promuoverla: predicazione, uso dei sacramenti, formazione morale; evitare i pericoli.

– Spiegare i fondamenti *teologici* della santificazione o santità.

49. Chiamare più²⁸ i *Vescovi* alla santità: obbedienza, castità, povertà, pastoralità,

quindi:

i <i>sacerdoti</i>	}	secondo la condizione.
i <i>religiosi</i>		

50. Unire i meriti della vita sacerdotale alla vita religiosa²⁹ (per il clero diocesano).

– Non hanno tutti gli stessi talenti, vocazione, ufficio.

51. Un terzo dei [Padri] Conciliari sono religiosi. 800 Vescovi sono missionari e sono religiosi. I religiosi danno aiuto alla Chiesa.

52. Innanzi a questo mondo pagano: riparazione con la mortificazione; e riparazione *oratione* [= coll'orazione], innanzi all'eucaristia specialmente.

²⁸ Cioè: innanzitutto, maggiormente.

²⁹ Ms: *religiosi*. Entrando in un istituto secolare.

[p. 13]

53. Impegno pastorale: cristiani vivi e non morti;
» » : dirigere le anime a *maggior santificazione interiore*: non solo esteriore. Teologia - ascetica - mistica.

54. Far riportare la fede in Dio: 1. principio – 2. provvidenza –
3. fine.
– finalità per il matrimonio.

[p. 14 bianca]

5.

AGGIUNTA (V. 168a)

178. *Lo scritto porta il titolo De Episcopis ac Dioecesium regimine (AS II 4, p. 364-382), divenuto poi Christus Dominus o «Decreto sull'Ufficio pastorale dei Vescovi». Riguarda lo schema in genere e i primi due capitoli di esso (Relazioni tra i Vescovi e la Curia Romana, Vescovi coadiutori e ausiliari); argomenti discussi in aula, rispettivamente nelle Congregazioni Generali 60-61 (5-6 nov.), 62-63 (7-8 nov.), 64-65 (11-12 nov.).
In esso vi sono vari concetti notevoli.*

[p. 14b]

DE EPISCOPIIS

55. De Nuntiis: sint apti ad officium sub omni respectu: e compiere tutto e solo il loro ufficio.

56. Abbiamo maggiori poteri i Vescovi, e riferiscano anche direttamente alla massima Autorità (il Papa). Vi siano anche le Conferenze nazionali episcopali, per molti problemi.

57. Voto di rivedere la Curia Romana, come organizzazione. Minore centralizzazione, quale oggi risulta.

58. Rivedere le circoscrizioni delle diocesi e delle provincie.

59. Gli incapaci per età o per altre ragioni vengano deposti o trasferiti (Vescovi).

60. Lo schema sia più pastorale, sotto ogni rispetto [= aspetto].

61. Esercizio della collegialità dei Vescovi: Pericoli di ridurre la libertà del Papa nel regime e di oltrepassare le loro (i Vescovi)

facoltà-diritti. Tutti [ognuno] perciò compia la sua parte ma non ecceda i suoi poteri e capacità ed ufficio.

62. I Vescovi precedano in santità e zelo e così per l'esempio saranno seguiti più volentieri e amati.

63. Autorità patriarcale come in Oriente.

64. Elezione del Papa: i Cardinali rappresentino più largamente l'episcopato (Cardinali eletti nella maggiore e più numerosa [nazione o regione] di cattolici e vescovi).

65. Più unione tra Clero diocesano e Clero religioso; esempio la Francia.

[p. 14c]

DE EPISCOPIS [continuazione]

66. Chiarire i poteri del Papa nel senso del Concilio Vaticano *primo*. Quanto viene stabilito non deve né può coartare [ms: *coantare*] le facoltà di diritto divino e definite di fede dal Concilio Vat. *primo*.

67. Il giudizio del S. Ufficio appartiene al Papa che ne è il Prefetto.

68. Non due chiese (Romana e Orientale) ma *una*, ammettendo diversità di forme nei riti, organizzazione, diritto orientale, ecc.: ma *una sola Chiesa* istituita G. C.: in una fide, moralitate, sacramentis; centro-primato pontificio.

69. La Curia Romana è un ufficio esecutivo del Papa, non del Collegio Episcopale: Come i Vescovi hanno la propria curia dipendente (non dipendente da altri).

70. Divozione alla S. Sede – necessaria per fede, per obbedienza, collaborazione, preghiera, amore.

71. Consigliabile in variis casibus la rinunzia spontanea da parte del Vescovo residenziale. – Provvedere vita e onori. – Tuttavia vi sono ragioni contrarie che devono essere considerate. *Salus animarum suprema lex generice [La salvezza delle anime in genere è la legge suprema]*. Difficile una regola per tutti i casi.

72. Leggi canoniche per gli Ausiliari e Coadiutori con diritto di successione: chiare ed umane, ma prima sempre la *salus animarum lex suprema*.

73. Unione ed unità nel guidare la diocesi.

179. *Gli appunti che seguono (a p. 15 e 16 del notes) si riferiscono al cap. III dello schema di decreto De Episcopis ac Dioecesium regimine, discusso in aula nel 2° periodo conciliare, dal 5 al 18 nov. 1963. Lo schema (AS II 4, p. 364-382) constava di 5 capitoli il III dei quali era intitolato: De nationali episcoporum coetu seu conferentia. Delle Conferenze episcopali si discusse nelle Congregazioni generali 66^a-67^a, 13-14 novembre. – Notevoli alcuni principi che Don Alberione enuncia su tali Conferenze.*³⁰

[p. 15]

Capo III. CONFERENZE EPISCOPALI NAZIONALI

74. Sono importanti specialmente in ordine alla *Pastorale*: come unità d'indirizzo e collaborazione. *Non centralizzare.*

75. Rispettare i poteri di ogni vescovo in propria diocesi; si consideri che vi sia soltanto un'obbligazione morale, non giuridica (eccetto qualche caso che già obbliga per altre ragioni o poteri).

76. Presso la S. Sede vi sia l'esame e l'approvazione delle Conferenze (le decisioni), ma vi sia presso la Curia Papale un rappresentante della Nazione, perché possa riferire circa le condizioni della nazione.

77. Sono esempi per le Conferenze: Germania, Stati Uniti (USA), Canada, Francia. È più lo *spirito* che domina, anziché gli *Statuti*: la concordia e la fedeltà alle decisioni.

78. Le Conferenze Ep. Naz. non si fondano sopra il principio della collegialità dei Vescovi, ma sopra lo zelo di collaborare tutti per operare assieme in una nazione per speciali bisogni nazionali, usando mezzi comuni. Base è la carità.

³⁰ Le osservazioni di maggior rilievo sono le seguenti: 1) Le decisioni delle Conferenze episcopali comportano solo un obbligo morale e non giuridico; 2) a tali conferenze si invitino anche i Superiori maggiori dei religiosi; 3) infine Don Alberione esprime un giudizio completamente negativo sulla collegialità giuridica dei vescovi.

– Nello schema in esame veramente non si parla di collegialità; la si suppone; ma se ne parlava in aula e se ne parlerà espressamente nello schema successivo del 1964, *De pastoralis Episcoporum munere in Ecclesia* (cap. I; AS III 2, p. 23ss); soprattutto se n'era parlato nello schema sulla Chiesa.

79. La collegialità giuridica dei Vescovi non ha fondamento nella Scrittura, né nella tradizione, né [è] definita; [è] contraria al senso del Concilio Ecum. Vaticano I.

– Potere su tutta la Chiesa: iure divino,³¹ è unico: il Papa.

80. Educare clero e popolo alla cattolicità – come spirito evangelico (è lo spirito paolino: aiutare).

81. Sono piuttosto accordi tra i Vescovi per il ministero che non leggi. (*Per leggi* occorre un' autorità pontificia). Sono regolate dalle leggi naturali, che bastano.

[p. 16]

82. Definire il valore delle parole «natio - nationalis» (Non deve seguire la descrizione civile, politica, geografica). (Ciò per le Conferenze Episc. Nazionali).

83. Nelle Conferenze si invitino pure i Superiori Religiosi *maggiori* – che hanno poteri su religiosi numerosi ed hanno suditi in molte nazioni – e possono contribuire ai fini delle Conferenze.

– Difficoltà con le comunità orientali.

6.

180. *Gli appunti continuano a riferirsi allo schema De episcopis ac Dioecesium regimine. Il cap. IV era intitolato: «Dioecesium ac Provinciarum ecclesiasticarum congruenti circumscriptione»³² (nn. 26-32). Nella redazione successiva il cap. IV divenne cap. II e tale è rimasto nel decreto definitivo. Fu discusso nelle Congregazioni generali 68-69, 17-18 nov. 1963 (AS II, 5).*

Capo IV (DIOCESI E PROVINCE)

84. [Vi siano diocesi] Secondo i riti. – Vescovi per l'esercito – [tenendo presenti] le condizioni politiche (moral).

85. Il mondo cammina, accompagnare i tempi, le nazioni, le emigrazioni... arrivare in tempo.

³¹ Per diritto divino.

³² «Adeguata circoscrizione delle Diocesi e Province ecclesiastiche».

86. Né troppo grandi – né eccesso di popolazioni – né troppo piccole. Criterio: *Salus animarum suprema lex.*³³

87. La cura d'anime nelle grandi città; così nelle regioni³⁴ in condizioni opposte.

88. Equa distribuzione del Clero tra le diocesi.

89. Quando vi sono persone di varie lingue, nazioni, riti, condizioni, stirpi, partiti politici, varietà di sette, ecc. ecc., tutto deve essere considerato.

90. Coscienza diocesana: venga formata.

91. Rivedere le condizioni – diritti e doveri – dei Canonici nelle Cattedrali (senato dei Vescovi?).³⁵

7.

181. *Don Alberione dedica ben 5 paginette dei suoi Appunti all'ecumenismo. Le sue osservazioni si riferiscono allo Schema decreti de Oecumenismo, inviato ai Padri nella primavera del 1963. Lo schema, constava di tre capitoli che furono discussi in aula nelle Congregazioni generali 69-79 svoltesi dal 18 nov. al 2 dicembre. Altri due capitoli riguardanti i Giudei e la libertà religiosa e che erano stati aggiunti come cap. 4° e 5°, non furono discussi per mancanza di tempo. Le osservazioni di Don Alberione si riferiscono particolarmente al II capitolo dello schema (AS II 5, p. 412-431). Egli propone un ecumenismo ancorato al primato del Papa e al riconoscimento delle verità definite, e da esercitarsi con cautela perché non abbiano da subirne danno i cattolici stessi. Dichiara espressamente che si tratta di un ecumenismo cattolico (e cioè indipendente dall'ecumenismo, già in corso, delle chiese cristiane). Il decreto stesso sembrava orientato in questo senso avendo come titolo del primo capitolo: De oecumenismi catholici principiis (Principi di ecumenismo cattolico). Ma durante il periodo conciliare si verificò un cambiamento di posizioni. Nella nuova redazione del decreto, del 1964, il titolo del I capitolo fu*

³³ Norma suprema: la salvezza delle anime.

³⁴ Ms: *ragioni*.

³⁵ Nello *schema* non vi era nessun accenno ai Canonici.

mutato così: De catholicis oecumenismi principiis (Principi cattolici dell'ecumenismo); d'ora in poi non si sarebbe più parlato che di ecumenismo, senza altre specificazioni (AS III 2, p. 297).

Tra i molti principi e consigli pratici per una riunione dei cristiani, si possono considerare di un certo rilievo i seguenti:

- I cattolici devono fare il primo passo per l'accordo (n. 119);*
- il movimento ecumenico deve essere sotto la protezione di Maria (n. 100 e 116); usare i mezzi tecnici moderni nell'azione ecumenica (n. 94) e affiancarla con preghiere, penitenza, santità di vita (nn. 106, 108, 113, 127, 143);*
- stabilire un giorno dell'anno per l'unità (n. 131);*
- adattarsi alle varie condizioni ed esigere l'essenziale (n. 130);*
- non umiliare; far sentire agli acattolici che non vengono a noi ma alla Chiesa di Cristo (n. 130);*
- in primo luogo i cattolici confessino chiaramente la fede con la parola, con la vita (n. 135).*
- Incontri «amicales» (n. 143).*

[p. 17]

DE UNITATE CHRISTIANORUM.
DE OECUMENISMO (od unità cristiana).

182. 92. Il colloquio con acattolici sia ispirato a bontà e verità e chiarezza.

93. Promuovere il colloquio. L'atmosfera è propizia. Affidarlo a un segretariato operante in varie direzioni secondo le sette o confessioni.

94. Promuovere preghiere, ed usare i mezzi tecnici odierni, ed operare come azione missionaria; caso per caso.

95. Si tratta di ecumenismo cattolico.

96. Facilitare in *quanto possibile*, preparando la strada ai separati per unirsi alla Chiesa Cattolica.

97. Riconoscere da entrambi i torti; ma per riconoscere la verità, la via, la vita – con schiettezza.

98. Le verità già definite (specie il primato del Papa) *devono* essere pienamente ammesse ed insieme vi sia la abiura degli errori ed eresia.³⁶

99. È necessaria tanta carità, vicendevole, fondata in Cristo, per Cristo, con Cristo.

100. Questo movimento deve progredire sotto la protezione di Maria; «cunctas haereses» vinse Maria.

101. Fondarsi tutti sulla Bibbia come interpretata dai Padri e dalla Chiesa (tradizione).

102. (I cristiani non cattolici sono circa 450 milioni). Vedere se era il Battesimo valido – o [da] rinnovarsi almeno sub conditione, in dubio.

103. Definire o almeno descrivere che sia ecumenismo o sostituire la parola [con] l'unità ed unicità dei cristiani.

[p. 18]

*Continua*³⁷ l'Ecumenismo.

183. 104. La Chiesa Cattolica ha gli elementi come derivano dal Vangelo e dalla tradizione – che sono da conservarsi del tutto.

105. Rivedere tutto lo schema di l'ecumenismo.

Che sia unità dei Cattolici

» » unicità della Chiesa

» » unione dei cristiani (in generale).

106. Che si santifichino in primo luogo i cattolici in fede ferma, nella vita, la pratica del culto: ut videant opera vestra [bona] et glorificent Patrem...³⁸

107. Facere et docere assieme; et adiuvaré pauperes (come nei primi tempi della Chiesa) per l'unità dei cristiani.

108. *Prima* disposizione: amare la verità, con umiltà intellettuale; *seconda*: in stato di grazia per comprendersi ed unirsi;

109. *terza*: che tutti siano persuasi che vi è la salute soltanto nella Chiesa. Extra Ecclesiam nulla salus.³⁹ Salva sempre la buona fede – (obbligo di istruirsi).

³⁶ Forse meglio *eresie*.

³⁷ Ms: *Continuare* (Segue una cancellatura).

³⁸ Mt 5,16: perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre...

³⁹ Fuori della Chiesa non c'è salvezza.

110. Ecumenismo *cattolico*: omnes salvos fieri: perciò estendersi a tutti: pagani, buddisti, maomettani, ecc. oltre che [a] gli acattolici.⁴⁰

111. Coscienza ecumenica: sia in tutti: orare et operari. Oratio sacerdotalis (sic dicitur) (Pater noster).

112. La predicazione in primo luogo sia in ordine a mettere in guardia i cattolici per *non aderire* alle sette; in secondo luogo lavorare per *guadagnare* i non cattolici al cattolicesimo.

[p. 19]

Continua l'Ecumenismo.

184. 113. a) Come orazione: Eucaristia e Maria Madre della Chiesa.

b) Principio: Gesù Cristo fondò una sola Chiesa, fornita di governo, di infallibilità.

c) Come operare: Istruzione. Far penitenza.

114. Fondamento di unità per regime è il Papato. La Chiesa non è un'associazione di cristianità, ma una sola Chiesa.

115. Tra i segni di un rinnovamento della Chiesa Cattolica, detto come primo il «movimento biblico».

116. Maria è madre dell'unità, della stessa Chiesa, secondo i Papi. La storia prova che Maria è intervenuta sempre. È madre del Cristo fisico, ma [anche] del Cristo totale (mistico).

117. Lo spirito dell'Ecumenismo dovrebbe in primo luogo mostrarsi tra i membri del Concilio Vat. II; unione quindi col *Papa*, tra Vescovi, Padri, ecc.⁴¹ Veritatem facientes in caritate.⁴²

118. Occorre mostrare l'amore alle classi povere – (Poveri): «qui egenus factus est pro nobis».⁴³ Evangelizzò i poveri. – Una vera e cristiana sociologia... veni[t] ministrare. – S. Francesco di Sales convertì 70.000 protestanti con la bontà.

Il Figlio di Dio nell'Incarnazione-vita-ministero mostrò la carità *vera*.

⁴⁰ Si parla di ecumenismo in senso largo e improprio.

⁴¹ Allusione alle divisioni che vi erano tra i Padri e alle animate discussioni che si facevano in aula conciliare.

⁴² Vivendo secondo la verità in carità (Ef 4,15).

⁴³ 2Cor 8,9: (Cristo) si è fatto povero per noi.

119. Il primo passo per l'accordo si faccia dai Cattolici.⁴⁴

120. Si eserciti sotto la guida dei vescovi, nelle varie diocesi.

121. In dubiis libertas, in necessariis unitas, in omnibus caritas.⁴⁵

122. I matrimoni possono essere occasione di conversione e di perversione.

123. Il Paradiso è carità: la Chiesa terrena è ordinata alla Chiesa trionfante. Si prepara, con la carità, la felice carità.

[p. 20]

124. In cursu⁴⁶ theologico loquatur de unitate Ecclesiae; item pro laicis; etiam in catechesi.⁴⁷

125. Il peccato sociale: rompere l'unità della Chiesa; è contrario alla preghiera «oratio sacerdotalis» [*L'orazione sacerdotale di Gesù*. – Gv 17,1-26].

126. Venit hora nova, sed per Mariam.⁴⁸

127. Destruatur corpus peccati contra legem naturalem; saltem tollatur tale peccatum.⁴⁹ Oggi non si ha la stima dei comandamenti, per molti.

CAPUT III⁵⁰ De [O]ecumenismo

185. 128. Procedere in carità, ma insieme in auctoritate (Pontefice). Non dichiarando l'autorità si pecca contro la carità.⁵¹

129. Evitare i pericoli nell'ecumenismo: matrimoni misti e non chiarire subito l'unità della Chiesa (una) e fondata sulla pie-

⁴⁴ Il concetto non si trovava nello schema del 1963; venne espresso in quello successivo e nel decreto finale.

⁴⁵ Nelle cose dubbie: libertà; nelle cose necessarie: unità; in tutto: carità.

⁴⁶ Ms: *curso*.

⁴⁷ Nel corso teologico si parli dell'unità della Chiesa; così pure [se ne parli] ai laici, e nella catechesi.

⁴⁸ Ms: *Venit horam novam* [con l'accusativo al posto del nominativo]. È venuta un'ora nuova, ma per opera di Maria.

⁴⁹ Si distrugga il corpo del peccato contro la legge naturale (cf Rom 6,6); almeno si tolga tale peccato (cf Rom 1,18ss).

⁵⁰ Si dovrebbe dedurre che gli Appunti si riferiscano solo al cap. III dello schema (*De Christianis ab Ecclesia Catholica seiunctis*) (Orientali e Protestanti); in realtà si riferiscono anche ai due capitoli precedenti.

⁵¹ Nel manoscritto seguono tre righe cancellate.

tra: S. Pietro che ha il suo primato in tutti (agnelli e pecore). – [Evitare di] Non considerare il buono che vi è nei non cattolici.

130. Adattarsi alle condizioni (intellettuali, morali, attitudini,⁵² sociali, politiche) [;] non un solo modo di comportarsi. «Non venite a noi ma alla Chiesa di Gesù Cristo»; «non umiliare».

– Esigere l'essenziale, specialmente da principio delle conversioni.

131. Stabilire un giorno dell'anno per l'unione in tutta la Chiesa; come vi è il giorno per le missioni.

132. Qui è impegnato l'apostolato delle edizioni – specialmente⁵³ Sacra Scrittura, teologia, storia ecclesiastica.

133. L'America-Sud invoca aiuto per non cadere nel protestantesimo; in primo luogo istruire i cattolici.

[p. 21]

134. Spesso i mali sono il materialismo, l'indifferenza per la religione, il comunismo, ecc. dai quali segue la separazione dal cattolicesimo (separati 450 milioni).

135. I cattolici in primo luogo confessino chiaramente la fede con la parola, con la vita, lo scritto, in privato ed in pubblico.

136. Le emigrazioni spesso producono occasioni di avvicinare acattolici ai cattolici. Esempio l'USA.

137. Esercitare l'ecumenismo, in primo luogo avvicina[ndo] [quelli] che sono più vicini al cattolicesimo in dottrina, in liturgia, in vita.

138. Occorre concludere i Concili in concordia: Pio IX: I Concili [li]⁵⁴ radunano gli uomini; la celebrazione spesso è tormentata da satana; ma la chiusura è dello Spirito Santo.

139. Tra Roma e l'Oriente separato le ragioni spesso sono politiche; poi la superbia, ignoranza, ecc.

140. Chiesa romana: indefectibilis, infallibilis, con tutte le prerogative proprie. Si viva secondo la teologia cattolica.

141. Istituire i segretari[at]i per l'unità in molte nazioni per l'ecumenismo.

⁵² Ms: *rettitudine*.

⁵³ [con edizioni di].

⁵⁴ Ms: *sono*.

142. Salvare i cattolici dalle insidie degli eretici (protestanti ed in generale i separati).

143. *Incontri* tra acattolici e cattolici bene disposti, amanti della verità, competenti specialmente in teologia – in pochi autorizzati – discussioni calme e ripetute, sempre precedute da preghiera e penitenze (amicales conventus).

144. Conclusione del card. Bea: domini la carità – il desiderio dell'unità – preghiera e penitenza.

[p. 22 bianca]

8.

186. *La terza Sessione o terzo periodo del Concilio si svolse dal 14 sett. al 21 nov. del 1964. Tutti gli appunti che seguono, sino alla fine, si riferiscono a tale periodo.*

– *Lo schema sulla B. Vergine era stato incorporato nello schema emendato sulla Chiesa del quale ne costituì il cap. VIII (AS III 1, p. 353-364). Fu discusso in aula dal 16 al 18 sett. 1964.*

– *Le osservazioni elencate sotto il titolo PASTORALE, si riferiscono allo schema di decreto De pastorali episcoporum munere in Ecclesia (3^a redazione), circa il quale Don Alberione aveva già presentato un intervento scritto (n. 4). Questo schema fu discusso in aula dal 18 al 23 sett. 1964 nel corso delle Congregazioni generali 83-86.*

Forse di un certo interesse possono considerarsi i concetti espressi sotto le lettere g) h) n) e p) – concetti che non si riscontrano nello schema del decreto.

[p. 23]

III SESSIONE

145. De B. Virgine M. in aliquibus nimis laudatur; in aliquibus non sufficit.⁵⁵

⁵⁵ «In alcune cose è lodata troppo, in altre non a sufficienza».

PASTORALE

187. 146. Per la pastorale: a) parlare al popolo in modo di carpirci.

b) Studio della⁵⁶ emigrazione.

147. c) Massima unione tra Vescovi e Sacerdoti (Parroci).

148. d) Prudente nomina dei Parroci; aiutandoli, fino o quanto [è] possibile.

149. e) Possibile coordinamento tra Clero diocesano e Clero regolare.

150. f) Equa misura economica tra Vescovi, parroci e semplici sacerdoti e collaboratori in genere.

151. g) Mirare alla conquista dei non nostri, anziché soltanto curare che vengano spontaneamente a noi (spirito missionario, non solo conservativo).

152. h) Premunire i nostri che sono esposti agli avversari che lavorano a guadagnarli, con molti inganni.

153. i) Cooperazione tra i due Cleri, partendo dal cercare e formare vocazioni⁵⁷ (i tre primari istituti per le vocazioni).⁵⁸

154. l) Pastorale per la gioventù (maschile e femminile).

155. m) Le Commissioni episcopali nazionali promuovano istruzioni pastorali generali e particolari secondo i bisogni del tempo attuale.

[p. 24 bianca]

[p. 25]

156. n) Mentalità sociale più che individuale: perciò l'uso de-

⁵⁶ Ms: *delle*.

⁵⁷ Ms: *vocazione*.

⁵⁸ Essi sono: 1. la Pontificia Opera delle vocazioni sacerdotali (eretta con motu proprio del S. P. Pio XII in data 4 nov. 1941); 2. la Pontificia Opera delle vocazioni religiose (eretta con motu proprio del S. P. Pio XII in data 11 feb. 1955); 3. la Pia Unione «Preghiera, sofferenza e carità per tutte le vocazioni» (istituita da Don Alberione ed elevata a unione primaria dal S. P. Giovanni XXIII in data 19 feb. 1963. – Vedi il bollettino interno paolino *San Paolo*, apr.-mag. 1963; *CISP*, p. 327ss).

gli strumenti della comunicazione sociale – con zelo. Sentire la Chiesa.

157. o) In pratica tutto dipende dall'interiore spirito secondo il programma del *Divin Maestro*: gloria a Dio e pace agli uomini.

158. p) I mezzi di comunicazione sociale difendano la libertà di coscienza, di patria, di religione, di scuola, ecc. In generale secondo i principi dell'Enciclica «Pacem in terris».⁵⁹

159. q) Conoscere le proprie pecorelle.

160. r) Prima importanza al catechismo. Confraternita della dottrina cristiana (esempio dell'USA): in primo luogo comprendendo i laici.

[p. 26 bianca]

9.

188. *Il fascicolo “De libertate religiosa”, distribuito in aula il 19 nov. del 1963, costituiva, come si è detto, il 5° capitolo dello schema “De Oecumenismo”. Per mancanza di tempo non fu discusso. Il segretariato per l'unione, tenendo presenti le osservazioni inviate da vari Padri, preparò un nuovo testo emendato, proposto come una dichiarazione distinta, col titolo: De libertate religiosa seu de iure personae et communitatum ad libertatem in re religiosa (AS III 2, p. 317-327). Il testo fu discusso in aula nelle Congregazioni generali 86-89, nei giorni 23-25 e 28 sett. 1964. A questo testo si riferiscono gli appunti di Don Alberione. In essi non vi è nulla di rilevante rispetto alla dichiarazione; si nota solo una certa preoccupazione per i diritti della verità e del soprannaturale: lettere c), e).*

⁵⁹ Ms: terra.

LIBERTÀ RELIGIOSA (Ecumenismo)

161. a) Tanto ai singoli, come alle comunità (particolari e società civili - stati - nazioni): la libertà deve essere tutelata (anche per le vocazioni).

162. b) L'USA è un esempio di libertà religiosa. La libertà permette il discorso (dialogo) tra religioni varie. Libertà di predicare il Vangelo ovunque: ed ha libertà ognuno di accettarlo.⁶⁰ – Tutti siano trattati come persone.

163. c) La verità, la bontà (il bene) ha diritti; l'errore ed il male non [hanno] diritto. – Considerati in se stessi.

164. d) Metodi di evangelizzazione. Diverso il proselitismo.⁶¹

165. e) Ragionare secondo natura; ma vi è il soprannaturale, che è superiore. «Insta opportune, importune...».⁶² – Predicare il Vangelo ovunque ed a chiunque in tutti i modi leciti è mandato di Gesù Cristo-Dio.

166. f) Libertà dei genitori di educare i figli, non secondo lo stato, quando i coniugi sono di diversa religione.

167. g) Chiunque è convinto della bontà di una religione deve aderirvi; obbligo di abbandonare una religione quando si crede che non è buona.

168. h) Libertà della scelta della vocazione-stato; nelle manifestazioni, occorre il parere del Confessore o Direttore spirituale e decisione dei superiori.

169. i) Non vi è obbligo di abbracciare la religione di una regione, ma seguire la sua [propria] convinzione di coscienza.

170. 1) Il diritto di divulgare il Vangelo, ma nello spirito e modo con cui il Maestro ha predicato.

⁶⁰ Ms: *accettarla*.

⁶¹ Ms: *proslitismo*. Nella Dichiarazione (n. 30) si diceva che per *proslitismo* s'intendeva una propagazione della religione «mediis impropiis et inhonestis» (con mezzi inopportuni e disonesti).

⁶² 2Tim 4,2: «Insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna».

[p. 28]

171. m) Per la pratica, nell'applicare i principi: Considerare le circostanze delle nazioni, es. Cina, Francia, Corea, – e le circostanze dei vari secoli [;] questo specialmente viene da applicarsi quando si tratta dei *Concordati*: tra il Papa e le supreme autorità politiche delle varie nazioni.

10.

189. *Il testo sui Giudei, come si è detto, era stato aggiunto, come cap. IV, allo schema di decreto sull'ecumenismo del 1963. Rifuso e presentato come una dichiarazione a parte col titolo: De Judaeis et de non christianis, fu discusso in aula nelle Congregazioni generali 89-91 nei giorni 28-30 sett. 1964. A tale testo rifiuto (AS III 2, p. 327-329) si riferiscono le osservazioni di Don Alberione. – Di particolare interesse è la nota che appone al n. 1) riguardo agli Ebrei: L'irenismo e lo spirito di riconciliazione non devono fare dimenticare la realtà: anche i giudei riconoscano le loro colpe.*

[p. 29]

DE IUDAEIS ET DE NON-CHRISTIANIS

172. 1) Siamo tutti figli di Abramo; da G. C., Maria, S. Giuseppe, S. Paolo, gli Apostoli abbiamo ricevuto la fede: trarre le conseguenze.

– Omnes peccatores sumus – (1) utile perciò avvicinarli... Vi è una eredità liturgica in molte cose dell'A. T.

173. *Nota* (1). I Giudei riconoscano che hanno ucciso G.C.; in secondo luogo anche attualmente sono persecutori della Chiesa e ancora ostacolano l'azione della Chiesa in tante maniere. – Ma avvicinarli sempre più. Ricordare l'opera di Giovanni XXIII.⁶³

⁶³ La nota, stesa in scrittura piccola e fitta, si trova verso il fondo della pagina. La segue, in scrittura alquanto più grande e marcata, la seconda parte del n. 176 (Primo mezzo ecc.). – Durante la guerra Don Alberione accettò rifugiati ebrei.

174. 2) Stabilire colloquio tanto con gli Ebrei come pure con i non cristiani – a ⁶⁴ qualsiasi religione appartengano.

175. 3) Carità universale ad omnes: secondo il compito pastorale di questo Concilio Ecumenico. Il cristianesimo è la religione dell'amore: G. C. è morto per tutti.

176. 4) Amare maomettani, buddisti, atei, pagani; quindi tutti, sia che abbiano una religione, sia che non ne abbiano; cioè tutti: perdonare ed evitare errori contro chiunque. Con tutti un colloquio, compresi quelli che hanno altri principi politici.

- Primo mezzo: preghiera e sacrificio;
- usare gli strumenti di comunicazione sociale;
- usare modi di grande bontà.

[p. 30]

177. a) Massima importanza: portare l'umanità ad ammettere l'esistenza di Dio;

b) in secondo luogo proporre il cristianesimo;

c) in terzo luogo la Chiesa con la sua dottrina, morale e liturgia.⁶⁵

[p. 31 bianca]

11.

190. *La terza redazione dello schema sulla divina rivelazione, fu inviata ai Padri nel luglio del 1964 e discussa in aula durante le Congregazioni generali 91-95 svoltesi dal 30 sett. al 6 ottobre. Questo textus emendatus a cui si riferiscono gli Appunti, è contenuto in AS III 3, p. 69ss.*⁶⁶

⁶⁴ Ms: *di*.

⁶⁵ Il testo di pag. 30, n. 177, è steso con scrittura più marcata, in inchiostro blu, ed è, a quanto sembra, posteriore. In esso si propone un metodo usuale nei manuali di teologia fondamentale, per portare i non credenti a Cristo e alla Chiesa.

⁶⁶ Gli appunti dei numeri 178-179 si rifanno a concetti del cap. II dello schema, quelli dei nn. 181-182 a concetti del cap. III, e quelli del n. 184 a concetti del cap. VI. Nel n. 180 Don Alberione aggiunge una esemplificazione e nel n. 183 pone l'accento sulla *diffusione* della Bibbia.

[p. 32]

DE DIVINA REVELATIONE

178. Principio: una è la rivelazione: due sono i rivoli per cui arriva a noi: Sacra Scrittura e la Tradizione che significa il magistero ordinario della Chiesa, in questo vi è la infallibilità dottrinale. La Chiesa è infallibile nel suo Corpo Mistico, quindi è infallibile nel suo capo cioè [il] Romano Pontefice.

179. Lo Spirito S. ispirò la Scrittura infallibile e lo stesso Spirito ispira l'interpretazione infallibile; ed il magistero ordinario (nel suo modo determinato) è infallibile per l'ispirazione dello Spirito Santo. È sempre lo Spirito Santo... *docebit vobis omnia*,⁶⁷ che continua l'opera sua perché lo Spirito S. è l'anima della Chiesa. – Questo è connesso con l'insegnamento del Concilio Tridentino e del Concilio Vaticano I.

180. I dogmi Immacolata Concezione ed Assunzione, non [hanno] argomenti sicuri, ma sono sicuri per la tradizione e su sicura tradizione. Così vari insegnamenti nella Chiesa procedono dalla Tradizione soltanto. Elencare i mezzi della tradizione.

[p. 33]

181. La Scrittura non è opera sociale ma di un uomo ispirato dallo Spirito Santo. Opera di Dio e dell'uomo. L'opera della Bibbia è una, perché da Dio, in tutto Vecchio e Nuovo Testamento: nel complesso è il messaggio della salvezza.

182. Seguire per l'interpretazione le regole⁶⁸ date dagli ultimi Pontefici.

183. Soprattutto curare la diffusione; preghiera; produrre; organizzare particolarmente i laici, congressi, Azione Cattolica, religiosi e clero diocesano, la pubblicità varia.

Obbligati alla diffusione *Pastores et omnes christiani*, secondo il Concilio.

184. Due alimenti per le anime: Eucaristia e Bibbia (non solo

⁶⁷ Cf Gv 14,26: *Vos docebit omnia*: Vi insegnerà ogni cosa.

⁶⁸ Ms: *vi sono le regole*.

la predica) ma ricevere la parola di Dio verità: secondo il Concilio Ecumenico Vaticano II.

12.

191. *Gli appunti della p. 34 del notes si riferiscono alla seconda redazione dello Schema decreti De apostolatu laicorum, inviato ai Padri nel maggio 1964, presentato in aula il 6 ottobre e discusso nelle Congregazioni generali 96-100, nei giorni 7-9, 12-13 ottobre (AS III 3, p. 368-384).*⁶⁹

[p. 34]

DE LAICIS

185. 1) Siano di fede (istruiti), di buona vita cristiana, di zelo per le anime, di preghiera.

186. 2) Azione individuale; azione sociale (famiglie, parrocchia, diocesana, nazionale, internazionale).

187. 3) L'apostolato sociale deve essere guidato da autorità rispondente [competente?].

188. 4) Le basi naturali e teologiche. La Chiesa è società e insieme Corpo Mistico. Cresima sacramento dell'apostolato.

189. 5) La cooperazione con altri cristiani e non cristiani può essere [occasione] di conversione; ma talora può [presentare] occasioni di perversione (particolarmente nei colloqui ed in *sacris*).⁷⁰

190. 6) Campo larghissimo per l'uso dei mezzi di comunicazione sociale.

191. 7) Un sacerdozio regale – secondo San Pietro. Gesù di-

⁶⁹ Rispetto allo schema gli appunti si possono dire o specificazioni – come nel n. 6 in cui si parla degli strumenti della comunicazione sociale; o postille – come nel n. 5 (riferito al n. 21 del decreto) in cui si mette in guardia perché le relazioni con gli acattolici non diventino «occasione di perversione».

⁷⁰ In *sacris*: cioè nella partecipazione *in sacris*.

ce [all'ex indemoniato di Gerasa]: torna a casa e loda Dio... (Marco V,19).

192. 8) Lodati gli istituti secolari che sono diocesani, nazionali ed internazionali; – e altre unioni che non sono istituti secolari.

193. 9) Tanto tempo trascurati i laici in riguardo al loro sacerdote[;]⁷¹ ora si sente il bisogno ed è dovere [di valorizzarli]. Paolo VI lo vuole. Siano⁷² raccolti i documenti pontifici.⁷³

194. 10) Formare la gioventù all'azione cristiana e cattolica: in concreto anche avviati ad operare; in prova «Educatio apostolica».⁷⁴

13.

192. *Gli appunti della pagina che segue (35) si riferiscono allo Schema propositionum De vita et ministerio sacerdotali, distribuito ai Padri il 7 ottobre 1964 e discusso durante le Congregazioni generali 100-102 nei giorni 13-15 ottobre. (Lo si veda in AS III 4 textus emendatus p. 225-232). Si tratta di appunti notevoli sia perché si mette in risalto il compito insostituibile dei sacerdoti nella Chiesa, e sia soprattutto perché si invita a tener conto della posizione che deriva al sacerdote dal sacramento dell'ordine.⁷⁵*

[p. 35]

DE SACERDOTIBUS

195. 1) È necessario correggere lo schema: non si considera la posizione [del sacerdote] rispetto all'Ordine. – Il laicato nulla

⁷¹ Sembra che voglia dire: trascurati come coadiutori del sacerdote.

⁷² Ms: *Vi siano*.

⁷³ Riguardanti i laici.

⁷⁴ Si ignora a quale documento si riferisca.

⁷⁵ Lo schema messo ai voti il 19 ottobre ottenne solo 930 placet contro 1199 non placet.

faccia senza il sacerdote. – I Vescovi nulla fanno senza sacerdoti. Niente la Chiesa senza i sacerdoti.

Oggi [vi è] la necessità assoluta di più sacerdoti.

196. Vescovi e Sacerdoti [costituiscono] un corpo solo [col compito] di insegnare, dirigere, santificare.

197. 2) Le virtù dei sacerdoti corrispondono ai voti dei religiosi, cioè povertà, castità, ob[b]ediencia.

198. 3) Esigere dai sacerdoti: e provvedere in corrispondenza a le necessità.

199. 4) Alimentare lo spirito e la cultura intellettuale⁷⁶ per i sacerdoti.

200. 5) Sempre considerare il sacerdote in ordine a Cristo sacerdote.

201. 6) Devonsi studiare i poteri di ordine sacerdotale, – rispetto all'ordine episcopale.

Dapprima erano di *una* potestà uguale... Come avvenne la divisione? I sacerdoti possono ordinare sacerdoti?

202. 7) I parroci rurali che trovansi isolati spiritualmente e nelle necessità naturali: Occorre siano visitati, adunanze, favorire la *convivenza* tra sacerdoti. (Considerare la psicologia). Evitare la solitudine quanto possibile; oggi [vi è] la facilità dei mezzi di comunicazione.⁷⁷

203. 8) Stabilire Direttori spirituali che promuovano giorni di ritiri nei vicariati.

14.

193. *Le osservazioni del capitoletto che segue si riferiscono allo Schema decreti De Ecclesiis Orientalibus, inviato ai Padri nel maggio del 1964, e discusso in aula nelle Congregazioni generali 102-105 nei giorni 15-16, 19-20 ottobre. Si veda il testo in AS III 4, p. 485-493; si veda inoltre l'intervento collettivo n. 3, § 132ss.*

⁷⁶ Ms: *intellentuale*.

⁷⁷ Si veda *Proposta* n. 22 (§ 59s).

DE ECCLESIIS ORIENTALIBUS

204. Nel complesso si nota un avvicinamento tra la Chiesa cattolica e le Chiese Orientali.

205. La base è sempre che Cristo fondò *una sola* Chiesa che perciò è cattolica [ms: catolica] «Veritatem in caritate facientes».

206. I riti vari⁷⁸ non costituiscono un ostacolo all'unione; come ad esempio il rito ambrosiano rispetto al latino, senza costituire ostacolo. [La] varietà di riti in molte cose corrisponde all'indole delle regioni.⁷⁹

207. [Sorti] Nei primi secoli dai vari⁸⁰ missionari ed anzi dagli apostoli che variamente⁸¹ hanno stabilito propri⁸² riti, conservando però la dottrina medesima.

208. Togliere quanto possibile ciò che urta dalle parti.

15.

194. *Gli appunti di questo ultimo capitolo si riferiscono allo schema De Ecclesia in mundo huius temporis (AS III 5, p. 116-142), inviato ai Padri nel luglio del 1964, presentato in aula il 20 ott. e discusso nel corso di 13 Congregazioni generali (105-115 e 118-119) tenute nel periodo che va dal 20 ott. al 10 novembre. Rispetto allo schema non vi sono novità di particolare rilievo. Si hanno solo alcune sottolineature.*

⁷⁸ Ms: *varii*.

⁷⁹ Ms: *regaioni*.

⁸⁰ Ms: *varii*.

⁸¹ Ms: *provvi[?]variamente*.

⁸² Ms: *proprii*.

[p. 37]

DE ECCLESIA IN MUNDO HUIUS TEMPORIS

209. De homine: composto di anima e di corpo e persona con diritti e doveri: ha intelligenza, volontà, sentimento; ordinato alla società (famigliare, civile, religiosa). – La società è per l'uomo, non l'uomo per la società.

210. L'uomo è nobilitato da Gesù Cristo; l'ideale dell'uomo, anche soltanto in senso naturale considerato, è Gesù Cristo.

211. Perché la Chiesa porti al mondo il massimo bene deve rinnovarsi in se stessa: vita soprannaturale, fede, santità, preghiera... che abbia sante ed anime⁸³ apostoliche!

212. Gli uomini hanno tutti una fondamentale uguaglianza: perciò ognuno di essi ha diritti e doveri in sé e nella vita sociale. Questi diritti e doveri procedono dalla natura e rivelazione, dal Creatore e da Gesù Cristo. (Seguire la Scrittura).

213. La Chiesa ha il suo fine cioè la salvezza delle anime: non si lega a un modo di governo; ma qualsiasi governo deve ispirarsi alla verità, alla giustizia, alla libertà, al progresso in ogni senso [:] morale, istruttivo, economico [,] ecc.

214. Seguire le encicliche sociali particolarmente da Leone XIII ad oggi. Vi sono [encicliche] che riguardano le condizioni economiche, morali, ecc. [,] che riguardano le classi sociali e nazionali; oggi le encicliche, discorsi, ecc. [,] riguardano tutta l'umanità nella necessità di pace, di pane, di evoluzione sociale, di elevazione morale, di libertà, ecc.

[p. 38 e ss. sono bianche]

⁸³ *sante ed anime*: sarebbe meglio dire: *anime sante ed*.

APPENDICE II

COME DON ALBERIONE HA VISSUTO IL CONCILIO

Da alcuni articoli pubblicati da Don Alberione nel bollettino interno San Paolo, risulta come egli ha vissuto il Concilio e come lo ha proposto alla considerazione dei membri della Famiglia Paolina.

Da tali articoli, riediti nel volume Carissimi in San Paolo (CISP), stralciamo i seguenti brani.

(La numerazione e i titoletti in corsivo sono una nostra aggiunta).

195. PREPARAZIONE AL CONCILIO (*San Paolo*, sett. 1962 e *CISP*, p. 314ss).

1. *Preghiere*

Il giorno 30 aprile 1960, dopo il corso straordinario di Esercizi Ss. nell'udienza particolare, benignamente accordataci da Sua Santità Giovanni XXIII. Gli avevamo promesso le nostre preghiere per la preparazione al Concilio Ecumenico. Ed il Papa, cui tanto piacque questa promessa, rispose: «Il venerato Padre Fondatore ha voluto offrire le preghiere vostre per il futuro Concilio. Vi ringrazio. Preghiamo tutti»...

Sono sicuro – continua Don Alberione – che in tutte le Case della Famiglia Paolina si è pregato ogni giorno col Papa, per il Papa e per il Concilio...

2. *Il Concilio è un esame che la Chiesa fa su di se stessa*

Questo Concilio è il grande fatto storico religioso del nostro secolo. È un esame che la Cristianità fa su di se stessa: riflettendo su molti punti; ma che si possono ridurre a tre:

a) Quanto oggi la vita cristiana è praticata, conformata al Vangelo; quanto questa vita è oggi vissuta nel mondo; quanto

ancora manca; quali mezzi per una santa purificazione ed elevazione in Gesù Cristo Maestro... «Io sono la Via».

b) Quanto è diffusa la dottrina di Gesù Cristo, come accettata, come intesa e conservata nella sua integrità e purezza; quali mezzi perché conquistasti tutte le menti... «Ego sum Veritas».

c) Quanto e come si prega *in Christo et in Ecclesia*, «in spiritu et veritate»; quanto e come produca frutti di vita di grazia, di veri figli di Dio e suoi eredi, coeredi di Gesù Cristo... «Ego sum Vita».

3. *Come prepararsi*

Il Papa indica tre mezzi: «desideriamo ardentemente invitare tutto il mondo cattolico – clero e laicato – a prepararsi con la preghiera, le buone opere, la penitenza»...

«Preghiera privata e pubblica. Il Papa indice una solenne novena in onore dello Spirito Santo per invocare ai Padri del Concilio l'abbondanza dei celesti lumi e delle grazie»...

Penitenza. «Anzitutto è necessaria la penitenza interiore, cioè il pentimento e la purificazione dei propri peccati... Penitenza esteriore che tutti dobbiamo fare, è quella di accettare da Dio con animo rassegnato e fiducioso tutti i dolori e le sofferenze che incontriamo nella vita»...

Opere buone. «Le opere buone che si possono compiere sono innumerevoli; ma in particolare per noi sono quelle che costituiscono il nostro ministero ed il nostro apostolato».

4. *Il preludio dei Concili*

L'adunanza degli Apostoli e degli Anziani [tenuta a Gerusalemme per decidere la questione della circoncisione] è la più solenne della Chiesa e preludeva ai Sinodi e ai venti Concili susseguiti nella Chiesa.

Non è annoverata tra i Concili; ma Giovanni XXIII, annunciando il Sinodo Romano ed il Concilio Ecumenico XXI, la [nel testo: lo] propose come il modello dei Sinodi e dei Concili.

In essa [testo: esso] Pietro esercitò solennemente e decisamente la sua autorità, pronunciando la sentenza infallibile, che fu accolta da tutta la Chiesa.

196. L'INTER MIRIFICA (*San Paolo*, dic. 1963 e *CISP*, p. 323s).

5. *L'attività paolina è apostolato*

La festa di Gesù Maestro nel 1964 riveste particolare solennità. Infatti il nostro apostolato [è] approvato, lodato e stabilito come dovere per tutta la Chiesa, secondo le diverse condizioni: Santa Sede, Episcopato, il Clero religioso e secolare, il laicato e tutti i fedeli: stampa, cinema, radio, televisione e simili.

In moltissimi documenti pontifici se n'era parlato, occasionalmente od espressamente. Ora è stato discusso, chiarito, definito dal Concilio Ecumenico Vaticano II, rappresentante tutta la Chiesa, presente il Papa che «approvò, decretò, stabilì».

L'attività paolina è dichiarata *apostolato*, accanto alla *predicazione* orale, dichiarata d'alta *stima* dinanzi alla Chiesa e al mondo.

Il Concilio Ecumenico, secondo le necessità oggettive dei tempi, vuole che si prevengano le iniziative dannose: «perciò i pastori siano solleciti nel compiere il loro dovere anche in questo settore, dovere che è intimamente connesso con il loro magistero ordinario».

Sia benedetto lo Spirito Santo che ha illuminato e guidato il Concilio Ecumenico a queste conclusioni; e conceda che tutti seguano le ordinazioni impartite con tanta solennità.

6. *L'approvazione*

Detta approvazione è avvenuta nella giornata pubblica e conclusiva della seconda sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II, il 4 dicembre del corrente anno [1963].

Due sono stati i Decreti approvati.

Il primo riguarda la Liturgia. La preghiera infatti è il primo impegno del clero e dei fedeli.

Subito seguì il Decreto che porta il titolo: «Strumenti di comunicazione sociale».

Il Concilio ha come precipuo carattere «la pastorale». Essa riguarda la cura spirituale e la salvezza delle anime. Meritò quindi

il secondo posto per l'importanza odierna e capitale. Si tratta dei mezzi e strumenti che possono essere usati per il bene degli individui e di tutta la società; oppure essere messi a servizio dell'errore e del perverso costume. La Chiesa, come madre delle anime, deve compire il mandato divino.

197. IL CONCILIO VATICANO II

(*San Paolo*, sett.-dic. 1964 e *CISP*, p. 327ss).

7. *Dal Vaticano I al Vaticano II*

Nel Vaticano I fu trattata soltanto una parte dottrinale, con la condanna del panteismo, materialismo e razionalismo. Nonostante tutto vi è stato un grande risultato, cioè la definizione dell'infallibilità pontificia...

L'interruzione del Concilio Vaticano I ha lasciato in sospenso molti problemi pratici; e così le necessità e problemi recenti, gravi ed attuali, da quattro secoli [cioè dal Concilio di Trento] non si sono più trattati in una riunione, valida e competente quale è un Concilio Ecumenico...

8. *Concilio veramente ecumenico*

Il Vaticano II è realmente un Concilio Ecumenico, secondo tutti gli elementi costitutivi: il massimo numero dei Padri conciliari nei Concili precedenti è stato di settecento; nel presente invece i Padri sono circa duemilaquattrocento, rappresentanti i cinque Continenti; inoltre periti, parroci, osservatori laici, suore, e rappresentanze di non cattolici, ecc. Concilio veramente ecumenico. Nessun intervento di poteri civili; piena libertà di trattare tutti gli argomenti predisposti...

9. *Il primo annunzio*

Il Papa Giovanni XXIII, all'apertura del Concilio dichiarò: «Parola pronunciata innanzi al Sacro Collegio dei Cardinali in quel faustissimo 25 gennaio 1959, festa della Conversione di San Paolo, nella basilica sua. Fu un tocco inatteso: uno sprazzo di superna luce; una grande soavità negli occhi e nel cuore»...

Dopo l'assistenza alla Messa, [il Papa] raccolse i Cardinali

presenti in un ambiente riservato, e con la massima semplicità annunciò il suo programma: Sinodo Romano, Concilio Ecumenico, revisione del Codice di Diritto Canonico.

In una privata udienza mi raccontava che alcuni Cardinali si spaventarono di un simile programma, che sarebbe stato enorme, quasi una illusione, anche per un Papa giovane... Ma il Papa incoraggiò i Cardinali!...

198. 10. *Finalità del Concilio*

Questo massimamente riguarda il Concilio Ecumenico: che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace. Tale dottrina abbraccia l'uomo intero, composto di anima e di corpo, e, a noi pellegrini su questa terra, comanda di tendere alla superna patria.

Ciò mostra in qual modo debbasi ordinare la vita nostra mortale, così da adempiere i nostri doveri di cittadini della terra e del cielo, e da conseguire il fine stabilito da Dio. (*Don Alberione riportando due passi di Giovanni XXIII, ricorda pure le due finalità specifiche indicate all'apertura del Concilio*).

11. *Un decreto sugli strumenti della comunicazione sociale*

A conclusione della seconda sessione del Concilio Ecumenico (4-12-1963), il Santo Padre e i Padri Conciliari hanno approvato e promulgato il Decreto sugli strumenti della comunicazione sociale, quali sono la stampa, il cinema, la radio, la televisione, e altri simili (tra cui i dischi).

Il Decreto rappresenta una conferma della perenne vitalità e giovinezza della Chiesa che non si estrania al mondo, ma esprime il suo continuo interessamento per il bene dell'umanità, favorendo studi, scoperte, e dando norme moralmente sicure per animare di spirito cristiano le mirabili invenzioni dell'umano ingegno...

12. *Alcune cifre della terza sessione*

In questa terza sessione i temi esaminati in tutto o in parte sono stati 15...

Le relazioni sono state 54. Sono stati distribuiti 68 fascicoli: alcuni assai voluminosi, e taluni dovuti stampare nelle notti precedenti. Gli interventi orali: 659. Gli interventi scritti: 1586.

I metri di nastro usati per incidere: 80.000. Ore di registrazione: 206... Numero delle votazioni: 149. Schede di voto scrutinate: 327.000 circa...

199. 13. *Caratteri di questo Concilio*

1) Un aggiornamento, la Chiesa che prende maggior conoscenza di se stessa; esame in seguito a tanti studi sulla dottrina cristiana, la morale, la liturgia, lo spirito missionario, ecc.

2) Il numero e la massima competenza, ed il massimo accordo, delle personalità del Concilio piene di zelo per l'interesse generale di tutta la Chiesa.

3) Conferma e stretto completamento del Concilio Vaticano I, chiarite le funzioni del governo della Chiesa, particolarmente nella collegialità dei Vescovi e «pro munere Episcoporum».

4) Tutti gli argomenti sono considerati sotto la luce della pastorale, cominciando dagli strumenti della comunicazione sociale alle missioni in tutte le parti del mondo.

5) L'ecumenismo come impegno della Chiesa e come esercizio: rispetto alle Chiese separate, ai non cattolici, ai non cristiani, agli adoratori del Dio Uno, a quanti hanno un qualche culto, agli stessi atei, a tutta l'umanità, secondo l'Enciclica di Paolo VI.

6) La situazione odierna della Chiesa nel mondo attuale, la libertà religiosa, la parte dei laici cattolici, l'intervento in tutto e dappertutto portando la voce della Chiesa come contributo alla pace, alla giustizia sociale, al buon costume, al soccorso alla povertà; e in tutto ciò che è reale progresso in ogni campo.

7) Un risveglio universale in tutta la Chiesa e nel mondo intero: la Chiesa stessa è più viva che mai.

200. 14. *Pullulano idee...*

...In occasione del Concilio, che è opera di Dio, e al di fuori di esso, pullulano idee, si ascoltano voci, forse anche belle in apparenza, ma che lungi dal servire la verità, favoriscono la con-

fusione, l'insubordinazione e l'errore. Sono i parassiti del Concilio. È un male in parte necessario, che bisogna sopportare con pazienza, memori del precetto evangelico: «Sinite utraque crescere»...

Abbiamo fiducia nei Padri Conciliari, assistiti dallo Spirito Santo... immensa fiducia nel capo del Concilio, a cui è stato affidato da Gesù Cristo il compito di confermare i fratelli... A Lui, il Vicario di Cristo, che è Pietra visibile del mistico edificio, mezzo di unità e solidità: a Lui la nostra riconoscenza, devozione, amore...

È saggezza, amore alla Chiesa, disposizione di docilità, accogliere quello che risulta dalle Costituzioni e dai Decreti che man mano vengono approvati dal Concilio, guidato dal Papa.

Vivere il Concilio, che è l'avvenimento del secolo, prendere conoscenza e darne massima conoscenza...

201. 15. *Quella preghiera recitata tante volte*

È molto istruttiva e pia la *preghiera* che ogni mattina nelle adunanze plenarie del Concilio viene recitata ad alta voce:

«Adsumus, Domine Sancte Spiritus, adsumus, peccati quidem immanitate detenti, sed in Nomine Tuo specialiter congregati. Veni ad nos, et esto nobiscum: dignare illabi cordibus nostris. Doce nos quid agamus, quo gradiamur et ostende quid efficere debeamus, ut, Te auxiliante, Tibi in omnibus placere valeamus. Esto solus suggestor et effector iudiciorum nostrorum, qui solus cum Deo Patre et eius Filio nomen possides gloriosum.

Non nos patiaris perturbatores esse iustitiae, qui summam diligis aequitatem. Non in sinistrum nos ignorantia trahat, non favor inflectat, non acceptio muneris vel personae corrumpat. Sed iunge nos Tibi efficaciter solius Tuae gratiae dono. Ut simus in Te unum, et in nullo deviemus a vero. Sicut in Nomine Tuo collecti, sic in cunctis teneamus cum moderamine pietatis iustitiam, ut et hic a Te in nullo dissentiat sententia nostra, et in futuro pro bene gestis consequamur praemia sempiterna. Amen».

202. PER LA CHIUSURA DEL CONCILIO (*San Paolo*, nov. 1965 e *CISP*, p. 336ss).

16. *Tre motivi di inquietudine*

Vi sono tre inquietudini:

a) Alcuni nell'aggiornamento vedono un grave pericolo per la Chiesa e diffidano delle deliberazioni conciliari; e giudicano solo valide quelle secondo il loro pensiero; e non valide quelle che non sono nel loro pensiero. Si vorrebbe la stasi della Chiesa. Ma la Chiesa vive, opera, cammina coi tempi.

b) Alcuni vorrebbero delle riforme che il Concilio non può e non vuole. Vorrebbero passi imprudenti; approvano solo il *moderno*: vorrebbero rifare la Chiesa, anche l'insegnamento, la morale, la liturgia. Sarebbe distruggere, e non costruire.

c) Altri considerano e giudicano la Chiesa come una società naturale, comune; secondo il governo, i principi, l'attività, la propaganda, ecc. Viene dimenticato tutto il soprannaturale, l'origine, la vita, il fine...

17. *Rendiamo grazie a Dio*

Si celebri in ogni Casa solennemente la novena dell'Immacolata Concezione di Maria: come *ringraziamento* per il Concilio Ecumenico Vaticano II; e come *preghiera* perché vengano realizzate per la cristianità, e per l'umanità, le disposizioni date; tutti devoti figli della Chiesa.

**203. INIZIA LA SECONDA PARTE DEL CONCILIO
VATICANO II: L'ATTUAZIONE**
(*San Paolo*, dic. 1965 e *CISP*, p. 337ss).

18. *Conoscere e meditare i documenti conciliari*

Conoscere e meditare i decreti, le dichiarazioni e le esortazioni del Papa Paolo VI, fatte nelle varie occasioni del Concilio. Ampio era il programma all'annuncio dato dal Papa Giovanni XXIII; ma nell'attuarlo si allargò assai di più.

Come ora risulta dalle dichiarazioni, costituzioni, decreti, è

stato un Concilio veramente *ecumenico*. Non soltanto per i duemilacinquecento Padri Conciliari che rappresentarono tutta la Chiesa; ma si direbbe il Concilio *dell'umanità*, per la visione di tutti i grandi problemi trattati.

La Chiesa ha meglio conosciuto se stessa e la missione affidatale dal Fondatore Gesù Cristo...

19. *Concilio dell'amore*

Il Concilio Vaticano I fu definito il *Concilio del primato pontificio*. Questo, invece, è stato definito il *Concilio dell'amore*.

In questo Concilio non vi sono state condanne. Non vi sono state definizioni come dogmi. Non vi sono state divisioni o rancori. La Chiesa si è mostrata madre; i figli più uniti alla madre; i membri più nutriti; più aperta la via della salvezza per gli sviati o ancora avvolti nelle tenebre. Che regni la pace, che si soccorra alla fame, che tutti i ceti sociali siano illuminati e guidati nella via retta!

Si tratta di una bibliografia *specificata* in cui si elencano *solo* le pubblicazioni su Don Alberione in relazione al Concilio Vaticano II.

1. *Baragli Enrico, S.J.*, nella *Presentazione* del libro di Rosario F. Esposito «La teologia della pubblicistica secondo Don Giacomo Alberione», Roma, EP, II ed. 1972, p. 1-7, descrive in modo magistrale Don Alberione al Concilio in relazione all'*Inter mirifica* (il decreto sugli strumenti della comunicazione sociale).

Lo scritto, un po' ridotto, fu ripubblicato sull'*Osservatore Romano*, in occasione della morte di Don Alberione, col titolo: «Un articolo di P. Baragli, S.J.: Don Alberione alla luce dell'*Inter mirifica*», 1971, 29-30 nov., p. 2.

Ne riportiamo alcuni brani:

«Lo vedo ancora così, nell'Aula Conciliare, seconda tribuna a destra, dei Padri Generali. Arrivare, puntuale, quando la tribuna era ancora semideserta, tirar fuori dalla borsa nera la cotta, amorosamente piegata, immagino, dalle sue suore, indossarla, e sedersi al suo posto, all'angolo destro della tribuna, sotto l'altoparlante. Pregare raccolto durante la Messa; ascoltare, in silenzio, durante le discussioni; di tanto in tanto prendere qualche nota...

E lo ricordo, dopo la recita dell'*Angelus*, lasciare, quasi in punta di piedi, la tribuna. Nella grande Piazza i fotografi sparavano i loro *flashes* sul flusso policromo dei vescovi, e lasciavano passare inosservato il vecchio prete, un po' curvo, che li seguiva appartato.

Sulla fine del primo periodo conciliare si aprì la discussione sull'*Inter mirifica*. Ricordavo il suo intervento al Congresso generale degli stati di perfezione; sapevo che nella grande consultazione preconconciliare voluta da Giovanni XXIII egli aveva inviato un "voto" sull'argomento; lo conoscevo fondatore ed animatore di una mezza dozzina di famiglie religiose dedicate all'apostolato della stampa, del cinema, della radio-televisione e dei dischi, con almeno cinquant'anni di esperienze, ormai mondiali, sulle spalle; e mi dissi: Questa è la volta buona per far convergere gli occhi dei duemila Padri verso l'angolino della seconda tribuna di destra! E, invece, no. Non prese la parola.

E non la prese neanche nel secondo periodo, quando l'*Inter mirifica* stava per naufragare sotto il tiro incrociato di tre motosiluranti: una USA, una francese e una tedesca. Pensai: Che Don Alberione sia all'opposizione? Ma nel ciclostilato "*Urgente*" dei 25, distribuito in Piazza, lessi il nome di un altro Generale, non il suo; né trovai la sua firma nella

“*Lettera dei 97*” della X Commissione Conciliare. Solo qualche mese dopo Don Alberione rompe il suo silenzio in argomento, scrivendo (e così facendo presumere che il suo voto in Aula si trovava tra i 1960 *placet* e non tra i 124 *non placet*): “La Santa Sede, l’Episcopato, il clero religioso e secolare, il laicato e tutti i fedeli devono interessarsi della stampa, del cinema, della radio, della televisione e simili. In moltissimi documenti pontifici se n’era parlato, occasionalmente od espressamente. Ora è stato discusso, chiarito, definito dal Concilio Ecumenico Vaticano II, rappresentante tutta la Chiesa, presente il papa “che approvò, decretò, stabilì”...”

Sia benedetto lo Spirito Santo che ha illuminato e guidato il Concilio Ecumenico a queste conclusioni; e conceda che tutti seguano le ordinazioni impartite con tanta solennità”.

In seguito mi sono dato una ragione di quel silenzio. Don Alberione, infatti, non era un teorizzatore, ma, prima e soprattutto, uomo di azione: ideatore, organizzatore e propulsore di iniziative concrete. Del resto, il contenuto del Decreto doveva andargli benissimo, perché non faceva che ribadire – sia pure allargandone il campo di applicazione – quelle direttive pontificie alle quale egli si era sempre ispirato nelle sue opere».

2. *Barbero Giuseppe, SSP: «Il sacerdote Giacomo Alberione, un uomo un’idea», Roma, II ed. 1991, cap. XII: «Nell’atmosfera del Concilio Ecumenico», (p. 799ss).*
3. *Damino Andrea, SSP: «Un catechismo universale fu proposto da Don Alberione al Concilio», in Vita Pastorale, 1986, feb., p. 38-40.*
4. *Damino Andrea, SSP: «Don Alberione e la Messa in TV», in Vita Pastorale, 1989, lug., p. 8.*
5. *Esposito Rosario F., SSP: «Ecumenismo e dialogo Chiesa-Mondo nell’insegnamento di Don Giacomo Alberione», in: Palestra del Clero, 1989, p. 331-358. – Ampio studio sull’ecumenismo «universale» di Don Alberione. – In particolare p. 354-357.*
6. *Fornasari Eugenio, SSP: «Don Enzo». Don Lorenzo Manfredi sacerdote-scientziato-inventore (1916-1977). San Paolo, 1994. Nel libro si toccano argomenti che hanno attinenza con l’attività conciliare di Don Alberione (vedi per es. p. 103-105).*
7. *Giovannini Luigi, SSP: «Dimensione ecumenica: cuore per tutti», in: La sfida di Don Alberione, a cura di Antonio Ugenti, Casale Monferrato, 1989. In particolare le pagine 243-245 sono dedicate all’esame della 4ª Proposta e alle relazioni con i fratelli separati (v. sopra, § 19, nota 16).*

INDICI

INDICE ANALITICO ALFABETICO

Si elencano le voci o gli argomenti più notevoli. Il riferimento è fatto ai *numeri marginali* o *paragrafi* (in **neretto-tondo**), comprese le rispettive note. Entro una stessa voce non si tien conto dell'ordine alfabetico.

A

Abbreviazioni: 7

Abundantes divitiae (libro): 9, 48

Acattolici: 19-21, 181-185

– proposta di Don Alberione: 19-21

Acta et documenta Concilio oecumenico Vaticano II apparando (sigla ADCA): 5, 7

Acta Synodalia Sacrosancti Concilii oecumenici Vaticani II (sigla AS): 5, 7

Ad gentes (decreto): 23, 25, 120

Alberione Giacomo:

– interpellato dalla Commissione antepreparatoria: 1

– presenta le sue proposte: 1

– invitato al Concilio: 3, 158

– interventi scritti: 4, 155

– sottoscrive i documenti definitivi: 4

– descrive il suo “curriculum vitae”: 159

– attività in campo pastorale: 11

– attività in campo catechistico: 15

– attività in campo biblico: 93

– attività nel campo degli strumenti della comunicaz. soc.: 45

– e Istituti secolari: 43

– e Pia Unione «per tutte le vocazioni»: 80

– lettera con cui è invitato al Concilio: 158

– lettere con cui accompagna i suoi interventi scritti: 161, 163

– scrive un taccuino di *Appunti* durante il Concilio: 165ss

– scritti sul Concilio: 195-203

Alfrink Bernard Jan, card.: 88

Alle Famiglie Paoline (opuscolo): 48

Apostolato

– e preghiera: 27s

– varie specie: 174

Apostolica sollicitudo (motu proprio sul Sinodo dei vescovi):
39
Apostolicam actuositatem, (decreto): 42, 176 (nota 24)
Appunti di teologia pastorale (libro): 11, 75
Appunti per il Concilio Vaticano II: 6, 19, 21, 24, 59, 100 (nota
15)
– testo: 169-194 (v. *Indice generale*)
Attivismo: 26-28

B

Balic Carlo, padre: 88
Ballestrero Atanasio: 16, 109
Baragli Enrico, SJ. 204
Barbero Giuseppe: 204
Bea Augustinus, card.: 88, 121
Benedetto PP. XV: 79
Benedetto PP. XVI: 18 (nota 13), 69
Bibbia:
– con note catechistiche: 33
– pastorale: 33
– opera di Dio e dell'uomo: 190
– obbligati alla diffusione Pastori e cristiani: 190
– Società biblica: 33
Bibliografia di Don Giacomo Alberione: 7, 11, 22, 31 (nota
29), 33
Breviario:
– proposta di Don Alberione: 26ss
– correggerlo, non accorciarlo: 26
Browne Michele, card.: 149
Bukatko Gabriel, arciv. di Belgrado: 132

C

Cappello Felice, gesuita: 15
Carbone Vincenzo, mons.: 4, 5
Cardinali: 178
Carisma: 175

Carissimi in San Paolo (libro): 6s, 24, 195-203

Carli Luigi, vesc. di Segni: 101

Catechismo:

- Aggiornamento del Catechismo di Trento: 15
- universale: 16ss
- libri catechistici 17

v. a. *Bibbia*

Catechismo della Chiesa Cattolica e Compendio: 18 (nota 13)

Catechismo sociale (libro): 15ss

Celibato: 123, 125

Cento Fernando, card.: 143

Chiesa Francesco, canonico: 11

Chiesa:

- Schema de Ecclesia: 14, 121ss, 126s
- la si presenti più spiritualmente: 170
- è santa: 177
- il rinnovamento dipende dalla santità individuale: 177
- non si lega a un modo di governo: 194
- deve rinnovarsi in se stessa: 194

Chiese Orientali Cattoliche:

- l'espressione «chiesa particolare» equivale a «rito»: 136
- i Patriarchi hanno autonomia solo entro i confini del loro territorio: 134, 136
- nei matrimoni misti la forma canonica si richiede solo per la liceità: 135, 137
- si possono conferire agli orientali i sacramenti della penitenza, eucaristia e unzione: 135, 137

Cicognani Amleto, card.: 161

Cinema: v. *Strumenti di comunicazione sociale*

Christus Dominus (decreto): 18, 39, 58, 60, 98, 102, 105

Clero secolare:

- vita comunitaria: 59s
- cooperazione col clero religioso: 57s
- e istituti secolari: 61s

Codex Juris Canonici (1983): 40, 42, 44, 107, 111, 113, 117

Codice liturgico: 63s

Collegialità: v. *Vescovi: poteri e collegialità*

Concilio di Trento: 15s

- Concilio Vaticano I*: 14, 197
Concilio Vaticano II:
 – i quattro periodi: 76
 – prospetto dei documenti emanati: 76
 – negli scritti di Don Alberione: vedi *Appendice II*, 195-203
Congregazione dei Religiosi:
 – pro memoria per il Concilio: 156
Consiglio dei Vescovi: 104
Corboy James, gesuita, vesc. di Monze: 106
Cresima:
 – sacramento dell’apostolato: 191
Cum admotae (rescritto): 40
Curia Romana:
 – proposta di decentramento e di minor burocrazia: 35, 37, 39
 – la riforma spetta al Papa: 99, 105
 v. a. costituzione *Regimini Ecclesiae universae*

D

- Damino Andrea*: 7, 204
De Beata Maria Virgine, Matre Ecclesiae (schema): 84s
De cura animarum (schema): 17, 28, 38, 91s
De divina Revelatione: 34
De Episcopis ac Dioecesium regimine (schema): 38, 91s
De Episcoporum muneribus (motu proprio): 39
De missionibus (schema): 119s
De pastoralis Episcoporum munere in Ecclesia (schema): 98
De sacrorum alumnis formandis (schema): 13
 Intervento di Don Alberione:
 a) unire tutto quello che riguarda le vocazioni: 79s
 b) Terminologia più accurata: 81s
 c) distinguere tra “institutio” e “formatio”: 82
Dei verbum (costituz.): 34
Diaconato: 170s
Diocesi:
 – né troppo grandi né troppo piccole: 180
 – equa distribuzione del clero: 180
 – coscienza diocesana: 180

Donne:

- apostolato: 176

Dragone Tommaso, sac. SSP, consigliere: 4

E

Ebrei:

- siamo tutti figli di Abramo: 189
- «I giudei riconoscano...»: 189
- colloquio: 189

Ecclesiae Sanctae (motu proprio): 113

Ecumenismo: 19ss, 181-185

- si stabiliscano norme per l'unione: 21
- Segretariato per l'unione dei cristiani: 21
- colloqui ispirati a bontà, verità e chiarezza: 182
- preghiera: 182ss
- riconoscere da entrambe le parti i torti: 182
- sotto la protezione di Maria: 182, 184
- santificarsi: 184
- il primo passo si faccia dai cattolici: 184
- si tolga il peccato: 184
- evitare i pericoli dell'—: 185
- esigere l'essenziale: 185
- con l'apostolato delle edizioni: 185

Eresia dell'azione: 26-28

Esenzione: 35, 106

Esposito Rosario: 7, 19 (nota 16), 204

F

Famiglia e numero dei figli: Proposte sullo schema «La Chiesa nel mondo contemporaneo»: 138ss

- si presenti una visione cristiana della famiglia: 141
- non una visione negativa ma positiva: 141
- sono da lodarsi le famiglie che ricevono ragionevolmente e con fede i figli che Dio loro darà: 141
- nelle famiglie numerose più facilmente si formano i figli e sorgono le vocazioni: 142

- la società deve presentare per queste famiglie istituzioni e leggi protettive: 142
- I più dei Padri però insistono sulla cosiddetta *paternità responsabile*: 144

Felici Pericle, card., segretario gen. del Concilio: 158, 162, 164

Ferretto Gius. Antonio, card.: 121

Figli: numero: 138ss

Formazione clericale e formazione religiosa: 48s

- massima importanza: 48s
- concetti di Don Alberione sulla formazione e proposta: 48s
- tendenze moderne: 48
- «institutio» e «formatio»: 82

v. a. *Vocazioni*

G

Gargitter Giuseppe, vesc. di Bressanone: 102, 104

Gaudium et spes (costitut.): iter conciliare: 138, 144s

Gesù Cristo, maestro divino: 56

Gilroy Norman Thomas, card.: 121

Giovanni PP. XXIII: 3, 21, 33, 46, 80, 91, 158, 195, 197

Giovanni Paolo II: 18, 40, 42

Giovannini Luigi: 19 (nota 16), 204

Grotti Giocondo, prelato nullius: 87

Giurisdizione: 35ss

Guano Emilio, mons.: 143

H

Hage Atanasio, gen. dei Basiliani, presenta un intervento sottoscritto anche da Don Alberione: 132ss

Hervás y Benet Joannes (Juan), prelato nullius di Ciudad Real, Spagna, presenta un intervento sottoscritto anche da Don Alberione: 138ss

I

Individualismo:

- da condannarsi: 172

Infedeli: 22s

Institutio, formatio: 82
Institutio generalis del Messale Romano: 64
Inter mirifica (decreto): 46s, 196
Integrae servandae (motu proprio): 39
Interventi personali di Don Alberione:
 – elenco: 155
 – intervento preparato e non presentato sullo schema “de Missionibus”: 119s
 – Considerazioni sugli interventi di Don Alberione: 151.1-5
Interventi sottoscritti assieme a molti altri Padri: 121ss, 126ss, 132ss, 138ss
 – Osservazioni sugli interventi: 146-150
Introduzione alla dottrina cristiana (libro): 15, 22
Istituti secolari: 43ss
Istituti aggregati alla Famiglia Paolina (“San Gabriele Arcangelo”, “Maria SS. Annunziata”, “Gesù Sacerdote” e Santa Famiglia): 43, 61s, 159

J

Janssens Giovanni B., preposito dei Gesuiti: 80, 107 (nota 19)
Jubany Amau Narciso, vescovo di Gerona: 106

L

Laici:
 – Proposta di Don Alberione: 41s
 – apostolato: 41s, 173, 176
 – uso degli strumenti di comunicazione sociale: 191
 – primo congresso mondiale dell’Apostolato dei Laici: 41s
 – sacerdozio regale: 191
 – valorizzare i laici: 191
Léger Paul Emile, card.: 88
Lettere:
 – lettera con cui si chiede che Don Alberione venga ammesso al Concilio: 157
 – lettera con cui si invita Don Alberione al Concilio: 158
 – lettera con cui Don Alberione descrive il suo «curriculum vitae»: 159

- lettere con cui Don Alberione accompagna alcuni suoi interventi: 161, 163
- lettere con cui il Segretario generale accusa ricevuta degli interventi: 162, 164

Libertà religiosa: 188

- tutti siano trattati come persone: 188
- l'errore, il male non ha diritto: 188
- nella scelta della vocazione: 188

Liénart Achille, card.: 121

Liturgia:

- della messa: 50s
- uso della lingua volgare: 52s
- proposta di un codice liturgico: 63s
- proposte liturgiche non inoltrate: 65s

v. a. *Omelia*

Lumen gentium (costitut. dogmatica): 14, 39, 89, 101

- iter conciliare: 121, 124, 131

M

Magistero ordinario della Chiesa: 190

Maria mediatrice universale delle grazie:

- proposta di definizione: 9
- altre proposte circa la mediazione di Maria: 10
- intervento di Don Alberione e richiesta di definizione solenne: 83ss, 87ss
- argomenti in favore: 86
- se ne trattava ampiamente nello schema primitivo: 83
- cambiamento di mentalità presso i Padri: ridotti a pochissimi i sostenitori: 87s
- il termine «mediatrice» rimane a stento nel testo definitivo: 88s

Massimiliani Roberto, mons.: 16

Messa:

- proposte di riforma: 50s
- omelia nella messa: 31s
- uso della lingua volgare: 52s
- proposta per la validità della messa teletrasmessa: 54s

– messa di Gesù Divin Maestro: 56
Miranda prorsus (enciclica): 55
Missioni: 22s, 119s
Montini Giovanni Battista, card.: v. *Paolo PP. VI*
Mortificazione e penitenza: 177, 184, 185
Motu proprio (con cui le disposizioni del Concilio hanno avuto la loro pratica attuazione): 39
Mutuae relationes: 58 (nota 58)

N

Nazionalismo:

- pericoloso: 24
- nemico della Chiesa: 25

Non cristiani:

- carità universale: Cristo è morto per tutti: 189
- portare l'umanità ad ammettere l'esistenza di Dio: 189

O

Omelia nella messa:

- è obbligatoria: 31
- proposta di un manuale ufficiale: 31s

Optatam totius (decreto): 13, 49

- iter conciliare: 77

Orientalium Ecclesiarum (decreto):

- iter conciliare: 132
- esame di alcuni passi: 136s

Ottaviani Alfredo, card.: 83, 143

P

Papa: 14, 178

Paolo PP. VI: 21, 23, 40, 47, 82 (nota 7), 84, 104, 109, 113, 128s, 191, 199, 203

Pastor bonus (costituz. apostolica): 23, 42 (nota 39), 47 (nota 49)

Pastor bonus (rivista): 4, 11

- Pastorale*: 11-13, 187
- oggi è deficiente: 175
 - il Concilio è pastorale: 175
 - coordinamento tra il clero secolare e clero religioso: 187
 - spirito missionario, non solo conservativo: 187
 - prima importanza al catechismo: 187
- Pastorale munus* (motu proprio): 39
- Paternità responsabile*: v. *Famiglia e numero dei figli*
- Per una coscienza sociale* (opuscolo): 24 (nota 20)
- Perantoni Pacifico Luigi*, arciv. di Lanciano: 109
- Perfectae caritatis* (decreto): 28 (nota 24), 40, 44, 62, 110ss
- iter conciliare: 109s
- Philips Gérard*, perito conciliare: 88, 121
- Pia unione* «Preghiera, sofferenza e carità per tutte le vocazioni»: 80
- Pio PP. XII*: 27, 43, 80
- Poggi Aldo*, procuratore generale SSP: 1, 3, 57
- Pontificia Commissione* per le comunicazioni sociali (diventa *Pontificio Consiglio delle Comunicazioni sociali*): 47
- Popolo di Dio*: 127, 130, 172, 174
- Preghiera*:
- e apostolato: 27 (e nota 22)
 - primato della preghiera sull'azione: 26ss, 96s
 - necessità: 178
 - per la riunione dei cristiani: 184
- Presbyterorum ordinis* (decreto): 58, 60
- Propositiones de religiosis* (schema): 109s
- Proposte*:
- elenco: 152s
 - minuta: 154
 - osservazioni e valutazione in genere e in specie: 67-75

R

- Ratzinger Joseph*, card.: 18 (nota 13); v. a. *Benedetto PP. XVI Regimini Ecclesiae universae* (constit. apostolica): 21, 39, 105 (nota 18)

Religiosi:

- suddivisione: 35 (nota 33)
- un terzo dei Padri conciliari sono religiosi: 178
- Osservazioni di Don Alberione circa lo schema (5°) «Propositionum de religiosis»:
 - a) non si vede come si possa parlare di mutamento nelle condizioni psichiche: 112
 - b) per la revisione delle Costituzioni è bene attendere il nuovo Codice: 113
 - c) per il rinnovamento lasciare libertà d'azione alla S. Sede: 114
 - d) quel che riguarda i beni patrimoniali è materia piuttosto del Codice che del Concilio: 117
- Osservazioni di «Plurimorum Patrum» sullo schema De Ecclesia:
 - a) si tratti dei religiosi in un capitolo a parte: 123 (5)
 - b) origine divina dei consigli evangelici: 123 (6a)
 - c) consacrazione a Cristo totale, perpetua e indivisa: 123 (6b)
 - d) valore ecclesiologico dello stato religioso: 123 (6cd)
 - e) la Chiesa viene arricchita dalla varietà di istituti rel.: 123 (6e)
- Osservazioni di «Plures Patres» sullo schema De Ecclesia post diem 10 julii 1964: si perfezioni il cap. sui religiosi introducendo brani dell'allocuzione di Paolo VI (valore perenne della vita religiosa – valore speciale della consacrazione rel. – rinnovamento – vita interiore e apostolato – accordo con la gerarchia): 127ss

Religiosi e Vescovi: Osservazioni di Don Alberione sullo schema «De Episcopis ac Dioecesium regimine/De cura animarum» (interv. 3°):

- a) esagerate esigenze dei Vescovi riguardo ai religiosi circa l'apostolato diocesano: 94, 106
- b) i religiosi sono tenuti innanzitutto alla vita religiosa e all'apostolato loro proprio: 95
- c) valore intrinseco della vita religiosa: 96
- i religiosi nell'apostolato diocesano devono sottostare *anche* ai loro superiori, e *non solo* all'autorità del vescovo: 107

– esenzione: 35
Rivelazione: 190
Ruffini Ernesto, card.: 143
Ruotolo Giuseppe, vescovo: 87

S

Sacerdoti:

- formazione in genere: 77ss
- formazione spirituale: 48s
- formazione pastorale: 11-13
- vita comunitaria: 59s
- cooperazione tra secolari e religiosi: 57s
- posizione nella gerarchia ecclesiastica: 192
- Vescovi e sacerdoti costituiscono un corpo solo: 192
- e istituti secolari: 61s

Sacerdozio universale o dei fedeli: 170, 173

Sacrosanctum Concilium (costituz.): 30, 32, 53

San Paolo (bollettino interno della Soc. S. Paolo): 6, 7, 9, 14
(nota 8), 19, 24 (nota 20), 43 (nota 40), 48 (nota 51), 56, 80
(nota 6), 187 (nota 58), 195-203

Santità: (mortificazione – vivere le beatitudini): 177

- purificarsi – varia secondo età, ufficio, professione: 177s
- necessità della preghiera: 177
- mezzi: 177
- interiore (non solo esteriore): 177
- Osservazioni presentate negli interventi B 1 e B 2:
 - a) è diversa per modo e per gradi: 123/2
 - b) è tipica secondo la vocazione specifica di ognuno: 123/3
 - c) si enunci che il celibato o lo stato verginale è superiore allo stato coniugale: 123/4
 - d) la santità è la caratteristica principale del popolo di Dio: 127/1

Sartre Victor, SJ., arciv. tit. di Beroe: 109

Sedes Sapientiae (costituz. apostolica): 79 (nota 4)

Sigle: 7

Siri Giuseppe, card.: 105 (nota 18)

Società Biblica Cattolica: 33 (e nota 31)

Sociologia: 15
Spellman Francis, card.: 121
Spiritualità: 26, 51, 170, 178
Stampa: v. *Strumenti di comunicazione sociale*
Strumenti (o mezzi) di comunicazione sociale: 45ss
– mezzi tradizionali (stampa): 45
– richiesta di un apposito dicastero: 45, 47
– attività di Don Alberione: 45
v. a. *Inter mirifica*
Studi teologici:
– indirizzo pastorale: 11
– proposte varie: 12s
– esercitazioni pratiche: 13
Suenens Leo Josef, card.: 84
Superiori religiosi generali:
– richiesta di maggiori poteri: 40
– giurisdizione ecclesiastica: 40

T

Tardini Domenico, card.: 1, 46
Televisione: v. *Strumenti di comunicazione sociale*

U

Ugenti Antonio, sac.: 19 (nota 16)
Unitatis redintegratio (decreto): 20
Ut perfectus sit homo Dei (libro): 22 (nota 19), 48 (e nota 50)
Ut unum sint (Centro e rivista): 19

V

Vescovi:
– richiesta di maggiori poteri: 35s
– e sacerdoti: 192
– collegialità e poteri: 100, 179 (v. a. “*Vi consecrationis*”)
– potere sui religiosi: 36, 38, 94

- Consiglio dei Vescovi: 103s
- poteri: 178
- v. a. *Religiosi e Vescovi*
- “*Vi consecrationis*”:
- secondo Don Alberione e parecchi altri Padri i vescovi “*vi consecrationis*” hanno solo il potere di ordine e non quello di giurisdizione: 100
- incongruenze che ne seguirebbero se avessero anche tale potere: 100, 101
- Vita (La) in Cristo e nella Chiesa* (rivista): 50 (nota 52)
- Vita interiore*:
- primato della vita interiore: 26, 109
- v. a. *Santità*
- Vita Pastorale* (rivista): 11, 15, 18, 31 (e note 27, 28s) 33 (nota 30), 41 (nota 38), 43 (nota 40), 56, 59, 61 (nota 160), ecc.
- Vocazione/vocazioni*:
- segni: 48 (nota 50)
- ecclesiastiche, sacerdotali, religiose: 80s
- cooperazione nella ricerca: 187
- Pontificie Opere e Pie Unioni per le vocazioni: 80 (nota 5)

Z

Zanoni Damaso, sac. SSP: 1, 31 (nota 26), 54 (nota 56)

INDICE GENERALE

Dalla <i>Presentazione</i> della I edizione	<i>pag.</i> 5
Premessa	7
Introduzione	11
Abbreviazioni e sigle	17
Parte I: PROPOSTE	19
1. Mediazione universale di Maria	19
2. Studi teologici	21
3. Catechismo	25
4. Relazioni con gli acattolici	29
5. Evangelizzazione degli infedeli	33
6. Pericolo del nazionalismo	35
7. Breviario	37
8. Omelia nella Messa	41
9. Bibbia con note catechistiche	44
10. Maggiori poteri ai Vescovi e ai Superiori generali	46
11. Giurisdizione ecclesiastica ai Superiori generali	47
12. Apostolato dei laici	51
13. Istituti secolari	53
14. Un nuovo dicastero per gli strumenti di comunicazione sociale	55
15-16. Formazione	59
17. Liturgia della Messa	62
18. Uso della lingua volgare	63
19. Messa teletrasmessa	65
20. Messa del Divin Maestro	67
21. Cooperazione tra clero secolare e clero religioso	68
22. Vita comune del clero diocesano	69
23. Sacerdoti e istituti secolari	71
24. Un codice liturgico	73
– Un abbozzo di proposte liturgiche	74
– Osservazioni sulle Proposte	75

Parte II: INTERVENTI	83
– I quattro periodi del Concilio e i documenti promulgati	83
A. <i>Osservazioni presentate per scritto da Don Alberione durante il Concilio:</i>	84
1. Formazione sacerdotale	84
2. Maria mediatrice universale della grazia	91
3. Vescovi e religiosi	98
4. Poteri dei Vescovi	103
5. Vita religiosa	114
– Intervento preparato e non presentato	123
B. <i>Osservazioni e richieste fatte collettivamente da più Padri, tra cui Don Alberione</i>	125
1. Ecclesiologia, vocazione alla santità e religiosi («Plurimorum Patrum postulata»; sullo schema della Chiesa)	125
2. Santità. Inversione di capitoli. Vita religiosa («Plures Patres conciliares»; sullo schema della Chiesa)	131
3. Chiese orientali cattoliche («Athanasius Hage»; sullo schema delle Chiese cattoliche orientali)	137
4. Sul numero dei figli («Ioannes Hervàs y Benet»; sullo schema della Chiesa nel mondo contemporaneo)	144
Osservazioni sugli Interventi	152
– Interventi di Don Alberione (A)	152
– Rilievi sui singoli interventi	153
– Interventi sottoscritti da più Padri (B)	155
Considerazioni sugli Interventi di Don Alberione	156
DOCUMENTI	161
1. Le proposte	161
2. La minuta manoscritta delle proposte	164
3. I cinque interventi scritti	166
4. Pro memoria della Congregazione dei Religiosi	169
5. Lettera del Procuratore generale della PSSP	169
6. Lettera in cui si invita Don Alberione al Concilio	170

7. Proprio <i>curriculum vitae</i> scritto da Don Alberione	171
8. Lettera accompagnatoria di due interventi	172
9. Risposta del segretario Pericle Felici	173
10. Lettera accompagnatoria di altri due interventi	173
11. Risposta di Pericle Felici	174

APPENDICI 175

I. <i>Appunti per il Concilio Vaticano II</i>	177
– Introduzione	177
1. Premessa	179
2. De Ecclesia	181
3. De populo Dei	182
4. De sanctitate	185
5. De Episcopis - Conferenze episcopali	187
6. Diocesi e Province	190
7. De unitate Christianorum. De Oecumenismo	192
8. Pastorale	198
9. Libertà religiosa	200
10. De Iudaeis et de non-christianis	201
11. De divina revelatione	203
12. De Laicis	204
13. De Sacerdotibus	205
14. De Ecclesiis Orientalibus	207
15. De Ecclesia in mundo huius temporis	208

II. <i>Come Don Alberione ha vissuto il Concilio</i>	209
– Preparazione al Concilio	209
– L'Inter mirifica	211
– Il Concilio Vaticano II	212
– Per la chiusura del Concilio	216
– L'attuazione	216
– <i>Nota bibliografica</i>	218

INDICI	221
– Indice analitico alfabetico	223
– Indice generale	237

